RISTAURAZIONE
DELLA
SCIENZA POLITICA,
OVVERO
TEORIA DELLO STATO NATURALE SOCIALE
OPPOSTA ALLA SUPPOSIZIONE DI UNO STATO CIVILE FATTIZIO

DI CARLO LUDOVICO DE HALLER

ANTICO MEMBRO DEL CONSIGLIO SOVRANO E CONSIGLIO SECRETO DI BERNA, FONDATORE ONORARIO DELLA SOCIETA' REALE DELLE BUONE LETTERE, ecc.

Concordia res parvae crescunt.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

DALL' ORIGINALE TEDESCO.

VOL. VII. — PARTE II.

NAPOLI 1828.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA BIBLIOTECA CATTOLICA.

Col dovuto permesso.

TAVOLA

DELLE MATERIE.

RISTAURAZIONE

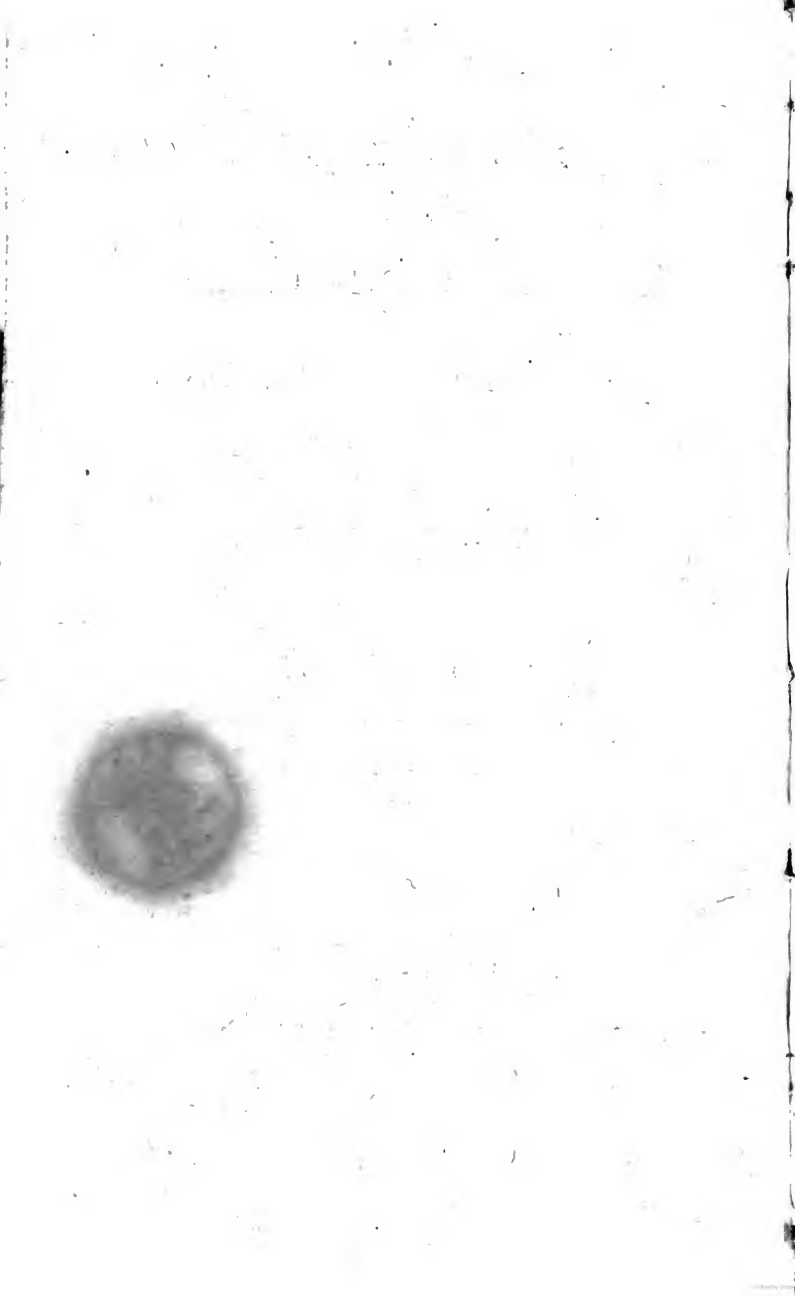
DELLA

SCIENZA POLITICA

OVVERO

TEORIA DELLO STATO NATURALE SOCIALE

PARTE II.

DELLE REPUBBLICHE OSSIA DELLE LIBERE COMUNITA'.

CAP. XIX.

DELLA MACROBIOTICA O DELLA PRUDENZA POLITICA DELLE REPUBBLICHE.

I. In quanto esse sono Signori territoriali indipendenti, hanno molte regole di prudenza in comune coi principi, intanto molte delle medesime sono presso un corpo collettivo parte necessarie, parte impossibili.

II. Sviluppo di questa conformità e di queste modificazioni riguardo:

1. All' ordine di successione ed alla buona economia.
2. Alla scelta degl' impiegati.
3. Alla considerazione morale.
4. Allo spirito bellicoso — Difficoltà di far la guerra; necessità e periglio delle dittature.
5. Alle dissensioni coi loro sudditi. I dominii collettivi sono quasi sempre disaggradevoli. Quindi un reggimento mite è di una necessità assoluta.
6. Riguardo ai rapporti coi principi stranieri. Le repubbliche sono ordinariamente inabili per le negoziazioni.

Tutte le libere comunità sono nel medesimo tempo principi e repubbliche; da una parte Signori territo-

riali indipendenti e dall' altra comunità o società, e questo doppio rapporto rende la loro prudenza politica infinitamente più difficile e complicata. Essa però si lascia ricondurre al principio generale, di sostenere e di esercitare regolarmente, nel primo riguardo, il poter sopra il quale il dominio è fondato, nel secondo di conservare sempre vivo lo spirito di unione e l' eguaglianza dei diritti fra i suoi cittadini o membri comuni.

Nella loro qualità di Signori territoriali o di principi collettivi, le repubbliche o le libere comunità hanno per conseguenza molti mezzi di conservazione di comune coi principi patrimoniali; si capisce però che la natura cambiata del soggetto regnante produce differenti modificazioni, e rende l'applicazione di molte regole assai essenziali pei Signori individuali parte inutili, parte impossibili. Così per esempio non vi può esistere quì nè il diritto di primogenitura, nè un ordine di successione. La società rimane sempre la medesima persona, essa non muore mai, per conseguenza non divide mai il suo territorio fra eredi legittimi, ed il posto dell' ordine di successione viene supplito con forme prudenti di elezioni, e per quanto è possibile coll' ammissione di nuovi cittadini — Una buona e prudente economia, la conservazione indebolita dei beni territoriali e delle finanze è da raccomandarsi alle repubbliche come al Signore individuale, anzi più ancora che a questo ultimo, perchè esigendo poco e dando molto, esse rendono sopportabile il dominio collettivo e possono disarmare l' invidia. Quì ancora le repubbliche hanno un vantaggio sopra i principi, mentre esse, come lo abbiamo osservato altrove, hanno meno bisogni, per conseguenza ancora meno incitamento ed occasione per le grandi spese, e quindi sono generalmente di rado dissipatrici. Una onesta fortuna, la quale basta per le spese, e può senza sforzi soddisfare ad un bisogno estraordinario, mediante

un onorevole risparmio di riserva, è necessario per la sua esistenza come per la sua considerazione; ma le grandi ricchezze sono più tosto pericolose, parte perchè favoriscono la corruzione interna, parte perchè eccitano la gelosia dei potentati vicini, e cagionano molte pretensioni cui non si può sempre cedere. L' alienazione dei demanj è così nocevole alle repubbliche come ai principi, maggiormente che se il dominio collettivo non riposa sopra il possesso di proprietà territoriali, è più dispiacevole di ogni altro; ma per ciò che concerne i debiti grandi ed opprimenti, è vero che non eccitano l' invidia, ma sono doppiamente pericolosi, parte perchè una repubblica non può così facilmente, come un principe, raccogliere nè colla forza nè colla buona volontà delle imposizioni dai suoi sudditi, parte perchè i membri comuni della sovranità devono essi stessi pagare queste imposizioni, per conseguenza non vi guadagnano niente per la loro persona, e finalmente perchè i debiti a durata, sono un cattivo vincolo di unione, una solidarità dalla quale ognuno cerca a liberarsi il più presto ch' è possibile.

Si capisce chiaramente che una repubblica deve ricevere nel suo servizio degl' impiegati fedeli, capaci, zelanti, e di una condotta esteriore piacevole, per così conservare ed aumentare ciò che noi abbiamo chiamato il poter istrumentale (1). Questo è per loro ancora più necessario che ai Signori individuali, perchè la persona collettiva non può quasi fare cosa alcuna essa stessa. È vero che il conseguimento di questo scopo sembra in molte circostanze più facile alle repubbliche. Esse hanno generalmente meno servitori; esse possono contare più sicuramente sopra la fedeltà, il disinteresse e sopra uno zelo attivo, perchè quì gli

(1) Vedi il cap. 47.

affari sono per lo più accuditi dai membri della sovranità, i quali godono insieme i vantaggi del prospero esito; e quindi considerano l' interesse comune come il loro proprio. Ma dall' altra parte le repubbliche sono molto più limitate dei principi nella loro elezione. Esse non possono scegliere per circostanze politiche che rapporteremo a suo tempo, i loro impiegati superiori fuori dal loro circolo, e l' elezione fra i cittadini, è a cagione dell' influenza di potenti raccomandazioni, di forme elettive difettose, e dell' indifferenza di molti eligenti, anche soggetta spessissimo ad una specie di giuoco di fortuna. I segni dell' amor e della stima personale che dal canto di un principe contribuiscono tanto allo zelo del servizio degli impiegati non possono aver luogo dal canto di una comunità, come persona invisibile, ed i suoi particolari membri sono spesso molto lungi di conoscere e di stimare i servizj prestati. Vi sono pochi mezzi di avanzamento nelle repubbliche, particolarmente per quegl' impiegati i quali non sono presi dalla classe dei cittadini, e ricompense magnifiche sono ancora meno possibili, parte perchè quì non vi sono nè impieghi di corte, nè armate, nè titoli, nè ordini, parte perchè le massime repubblicane lor sono sempre contrarie, e perchè si deve senza dubbio temere nelle repubbliche la distinzione estraordinaria di un solo cittadino o suddito. Lo zelo de'suoi impiegati pel servizio non può per conseguenza essere mantenuto presso i cittadini se non mediante una reale participazione al bene comune, unito all'onore ed al vantaggio, che passa in eredità ai figli; presso i sudditi al contrario mediante una continuazione sicura del servizio, una paga sufficiente, non da diminuirsi, nè da invidiarsi, e, come lo dimostreremo ben tosto, presso le classi più distinte mediante la possibile ammissione nella stessa società regnante.

Una repubblica, in terzo luogo, deve col pos-

sesso e colla dimostrazione di ogni specie di utile superiorità, essere attenta a conservare la *suprema considerazione* nel suo paese, ed il libero *rispetto morale* dal canto dei suoi sudditi (1); ma è un effetto della natura delle cose, che questa considerazione non può quì riposare assolutamente sopra i medesimi fondamenti come presso i Signori individuali. Giacchè la comunità come persona invisibile non può imporne con uno splendor esteriore, non ha delle abitazioni magnifiche, nè una servitù numerosa, nè mense sontuose; non vive che nelle sue riunioni, e fuori di queste non si occupa di nulla; non frequenta società alcuna, non va nè a cavallo, nè in carrozza, non si occupa della caccia nè di altri divertimenti. Tutto al più essa può qualche volta far comparire la sua esistenza agli occhi del pubblico con una pompa solenne, con vestimenti particolari, ecc., o far conoscere le sue ricchezze, il suo spirito, ed i suoi buoni sentimenti con belli edificii pubblici che si distinguono da tutte le case private, e con stabilimenti utili e ben amministrati. La sua considerazione deve quindi essere particolarmente basata sopra l' unione de' suoi membri, la quale aumenta l'idea del suo potere; sopra decisioni sagaci ed energiche; sopra forme regolari ed onorevoli; sopra una certa stabilità in tutte le cose, ma particolarmente sopra le qualità e virtù de' suoi cittadini e magistrati. La concordia, l' amore pel bene comune, il ben essere o una sussistenza sicura ed onesta, la quale favorisce la nobiltà del carattere ed il disinteresse personale, una certa decenza in tutta la condotta esteriore che evita almeno lo scandalo pubblico; l' amor del travaglio, particolarmente negli affari pubblici, perchè se son penosi, essi procurano anche della stima, e perchè nessuno invidia ordinariamente le pene e la

(1) Vedi il cap. 43.

inquietudini, finalmente ancora una modestia senza pretensioni, la quale fuori della riunione del consiglio non fà sentir ad alcuno la superiorità del cittadino o del magistrato, sono, come noi lo dimostreremo ancora più dettagliatamente, le più essenziali fra queste virtù. Ma siccome non esistono sempre fra una moltitudine di uomini, e che non si possono nè sperare, nè aspettare da tutti; siccome al contrario coll' andamento dei tempi, ed anche fra i cittadini e magistrati regnanti vi s' introducono l' invidia e la discordia, l'egoismo e la pigrizia, l' avarizia e la corruzione di costumi, ed anche l' orgoglio offendente trovasi quasi ancora più frequentemente che nelle monarchie; così è inevitabile che l' odio o il disprezzo che si attirano degnamente alcuni membri, ridondi a disonore dell'intera comunità; e si vede da questo quanto è difficile di sostenere per molto tempo la considerazione di un governo repubblicano, vale a dire, di molte teste.

Dippiù è indispensabile alle repubbliche, come ai Signori individuali, onde sostenere la loro indipendenza, il possedere il vero *genio della guerra*, vale a dire di essere risoluto e capace di fare una guerra giusta e necessaria (1). Durante l' epoca del loro germogliare esse sono ordinariamente animate da un grado bastantamente elevato per la medesima. Tutte le repubbliche sono assai sensibili ad una offesa qualunque che può essere fatta tanto al bene pubblico quanto ai suoi cittadini, ed il coraggio di ciascun membro viene aumentato dal legame stretto come dall' eguaglianza dell' interesse. Oltracciò esse sono per natura violente, passionate, e cedono di rado, perchè le opinioni assolute trovano assai facilmente accesso in una moltitudine che non può concepire alcuni riguardi di

(1) Vedi il cap. 49.

prudenza; i loro cittadini abituati ad una fortuna mediocre hanno meno bisogni e sostengono più facilmente i pesi; si estendono anche mediante i loro rapporti privati in tutte le classi ed in tutti gli stati; trovano per conseguenza, anche presso gli stranieri, spesso molti amici segreti e pubblici, e tutte queste circostanze rendono dapprima le repubbliche facilmente superiori alle monarchie di un poter quasi eguale. Ma subito che hanno ottenuto, e che par che abbiano assicurata la loro indipendenza; subito che il tempo del riposo e del godimento è giunto, allora questa forza sparisce; e se da una parte una *troppo lunga pace* uccide lo spirito comune, e fa più poco sentire la necessità di star uniti, locchè considerar si può come un veleno sottile per le repubbliche, così dall' altra parte ogni guerra è loro pericolosa, spesso ancora impossibile, e le guerre estese che non sono necessarie per la conservazione dell' indipendenza, sebbene seguite da successi felici, cagionano inevitabilmente la loro rovina interiore. Esse non debbono tenere affatto delle truppe organizzate o almeno in piccolissima quantità; giacchè siccome la comunità non può essa in persona comandare l'armata, nè invigilare così facilmente come un Signor individuale sopra i generali nominati, nè cangiarli o mantenerli nei limiti del loro dovere: così questi comandanti si fanno presto o tardi i Signori della repubblica stessa. Del resto le numerose riunioni non sono affatto appropriate a conclusioni utili sopra le decisioni e suprema condotta di una guerra. Il loro primo ed essenziale inconveniente è già quello che i deputati devono essere radunati, per conseguenza non sono spesso presenti nei momenti i più importanti, e la loro volontà non può essere conosciuta se non mediante certe lunghe e difficili formalità, di modo che spesso si delibera quando si dovrebbe agire e quando Annibale comparisce innanzi alle porte.

S' introduce facilmente anche in simili riunioni, particolarmente negli oggetti importantissimi, una discordia perniciosa che guasta tutto, e che non si può evitare in una moltitudine di teste e di sentimenti diversi; la segretezza importantissima delle cose e dei disegni deliberati è assolutamente impossibile; *nell' alto* vi manca la forza; la sollecitudine, la conseguenza delle decisioni, *nel basso*. Ordinariamente vi manca la disciplina, mentre i cittadini che hanno i medesimi diritti si assuefanno di rado ad una perfetta ubbidienza, e spessissimo possono permettersi impunemente certi sviamenti e resistenze. Noi rapporteremo un' altra volta l' importante circostanza, sebbene poco osservata, che durante ed anche prima dello scoppiamento di una guerra, sono, per la maggior parte, i migliori ed i più potenti cittadini e magistrati di ogni vera repubblica, nominati comandanti supremi e subalterni dell' armata o della sua amministrazione, i quali per conseguenza non possono assistere alle riunioni del consiglio, e devono abbandonare ad una parte minore le conclusioni le più importanti, di cui i membri non sono forse i più capaci nè i più risoluti, o che anche non godono sotto altri riguardi la fiducia generale, e fra i quali oltracciò la sola maggioranza vale sempre (1). Quindi non rimane alle repubbliche

(1) Questo è accaduto in Febbrajo del 1798 in Berna durante la guerra contro i Francesi, come ancora nella famosa abdicazione, locchè può trovarsi ancora in molte altre repubbliche. La sentenza *absentes consentire videntur* non può essere quì impiegata, giacchè quelli che sono mandati all' armata non sono volontariamente assenti; essi non vennero chiamati a far parte della riunione, non è dipeso da loro se volevano o non volevano assistervi; non potevano adempire a due servizj differenti nel medesimo tempo. In questo essenziale inconveniente si trova ancora un fondamento principale per introdurre la dittatura: giacchè finalmente una dittatura eletta liberamen-

altro mezzo, per la buona condotta delle guerre interne ed esterne, se non d'introdurre le *dittature* temporanee di una o poche persone; nel che però si sviluppa di nuovo l'inconveniente di ogni persona collettiva, che precisamente nel momento ove essa combatte per la sua libertà, non possiede o non può più esercitare libertà alcuna, ma si deve sottomettere ad un poter inferiore di alcuni, ed aspettare spesso dalla sola buona volontà degli stessi se vogliono cedere di nuovo questo potere e restituirlo alla comunità. Queste dittature vengono qualche volta, come in Roma (1), nominate formalmente ora con riserva, ora senza riserva; ma spesso esse si formano per così dire da loro stesse mediante il sentimento generale della loro necessità, e mediante la fiducia fondata o non fondata verso alcune persone che si trovano alla testa. Ma senza un alto grado di scrupolosità e di virtù repubblicane, questi dittatori divengono sempre pericolosi alla repubblica, ed è estremamente difficile d'impedire ch'essi non abusino del loro potere, o pure non lo conservino dopo che il periglio sarà passato. Se consistono in collegi di poche persone, dimostrano in piccolo i medesimi inconvenienti che le riunioni del consiglio in grande; questi collegi non sono sempre radunati, le loro decisioni non sono nè secrete, nè sollecite, nè abbastanza conseguenti. Nascono dai loro consigli di salute, che non producono se non disastri, dei pentarcati, triumvirati, i di cui membri opprimono dapprima la repubblica, poi si dividono fra di

---

te dall'intera riunione sovrana è al certo migliore di una casuale che non deriva che dalla maggioranza di una moltitudine pigra o ignorante, e che è quindi ordinariamente pochissimo propria per tali affari.

(1) A Roma, i dittatori erano nominati dai Consoli, però colla raccomandazione del senato, e soltanto per sei mesi.

loro finchè un solo si eleva sopra le spoglie degli altri, scacciando i suoi colleghi importuni, si dichiara solo padrone, e non può a cagione del carattere di una doppia usurpazione o non sostenere affatto questo dominio, oppure se lo conserva, sarà a forza di tirannia. Ma se un solo cittadino viene rivestito del potere di dittatore, ed è stato ancora vittorioso contro i nemici interni o esterni, egli può di rado o mai più essere ricondotto ai sentimenti repubblicani; siccome egli si avvezza al dominio militare durante la dittatura, così ancora i suoi subalterni si avvezzano ad una volontaria servitù, la quale ancora viene colorata da sentimenti di riconoscenza; in fine si ama più un capo visibile che una repubblica invisibile, e da dittatore egli diventa, sebbene sotto certe forme più dolci, presto o tardi, sempre principe come l'abbiamo già dimostrato altrove, e confermato viene colla storia di quasi tutte le repubbliche. Se per conseguenza una repubblica deve di due mali scegliere il minore, ed abbandonare per la condotta di una guerra necessaria, il suo poter a qualunque dittatura; è prima di tutto utilissimo, di *riconoscere formalmente* questa dittatura, di modo che il potere straordinario provenga chiaramente dalla comunità, e che la regola stessa venga ancora confermata colle eccezioni. Una simile dittatura introdotta mediante una decisione formale è meglio scelta, ed oltracciò è molto meno pericolosa di quella che s'introduce spesso invisibilmente mediante una cieca fiducia, o per effetto della pigrizia, o della pusillanimità dei cittadini, la quale è sempre una specie di usurpazione, serve di esempio per l' avvenire, e si può dare facilmente per regola che tutte le leggi e forme possano venir calpestate da alcuni individui o collegi. In secondo luogo è sempre più vantaggioso di trasferire questo potere dittatorio ad un solo magistrato, in quanto che nella sua elezione si abbia

più riguardo alla sua scrupolosità ed ai suoi sentimenti repubblicani che ai suoi talenti. Non solamente si giungerà così molto meglio allo scopo principale di ogni dittatura, vale a dire alla segretezza, alla sollecitudine e conseguenza delle decisioni, ma generalmente vi è molto meno da temere l' usurpazione; giacchè sebbene gli eroi della virtù sono dappertutto rari, si può però supporre una mediocre lealtà negli uomini. Una tale fiducia straordinaria, e data regolarmente, tocca il cuore, produce dei buoni sentimenti reciproci, ed ove non esiste nel carattere una sfrenata ambizione (che avrebbe già dovuto essere preveduta nell'elezione) il dittatore nominato verrà impedito da una specie di punto d' onore, ad abusare del suo potere. Oltracciò si trova egli alquanto isolato, e non può farsi dei nemici dapertutto; egli deve più valutare il giudizio dei suoi concittadini, che dei colleghi uniti, i quali, da una parte non corrispondono allo scopo, dall'altra si sostengono scambievolmente col loro partito, per conseguenza tolgono gli scrupoli di coscienza di ciascuno, ed o imprestano semplicemente il loro nome ad un dittatore che si è intromesso *de facto*, o finalmente degenerano sempre in fazioni distruttive. In terzo luogo è ancora prudente di determinare quella dittatura ad un *certo tempo*, quale può in ogni caso essere allungato, affinchè ciascuno prevegga l'epoca in cui l'ordine naturale deve ritornare, e di cui una usurpazione diverrebbe più visibile, e per conseguenza più facile ad impedirsi. Una simile dittatura temporanea risveglia in primo luogo poca gelosia, e viene anche più facilmente deposta, che quella che si è intromessa insensibilmente per l'ambizione degli uni e per la pigrizia degli altri, la quale non avendo un principio determinato, non ha quindi ancora ordinariamente mai fine. In ultimo luogo le repubbliche prudenti non devono mai dare illimitatamente il poter dittatorio, ma soltanto per quanto è necessario per

giugnere al loro scopo. Così per esempio non vi è alcuna difficoltà, in tutte le cose che non si riferiscono alla guerra, di lasciar sussistere il solito incamminamento delle cose, affinchè il ritorno dell'ordine regolare sia più facile, ed affinchè riguardo anche alla guerra stessa, la comunità o i suoi rappresentanti si riserbino alcuni diritti, i quali possono essere facilmente esercitati, e che toccano nel medesimo tempo la proprietà privata di tutt'i cittadini, come per esempio le misure onde somministrare truppe e denari, la ratificazione dei contratti, ecc.; affinchè i loro diritti non vengano mai alienati o dimenticati, ed affinchè vi restino sempre alcuni mezzi di attirar a se questi casi necessarii. Mediante queste e simili provvidenze le repubbliche possono anche fare felicemente delle guerre importanti, e nel medesimo tempo gl' inconvenienti delle dittature possono in qualche modo essere impediti o resi difficili. Ma siccome essi sono tuttavia sempre pericolosi, la prudenza vera e conforme alla natura delle repubbliche consisterà sempre da una parte nel mantenere il più ch'è possibile le virtù e le perfezioni militari fra i loro cittadini, per essere risoluti e capaci ad opporsi ai pericoli interni ed esterni; essendo perciò utilissimi i *giuochi ginnastici* nell' adolescenza, ed i periodici *esercizj e riviste d' armi*, come ancora le antiche compagnie di *balestrieri e di arcieri* che erano in uso in quasi tutte le comunità, perchè rinvigoriscono il corpo ed elevano il sentimento della forza, dall' altra parte la regola principale, particolarmente per le piccole repubbliche, è di evitare le liti importanti colle grandi potenze, e di non prendere parte senza necessità al commercio straniero, di moderare le loro proprie pretensioni, di non volere comparire dappertutto, di contentarsi di un territorio ristretto legittimamente acquistato (ciò che contribuisce molto più che si crede alla loro conservazione), di procurarsi

degli amici con un procedere giusto, modesto ed amichevole, ma particolarmente di acquistarsi la stima generale, di modo che se alcuni potentati avvessero dei sentimenti disfavorevoli, l' esistenza e l' indipendenza della repubblica possa essere salvata colla buona volontà degli altri e pel loro zelo reciproco.

Noi abbiamo già osservato nel capitolo XVII. che le dissensioni e le guerre intestine coi loro proprii sudditi, sono molto più pericolose alle repubbliche che ai Signori individuali, parte perchè gl' insorgenti, mediante le loro riunioni private, o sotto l' apparenza dei loro pesi stessi si acquistano facilmente un partito fra gli stessi cittadini regnanti, e così cagionano la discordia nel consiglio medesimo, parte perchè producono dei grandi disordini esteriori, portano un detrimento alla considerazione della repubblica, e favoriscono le usurpazioni straniere, parte finalmente perchè tutte le comunità come persone collettive sono ordinariamente molto più violente, più passionate ed ostinate nelle cose secondarie che toccano gl'interessi privati, e spesso troppo indifferenti nei punti principali che riguardano l' intera repubblica, per conseguenza molto meno proprie che i Signori individuali a farsi, dopo vittorie riportate, amici quelli che erano stati loro nemici, e ristabilire la pace negli spiriti. Se per conseguenza nascono simili guerre, è senza dubbio necessario di rappresentare visibile la prepotenza della repubblica, la quale contribuisce molto alla conservazione della considerazione, e fortifica anche la contentezza di quelli che sono rimasti fedeli. Col soccorso di questi ultimi gl' insorgenti debbono esser subito vinti con delle misure coraggiose ed energiche, essere ricondotti all'ubbidienza o a certi contratti giusti, mediante il sentimento della loro debolezza, ed in seguito la saviezza provvederà che mediante una condotta giusta ed amichevole, il male sia sradicato e non ritorni più. Ma

siccome una repubblica non si estingue e non ha un successore con altri sentimenti, ma conserva sempre le medesime massime, per conseguenza è inflessibile nei prudenti contratti di separazione, e nei giudiziosi mezzi di sussistenza; vi regna sempre in simili casi un rancore segreto, una diffidenza mutua, o una specie di alienazione negli spiriti. Ma queste dissensioni e guerre intestine sono assai facili ad evitarsi. Ogni congiura, ogni resistenza con armi alla mano dalla parte dei sudditi offesi è già in se assai difficile, e se le repubbliche si astengono solamente di opprimerli generalmente e di tormentarli inutilmente, di rispettare e proteggere le usanze, ed i diritti privati acquistati di tutte le classi del popolo, e non sono generalmente possedute dal diabolico spirito di troppo governare, ma se lasciano anche governare qualche cosa a Dio ed agli altri uomini, esse potranno facilmente contare sopra la continuazione della tranquillità interna, ciò che viene anche confermato dall' intera storia.

Un governo giusto e dolce è però molto più necessario alle repubbliche che ai Signori individuali, ed anche indispensabile per la loro conservazione, e questa verità importante merita quì una spiega più particolare. Il dominio collettivo è, per dire il vero, unito a molti vantaggi, perchè tutto nel mondo si compensa; non è mai in diminuzione, e non invecchia, fa raramente delle novità, ed esige ordinariamente poche o nissuna imposizione; ma dall' altra parte esso ha i suoi grandi disvantaggi, che esistono nella natura delle cose, e che appunto perciò sono inevitabili. Fra questi disvantaggi l'essenziale è che una repubblica, coll'uso il più giusto ed il più buono del suo potere, non è mai propria ad acquistarsi l'amore e l'attaccamento de'suoi sudditi come la casa magnifica di un principe sublime sopra tutti gli altri, o come il possessore di un trono che l' illustra e si fa amare per le sue nobili e sedu-

centi qualità personali. È vero che le classi più povere e più numerose non sono i di lei nemici, e la storia dei tempi moderni ha provato, che queste sono rimaste fedeli ed attaccate al loro magistrato repubblicano, anche nell' infelicità e nei perigli. Queste classi non sono tormentate dall'ambizione, ed i loro bisogni lor fanno sentire ch'esse devono sempre aver un superiore, e che per conseguenza non possono mai essere le prime; esse perciò amano, secondo le loro espressioni, spesso assai ingenue, più i giusti che gl'ingiusti, più gli antichi e conosciuti che i nuovi padroni, più quelli che sono già distinti, vale a dire quelli che sono satolli (per servirmi di questa espressione) di onori e di beni, che quelli che lo vogliono diventare. Ma quasi tutti i sudditi di una repubblica, distinti, ricchi, educati, e che si conoscono per una propria esistenza, nutriscono quasi continuamente un segreto disgusto, sebbene del resto non possono lagnarsi di cosa alcuna; ed il motivo di questo disgusto esiste unicamente in ciò: ch' essi si stimano eguali ai regnanti (1). È vero che la loro dipendenza riposa anche sopra rapporti naturali reciproci ed utili, e sono nel fondo non già soggetti ad alcuni cittadini o magistrati, ma soltanto a tutta la corporazione, che è senza dubbio più potente di essi. Ma questa corporazione non cade sotto gli occhi, e nei suoi membri, i primi del paese non veggono che individui intorno di se che non sono loro superiori in considerazione personale ed in beni di fortuna esteriori, ed anche spesso non possono neppure confrontarsi ad essi. Così il punto d' onore viene segretamente offeso, secondo la regola generale della na-

---

(1) Paragonate quì la mia storia della campagna dell'Austria nella Svizzare, pag. 214 e seg. Note, e pag. 363.

tura, che ciascuno non vede volentieri al di sopra di se, se non quello ch'è più potente, o almeno che passa per più potente di lui, dippiù si può benissimo amare un solo individuo ma non una intiera moltitudine di uomini; fra il gran numero vi si trovano sempre degli uomini che sono proprii piuttosto ad indebolire questo sentimento che ad eccitarlo; ed in simili casi si conclude troppo facilmente da pochi sopra la generalità. Del resto l' ambizione dei sudditi nelle repubbliche ha senza dubbio un campo molto più vasto, che nelle monarchie, e quindi non può quasi mai essere soddisfatta. Come spesso l' abbiamo detto, le repubbliche non hanno nè impiegati di corte, nè armate, nè ordini, nè titoli, e perchè il Signor del paese consiste in una comunità di molte persone, quindi i più onorevoli e considerabili impieghi dello stato vengono esercitati dai liberi o regnanti cittadini stessi. Fuori di questo il tutto è assai moderato nelle repubbliche e non rimane ai loro sudditi quasi verun mezzo per ricompense o avanzamenti; essi devono per lo più contentarsi di servizj locali subalterni, di favori privati di qualche importanza, e del godimento delle ricchezze acquistate; essi non possono trovare l' onore e la gloria, ed anche dei beni superiori se non nello straniero, ove essi allora, salva qualche eccezione, sono per lo più i nemici naturali del loro legittimo Signor territoriale, e propagano anche spesso presso le classi distinte le idee le più strane sopra la costituzione della loro patria (1). Da queste ragioni esistenti

(1) Nei tempi scorsi, il fu avocato *la Harpe* del *pays de Vaud* col suo cugino del medesimo nome, che era generale della rivoluzione francese possono servire d' esempio fra tanti altri. Non si può credere quanto i molti governatori e governatrici, lettori, medici Ginevrini e del *pays de Vaud* hanno portato pregiudizio ai governi della Svizzera, e quanto essi han-

nella natura della cosa si può spiegare perchè i dominii collettivi o repubblicani sono sempre dispiacevoli alla parte la più riguardevole e la più agiata dei sudditi, e perchè, anche colla mancanza di reali pesi e coll'apparenza di pace esteriore, vi esiste però continuamente fra questi due un rapporto inamichevole, una interna alienazione degli spiriti. I più perspicaci scrittori hanno ciò osservato (1). E lo stesso viene anche confermato dalla storia di tutte le repubbliche quasi senza eccezione. Si sa quanto il dominio delle città greche, Sparta, Atene, ecc., era dispiacevole ai differenti abitanti del loro paese (2). I medesimi disgusti devono aver esistito almeno in parte contro il dominio di Cartagine nelle città della Sicilia, giacchè i Romani trovarono un attaccamento così forte nelle medesime, senza però che si fosse inteso parlare di particolari oppressioni. Quanto Roma stessa non ebbe da lottare coi suoi proprii sudditi! Il dominio di questo cotanto vantato popolo era una volta niente meno che amato. Quante inimicizie non sorsero fra Genova ed i Corsi, particolarmente perchè i Genovesi rivestivano quasi tutte le cariche pubbliche (3)! Non si può negare che malgrado tutta la dolcezza del governo veneziano (4) e genovese, e di quello delle città e paesi

---

no confuse le idee, anche di uomini di stato, sopra la natura della costituzione.

(1) Montesquieu ne fa menzione, ma però con espressioni troppo dure e troppo generali, e senza penetrarne il vero fondamento. *Esprit des lois*, *L. X.* Chap. 7. 8. Anche il Signor di Reale dice: *Il meglio governo non diminuisce nell'aristocrazia il dispiacere di essere escluso dal medesimo.* Vedi la sua *arte politica*, L. I. p. 376.

(2) Vedi Heeren, *Stati dell' antichità*, 1817. p. 168.

(3) Vedi a questo soggetto Real, op. cit., L. 11. p. 637 e seg., ove queste storie sono dettagliatamente riferite.

(4) Guicciardini ne dà una testimonianza assai vantaggio-

della Svizzera, abbia però sempre regnato presso gli abitanti del loro territorio un segreto disgusto e mal contentezza che non può essere ad altro attribuita che all'invidia ed all'ambizione repressa. Quindi ancora le democrazie regnanti sono ordinariamente più odiate delle così dette aristocrazie, mentre i membri di quelle si distinguono meno dei membri di queste per la loro nascita, ricchezze, nobili sentimenti e specie di vocazione, per conseguenza la distanza fra essi ed i sudditi non è visibile (1). I magistrati delle sovrane repubbliche per conseguenza non devono farsi una pericolosa illusione sopra l'inclinazione personale de' loro sudditi, e non debbono fidarsi alle adulazioni che sono contrarie alla natura dello spirito umano. La vera prudenza richiede quì, come in tutte le cose, di osservare come è formato il rapporto, e di regolare la sua condotta sopra il me-

---

sa. Vedi anche Müller, storia della Svizz., III. p. 290. Le recenti opere sopra la distruzione di queste repubbliche lo hanno ancora maggiormente confermato.

(1) Per questa ragione i confederati perdettero già negli antichi tempi Wesen ed Eschenthal. Nella storia più recente della Svizzera, i rapporti fra Feltlin ed i Grigioni, di Unter-Wallis e di Ober-Wallis, del dominio comune contro i cantoni democratici, ecc, ce ne forniscono una pruova convincente. Anche i sudditi delle città di commercio e mezzo democratiche, Zurigo, Basilea, Sciaffusa erano nel fondo più malcontenti che quelli delle città più aristocratiche Berna, Friburgo, Solura, ecc., quantunque il governo delle prime fosse certamente egualmente così dolce, e nelle forme esteriori molto più popolare di quello delle ultime. Lo spirito rivoluzionario regnava nel cantone di Berna, particolarmente nel paese di *Vaud*, precisamente a causa della gran quantità delle persone ricche e considerabili, e per conseguenza anche ambiziose che vi abitavano, giacchè del resto esso era in tutt'i suoi rapporti verso la città sovrana infinitamente più libero della parte tedesca del cantone, e generalmente uno dei più floridi paesi di tutto il mondo.

desimo, di non ignorare la gelosia naturale dei sudditi, ma di supporla sempre, e reagire contro la medesima con altri vantaggi affinchè diventi meno nocevole, e non venga eccitata a scoppiare. Non si può mai contare sopra un amore ed un sacrificio allegro per un dominio collettivo, ma bensì parte sopra una stima e rispetto pei suoi diritti, parte sopra un attaccamento dei sudditi pel loro proprio ben essere sotto un governo giusto e dolce. Questo regnava in tutte le repubbliche oggi giorno distrutte; se ne sono vedute le prove le più palpabili ne' tempi della loro distruzione; e le testimonianze le più rimarchevoli sono scappate anche ai suoi nemici i più accaniti. Ma il sentimento del dovere e della giustizia, il quale è ancora molto più importante, avrebbe similmente regnato, se le idee rivoluzionariè, secondo le quali si spacciavano tutt' i principi e tutte le repubbliche regnanti per usurpatori o privilegiati, fossero state meno propagate nelle teste, e se al contrario si fosse cercato di seminare negli spiriti i veri principii del diritto politico, che derivano dalla natura delle cose, e dalla sperienza che s' accorda perfettamente colla medesima tanto nella forma scientifica, che nella forma istorica. Nulla di meno gl'inconvenienti di ogni dominio collettivo vengono compensati e bilanciati con altri vantaggi. Oltre il possibile acquisto del diritto di cittadino, cioè dell' ammissione nella sovrana comunità, di cui noi parleremo ben tosto, sono da raccomandarsi dal canto dei cittadini e dei magistrati una condotta giusta ed onesta, accompagnata da capacità e da conoscenze utili; la moderazione e la dolcezza che possono benissimo sussistere colla dignità e l' energia di carattere; la modestia non solamente al di dentro, ma ancora al di fuori del paese; la stima per tutt' i diritti privati e della corporazione; la santità dei contratti e delle promesse, e con questo una certa stabilità in tutte le cose, che procura la

tranquillità e la fiducia e che conviene particolarmente alle repubbliche come ad una persona che non muore; delle forme regolari e protettrici, le quali non pregiudicano affatto al corso degli affari, ma lor sono più tosto vantaggiose; una giustizia generosa ed imparziale; una stretta disciplina particolarmente verso i membri della repubblica o suoi consiglieri, di modo che l' intera corporazione sia sempre onorevole, quantunque alcuni de' suoi membri non siano scevri di biasimo; l' allontanamento delle imposizioni opprimenti, la nobile liberalità, l' ospitalità verso gli stranieri, l' astenersi di perseguitarli in qualunque siasi modo in guisa che si sentano quì con più libertà e che riportino nella loro patria dei sentimenti favorevoli; tutto questo è molto più indispensabile alle repubbliche regnanti per la conservazione della pace interiore che alle monarchie. Queste virtù amichevoli devono disarmare l' invidia, alla quale il dominio collettivo è più degli altri soggetto, in una parola la corporazione invisibile deve sempre comparire come ricca e giusta proprietà fondamentale, come padre e benefattore; e se ancora i suoi membri conoscono l' origine e la natura vera di questo rapporto esistente, e se vi è almeno una porta aperta anche ai più ambiziosi mediante la possibile ammissione nel diritto di cittadinanza, non vedo perchè non possa regnare una contentezza generale e costante anche sotto un governo elettivo. Oltracciò un giusto e dolce governo è ancora utile alle repubbliche, perchè le violenze ed i trattamenti dispotici sembrerebbero molto più insoffribili da esse che dai principi. Le loro offese sono più sensibili, perchè provengono da molti, e perchè non possono essere così facilmente riparate; dippiù vengono ordinariamente giudicate incomparabilmente più rigorose di quelle de' Signori individuali, parte perchè quì la distanza fra i regnanti ed i subalterni non è così grande, e perchè

l'invidia prende ogni pretesto per biasimare, parte perchè le colpe non possono come presso i Signori individuali essere rigettate sopra gl' impiegati o ministri, e perchè non possono, almeno secondo le apparenze esteriori, essere attribuite alla precipitazione, a causa delle forme di deliberazione stabilite (1).

Una repubblica non può sussistere con sicurezza e contentezza interiore senza buoni amici e senza rapporti favorevoli coi suoi vicini. Essa deve cercare a formare certe alleanze e contratti che facilitino l' indipendenza e che siano proprii a preservarla da ogni pericolo (2); ma questa parte della politica è per le repubbliche la più difficile, ed è perciò ordinariamente la più negletta da esse. Non sono unite ad alcuno coi matrimonii e colla parentela, e come semplici comunità esse hanno anche pochi amici. Esse sono ancora generalmente meno proprie alle negoziazioni che alle guerre, parte perchè non vi può esistere un segreto nelle grandi riunioni, parte perchè la moltitudine non calcola i rapporti essenziali, nè le circostanze, è ostinata nelle cose di poca importanza, e nelle importanti spesso troppo liberale, e finalmente perchè i repubblicani che si trovano ordinariamente in circostanze

---

(1) È vero che questo giudizio non è giusto, e si dovrebbe essere giusto ed indulgente per gli errori che commettono le repubbliche, se si prendono in considerazione gl' inconvenienti di quei grandi e piccoli consigli, le diverse forme difettose di deliberazione di cui parleremo ben tosto, la difficoltà di produrre una volontà generale, l' influenza dei grandi, l' eloquenza sofistica, ecc. Queste circostanze cagionano spesso più ostacoli al trionfo del bene e del vero che le passioni di un solo uomo lo possono fare nei principati, ed avviene spessissimo che nei consigli repubblicani si decreta finalmente, per dissapore o per istanchezza, ciò che nel fondo nessun membro ha voluto.

(2) Vedi il cap. 51.

mediocri di fortuna, e di cui l'interesse privato è spesso opposto a quello comune possono, più facilmente degli altri essere guadagnati dai loro antagonisti ora per segrete corruzioni, ora da non meno pericolose dimostrazioni esteriori di onore, da distinzioni cavalleresche, da titoli, da regali lusinghieri, ecc (1). Giacchè non si deve credere che i repubblicani non accettino tali presenti; ogni uomo al contrario ama appunto il più ciò che non possiede. Oltracciò i costumi repubblicani e la vita esclusiva col suo simile, producono facilmente qualche cosa di aspro e d'inflessibile nel carattere che rende gli ambasciadori delle repubbliche egualmente inabili alle negoziazioni. Per mancanza di conoscenza del mondo e degli uomini essi fanno, nei loro rapporti verso i principi, o verso quelli che sono vicini ad essi, ora troppo, ora troppo poco; nel primo caso essi si rendono ridicoli, nel secondo odiosi. Più, per rappresentare la corporazione si mandano ordinariamente due o tre ambasciadori, ai quali se si palesa poco, l'uno guasta ciò che fa l'altro. Quì similmente è necessario di accordare una fiducia superiore ad alcune persone scelte e capaci di tali affari, e di stabilire una specie di *Dittatura diplomatica* che sappia essa stessa provvedere alle sue proprie istruzioni, e che conoscendo il suo dovere adempito, non ne tema la giustificazione; ed allora la pazienza e l'amor della patria suppliscono spesso al difetto di destrezza. — Si raccomandano principalmente alle repubbliche le alleanze con le loro simili, vale a dire con altre libere comunità per la conservazione dell'indipendenza, ed è perciò che questo s'è praticato in ogni tempo fra di loro. Servono almeno

---

(1) Vedi a questo oggetto ciò che Giovanni Müller dice nella sua storia della Svizzera, L. III, pag. 221.

all' elevazione della fiducia personale, all' assicurazione nell' interno del paese; e sebbene non sono di una utilità così grande come si crede verso i potentati esteri, mentre spesso si disputa sopra il *casus foederis*, e mentre la gelosia, la lentezza e la discordia s' introducono facilmente fra tutti gli alleati; esse effettuiscono però una certa stima, perchè il potente stesso non s'ingerisce volontieri e ad un tratto negli affari di molti, rappresentandosi spesso la resistenza maggiore che non lo è effettivamente. Anche i contratti di difesa e di protezione con Signori, comunità e paesi più deboli sotto differenti forme e denominazioni di alleanze, di diritti di cittadini e di paese, di diritti del passaggio delle truppe, di guarnigione, di entrata e sortita per affari di commercio, ecc., possono divenir utilissimi alle repubbliche; giacchè si riscuote qualche entrata diretta da queste ineguali alleanze e se non reggono i loro affari interni, essi tuttavia aumentano la considerazione, venendo calcolati come sudditi nei paesi stranieri, e si può col loro soccorso meglio difendere la propria indipendenza. Quantunque una condotta modesta e pacifica convenga alle repubbliche, e sebbene facciano bene di non ingerirsi senza necessità in un negozio straniero; pure una perfetta neutralità nelle guerre fra gli stati vicini è loro pericolosa, perchè esse perdono così tutt' i loro amici, senza poter tuttavia difendersi contro i nemici, ma esse divengono sempre la preda del vincitore. Se non possono mettere sopra piede delle grandi armate o essere contate nel numero delle potenze principali, esse possono anche prestare soccorso ed assistenza in più di un modo, di maniera che esse si acquistano così gratitudine presso l' amico e stima presso il nemico, e si avrà riguardo al loro interesse nel fare la pace. Ma le repubbliche devono evitare il più che lor sarà possibile le alleanze continue di soccorsi e protezione coi

grandi potentati loro vicini, perchè queste non generano che una pericolosa incuria, fanno negligere tutte le alleanze utili, ed infine degenerano inevitabilmente in dominio dalla parte più forte. Se una volta si perde il potere relativo, e se non si può più, a cagione dei rapporti vicini cambiati totalmente, sostenere la perfetta indipendenza; sarebbe una follia dal canto delle repubbliche, di voler ancora comparire potenti, e di riposarsi sopra diritti che non si possono più esercitare (1); ma la vera prudenza esige in simili casi, di regolarsi secondo le leggi della natura, di rendersi favorevole questa preponderanza di potere con una condotta modesta e compiacente, di cedere nelle collisioni, e di salvare almeno la sua esistenza, libertà e proprietà, col vivere nell' oscurità, finchè si possa di nuovo giungere ad un grado d'indipendenza con rapporti più favorevoli.

---

(1) Vedi il Capit. 52.

CAP. XX.

DELLA PRUDENZA POLITICA DELLE REPUBBLICHE IN QUANTO SONO COMUNITÀ.

1. BENI E POSSESSIONI COMUNI.

Necessità dei medesimi:
1. Per l'esistenza della repubblica stessa
2 Per compensare con onore e vantaggi i pesi dei cittadini.

Ma la conservazione del potere e dell'indipendenza, ossia la politica che le repubbliche regnanti devono tenere coi principi non è il solo nè il più importante problema. Un'altra arte molto più necessaria ed infinitamente più difficile consiste nel conservare la persona regnante, vale a dire la società stessa sopra la quale l'esistenza di questi stati riposa; non basta la semplice esistenza di quella comunità, ma deve inoltre essere in uno stato di salute, cioè di ordine e pace interiore, senza di che potrebbe appena essere chiamata una persona. Tutte le comunità sono fondate sopra quasi eguali forze dei loro membri e sopra un bisogno comune che deve essere soddisfatto colla riunione di tali forze (1). Quindi non possono esistere se non col mantenere sempre vivo *lo spirito dell' unione e l' eguaglianza la più possibile* fra i socii della medesima. Questo problema non è impossibile a sciogliersi, ma assai difficile, perchè la natura delle cose sembra essergli continuamente contraria, e si affatica ad isolare sempre i membri o pure non sembra favorire che i semplici contratti privati. Siccome l'abbiamo già dimostrato nel capitolo della decadenza delle repubbliche, le forze ed i beni di fortuna non ri-

(1) Vedi il cap. I. del volume VII.

mangono sempre eguali, ed è ancora impossibile d'impedire interamente il poter crescente di alcuni cittadini. Ma per ciò che concerne il bisogno comune; questo sparisce insensibilmente, e non viene più sentito subitochè lo scopo primitivo della comunità è stato ottenuto, subitochè per esempio si è acquistato il ben essere e la pace, e che si è assicurata la libertà ed il dominio. Quindi, oltre il sentimento vivo e religioso dei doveri, *le possessioni comuni* ed i vantaggi che ne derivano, sono la prima e la più essenziale requisizione pel mantenimento delle repubbliche, o per dir meglio il loro solo mezzo forte e costante di riunione. Esse sole effettuiscono un interesse costante e comune, un reale legame di connessione, senza il quale niuna corporazione può molto tempo sussistere. In primo luogo un certo grado è già indispensabile all'esistenza necessaria della repubblica, perchè essa non può divenir potente e libera che con tali beni. Il più piccolo comune ha di già qualche cosa di proprio, mediante la quale esso si mantiene unito; ed una vera repubblica, vale a dire una corporazione indipendente e che sussiste da se stessa, non si può mai immaginare senza possessioni territoriali comuni (1). Allora, i pesi e le imposizioni di una società vengono compensati dall' onore e dai vantaggi, in quanto il solo membro non aspiri sempre ad una perfetta libertà privata. Le comunità temporali sono precisamente come le comunita spirituali; se esse non possedessero nulla di comune per appagare i loro differenti bisogni interiori, se esse non dovessero sempre esigere dai loro cittadini se non doveri penosi, travagli, discipline e contribuzioni, senza offrir loro in compenso di tanti sacrificii, nè onore nè altri van-

(1) Vedi il cap. I. e cap. III del volume VII.

taggi, nessuno vorrebbe far parte di una tale società, ed essa si distruggerebbe ben presto da se stessa. Il menomo comune di villaggio fornisce pur ai suoi cittadini certi vantaggi in legna e foraggi pei quali esso esige travagli e pesi comuni. Senza le distinzioni di Balì e di Commendatori nell'ordine dei cavalieri di Malta, il soggiorno di quell' isola e la guerra contro gli infedeli (di cui se ne avrebbero potuto trovare anche in Europa) non sarebbero stati così attrattivi; e lo stesso si può dire ancora dei beneficii di tutti gli altri ordini cavallereschi. Se uno avesse anche da pensare per la sua esistenza nei monasteri, egli non si assoggetterebbe a tanti doveri e discipline penose. Tutte le repubbliche, tutte le città e paesi liberi avevano similmente, ora in più grande, ora in minor numero, delle così dette podesterie, prefetture, o amministrazioni di dominio, che formavano la sopravvivenza o la compensazione dei cittadini e dei magistrati che si sacrificano al servizio della repubblica (1). Non si richiede dalla natura umana che uno consacri tutto il suo tempo al servizio ed alla libertà di una comunità per la quale nel fondo egli stesso non ne diviene più libero, che egli abbandoni i suoi affari privati, rinuncii ad una vocazione profittevole, assista a certi consigli nojosi, e sessioni commissionali, intraprenda una quan-

(1) Si può declamare quanto si vorrà contro tali beneficii, non è meno certo ch' essi sono utilissimi, e che formano nel medesimo tempo una specie di ricompensa dei servizii prestati allo stato assai economica. Nelle repubbliche ancora esistenti vi è una generale indifferenza; non vi è più alcuna speranza che incoraggisca, ognuno cerca di sottrarsi ai penosi travagli, o di trovare nei paesi stranieri il suo avanzamento; tutt' i servizj devono essere pagati, e di questo modo le spese dello stato sono infinitamente più grandi di prima. Il poco zelo che rimane non è che un avanzo de' tempi migliori.

tità di travagli gratuiti, ubbidisca al suo simile, si assoggetti a diversi pesi e discipline, debba forse anche sborzare del suo, senza essere alla fine ricompensato con onore o con vantaggi. È vero che i cittadini di una repubblica regnante o i membri del suo sovrano consiglio, non possono godere una paga, parte perchè verun sovrano paga se stesso, parte perchè l'intera repubblica non possiede per ciò i mezzi opportuni; ed è ancora meno possibile di ricompensare particolarmente tanti travagli e funzioni passaggiere, ma che però nel fondo sono assai importanti. I servigi che propriamente si pagano sono o temporali o subalterni, o di tal natura che le persone che ne sono incaricate non possono occuparsi degli affari superiori della repubblica o di ciò che propriamente chiamasi il governo. In conseguenza una libera società, se vuol durare molto tempo, deve non solamente non imporre alcun grave peso in danaro a'suoi cittadini e magistrati, ma ancora offrire ai medesimi certi vantaggi e beneficii; e questi beneficii consistono in beni comuni, di cui l'amministrazione ed il profitto siano accompagnati da onori, influenza e vantaggi economici, sopra i quali tutti quelli che consacrano il loro tempo al bene comune abbiano, se non una sicura pretensione, almeno una verisimile speranza, mediante i quali presto o tardi si venga compensato dei sacrificii prestati alla repubblica, e che formino insieme un fedecommesso comune dell'intera società; un fedecommesso che si è ricevuto da'suoi padri, e che si trasmette di nuovo ai suoi figli.

Oltracciò non è meno necessario di mantenere sempre vivo quello spirito di unione e di eguaglianza di diritto, parte mediante tutti gli statuti e leggi, parte ancora d'insinuarlo nei sentimenti e nei costumi privati di tutt'i membri, e così di farne loro una seconda natura; perciò questo verrà trattato nei capitoli seguenti.

CAP. XXI.

CONTINUAZIONE.

a LEGGI PRUDENTI DI COSTITUZIONE — A — ACQUISTO E PERDITA DEL DIRITTO DI CITTADINO.

I. La recezione nella società regnante dev' essere, a dir vero, difficile, ma non già impossibile. Qual giusta misura si deve quì osservare?

II. L' esclusione dal diritto di cittadino comprende i doveri infranti, le azioni diffamanti ed i rapporti di schiavitù.

Gli statuti o le leggi di costituzione prudenti possono senza dubbio molto contribuire all'unione dei cittadini e per conseguenza alla durata di una repubblica. Noi abbiamo trattato nel 13. Capitolo della necessità, della generalità, dello scopo, dell' origine e degli oggetti di tali leggi di costituzione; adesso ci occuperemo della loro utilità, vale a dire della loro maggiore o minore perfezione, e ci attaccheremo principalmente a quei punti che hanno il più d' influenza sopra la vita e sopra la salute di una repubblica.

Per quanto i mezzi e gli artificii che a questo riguardo sono stati tentati ed impiegati dalle differenti repubbliche, siano diversi all' infinito, ed anche in parte strani e contradditorii, tuttavia questa intera dottrina si lascia trattare semplicemente e con soddisfazione, subitochè si parte dalle idee giuste sopra la vera natura e sopra il proprio scopo di questa organizzazione. Essi riguardono semplicemente la formazione, e l' interno ordine della società regnante, e sono destinati parte a riunire insieme i membri della medesima, ed a formare la moltitudine dispersa, per così dire, in un *tutto* artificiale e durevole, parte a mantenere il meglio possibile il rapporto di diritto esistente fra di loro, e particolarmente d' impedire che ne-

gli affari dell' intera comunità, veruno possa mettere la sua volontà privata in luogo della volontà comune. Per conseguenza esse devono essere conformi allo spirito di una vera comunità, al diritto naturale di società, e nel medesimo tempo al buon progresso degli affari, vale a dire non devono porre ostacolo alcuno alla manifestazione ed all' esecuzione della volontà generale. È vero che spesso è difficile di riunire ambidue insieme, quindi è ancora che le cattive leggi positive di costituzione sono più perniciose che se non ve ne fossero affatto, perchè nell' ultimo caso spesso una usanza e tradizione ragionevole vi supplisce; giacchè il difettoso non può mai servir di regola, e per conseguenza il diritto naturale non deve almeno essere violato ad ogni istante.

Siccome in ogni costituzione il diritto di cittadino può acquistarsi e di nuovo perdersi: così la prima regola di prudenza per una società libera e regnante consiste in questo: *che l' ammissione nella medesima deve a dir vero essere difficile, ma non già impossibile*. Abbiamo già provato nel capitolo V. che il diritto di non ammettere alcun nuovo membro, o di limitarsi tutto al più ai figli dei figli di cittadini, non può essere contestato ad una libera comunità; ma che sarebbe assai imprudente di praticare questo diritto; e nel 18. capitolo abbiamo del pari dimostrato, come è facile che la troppo grande restrizione o anche l' ingrandimento contro natura della società cagioni la rovina della repubblica. Una esclusione totale ed insormontabile indebolisce in primo luogo le sue proprie forze e risveglia presso i sudditi, come presso i semplici abitanti, ed anche presso gli stranieri, la gelosia e l'invidia pericolosa, le quali presto o tardi producono il loro effetto; mentre al contrario la sola possibilità dell' ammissione procura dappertutto degli amici e dei fautori, e non si può calcolare

quali straordinarii soccorsi finanzieri una ricca e vera sovrana repubblica è capace di somministrare in caso di bisogno mediante una tale ammissione nel suo grembo. Livio diceva già che la repubblica Romana si era aumentata col ricevere i suoi nemici nel diritto di cittadino (1). Fu questo diritto di cittadinanza appunto, che ottennero i debellati Pivernati dopo che il loro ambasciadore ebbe dichiarato; che la pace non sarebbe mai di lunga durata, se non fosse conchiusa sopra di condizioni giuste ed eque; sopra di che il Senato rispose: *Ch' essi avevano inteso la voce di un uomo libero e valoroso, e che tali uomini erano degni di diventare Romani* (2). Le città libere della Svizzera, ebbero nei loro tempi migliori la stessa politica, e Giovanni di Müller chiama p. esemp. nella sua storia della Svizzera nel Lib. I. pag. 455, gli antichi cittadini di Berna, dispersi in tutto il paese e vivendo sopra i loro beni: un' *armata invisibile della repubblica.* Si vedeva con piacere l' accrescimento dei cittadini, perchè allora si aveva più da combattere che da godere, e ad ogni conquista di un nuovo paese, i nobili del medesimo o ancora altri abitanti distanti venivano ammessi nel diritto di cittadino, subito che lo bramavano, qualche volta anche convenzionalmente forzati in seguito di una condizione di pace, di modo che da nemici venivano trasformati in amici (3). Oltracciò una repubblica, all'infuori della partecipa-

---

(1) *Res Romana aucta hostibus in civitatem recipiendis* - Lib. VIII. c. 13.

(2) *Se viri et liberi vocem audivisse, talesque dignos esse ut Romani fierent.*

(3) Per esempio molte famiglie sono venute dal cantone d' Argovia in quello di Berna. Dopo la conquista del paese di *Vaud*, Berna offrì egualmente a tutte le persone che erano in qualche modo distinte, il diritto di cittadino. Molte ne

zione del suo diritto di cittadino non ha quasi alcuno altro mezzo per reagire contro l'invidia, alla quale ogni dominio collettivo è esposto, per contentare l'ambizione naturale de' loro sudditi, di guidarla pel vantaggio della repubblica, di ricompensare i servizii segnalati, per rendere i nemici vinti, ecc. Che deve essa dar loro, mentre i cittadini liberi e regnanti rivestono quasi tutti gl' impieghi, e non essendovi nelle repubbliche nè ordini nè titoli non sarebbe poco ragionevole di ricompensare i sudditi prima dei membri della sovranità? Il dominio di una repubblica dovrebbe allora essere insopportabile ad ogni paese conquistato, in quanto i suoi abitanti i più ragguardevoli, e che hanno il più d'influenza, non sarebbero attirati nell' interesse della comunità mediante la partecipazione del diritto di cittadino. Quindi se Roma e molte altre repubbliche successive hanno seguito questa politica verso i loro nemici vinti, non bisogna attribuirlo ad una liberalità particolare, ma solamente al sentimento naturale della convenienza e del proprio vantaggio (1). In terzo luogo è utile alla repubblica stes-

---

hanno profittato e se ne sono trovate bene. Altre al contrario, e precisamente le più nobili famiglie, disprezzavano questo diritto, perchè contavano sempre sopra il ritorno del duca di Savoja, e non volevano prendere confidenza coi cittadini di Berna. Ma in seguito quando i tempi del godimento vennero, e che circa un secolo più tardi si stabilirono delle leggi che limitavano questo diritto a cagione del numero prodigioso di cittadini, i medesimi *Vaudois* lo presero in malissima parte, e riguardarono come la più crudele ingiustizia di essere esclusi da quella società, per conseguenza da tutti gl' impieghi e beneficii della medesima.

(1) *Quid hodie esset imperium*, dice Seneca, *nisi salubris providentia victos permiscuisset victoribus*? L. II. de Trac. 34. *Conditor noster*, *Romulus*, *tantum sapientia valuit*, *ut plerosque populos eodem die hostes deinde cives habuerit*. Tacit. Ann. XI, 24. Al contrario niente è stato più pernicioso agli

sa in ogni circostanza, e spesso ancora necessario di rinfrescarsi di tempo in tempo, e di supplire alla perdita delle famiglie esistenti o indebolite mediante un nuovo numero di membri degni di questa scelta, di modo che l' aumento però non sia eccessivo, e che le antiche tradizioni vengano sempre conservate dai più antichi cittadini per esser trapiantate nei nuovi arrivati. Siccome una troppo grande concorrenza negli impieghi e servizj toglie ogni verisimiglianza di successo, e quindi abbatte il coraggio alla maggior parte, mentre nessuno si prepara agli affari della repubblica sopra di speranze così incerte; così al contrario una elezione troppo meschina è egualmente perniciosa, giacchè non si troverebbero spesso i soggetti capaci per diversi posti ed impieghi. Ove l' avanzamento è troppo facile, ove si può, ed anche ove per mancanza di cittadini si deve giugnere ai più importanti e lucrosi impieghi senza merito e senza zelo, ivi ancora manca lo sprone necessario pei grandi sforzi e privazioni; lo spirito s' abbatte, e si abbandona alla prigrizia, alla trascuraggine ed al godimento, come lo prova l' esperienza di questo riguardo alle famiglie patrizie troppo indebolite nel loro numero e non rinnovate con alcuno accrescimento. Oltracciò una simile esclusione totale è perniciosa al carattere e cagiona quasi necessariamente un orgoglio nocevole ch' è la madre di tutti gli altri mali. Questi cittadini o patrizii si credono spesso troppo separati dagli altri uomini, e liberi di ogni dovere verso i medesimi, mentre al contrario un supplimento successivo cavato dal grembo dei sudditi o stranieri, loro fa ricordare ch' essi sono tutti della medesima carne, e che il muro di separazione,

---

Ateniesi e Spartani che di aver sempre trattati come nemici i loro vinti. Vedi sopra questo Grozio, j. b. et p. L. III. c. 15 §. 3.

che riposa sopra differenti beni di fortuna, non è insormontabile.

Dall'altro canto però l'acquisto del diritto di cittadino in una sovrana repubblica non deve essere nè troppo facile, nè troppo comune, altrimenti perde tutto il suo valore, e non vi sarebbe più nè onore nè distinzione. L'ammissione nel suo proprio grembo è il più grande vantaggio che possa dare una repubblica, e precisamente per questo essa non deve esserne prodiga. Gli uomini non amano e stimano che ciò che è difficile di ottenere, ed un privilegio che ognuno possiede non può esser chiamato un privilegio. Quindi, nelle nuove monarchie si sono talmente vilipesi gli ordini, i titoli, le lettere di nobiltà, ecc. per la loro frequente partecipazione, ch'essi non vengono più stimati come ricompense, e che tutto deve quasi essere pagato con danaro. Lo stesso si può dire del diritto di cittadino nelle repubbliche. Il tiranno Caracalla volle distruggere gli ultimi avanzi dello spirito repubblicano, mentre egli dichiarò cittadini Romani tutti gli abitanti dell' impero (1). Da una parte gli antichi Romani dovevano così perdere ogni preferenza, ogni sentimento peesonale, dall'altra, i nuovi venivano soltanto assoggettati al servizio militare e alle contribuzioni; essi non ottennero niente di reale; il diritto di cittadino venne loro dato per loro proprio disvantaggio (2), ed

---

(1) Grozio parlando della dolezza verso i vinti, aggiunge: *Tandem*, QUOD MIRANDUM MAXIME, *in orbe Romano qui sunt, ex constitutione imperatoris Antonini (Bassiani Caracallae) cives Romani effecti sunt.* De j. b. et p. L. III. cap. 15. § 3. Il suo comentatore Gronovio fa la giudiziosa osservazione: *meo judicio valde reprehendendum, et perinde aestimandum, ac si quis omnes rusticos declaret nobiles. Eo dono non provinciales civum honorem consecuti sunt, sed cives provincialium condizionem subierunt.*

(2) Vedi sopra questo Rotti, *de re municipali Romanorum*, 1801. S.

in generale la conformità è stata d'allora la massima del dispostismo, giacchè siccome tutti non possono essere egualmente potenti e liberi, essi vennero fatti tutti eguali servi. Del resto non vogliamo ripetere ciò che abbiamo altrove detto sopra i perigli di uno ingrandimento troppo facile e troppo illimitato della comunità (1). Esso *in una parola* uccide lo spirito di comunità, e non produce che una indifferenza generale; rende impossibile di procurare quei vantaggi a tutt'i cittadini i quali devono supplire ai pesi che si richiedono da essi, e produce così un disgusto amaro, e spesso ancora dei torbidi nell'interno (2). Esso offende ed irrita i vecchi socii, sconvolge le tradizioni dei padri, le colonne fondamentali sopra le quali l'esistenza della repubblica riposa, e finalmente gl'interessi dei cittadini divengono così differenti e così opposti, che la pace e l'unione non possono affatto più esistere fra di loro; quindi ancora la storia prova, che le repubbliche periscono più presto dalla troppo frequente che dalla troppo rara ammissione.

Qual'è dunque la misura da osservarsi per evitare tanto l'uno quanto l'altro scoglio? Prima di tutto bisogna osservare che una repubblica che è in procinto di sorgere e che vuol divenir potente, può essere molto più liberale col suo diritto di cittadino che un'altra che è già divenuta potente ed indipendente. In quel caso tutt'i vantaggi sono quasi nella sua

---

(1) Vedi il Capit. 18. *della decadenza delle repubbliche.*

(2) È chiarissimo che, siccome tutt'i cittadini che hanno delle giuste pretensioni, non possono essere contentati, quelli che non le ottengono si credono sempre offesi e per conseguenza sono malcontenti. Questa è la ragione perchè s'interdisse in Berna il diritto di cittadino nell'anno 1639, affine, così si esprimeva, di porre un argine *alla passione divoratrice di governare* (*der verzehrenden Regiments — Sucht*).

parte. Essa divide i pesi sopra molte teste, e si rinforza col numero de' nuovi socii. Ma nell' ultimo caso, ove lo scopo è stato già ottenuto, tutt' i vantaggi sono nella parte dei cittadini nuovamente ammessi; la repubblica partecipa del suo; e fa questo o per magnanimità per guadagnarsi dei nemici naturali, o per ricompensare degli amici che si sono segnalati, ecc. Intanto la società di ogni sovrana repubblica è troppo debole, subitochè non fa almeno nella sua residenza principale la maggior parte degli abitanti, subito che non è sufficiente ad occupare tutt' i posti superiori e subalterni della comunità con capaci soggetti, e che oltracciò non vi esiste alcun appoggio, alcun corpo significante di cittadini ben intenzionati, ed interessati alla sua gloria, imparando a saper sagrificare le comodità della vita per applicarsi insensibilmente agli affari penosi ch' essa esige, affinchè di questo modo le antiche famiglie distinte che si estinguono, vengano rimpiazzate da altre non meno commendabili. Ma essa è troppo forte, e o si disciorrà, o verrà ristretta irragionevolmente nel suo interno, subito che i cittadini sono così numerosi, ch' essi non si conoscono l'un l'altro, e che hanno degl' interessi o dei bisogni del tutto opposti, di modo che non può più esistere fra di essi una vera unione (1). Una comunità è un legame fra individui; quì ancora si può dire, come generalmente di tutte le alleanze: *idem velle, atque idem nolle, ea demum firma amicitia est.* — Quindi Platone voleva che il numero dei cittadini della sua repubblica non fosse più di cinque mila. Le repubbliche Greche si limitarono similmente.

---

(1) *Aristotile* fece già la dotta osservazione: onde giudicare secondo il diritto e l' equità, e per potere scegliere secondo il merito i candidati che devono occupare i posti eminenti di magistrati, i cittadini devono necessariamente tutti

Genova prendeva ogni capo d' anno dieci cittadini, vale a dire sette dalla città e tre dalla campagna nella così detta vecchia nobiltà, cioè nel cerchio di quelli capaci di governare (1). Berna stabilì negli ultimi tempi il numero di 236 famiglie di cittadini allora esistenti come il *minimum*, e decretò che ogni volta che tre di queste famiglie si estinguerebbero, si dovesse dare il diritto di cittadino a tre nuove, vale a dire a due del territorio tedesco e ad una del *pays de Vaud*, senza legarsi le mani a certi aumenti straordinarii. Ma la fissazione di un numero certo è sempre illusoria e non corrisponde allo scopo. Se viene, secondo il solito, determinato secondo le famiglie; queste sono ora forti, ora deboli, e cento famiglie, di cui ciascuna conta trenta fino a quaranta individui, danno alla repubblica più forze, che mille di cui la maggior parte non potrebbe riposare che sopra uno o due individui. Se si volesse determinare il numero delle teste, questo crescerebbe ogni giorno, e siccome, almeno nelle città repubblicane, non si può rifiutare il diritto di cittadino ai figli del cittadino, così ad ogni accidente di morte, o ad ogni partenza si dovrebbe disporre un nuovo calcolo, ricevere ora un cittadino mancante ed ora escluderne un altro sopranumerario. Del resto non si tratta semplicemente della quantità numeraria, ma della capacità dei cittadini, e per conseguenza in ogni ammissione non bisogna aver riguardo ad un certo numero nè di teste nè di famiglie, ma bensì ai servizii prestati o da prestarsi, ed in una parola ai bisogni della repubblica. Siccome il suo dominio riposa parte sopra la superiorità

---

conoscersi, ed ognuno deve essere bene informato delle qualità e delle circostanze personali dell' altro.

(1) Vedi la politica di Reale. L. 11. p. 624.

collettiva dell' intera corporazione, parte sopra la considerazione personale di ciascun de' suoi membri: così la vera regola di prudenza consiste nell'appropriarsi tali persone che procurano alla repubblica onore, considerazione e superiorità, per conseguenza tutto ciò che nel suo territorio è distinto e potente, sia in virtù e conoscenze, sia in grandi possessioni e ricchezze ben acquistate, o in numerose alleanze, o in celebrità e in servigi prestati, di attirarle nel loro mezzo e di fissare così l' interesse della comunità. La repubblica che seguirà questa massima non diverrà mai troppo numerosa, e sarà sempre potente, ed anche quasi indistruttibile nel suo interno, perchè non solamente viene sostenuta dal potere dell' intera corporazione, ma ancora dal poter privato di ciascun cittadino, dai quali tutti gli altri abitanti sono parte mediatamente, parte immediatamente dipendenti, o che pure altrimenti sieguono la loro influenza ed il loro esempio. Se sembrasse necessario di assicurare la pratica di questa regola con certe e positive leggi, affinchè non venisse dimenticata o trascurata, si potrebbe impiegare un metodo utilissimo e dolcissimo, cioè: ad ogni supplimento *periodico* del sovrano consiglio (come essendo quello che ha una grande preferenza sopra l'individuale come lo dimostreremo) di ammettere nel diritto di cittadino, nel medesimo tempo o immediatamente dopo un certo numero di nuove famiglie, senza aver riguardo se dall' ultima epoca ne siano morte più o meno, e senza aumentare i pesi, di modo che a questo rinnovamento l' allegrezza sia universale in tutto il paese e la classe dei sudditi non invidii la felicità dei cittadini regnanti. Così si formerebbe un legame naturale fra ambidue; il continuo aumento sarebbe renduto visibile, e lo spirito si avvezzerebbe per così dire all' idea della durata eterna della repubblica. Il prescrivere legalmente certe condizioni

per la suscettibilità dell' ammissione è egualmente illusorio, contrario al vero scopo, ed ha i medesimi inconvenienti come se si volesse nelle monarchie fissare la nobiltà ad alcune forme esteriori e visibili. Se si richiede per esempio il lungo domicilio nel paese (1), questo non solamente è per molti difficile a provare, ma questa qualità casuale può accadere anche sul più pessimo soggetto, mentre per mancanza di provarlo, spesso il più degno e meritevole soggetto, e particolarmente tutt'i forestieri ne vengono esclusi. Il possesso di una certa fortuna, alla quale sola si vuol oggi giorno riconoscere la garenzia della fedeltà, e della capacità (2) giunge ancora meno allo scopo. Non solamente è assai difficile di avverare questa fortuna, ma oltracciò è di natura incostante; ciò che si possiede oggi, può perdersi domani; ed un uomo applicato, economo, pieno di talenti è più utile alla repubblica, che un ricco prodigo che possedeva dei milioni, ma ch'è ridotto alla mendicità in pochi anni; oltracciò vi è qualche cosa di rivoltante; di richiedere dai cittadini nuovamente ammessi una fortuna, che spesso i vecchi cittadini non possiedono, nè possono possedere, e per conseguenza di stabilire, che quelli devono essere più ricchi di questi. Il deposito di una somma fissa di danaro ha meno inconvenienti, in quanto viene ricercata volontariamente, e che il prodotto viene

---

(1) Secondo la legge di Berna del 1791 si doveva provare un domicilio di 150 anni.

(2) Secondo le sciocchezze tante volte ripetute, che i poveri, o quelli che non hanno cosa da perdere avessero fatta la rivoluzione, ciò che è assolutamente falso. La Rivoluzione è dappertutto l' opera dei ricchi orgogliosi e sofistici, e conta ancora adesso i suoi principali partigiani nel loro solo numero. Del resto ciascuno ha qualche cosa da perdere; il povero perde nelle rivoluzioni il suo merito, il suo corpo, e spesso la sua vita stessa, che gli sono così cari quanto al ricco una parte della sua fortuna.

spesso impiegato per fini utili alla comunità; ma però non è una regola perfetta, perchè da una parte essa non può essere che arbitrariamente stabilita, dall'altra parte, perchè i primi socii non si sono similmente comprati, e principalmente perchè il bene della corporazione non appartiene a ciascuno dei membri, ma solamente alla totalità e ai suoi discendenti; aggiungendo inoltre che l' ammissione non è più un onore che si deve subito pagare. In una parola subito che il sovrano potere esercita esso stesso il diritto di ammettere nuovi cittadini, è inutile ed anche erroneo di limitare la sua propria natura con condizioni positive; ma la migliore regola è ancora quì di non aver riguardo ad un solo segno, spesso insufficiente o fallace, ma bensì far che riposi sopra molti insieme, sopra la connessione di tutte le circostanze, sopra la notorietà generale, sopra servizj prestati o da prestarsi. Siccome intanto queste leggi positive vengono spesso fatte coll' intenzione d' impedire gli abusi possibili, le decisioni precipitate, l' influenza di fazioni potenti, ecc.; siccome la libera comunità ha il diritto di ammettere o non ammettere nuovi membri, per conseguenza ancora di prescrivere le condizioni che le piacciono, di dare il suo diritto di cittadino, tutto o in parte, in una volta o a poco a poco, così sembra il più a proposito di aver in considerazione oltre la probità e la capacità, principalmente ancora il domicilio fisso nel territorio della repubblica, il possesso di case o di beni, come pegno della fedeltà, e di richiedere il deposito di una mediocre somma di danaro come per un rispetto verso la libera comunità o verso gl' istituti della medesima. Dippiù, secondo i principii della vera prudenza, non si può affatto criticare l'altra condizione usitata in differenti antiche repubbliche, cioè che i figli o i figli dei figli nati dopo l' ammissione dei nuovi cittadini possano aspirare ai posti nel grande o pic-

colo consiglio della repubblica (1). Il suo principale ed essenziale vantaggio non è solamente quello di tranquillizzare i primi socii che hanno per altro più antico e miglior diritto, sopra il timore di essere scacciati dai nuovi cittadini dal possesso e dal godimento; ma il suo principale scopo morale consiste più tosto in ciò: di moderare la sfrenata ambizione personale, di ricordare ai nuovi iniziati, subitochè fanno la entrata nella società, il proprio sagrificio, e la moderazione delle loro pretensioni, e di sottometterli per così dire ad un noviziato repubblicano; di dare anche alla repubblica un carattere di stabilità, e di provvedere i consigli della medesima soltanto di quelle persone, le quali, dalla loro adolescenza sono state nutrite ed abituate alla costituzione repubblicana, alle sue leggi, ed ai suoi costumi, che possedono le conoscenze e principii di tradizione necessarii, quindi sono di un pensiero unanime col rimanente dei cittadini, e non possono considerarsi nel loro circolo come stranieri, nè essere considerati come stranieri dagli altri.

Non solamente una libera comunità ha il diritto di ammettere nuovi membri, ma secondo la natura delle circostanze di allontanare dal suo grembo anche i reali membri, o di sospenderli per qualche tempo dalle loro funzioni e dal godimento dei diritti e vantaggi dei diritti di cittadino. Questo diritto naturale è necessario alla sua conservazione, non deve però essere esercitato senza motivo, ma con molta circospezione, e soltanto con solidi fondamenti. Siccome soltanto un interesse *comune* mantiene le repubbliche e la loro considerazione riposa particolarmente sopra le virtù

---

(1) Questa condizione esisteva per esempio in Berna; al contrario in Zurigo si doveva essere dieci anni cittadino *domiciliato*, ed in Sciaffusa venti anni, prima di potere essere eletto nel consiglio.

e le qualità personali dei loro membri, ne siegue naturalmente che *l'esclusione* o la *sospensione temporale dal diritto di cittadino* avrà luogo in quei casi ove un membro agisce contro l'interesse della repubblica, e si rende colpevole di azioni vergognose e che pregiudicano la considerazione dell' intera comunità, o infine perde il suo onore di cittadino, e cade in dipendenza diretta o nell' immediata servitù del suo simile. I doveri collidenti non possono affatto essere adempiti nel medesimo tempo; non è possibile di servire due padroni opposti, per esempio, di fare nel medesimo tempo la guerra contro ed in favore della repubblica. Nessuno vorrebbe essere in contatto con uomini delinquenti e diffamati, e già la natura della punizione rende impossibile la pratica dei doveri di cittadino; finalmente il suffragio di un uomo pubblicamente dipendente o servile non potrebbe valere per la sua propria opinione ma solamente per l'eco di quella del suo padrone. Ed è perciò ancora che queste regole naturali sono state riconosciute e seguite da tutte le repubbliche. Venezia escluse dalle sue deliberazioni nel 13. secolo i vassalli di Cipro; Basilea nell' anno 1445 i feudatarii di Austria e di altri dominii, quando non rimettevano i loro feudi (1). Aristotile diceva già che i cittadini di una libera repubblica non dovevano dipendere da nessuno, nè essere accusati di verun delitto, e non essere soggetti ad un disonore pubblico (2). Quasi in tutte le repubbliche, si era stabilito, che le persone che s'impegnavano nel servizio o come vassalli presso le potenze che avevano delle intenzioni ostili, quelle che commettevano dei delitti, che facevano bancarotta o erano oppresse dai debiti, che si

(1) Vedi Muller, Stor. della Sviz., IV. 119.
(2) Polit. L. II. e 4.

trovavano in una estrema indigenza o venivano sostenute ed alimentate da altri, o servivano come domestici nelle case altrui, ecc., sostener dovessero ora la perdita del diritto di cittadino, per quanto duravano questi suddetti motivi, ora la sospensione dal medesimo, o almeno l' insuscettibilità di aspirare agli impieghi. Il fondamento di queste e simili esclusioni, come per esempio di quelle di nascita illegittima, di differenza di religione, ecc., riposa sopra un certo sentimento di eguaglianza necessaria. Giacchè i membri di una libera comunità devono in ogni differenza delle circostanze di fortuna esteriori essere almeno eguali fra di essi in interessi politici, come in libertà personale, ed in onore esteriore irreprensibile. Sarebbe anche da desiderarsi per la conservazione della concordia ch' essi fossero anche eguali in credenza religiosa, e che vivessero secondo i medesimi principii e le medesime regole di costumi.

CAP. XXII.

CONTINUAZIONE.

DELLE LEGGI DI COSTITUZIONE; CONSIGLIO RIMPIAZZANTE.

I. Nelle piccole comunità in cui tutti i membri possono essere facilmente radunati non è necessario nè utile di fare un consiglio rimpiazzante.

II. Per quanto è possibile, secondo la natura della cosa, è buono di conservare una diretta influenza sopra tutta la comunità.

III. Il numero degli eletti dalla sorte non deve essere troppo piccolo, e deve almeno consistere in tanti cittadini quanti se ne possono radunare comodamente e con ordine.

IV. Per questa sola proprietà rimpiazzante non si può pretendere, senza far una ingiustizia, a veruna condizione di elezione fuori del possesso del diritto di cittadinanza, ed in ogni caso ad una certa età. Tutte le altre condizioni sono parte ingiuste, parte illusorie e dannose.

V. Bisogna ancora più di queste condizioni evitare l' introduzione di un patriziato *legale* e limitato sopra alcune famiglie di cittadini — Idea e disvantaggi del medesimo. Vantaggi del patriziato *naturale* che gli è opposto, e che nasce da se stesso in tutte le repubbliche.

VI. Il supplimento del consiglio rimpiazzante di alto in basso cioè per se stesso, o per un collegio elettivo nominato da esso, è molto più giusto, e nel medesimo tempo più prudente di quello di basso in alto per qualche frazione di cittadini.

VII. Un supplimento periodico di un numero determinato di membri esiste similmente nello spirito di una repubblica, ed è molto più giusto di quello individuale, ove ogni membro che esce viene all' istante rimpiazzato.

Per quanto tutt' i membri dell' intera comunità, i quali hanno il diritto di suffragio, possono essere facilmente riuniti per tutti gli affari, o almeno pei più importanti, non vi è affatto bisogno di un consiglio rappresentativo; giacchè quello che può esercitare in persona i suoi diritti, non abbisogna di alcun plenipoten-

ziario. Una simile rappresentazione sarebbe pure pericolosa in questo caso, giacchè essa non solamente restringerebbe la società, per conseguenza indebolirebbe le sue forze; ma rapirebbe ancora i diritti della maggior parte dei cittadini, per conseguenza gl' irritebbe, e li venderebbe ai nemici della repubblica. Vi sono anche molte corporazioni private, in cui tutt' i membri si radunano per tutti gli affari più importanti, e nelle quali, fuori il presidente ed il collegio dirigente, che possono essere considerati come impiegati, non vi esiste altro consiglio. In queste naturali società tutto si fa più semplicemente e pacificamente. Quindi non vogliamo quì parlare di vantaggio della convocazione, del luogo del radunameuto, dell' organizzazione interna di queste società, nè dell' apertura delle materie, del raccoglimento dei suffragi, giacchè tutto ciò che sarebbe da osservarsi sopra questi oggetti secondo le regole della prudenza è stato sufficientemente trattato nel 13. capitolo.

Intanto molte comunità private e la maggior parte delle repubbliche indipendenti, sotto diverse denominazioni, hanno bisogno, ora più ora meno, di un consiglio rappresentante plenipotenziario. Subito che esse non contano che un pajo di centinaja di membri, di cui la continua riunione parte non è possibile, parte è per essi fastidiosa e molesta, vengono allora obbligate dalla forza della natura o di trasferire formalmente il loro potere tutto o in parte ad un consiglio più ristretto scelto dal loro grembo, o di abbandonarlo e cederlo esclusivamente secondo la legge del lor primitivo fondatore. In quanto è possibile, secondo la natura delle circostanze, sarà buono ed utile di riserbare e di accordare quì all' intera comunità alcuni diritti sebbene limitati, come per esempio la ratifica delle leggi che obbligano le persone e la proprietà privata dei cittadini, l' approvazione delle con-

tribuzioni, l'elezione ai più elevati posti d'onore, ecc., non sarebbe ciò se non per soddisfare il punto d'onore di ciascun membro, per mantenere lo spirito di comunità, e per far ricordare in certe occasioni, i diritti dell' intera comunità. Ma è assai difficile il dire quale influenza si può lasciare a quest' ultima, e di qual modo si può renderla non nocevole, per prevenire le fazioni sediziose, o le decisioni precipitate, strappate coll'arte dei demagogi, e per non abbandonare i più importanti impieghi, e con questi la salute futura della repubblica ai capricci di una moltitudine ignorante. Questo è un tema che prova quanto le troppo numerose comunità sono poco conformi alla natura, e come per conseguenza, esse devono di buon grado o di mal grado essere ristrette o volontariamente e legittimamente, o con forza, e contra la legge. Mediante certe forme elettive e deliberative ben intese, e strettamente osservate, di cui parleremo ben tosto più dettagliatamente, e che si possono senza dubbio anche impiegare nelle grandi riunioni, la regola la più perfetta sarà sempre questa: che i rappresentanti non si facciano alcun interesse separato dall' intera comunità, e che in questo riguardo, evitino sino all' apparenza; che al contrario riguardino i loro concittadini non già come avversarii o come rivali, ma come amici e compagni, che per conseguenza essi rappresentino ai medesimi più tosto troppi che troppo pochi oggetti, li radunino più tosto troppo spesso, che troppo di rado; giacchè in un caso simile si può contare sicuramente che, secondo la natura umana, e la conferma generale dell' esperienza, la moltitudine ricompensa con usura la fiducia testimoniatale, e spesso anche abbandona ai suoi rappresentanti per pigrizia o per comodità, più di ciò ch' è prescritto dalle leggi, o che sarebbe buono e necessario al successo degli affari. Del resto bisogna confessare, che una comunità la quale

rilascia tutto il suo potere ad un consiglio rappresentante, da questo momento non è propriamente più libera o indipendente, e se essa vuol essere stimata libera, e per conseguenza prendere parte al bene comune, bisogna che di tempo in tempo le si faccia vedere che viene considerata come tale, che il potere proviene da essa, o pure viene esercitato in suo nome o pei suoi fini, ciò che ordinariamente la soddisfa interamente.

Ma subito che una comunità, a cagione della moltitudine o della distanza dei cittadini, viene obbligata di trasferire tutto o una parte del suo potere ad un consiglio permanente, o più tosto di lasciarlo secondo la volontà del suo fondatore: bisogna secondo le regole della prudenza avere particolarmente riguardo al numero de' suoi membri, alle condizioni della suscettibilità di elezione, ed all' elezione stessa. Il *numero* dei rappresentanti deve essere così grande che la loro riunione meriti una certa considerazione e fiducia, che le loro decisioni siano stimate per la volontà dell' intera comunità, e che gl' interessi privati non possano così facilmente esservi trattati. Questo numero per conseguenza non può essere proporzionato alla popolazione, nè alla totalità di tutt' i cittadini, come i nostri aritmetici politici d' oggi giorno l' hanno pensato. Giacchè la determinazione di questo rapporto sarebbe semplicemente arbitraria, e se si volesse per esempio ammettere la medesima misura per una repubblica di due o tre mila cittadini, come per un'altra di più migliaja, o vice versa seguire in questa ultima il rapporto che esiste nella prima, questa eguaglianza proporzionale stessa caderebbe nel ridicolo; giacchè una piccola repubblica caccerebbe appena due o tre rappresentanti, mentre che una grande ne potrebbe contare sino a venti o trenta mila. Ma quì si tratta che propriamente l' intera comunità stessa dovrebbe deliberare o deci-

dere ; e siccome questo principio è fisicamente impossibile, così la giustizia esige di avvicinarsi al medesimo per quanto è possibile, ed in conseguenza di ricevere nel consiglio rappresentante tanti cittadini, quanti se ne possono comodamente radunare, dall' altro canto, il numero de' rappresentanti non deve essere così forte che la riunione ne sia troppo aggravata, o renda impossibile l' ordine e la solidità delle deliberazioni, mentre di questo modo appunto l' unico vantaggio di questo consiglio sarebbe perduto. Quindi è necessario, che tutti i membri del medesimo possano vedersi, sentirsi, e capirsi; quindi secondo la limitazione delle forze e del senso umano, il *maximum* di un consiglio deve essere di tre o quattro cento membri in circa, essendo di questo modo possibile di trattare gli affari con certe vedute, ordine, e senza perdere troppo tempo, e dovendo inoltre essere questo consiglio sottoposto a delle forme regolarissime, ed alla direzione di un buon presidente. Del resto un sentimento naturale ha insegnato questo rapporto a quasi tutte le repubbliche. Ad eccezione delle così dette democrazie, ove tutta la comunità veniva una o due volte l' anno adunata sotto cielo scoperto, per uno o due affari semplici, il supremo consiglio di una repubblica fa di rado più di trecento cittadini, e presso la maggior parte è composto soltanto di due sino a trecento (1). Ancora questo numero sarebbe troppo forte, se tutt' i membri fossero sempre presenti; ma sicco-

---

(1) Il senato Romano contava sei cento membri — In Zurigo il grande consiglio era di duecento e dodici membri, in Berna di duecento e novantanove, in Lucerna di cento, in Basilea di due cento ottanta due, in Friburgo di duecento, in Solura di cento, in Sciaffusa solamente di ottanta cinque, in Ginevra di duecento e venticinque. Il Pregadi a Venezia faceva circa trecento membri, il così detto piccolo consiglio di Genova ne faceva due cento.

me un gran numero dei medesimi non possono assistere al consiglio a cagione della distanza delle loro abitazioni o per altri affari, ed ordinariamente la metà appena è presente, così devono gli altri, di cui si presume ordinariamente la presenza, essere così numerosi, che la comunità sia decentemente rappresentata da essi, per dare al consiglio dirigente un appoggio ed il peso necessario alle decisioni.

Per ciò che concerne la *suscettibilità di elezione* a quei grandi consigli rappresentanti, non si può, secondo i veri principii repubblicani, ed anche secondo la regola della sana prudenza, esigere legalmente alcuna condizione fuori del reale possesso e godimento del diritto di cittadino, ed in ogni caso una certa età. Giacchè in caso che fosse possibile di radunare l' intera comunità, tutt' i cittadini effettivi, senza riguardo alla loro condizione, ricchezze, o conoscenze, avrebbero diritto di assistervi, in sola qualità di membri della medesima. E siccome si formano o si è obbligato di formare i consigli rappresentanti non a cagione delle differenti ricchezze o capacità, ma a cagione del numero e della distanza dei cittadini, così questi ultimi devono almeno essere suscettibili di elezione per non essere esclusi da una parte dalla realtà, dall' altra dalla possibilità di esercitare i loro diritti. Sarebbe senza dubbio da desiderarsi che nelle elezioni stesse si avesse riguardo alla volontà ed alle ricchezze, per servir la repubblica, per conseguenza a quelli che hanno il più d' interesse, di capacità e di ozio per la buona amministrazione della medesima. Anche la natura delle cose favorisce spontaneamente questo, parte perchè quell' onore unito ai pesi non viene affatto ricercato da tutt' i cittadini, parte ancora perchè ognuno vede volontieri alla testa degli affari quelli che si distinguono sopra gli altri colle loro qualità personali. Ma il voler ottenere per forza que-

sto risultato con positivi statuti ed esclusivi, è impossibile, quindi sempre illusorio, soggetto ad infiniti inconvenienti, e non dissemina fra i cittadini che odio e rancore. Del resto mi è ignoto che mai in qualche vera repubblica si sia richiesto per l' elezione ai posti elevati del consiglio altra condizione che quella del possesso e del godimento del diritto di cittadino, una certa età, ed una nascita legittima (1); e se questo ha avuto luogo, provenne da certi avvenimenti straordinarii e violenti, e non ebbe mai delle buone conseguenze. Nelle nuove repubbliche filosofiche al contrario, nelle quali si volevan riunire colla forza in una generale comunità immensa, tutti gli uomini, solamente perchè erano uomini, senza eguaglianza dei rapporti e senza un bisogno comune, si sentì subito in seguito la necessità di stabilire certe condizioni, parte per la formazione e pratica di quel diritto di cittadino (ciò che prima non esisteva affatto) parte per la suscettibilità di elezione al consiglio rappresentante; e gli estensori di costituzioni si credevano molto savii e previdenti, quando potevano prescrivere un buon numero di condizioni, per esempio il possesso di proprietà fondamentali, o di un certo capitale, il pagamento di una somma fissa d' imposizioni, l'abitazione in questo o quel dipartimento, o pure il possesso di certe scienze e conoscenze, un precedente esercizio di cariche subalterne, ecc. Ma tutta questa teoria di distinzioni che divide in differenti classi i cittadini che hanno diritti eguali, e che non è stata mai adottata da alcuna comunità realmente esistente, è falsa ed arbitraria; quindi ancora gli uomini rivoluzionarii più con-

---

(1) Almeno nelle repubbliche della Svizzera, ed anche nelle così dette aristocrazie di Berna, di Lucerna, di Friburgo e di Solura non vi era prescritta alcun' altra condizione.

seguenti non hanno voluto mai sentirne parlare (1); essa è quasi impossibile ad eseguirsi, perchè la maggior parte delle condizioni non possono mai essere avverate; essa contraddice il principio stabilito dell'eguaglianza di diritto repubblicano; e se ciò malgrado sembrò necessaria per impedire dei mali più grandi, questo prova soltanto che queste grandi comunità che consistono in elementi assai differenti, non sono semplicemente possibili, ma che devono essere ristrette colla forza in un modo o in un altro. Tutte quelle summenzionate precauzioni prudenti non erano se non mezzi correttivi fallaci, e miserabili bagattelle, che dovevano coprire il vizio radicale dell' intero sistema rivoluzionario. Potevano benissimo essere provenute in parte dal motivo che si confondevan più o meno le libere comunità colle riunioni degli stati imperiali, e che si trasportavano i punti monarchici nelle repubbliche ed i punti repubblicani nelle monarchie, perchè allora i nuovi filosofi non avevano tanto delle une quanto delle altre che delle idee imperfettissime. Negli stati imperiali e provinciali, la natura delle cose porta con se che non vi appartiene che mediante il possesso di certi paesi, non perchè il medesimo dà più di suscettibilità e d' interesse all' amministrazione dello stato, ma perchè mediante esso solo si è impegnato soltanto al principe o al re, e per conseguenza si è chiamato da esso per dare consiglio o per l'approvazione di certe cose. Nelle vere repubbliche al contrario si ha il diritto di dare il suo suffragio e di essere approvato, non già perchè uno possiede un territorio o ricchezze, ma perchè egli è un membro della società, subito che questa corporazione esiste, e che

---

(1) Vedi nel Tomo I ciò che si è detto all'occasione delle costituzioni rivoluzionarie della Francia.

in ogni caso le poche condizioni della suscettibilità di suffragio sono state stabilite: quindi le altre limitazioni legali della suscettibilità di elezione al consiglio rappresentante, parte sono ingiuste e non necessarie, parte illusorie ed anche perniciose. La famiglia non ha bisogno d' essere determinata, giacchè la cittadinanza è una corporazione di uomini e non di femmine; queste ultime non vi vengono mai ricevute e non sono che come ciò che appartiene al proprio cittadino, esse partecipano a certi favori privati. Esse non sono scritte sopra alcun registro, nè obbligate ad alcun dovere particolare, esse cambiano coi loro maritaggi, la patria, il diritto di cittadino, e la stretta unione, senza che si faccia menzione tanto dell' uno quanto dell' altro — L' *età* stessa, ch' è però una qualità convincente e che ciascuno può ottenere, non ha propriamente bisogno di essere prescritta: giacchè, come l'abbiamo già osservato altrove, non vi è alcun cittadino di nascita, ma solamente figli di cittadini. Qualsisia atto di ammissione nel godimento del perfetto diritto di cittadino è sempre da richiedersi, e per questa ammissione si deve senza dubbio stabilire una certa età. Se però si richiedono alcuni anni dippiù pei posti nel sovrano consiglio, ciò nel fondo non offende alcuno, ed accade soltanto per diminuire la troppo grande concorrenza, per procurare così la pace, per portar più esperienza nei consigli, e per mettere un argine al bollore delle passioni della gioventù. Non dipende affatto dalla suscettibilità di elezione se fra i cittadini capaci di suffragio uno sia ricco o povero; e si sono veduti in tutte le repubbliche certi magistrati distinti che avevano poco o niente di fortuna, mentre vivevano cogli impieghi o con altro lucro. Al contrario la provvidenza compensa ordinariamente i loro beneficii; essa dà agli uni più beni esteriori, agli altri più forze morali e più capacità; i meno ricchi devono più eccitare

i loro talenti e prestano spesso i servizii più essenziali alla repubblica, mentre le grandi ricchezze (come l'abbiamo già sopra provato) non vanno sempre unite con vivo amor per la patria, ma piuttosto spesso conducono all' egoismo. Ma del resto chi sarà quello che determinerà il *quantum* dei beni necessarii?

Quanto arbitrario non è il primo, e quanto difficile il secondo (1)? Quello che oggi possiede il capitale prescritto dalla legge, non lo ha forse domani più, o almeno non completo, e dovrebbe secondo questo principio essere di nuovo destituito dal suo posto. Oltracciò nascono giornalmente dei figli di cittadini, i quali non possono ancora cos'alcuna possedere: nelle famiglie ricche, è similmente impossibile che tutti i figli ottengano beni considerabili; e devesi perciò escluderli dai diritti e vantaggi del diritto di cittadino, malgrado la loro nascita da parenti illustri, malgrado i loro talenti e le loro virtù? o privare la repubblica de'lo-

---

(1) Mediante la costituzione di mediazione fatta da Buonaparte per la Svizzera, si era stabilito per esempio in molti cantoni aut chi di dover possedere per la suscettibilità elettiva nel grande consiglio, un *avere* di venti mila franchi in fondi territoriali o in obbligazioni ipotecate, e non si mancava di vantare questo come un ordine assai prudente ed antirivoluzionario, quantunque la rivoluzione non sia stata fatta dai poveri, ed anche tutti gli antichi membri del governo non sieno stati ricchi. Ma come venne terminato l'affare? Questo inscriva una lettera di compra per una casa o per un bene, come titolo di possesso, l'altro il resto di quel debito come titolo di esazione, un terzo si faceva improntare dai suoi parenti o amici una promessa ipotecaria, per restituirla in un pajo di giorni; un quarto mostrava il bene legittimo, ma non si prendeva notizia alcuna dei debiti, ecc. Tutto ciò accadeva pubblicamente, notoriamente, senza alcuna contraddizione, e doveva così accadere, in quanto che non si volevano spesso escludere i più degni soggetti, i quali sotto l'antica costituzione avrebber potuto benissimo pervenire al grande e piccolo consiglio.

ro utili servivii? Il pagamento di una somma fissa d'*imposizioni*, di un sussidio diretto alla repubblica non può essere una condizione di suscettibilità elettiva; giacchè i membri di una libera e regnante comunità o non pagano affatto contribuzioni, e di questo modo niuno sarebbe suscettibile di elezione, o essi pagano, come nelle private corporazioni, una taglia annua eguale per tutt'i cittadini, ed in questo caso tutti sarebbero suscettibili di elezione; o finalmente essi hanno somministrato alla loro ammissione nel diritto di cittadino il sussidio di cui erano debitori. Si devono ancora meno prescrivere certe *scienze e conoscenze*: giacchè queste sono forze invisibili che ciascuno crede più o meno di possedere, e sopra le quali il giudizio è assai ingannevole, e spesso ancora impossibile. Il percorrere certi istituti o università non fornisce la pruova che si posseggono le conoscenze richieste, molto meno ancora che non si possa acquistarle senza dett' istituti scientifici; si sa già ciò che avviene colla partecipazione di simili testimonianze (1). E l' esperienza ci ha provato particolarmente nei giorni d'oggi, che *le cicogne imparate non sono più dotte delle altre* (dass die gelernten Storchen miht Klüger als andere Sind) (1). Oltracciò la repubblica ha moltissimi e differenti bisogni; assai manca che per l' amministrazione di una repubblica non si abbia bisogno che di Giuristi positivi, perchè quello che non è buono per un affare, potrà forse prestare dei servigi alla patria con altri talenti, senza rammentare che quando l'istruzione è stata cattiva o falsa, essa produce più mali che niuna affatto. Generalmente tutte le condizioni necessarie o che si desiderano, possono in ogni caso essere fatte pri-

---

(1) *Accipimus pecuniam, et mittimus asinum in patriam.*
(2) Hagedorn.

me dell' ammissione nella società e per la suscettibilità del suffragio stesso (1), benchè non sieno così utili quanto si crede; ma in seguito è ingiusto, illusorio, odioso, e soggetto a mille inconvenienti d'introdurre in questa cittadinanza eguale in diritti, nuove distinzioni arbitrarie semplicemente pel consiglio rappresentante (perchè la suscettibilità di elezione per alcuni particolari impieghi è tutta un' altra cosa). Per conseguenza la vera prudenza consiste nel lasciare al sano sentimento degli eligenti il giudizio sopra le qualità necessarie. La natura dello spirito umano farà sì che la rappresetanza dell' intera comunità non cada sopra i più vili, cattivi, poveri ed ignoranti cittadini. Giacchè non solamente i medesimi non desiderano spesso un tal onore ed i pesi che vi sono attaccati, ma mentre ciascun individuo non vuol avere sopra di se se non un superiore, o (quando viene eletto da alto in basso) attorniarsi almeno del suo simile, così la maggior parte dei voti si riuniscono sempre sopra i cittadini i più elevati, i più celebri, ed i più degni. Tutti sono anche contenti di questo risultato, in quanto nessuno viene escluso dal suo diritto, vale a dire dalla sua suscettibilità di elezione.

Più pernicioso ancora delle condizioni di suscettibilità di elezione positive, che possono essere adempite ora da questo ora da quello, è l' *introduzione di un patriziato legalmente privilegiato*, il quale deve per conseguenza essere accuratamente evitato da ogni prudente repubblica. Questo patriziato legale non consiste nullamente, come l' ignoranza d' oggi lo dice, nella giusta differenza fra i cittadini, e quelli che non lo sono, vale a dire, sudditi e forestieri (giacchè

---

(1) Quì ancora si può dire: *Turpius ejicitur, quam non admittitur hospes.*

questa differenza esiste dappertutto e necessariamente per la natura delle cose (1); ma bensì in ciò, che nell' interno della eguale comunità, certe famiglie stabilite ed i loro discendenti maschili, senza riguardo alla condizione, alle ricchezze, alle conoscenze o al possibile cambio di questi vantaggi, vengono esclusivamente dichiarate suscettibili di elezione pei posti nel grande e piccolo consiglio. Ma un simile patriziato legale non è propriamente che una restrizione arbitraria della comunità, che già ne diminuisce le forze. Esso offende il giusto sentimento di eguaglianza e l'amor proprio degli altri cittadini, risveglia necessariamente l'invidia, e rende una parte dei cittadini nemici degli altri, locchè una repubblica deve altrettanto più evitare, per quanto del resto trova poco attaccamento nella classe dei sudditi, e perchè le dissensioni intestine sono il suo più gran male. Se questo patriziato legale dura lungo tempo, senza che le famiglie che si estinguono vengano supplite con delle nuove, esso distrugge anche in fine la forza morale, ed annienta ogni attività, ogni sforzo, tanto presso i patrizii, che presso i cittadini stessi; ambidue divengono pigri ed indifferenti; quelli perchè non hanno bisogno delle virtù e delle conoscenze pel loro avanzamento; questi, perchè non servon loro in niente; nei tempi critici la repubblica ha pochi amici e protettori da sperare, e presto o tardi essa dovrebbe andare in rovina o per la debolezza e pigrizia interna, o per la discordia e guerre civili aperte. È vero che le famiglie antiche, conosciute, educate nella ereditata grandezza, e che si sono sacrificate per la patria, come ancora i loro discendenti che si sono distinti con eguali preeminenze, sono senza dubbio buone ed utili. Il nome

---

(1) Vedi sopra Capitolo XVI.

e l' origine danno ancora quì una specie di cittadinanza agli incogniti ; queste persone godono mediante la loro considerazione personale una ubbidienza più volontaria , la loro preferenza non offende alcuno , e lusinga più tosto l' amor proprio degli altri cittadini ; si può supporre con ragione, che essi posseggano, mediante la tradizione de' loro padri, le virtù e conoscenze repubblicane , ed essi sono anche in tutto , come per esempio pel loro ozio , per la loro capacità , e stabilità personale economica , più proprii che gli altri alla fedele e disinteressata amministrazione della repubblica (1). Si può anche generalmente temere da essi meno abusi ; giacchè essi possedono già ciò che gli altri aspirano ad ottenere ; il sentimento della loro propria superiorità nobilita il loro carattere, e generalmente non si troveranno così facilmente inclinati alle basse passioni , come al timore degli uomini , al sospetto , all' invidia , all' interesse , ecc ; essi devono finalmente più badare alla loro reputazione , ed anche sforzarsi di propagarla ai loro figli, e questo li ritiene più che si crede dalle cattive azioni. Quindi questo *patriziato naturale* nasce da se in tutte le repubbliche senza eccezione. Giacchè non è altro se non una conseguenza dell' irresistibile legge della natura , la quale dà dappertutto e sempre, con o senza la volontà degli uomini, ed anche fra quelli eguali in diritti , il dominio ai più superiori. Nel capitolo ove si è parlato di questa legge in generale , abbiamo dimostrato che in tutte le comunità, dal più miserabile comune di villaggio, sino alle grandi repubbliche, i cittadini i più elevati e

(1) Cicerone diceva già col medesimo pensiero : *Omnes boni semper nobilitati favemus , et quia utile est reipublicae nobiles homines esse dignos majoribus suis, et quia valet apud nos clarorum hominum , et bene de republica meritorum memoria etiam mortuorum.*

cospicui, come i più riguardevoli ed i più celebri, sono stati sempre posti alla testa degli affari; che, siccome molte specie di superiorità si attaccano sopra gli oggetti ereditarii, il medesimo vantaggio passa ancora ai loro discendenti, e quindi ne risulta quel patriziato naturale in virtù del quale si vedono continuamente i medesimi nomi nelle croniche o annali di tutt' i villaggi e di tutte le città. Quello che considera con perspicacia l' interno delle repubbliche, ravviserà quì una certa gradazione. Senza che sia stato prescritto dalle leggi, molto meno ancora che sia stato fatto un diritto esclusivo, vi sono in tutte le repubbliche le così dette *famiglie consolari*, i di cui membri rivestono spesso i primi posti; le *famiglie senatoriali*, di cui ordinariamente un membro prende posto nel consiglio di reggenza; altre presso le quali questo è accaduto di rado, o che non hanno avuto mai alcun senatore; di nuovo altre di cui tutti i membri *ab antiquo* prendono ordinariamente posto nel grande consiglio, e che chiamansi in senso ristretto i *patricii*; altre ancora che qualche volta non vi contano che alcuni individui; e finalmente altre che non hanno ancora somministrato alcun soggetto nè nella magistratura, nè nel consiglio rappresentante. Si fa nella vita ordinaria una distinzione fra le famiglie vecchie e nuove, fra le potenti e le deboli, fra le numerose e quelle che nol sono (1), quantunque non vi sia per questo alcuna legge prescritta, nè linea limitativa determinata; quantunque le antiche famiglie si estin-

---

(1) Così si distinguevano anche in Venezia 1. *le case elettorali*, antichissime famiglie che avevano eletto il primo Doge; 2. quelle che provenivano dalla *serratura del consiglio*, o che dopo la guerra con Genova vennero ricevute nella nobiltà; 3. i *cittadini* che avevano comprato la nobiltà per cento mila ducati veneziani.

guano, e le nuove prendano il loro posto, e quantunque le piccole divengano grandi, e le grandi piccole, restando tutte sempre con eguali diritti. Questa differenza che si perde in gradazioni insensibili, non è altro che la graduazione naturale della considerazione fondata sopra le virtù, la capacità e la fortuna esteriore; un ordine delle cose inartificiale, non fatto dagli uomini, e di cui ciascun è contento. Veruna società nel mondo può sentirsi offesa nel vedere alla testa degli affari i suoi cittadini i più nobili ed i più eminenti; al contrario si onora essa stessa con questo, giacchè lo splendor dei suoi grandi ripercuote sopra tutti gli altri, e perchè questi ultimi vengono altrettanto più stimati, tanto ai loro proprii occhi, quanto nello spirito del mondo, per quanto i loro rappresentanti sono più nobili e più distinti; se quindi questo ordine naturale viene qualche volta turbato o rovesciate da avvenimenti violenti e da fazioni ambiziose, non va mai bene, e non dura lungo tempo. I più potenti cittadini scacciati non si lasciano governare dai più inferiori, ed hanno per essi il partito di tutte le persone tranquille ed oneste che non sono abbagliate dalle passioni; al contrario i nuovi venuti non possedono nè riputazione nè considerazione, nè fiducia, hanno da lottare continuamente contra l' odio dei nemici disfatti, e contra l' invidia de' loro simili; vivendo in un eterno sospetto, vengono obbligati ad impiegare delle misure tiranniche, devono indebolire o atterrare i loro avversarii con proscrizioni e confische; e cercando di rendersi potenti ne avviene o che la repubblica va in rovina in questo combattimento, o che il sano sentimento del popolo ritorna presto all' ordine naturale e rimette alla testa degli affari quelli che giustamente è solito a vedere sopra di se (1).

---

(1) Vedi esempj di questo nel primo Volume. Egualmente

Ma evvi una grande essenziale differenza fra questo patriziato *naturale* e quello *arbitrario* o *legale*, precisamente come fra la vera nobiltà e quella che viene estorta con semplici diplomi e privilegi. Il naturale patriziato produce la tranquillità e la contentezza; il patriziato arbitrario al contrario, l'odio ed il rancore. Quello non è altro se non una preferenza accordata volontariamente alla *reale* superiorità, questo se ne fa un diritto personale esclusivo con leggi, anche quando non vi è più superiorità; quello assicura l'eguaglianza del diritto dei cittadini, e non toglie niente ad alcuno; questo divide arbitrariamente i cittadini in due classi, distingue con privilegi gli uni sopra gli altri, e rintuzza le giuste pretensioni degli altri; nel patriziato naturale si ha riguardo ai vantaggi reali, per conseguenza mira al cambio dei meriti e delle possessioni, e lascia alla virtù la sua speranza ed al vizio la sua punizione; il patriziato legale al contrario vuol attaccare la preferenza al semplice nome e discendenza, che in seguito possono spesso essere uniti alla bassezza, alla povertà ed all' incapacità; esso mette all' innalzamento naturale e legittimo degli uni, come all'abbassamento egualmente naturale degli altri, un violento ostacolo, ma però senza frutto, contraddicendo così il principio sopra il quale è fondato il vero patriziato; ma la natura è solita di vendicarsi di questo disprezzo della sua legge ora con inimicizie ora con guerre aperte. Quindi l' intera esperienza pruova che siccome il naturale patriziato orna e consolida le repubbliche (1), il legale o arbitrario al contrario le indebolisce

---

sorprendenti ed istruttivi sono quelli di Zurigo dopo la congiura demagogica del Borgomastro Brunn nel 14. secolo, e quelli di Friburgo nell' anno 1447. Vedi Müller, *Stor. della Svizz.* L. II. e IV pag. 308. 336.

(1) *Dum nullum preteritur genus, in quo eniteret virtus, crevit imperium Romanorum.* Liv. Hist. L. IV. c. 3.

e le sconvolge. La storia Romana è rimarchevole particolarmente sopra questo punto. Il lungo odio dei cittadini Romani contro i Padri non proveniva dalla ragione che questi ultimi erano in possesso degli impieghi elevati e dei posti onorevoli, perchè in seguito essi non gli avrebbero sempre eletti di nuovo ai medesimi; ma era una conseguenza delle leggi arbitrarie, in virtù delle quali quei patrizii si erano dichiarati esclusivamente soli suscettibili al consiglio, avevan proibito d'imparentarsi con altri cittadini e fatti schiavi i loro debitori insolvibili, quantunque questi fossero anche cittadini romani. Senza questi imprudenti decreti essi sarebbero rimasti molto più tranquilli, ed anche più esclusivi nelle loro dignità; e nei tempi critici essi avrebbero trovati più amici e partigiani. La storia di tutte le repubbliche italiane del medio evo è ripiena delle violente dissensioni dei cittadini contro i nobili o contro le famiglie distinte, per la sola cagione che questi ultimi avevano esclusi i primi dalla suscettibilità di elezione alla magistratura (1). Differenti stati imperiali tedeschi perdettero la loro considerazione, il loro ben essere e la buona amministrazione, dal momento che sorse un patriziato legale nei medesimi, cangiamento che non si fece da essi, ma dal capo dell'impero stesso nei tempi dello scisma ecclesiastico e politico, come punizione contro i disubbidienti e per la conservazione della tranquillità pubblica, ma che avrebbe dovuto insensibilmente essere raddolcito o abolito. Nelle città e paesi liberi della Svizzera al contrario, regnava, è vero, anche un così detto patriziato; ma non era legale nè arbitrariamente limitato a certe famiglie, ma prove-

(1) Vedi sopra questo Sismondi, *Histoire des républiques d'Italie*, T. I. p. 424, T. II. p. 249, particolarmente di Padova, T. III. p. 17., e di Milano, T. III. p. 50.

niva dal naturale corso delle cose. La nuova ignoranza voleva anche parlare di privilegi e di patriziati nelle città di *Zurigo*, di Berna, di Lucerna, di Friburgo, di Solura, ecc.; ma non si conoscevano neppure queste parole nel nostro linguaggio; nell' interno della libera comunità non vi erano affatto delle famiglie privilegiate, tutt' i cittadini erano egualmente eligibili, e la possibilità dell' innalzamento non era negata ad alcuno. In generale i cittadini i più cospicui ed i più celebri erano sempre i primi nei consigli; le antiche famiglie si estinguevano e delle nuove le rimpiazzavano insensibilmente, le une fiorivano, e le altre declinavano; ora la medesima famiglia contava molti membri nel governo, ora pochi, ed ora neppure uno; e non vi è stato mai un supplimento di governo ove alcune famiglie non fossero sortite dai consigli per dar luogo ad altre nuove (1). Perciò l'unione non venne mai considerevolmente turbata fra i cittadini, e se si dimostrava presso alcuni individui che erano *i più vicini* alla classe favorita una certa gelosia, questo sentimento però non è mai scoppiato in odio ed inimicizie aperte, perchè non vi era per motivo la violazione della giustizia.

Se infine si è determinato da quanti membri il consiglio rappresentante debba essere composto, e con quali qualità uno diventi suscettibile di elezione: ne siegue ancora la terza ed ultima questione, da chi questo consiglio debba primitivamente essere eletto ed in seguito supplito. Punto difficile ed importante, dapoicchè o si può offendere la giustizia con delle forme precipitate e contrarie, o mancare di prudenza e mettere in pericolo l'esistenza della repubblica. È vero

---

(1) Vedi nel cap. 16. ciò che si è detto in altra occasione; ed anche la mia questione: *che cosa è l'antico ordine?* Berna, 1814.

che il diritto elettivo appartiene all' intera comunità in quanto si rappresenta la medesima come esistente prima e come indipendente. Ma noi abbiamo già provato altrove (1), ed anche la natura delle cose richiede, che questo sia assolutamente impossibile; ed è perciò che non accadde mai ed in nessun luogo. Giacchè subito che *l' intera* comunità potrebbe essere radunata per esercitare il suo diritto di elezione, essa potrebbe del pari essere radunata per la pratica di altri diritti; la rappresentanza stessa, che non deve essere formata se non a cagione della moltitudine o dell' allontanamento dei cittadini, sarebbe non solamente superflua, ma anche perniciosa; un consiglio dirigente e la comunità basterebbero per tutto, e mai una libera corporazione radunata dovrebbe risolversi alla privazione o all' intera cessione di tutt' i suoi diritti. Quindi non vi è alcun esempio che mai un consiglio rappresentante sia stato eletto o supplito dall' intera comunità. La *formazione primitiva* venne sempre e necessariamente effettuita dai primieri superiori i quali avevano il poter ed il diritto di fondare tanto la società stessa quanto la sua rappresentanza, qualche volta ancora il semplice potere senza un diritto perfetto; sia ch' essi esercitino la prima elezione stessa, oppure che rilascino ai cittadini queste più piccole riunioni *fondate ed impiegate a questo*. In seguito poi non vi sono che due strade possibili pel *supplimento parziale*; o esso accade d' alto in basso mediante il consiglio una volta formato; o mediante particolari collegi elettivi stabiliti da esso per questo; o pure di basso in alto mediante alcune più piccole divisioni della comunità dei cittadini ai quali viene arbitrariamente ceduto un diritto elettivo per l' intera corpora-

---

(1) Vedi il cap. 14.

zione. Le costituzioni delle repubbliche sono per lo più trattate così superficialmente nei nostri libri istorici e statistici che non vi si trova spesso alcun rischiarimento, o solamente idee false, appunto sopra i punti i più importanti, come per esempio sopra la fondazione della comunità, sopra l'acquisto del diritto di cittadino, sopra le condizioni della suscettibilità di suffragio e di elezione, sopra la formazione dei loro grandi e piccoli consigli, sopra i rapporti col loro territorio, ecc. In questa guisa conosciamo il modo elettivo dei consigli rappresentanti di molte repubbliche. In Atene accadeva colla sorte, mediante per così dire un potere superiore invisibile e non già mediante i cittadini stessi. In Roma i senatori vennero dapprima nominati dai consoli ed in seguito dai censori. In Venezia non vi era propriamente una vera rappresentanza, ma la primitiva grande comunità venne nell'anno 1297 ristretta o limitata alle famiglie e discendenti delle medesime che assistevano allora nella riunione, mediante la *serratura del consiglio* istituito dal duca Gradenigo, ed ogni così detto *Nobile* giungeva a questo grande consiglio, senza altra elezione che di una certa età. Venezia per conseguenza, considerata nel suo interno era una specie di democrazia, ma però aveva, oltre la *Signoria* ed il *collegio del governo*, anche un senato (Pregadi) di circa trecento membri, nelle mani dei quali passavano gli affari di stato i più importanti, e che venivano eletti dai Tribuni, ma confermati e dipendenti dal grande consiglio (1). In Genova similmente il così detto grande consiglio era nel fondo l' intera libera comunità; solamente, come in Venezia tutt' i membri della medesima venivano chiamati *nobili* per distinzione di quelli che non lo

(1) Vedi Sismondi, *Hist. des rep. d'*It. C. III. p. 291. 293.

erano. Il piccolo consiglio che consisteva in duecento membri, era il proprio consiglio rappresentante, e veniva eletto da trenta persone nominate dalla Signoria o dal collegio del governo (1). Dal momento in cui s' introdusse in Berna il grande consiglio, vale a dire che si diedero (nel 1297) al proprio consiglio duecento onorevoli cittadini, ed in seguito duecento e novantanove per accudire agli affari più importanti, il supplimento del medesimo accadeva ogni volta che ottanta membri erano morti, per mezzo del piccolo consiglio, unitamente a sedici membri del grande consiglio, per conseguenza mediante un collegio di governo indipendente di 43 persone, ma mai dalla cittadinanza. La prima volta, cioè per la formazione primitiva, ognuno de' quattro alfieri (*Bannerets* o Gonfalonieri dei differenti quartieri della città) si scelsero quattro de' più distinti cittadini del proprio quartiere, e questi chiamati Sechszehner (i sedici) furono in appresso tratti a sorte ogni anno secondo le differenti società e fra i più antichi e distinti membri del gran consiglio, i quali non pretendevano più, nè potevano più godere alcun beneficio, e ad ogni compimento di governo erano dati al piccolo consiglio per questo affare, di modo che uniti con esso intraprendevano annualmente la conferma o la deposizione degli altri membri del grande consiglio. È interamente falso ciò che molti onorevoli cittadini credevano, e che è stata la cagione senza fondamento del loro malcontento, cioè che l' introduzione di questo grande consiglio era una usurpazione sopra la comunità, e che non aveva la minima somiglianza colla *serratura del consiglio* stabilita in Venezia nel medesimo anno. Giacchè questa comunità o l' intera cittadinanza non

(1) Vedi la *Politica* di Reale, L. 2. p. 628.

era stata mai sovrana. Il giudice o sindaco (*schultheiss, maire*) ed il consiglio, i quali avevano presa la piazza del duca di Zueringen, accudivano a tutti gli affari, e radunavano qualche volta i cittadini, non già perchè essi lo dovevano fare, o in seguito di leggi di costituzione, ma perchè essi lo credevano espediente per trovare più soccorso e moggior appoggio in certe misure. Pur tutta volta accadde parte assai raramente, sì perchè la numerosa cittadinanza occupata nel suo mestiere non poteva facilmente radunarsi, e sì perchè non aveva gusto a tali riunioni; del resto questa cittadinanza era composta di elementi così ineguali, che la maggior parte de' cittadini a cagione della loro situazione dipendente non avrebbero potuto dare il loro suffragio nè con conoscenza della cosa, nè con libertà personale; quindi il governo era propriamente nelle mani di poche famiglie grandi e potenti di cui ben tosto una sola si sarebbe, come nelle città Italiane, innalzata sopra tutte le altre, rendendosi l' unico padrone della repubblica. Per impedire questo male, appunto i più onorati, e la parte del consiglio la meglio intenzionata per la repubblica, stabilirono (1): che si dasse a questo consiglio una scelta di duecento de' più stimati e indipendenti cittadini per accudire a tutti gli affari più importanti. Questo scelto consiglio venne per conseguenza fondato d' alto in basso mediante la legittima autorità stessa, e da ciò spiegasi perchè la medesima aveva e doveva avere una principale influenza sopra l' elezione di questi cittadini. Se questa disposizione fosse stata una usurpazione sopra la comunità, e se questa pretesta democrazia si fosse arbitrariamente cangiata in aristocrazia: essa sicuramente,

(1) Particolarmente dalla così distinta famiglia di Bubenberg per la fondazione della città di Berna.

non avrebbe potuto dissiparsi presso una così valorosa cittadinanza senza una violenta resistenza e senza torbidi civili; ma lungi che se ne trovi il minimo vestigio nella storia, la medesima ci dimostra più tosto, che quel cangiamento venne ricevuto con una contentezza generale, e che la rapida floridezza della repubblica accadde particolarmente dopo questa epoca (1). In Lucerna il grande consiglio venne introdotto nell' anno 1332, dopo l' alleanza coi confederati, pel solo motivo che si diedero al proprio consiglio, o ai capi di questa massa, dapprima trecento dei più stimati cittadini; ma poco dopo soltanto cento, di cui i membri che si estinguevano venivano rimpiazzati

---

(1) Tutte queste verità, che però sono da pochi bene conosciute, vengono confermate dallo stile cancelleresco e comune. I supremi magistrati dell' antica Berna non chiamavansi propriamente il grande consiglio, ma *Ruethe* e *Burger*, consiglieri e cittadini. Il supplimento periodico del medesimo chiamavasi *Burgerbesazung* (*fornimento di cittadini*); gli affari di elezione *zù Burgern machen* (*ammettere nel numero dei cittadini*) Quello che faceva parte dei ducento, chiamavasi in stile di cancelleria uno *dei cittadini*, nella vita comune un *Signor cittadino*. Si trovano negli antichi documenti le espressioni: *Raeth e Burger*, *so mannennt die zweyhundert der Stadt Bern*, *als sie von der Gemeinde kamen*; (consiglieri e cittadini, così chiamavansi i duecento della città di Berna quando venivano dalla comunità); di modo che la comunità e la riunione del consiglio e dei cittadini era chiaramente lo stesso. L' intera comunità dei cittadini, divisa in superiore ed inferiore, ebbe sino agli ultimi tempi le sue annue riunioni presedute da un gonfaloniere (banneret) e non dal giudice o sindaco. Ma pel governo della città, che prima apparteneva al consiglio solo, si elessero dal 1297 duecento cittadini de' più stimati, e questi formarono di unita al consiglio la propria comunità politica, ma non erano affatto limitati a certe famiglie, ma vennero secondo la libera elezione tratti dal seno della intera cittadinanza.

ogni due anni dal grande e piccolo consiglio (1). In Friburgo l' elezione dei membri del grande consiglio apparteneva ad un collegio chiamato secreto. In Solura essi venivano eletti dall' intero piccolo consiglio, ma però fra le classi alle quali ciò aspettava (2). In Ginevra l' elezione o il supplimento aveva luogo ogni volta che quaranta membri erano morti, e non apparteneva similmente alla comunità, ma dapprima al solo piccolo consiglio, il quale la presentava in seguito al grande consiglio per confermarla o rigettarla (3). Dopo l' editto di pacificazione del 1782, ma che non conservò una lunga pace, il gran consiglio portò sempre alla verità il nome di *duecento*, ma non consisteva che in duecento e sessanta cittadini, ed ogni volta che sedici membri erano morti, veniva completato dagli altri, dal piccolo consiglio, e da trentasei cittadini eletti dalla sorte, per conseguenza da alto in basso e periodicamente (4). Altre città e repubbliche al contrario, nell' idea di ravvicinarsi divantaggio al principio, in virtù del quale l' intera comunità doveva eligere, hanno immaginato di far completare i membri del consiglio rappresentante da alcune divisioni della comunità (corpi, dipartimenti, ecc.) separati per la loro dimora o per la loro vocazione, a qual fine si doveva prescrivere ad ognuna di queste divisioni un certo numero di membri, come se non fossero gli uomini ma i distretti di un paese, o le strade in una città che venivano rappresentati (5). Ol-

(1) Simler, *Regiment der Lidgenossenschaft*. 1746. pagina 498.

(2) Ivi pag. 500.

(3) Ivi pag. 639.

(4) Giov. di Müller, Collez. delle sue op. Lib. XII. pag. 6.

(5) Se qualcheduno nell' antica costituzione di Berna aves-

tracciò, in questo sistema, la seguente modificazione ha ancora spesso luogo; che l' elezione stessa accade; come ora, nelle nuove repubbliche rivoluzionarie, ed anticamente in Sciaffusa, da tutti i cittadini di ogni divisione suscettibili di elezione, ora, come nei primi tempi in Zurigo ed in Basilea, di nuovo dai loro rappresentanti solamente, vale a dire dai membri del piccolo e grande consiglio, di modo che in questo caso il diritto di supplimento che non si voleva accordare all' intero consiglio esistente, ai rappresentanti dell' intera comunità, viene quì ceduto ai rappresentanti di una sola divisione, ed alla sua casuale maggioranza, spessissimo di pochissimo valore (1). Non possono immaginarsi altre specie di elezione o di supplimento fuori di quelle che abbiamo quì dimostrate, ed esse si trovano quindi, sotto differenti modificazioni in tutte le repubbliche senza eccezione.

---

se proposto che si dovessero dividere i membri del grande consiglio secondo un eguale rapporto alle differenti strade della città, quantunque nell' una ve ne abitassero più, nell' altra meno, e che forse nella terza non vi fosse neppure un solo cittadino capace di governare; ognuno avrebbe trovato questo irragionevole e ridicolo. E però non sarebbe stata cosa più assurda, quanto quella di distribuire in una grande comunità di *cantone*, un certo numero di cittadini prescelti ad ogni distretto d'impiego. Quindi per correggere di nuovo gl'inconvenienti di questo falso principio, si accorda che ogni distretto possa e debba anche prendere i suoi eletti in tutti gli altri distretti senza distinzione; di modo che da una parte si ritorna con una infinità di giri e rigiri artificiali di nuovo al principio naturale; dall'altra parte al contrario si cede a ciascuna divisione un diritto che non si voleva accordare alla totalità, e si obbliga anche di scegliere persone che le sono e che devono esserle assolutamente sconosciute.

(1) L' esempio seguente proverà quanto il sano spirito umano può essere sconvolto dai principii rivoluzionarii. Dopo l' attuale costituzione di Berna senza dubbio un poco stravagan-

Ma si dimanderà qual dei due metodi è il migliore? Non si può negare dopo una matura riflessione che il supplimento del consiglio rappresentante d' alto in basso, da esso stesso o da un capo elettivo nominato dal medesimo, é da una parte molto più naturale e fedele al principio repubblicano, da un' altra infinitamente più prudente ed utile che quello di basso in alto per mezzo di alcune divisioni della comunità o de' suoi preposti. Giacché non si deve mai dimenticare, che, in senso stretto, l' elezione non appartiene che all' intera comunità radunata, e che si devia da questo principio semplicemente a causa dell' impossibilità di metterlo in opera. Ma anche che una sola divisione di questa comunità, possa chiamarsi corpo, società, distretto dipartimento, ecc., non ha affatto il diritto naturale di scegliersi un membro ossia un rappresentante dell' *intera* comunità, senza che gli altri cittadini molto più numerosi abbiano acconsentito a questo.

---

te, esistente dal 1815, l' elezione dei duecento membri presi dalla cittadinanza di Berna, accade come prima dal consiglio e dai XVI, vale a dire dai membri del piccolo consiglio (in quanto essi sono Bernesi) e da sedici cittadini presi dai duecento. Gli eletti delle altre città non vengono scelti da quella cittadinanza, ma dalla magistratura, e gl' impiegati nei distretti non vengono similmente scelti dal popolo, ma dai supremi impiegati del luogo e dai preposti della comunità i quali sono nominati dai *balì*, per conseguenza sempre d' alto in basso. Ciò malgrado: gli altri cittadini di Berna si lagnavano di non aver alcuno rappresentante, come se i duecento non fossero cittadini, o come se il solo pubblico nel paese *fosse comandato*, e non potesse eligere esso stesso i suoi rappresentanti; come se questi ultimi non fossero similmente scelti dai cittadini e nel numero dei medesimi, quando questa elezione accade da un rispettabile collegio del consiglio e dei XVI, come quando accade da un debole e spesso poco frequentato corpo, o come se questo ultimo avesse per questo più diritto di quello.

Questo diritto deve esserle arbitrariamente accordato, ed anche il numero dei rappresentanti da eligersi da essa deve arbitrariamente essere determinato ora secondo l'estensione del distretto, ora secondo la popolazione variabile. Quindi non vi è alcun fondamento ragionevole ch' essa possa rappresentare l' intera comunità in questo affare di elezione, giacchè una divisione non è una presunta maggioranza, ma sempre una evidente minoranza; e siccome nella medesima sempre la sola pluralità dei voti decide, così il risultato di una simile elezione può cadere nell' assurdità; mentre é possibile che in un piccolo corpo il rappresentante eletto dalla pluralità di una sola voce sarebbe stato rigettato da tutti gli altri corpi. Se vi sopravvengono ancora le passioni o le distinzioni civili, se i cittadini di un distretto non sono contenti del governo e de' suoi consiglieri, può anche accadere, e questo non è senza esempio nelle nuove repubbliche, ch' essi scelgano a *bella posta* i più cattivi ed i più indegni soggetti, o per sciogliersi dai medesimi, o per fare un dispetto al consiglio rappresentante e per attirargli un generale disprezzo (1). Oltracciò il modo elettivo di basso in alto mediante particolari divisioni ha anche il grande disvantaggio di smembrare una intera ed indivisibile corporazione in una federazione di corpi, e d' indebolire così le sue forze. Si decreti nelle costituzioni, e si ripeta in ogni occasione quanto si vorrà che l' individuo una volta scelto non rappresenta il suo corpo o il suo distretto, ma l'intera cittadinanza; la natura di questa elezione non è meno in contraddizione con

---

(1) Questo accadde spesso in Francia durante il governo direttoriale, ed è anche molto possibile nelle repubbliche le meglio sistemate. Ma se si elige nell' intera comunità, questo inconveniente non avrà mai luogo.

questa finzione ; malgrado tutt' i decreti l' individuo scelto si considererà sempre come il rappresentante o plenipotenziario della divisione alla quale egli deve la sua elezione ; in ogni occasione egli non rappresenterà e non proteggerà che i disegni ed i desiderii della medesima ; e siccome tutti gli altri membri faranno l' istesso dal loro canto , ne proverranno necessariamente delle divisioni intestine nel consiglio, e l'interesse comune verrà sacrificato ad alcuni rapporti locali malamente interpretati o a certi interessi privati. A ciò si uniscono ancora gl' inconvenienti e le difficoltà di tutte le elezioni del popolo, le quali sono sempre un'epoca di sconvolgimento, e producono di rado un felice risultato. Giacchè la maggior parte degli eligenti non hanno affatto alcuna idea delle virtù e qualità necessarie all' amministrazione della repubblica , e non sono ordinariamente abbastanza liberi per dare secondo la loro interna convizione il loro suffragio al più degno ; così il loro diritto di suffragio non ha per essi altro valore e scopo che di rendere un servizio passaggiero ad un fautore o ad un amico (1). Quello che vuol essere scelto, deve essere costretto per così dire a fare l' ipocrita, egli non deve dimostrare la stima che deve ai suoi superiori , ma deve lusingare un popolo ignorante , incostante , e ripieno di passioni che egli spesso stima poco nel fondo , e che ordinariamente

---

(1) Anche le così dette medie classi dei cittadini non sono sempre così indipendenti come si potrebbe crederlo. L' artigiano ed il mercante non vogliono perdere i loro avventori , nè il medico i suoi clienti , il notajo deve risparmiare i capitalisti i di cui fondi egli amministra ; un quarto è forse pigionale o debitore del candidato che si deve eligere , un quinto il suo parente o il suo amico di collegio , e non può negargli questo favore , ecc. Fra mille di questi eligenti , appena uno ha riguardo al merito o alla capacità pel posto in quistione.

viene ancora dominato dalle fazioni. La sola dissimulazione ottiene la vittoria, mentre precisamente i soggetti i più degni ed i più capaci di cui il carattere fedele e aperto disprezza i vili artificii dei demagogi, devono rimanere in dietro o neppure annunziarsi per modestia. Ed è così che le elezioni del popolo o dei distretti corrompono la morale tanto dei cittadini quanto dei magistrati stessi; ognuno pensa al suo solo partito visibile, e non al bene comune invisibile, e si può stimarsi felice se non si vede una formale compra di voti, delle brighe più rozze o più fine, dei banchetti, ed anche delle minacce, per abbandonare così il bene della repubblica al risultato casuale dell' interesse, dell'ubbriachezza o del terrore. Tutti questi mali sono le conseguenze necessarie del metodo difettoso di far eligere il grande consiglio o il corpo rappresentativo per mezzo di alcune divisioni di cittadini; e quì ancora si vede una prova istruttiva che la violazione della giustizia è dappertutto, e sempre unita a disvantaggi.

Al contrario la specie di supplimento per mezzo del consiglio rappresentante, o per mezzo di un collegio elettivo considerevole da esso nominato, è infinitamente più giusta, e per ciò produce ancora dei risultati migliori. Giacchè ogni libero corpo completa se stesso, e la maggioranza dell' intero consiglio può senza dubbio considerarsi per la pluralità dell' intera cittadinanza. Siccome essa rappresenta quest' ultima in tutti gli altri affari spesso molto più importanti, e deve rappresentarla a cagione dell' impossibilità della sua riunione: così non si vede perchè essa non potrebbe ancora rappresentare la medesima per l' elezione di alcuni o di più membri. In una parola il consiglio preso in senso stretto non è altro se non l' intera comunità stessa, destinato dalla natura delle cose a prendere il suo posto in tutti gli affari; oltracciò questo consiglio è in ogni caso molto più numeroso di quel-

sivoglia riunione di corpo o di distretto, e per questo doppio fondamento esso ha un diritto elettivo molto più naturale di questi ultimi. È evidente ch'esso otterrà molto più facilmente la volontà dell'intera comunità, che qualsivoglia divisione particolare, che non ha riguardo che al suo stretto circolo locale; e si può con ragione supporre che un membro eletto dal consiglio superiore rappresentante, dagli individui i più onorati di tutte le classi de' cittadini di tutti i distretti sarà stato anche approvato dall'intera riunione dei cittadini. In questa specie di elezione non abbisogna alcuna divisione artificiale dei membri del consiglio sopra qualche località o sopra la sua incostante popolazione: il consiglio rappresentante, o il suo collegio elettivo gli elige tutti insieme, senza distinzione, fra l'intera cittadinanza; l'idea della sua unità, per conseguenza anche della sua forza, viene continuamente rinnovata e vivificata; non si può stabilire l'idea ch'essa sia divisa in diversi pezzi forse nemici gli uni degli altri. Di più ancora, i magistrati ed altri superiori hanno infinitamente più capacità ed interesse di scegliere soltanto nel gran consiglio i soggetti più degni ed i più utili. Essi sanno ciò che appartiene all'amministrazione della repubblica, locchè non si può supporre in ogni altro cittadino; situati in un posto superiore essi possono meglio vedere le persone e le cose; essi conoscono mediante i differenti rami degli affari con tutte le classi, particolarmente con quelle che si preparano ad una futura carriera nei posti subalterni, l'utile accrescimento, le qualità e le capacità di tutt'i cittadini che non hanno bisogno che si faccia giorno per distinguersi dalla folla nè di vantarsi. Un corpo il quale completa se stesso è già interessato, mediante il suo proprio punto d'onore, di non ammettere nel suo grembo che dei membri degni e stimabili, perchè nessuno

ha piacere di far torto a se stesso, ma può essere affrontato da una riunione straniera parziale; e sebbene l'amor paterno e consanguineo coopera negli eligenti, ciò che generalmente è un male; però il proprio interesse gli obbliga di unirsi particolarmente a certi ajutanti capaci ed utili che possono facilitare ed insensibilmente diminuire ai precedenti membri il peso degli affari. Quì ancora gli eligenti sono indipendenti, essi hanno già ciò che gli altri cercano, e non vengono impediti nè dal timore nè dall' invidia di dare i loro voti ai più degni. Questa specie di elezione è finalmente molto più placida, semplice e conforme all' ordine della natura; non eccita le passioni e non corrompe il carattere nè i costumi. Non effettuisce alcuna discordia, alcun disordine rivoluzionario; l' avvicinamento all' elezione, particolarmente quando è periodica, e quando molti vengono eletti ad un tratto, è al contrario un' epoca di speranza e di prova quieta, un giudizio morale; ove ognuno osserva di vantaggio la sua persona, risparmia più accuratamente il suo buon nome, ove tutt' i doveri sono più coscienziosi che altrimenti. Secondo l' ordine naturale i padri innalzano i loro figli, i magistrati i loro subordinati, e questa vera elevazione è per gli ultimi molto più onorevole che se essi dovessero brigare il favore del popolo, cioé di una massa incostante che si stima meno, e che non può dare tanto onore, perché essa stessa non lo possiede. Quì i candidati non hanno bisogno di dissimulare né di mostrare pubblicamente un' ambizione indiscreta, di sacrificare i beni, la salute, ed i costumi nei banchetti e nelle baccanali; essi al contrario vengono cercati, e se la loro condotta è irreprensibile non hanno che a mostrarsi come sono, e provare del resto ai loro magistrati la dovuta stima e rispetto, ciò che è dappertutto decente e conforme ai doveri, ma più indispensabile nelle repubbliche che in

altri rapporti. Da tutti questi fondamenti non vi è alcun dubbio, e la storia di tutte le repubbliche lo conferma ancora, che l'elezione o il supplimento di alto in basso produca dei risultati infinitamente migliori, e che quì, come dappertutto, la vera e naturale giustizia si ricompensa sempre nelle sue conseguenze.

Finalmente bisogna ancora osservare che un *supplimento periodico* del grande consiglio, o dopo un'epoca fissa, o da un certo numero di membri, è molto più utile per ristoro dello spirito di comunità e per la contentezza generale che lo *individuale*, ove ogni membro che esce viene nel momento rimpiazzato (1). In primo luogo quest' ultimo modo di supplimento non è affatto necessario, giacchè i membri che restano, possono del pari rappresentare la comunità; essi sono sempre la medesima persona collettiva. Qualunque numero di eletti, o più tosto un *maximum* che non si può oltrepassare, deve senza dubbio essere stabilito, ma questo *maximum* non ha sempre bisogno di essere completo. Siccome i membri non possono mai tutti assistere in ogni riunione, così é indifferente se pochi o molti sono assenti per accidente di morte o per malattia, per un viaggio o per altri affari. Il supplimento individuale favorisce la folle idea che il diritto di sedere nel grande consiglio, vale a dire nella nuova società, sia un reale impiego, mentre questo nel fondo non ne è affatto uno, ma una proprietà ci-

---

(1) Il supplimento periodico ebbe luogo, per esempio, in Berna quando ottanta membri erano morti, e in Ginevra quando quaranta erano estinti. Il supplimento individuale al contrario è dappertutto in uso, ove i membri di alcune divisioni della cittadinanza vengono scelti, perchè sono allora riguardati come rappresentanti di questi corpi o distretti, ciò che propriamente non sono.

vile, una dignità personale che si perde colla morte, ed i doveri che vi sono uniti possono benissimo essere praticati e rappresentati dagli altri. Oltracciò ogni metodo rende quasi in ogni istante indispensabili nuove elezioni, che sono sempre un' epoca d' inquietudine e di discordia, ma che in ogni caso prendono moltissimo tempo e cagionano nel corso degli affari i più importanti, un ostacolo nocevole. Siccome nel supplimento individuale uno soltanto può essere eletto, così tutti gli altri sono malcontenti, e questo effettuisce di nuovo l' alienazione degli spiriti, la quale è sempre il più gran male delle repubbliche. Quindi questa specie di supplimento conduce inevitabilmente ad una specie di eredità; giacché appunto per impedire quelle inimicizie, e per conservare la pace, si stabilirà insensibilmente per massima ricevuta e per contratto tacito di dare la preferenza al figlio o al parente del defunto senza aver riguardo a maggiore o minore capacità, il che non è affatto conforme allo spirito di una repubblica, perchè non produce che pigrizia e trascuratezza presso i discendenti di questi membri del consiglio, e lor fornisce l' occasione di riguardare il posto, che devono alla fiducia de'loro superiori, come un diritto personale o come una eredità che lor appartiene. In fine il supplimento individuale attira insensibilmente nei consigli delle repubbliche un pernicioso scoraggimento e rilassatezza, come l' acqua che non è mai mossa nè rinnovata diviene infine pantano. Là dove un solo entra in carica, lo spirito di comunità non può mai essere rinfrescato; la riunione non avrà nè vita nè forza; e quindi se una volta i costumi perversi rompono i loro argini, e se gli abusi ed i falsi principii predominano, non è più possibile di salvarsi in questa specie di supplimento; tutt' i tentativi infruttuosi di formare una maggioranza energica, e di ringiovinire la repubblica che invecchia, per

così esprimermi, abbattono anche il coraggio ai buoni, tolgono ai cittadini ed ai magistrati la speranza di un miglior avvenire, abbattono così ogni spirito di comunità, e non effettuiscono che un egoismo che accelera sempre più la rovina e la decadenza della repubblica.

Al contrario il supplimento periodico che ordinariamente ha luogo quando un terzo o quarto dei vecchi membri si trova mancante per causa di morte o di dimissione, ha in primo luogo il gran vantaggio di rammentare continuamente i diritti dell' intera comunità. Si tireranno, per esempio, in una volta ottanta sino a novanta cittadini distinti dal grembo dell' intera comunità, e questo non fa mai dimenticare ch' essa è propriamente la sorgente dalla quale deriva il potere, e lo scopo pel quale esso deve essere esercitato. Di questo modo il posto nel gran consiglio non comparisce come un impiego particolare, ma come una evidente rappresentanza, o più tosto come l' entrata nella nuova società, nella comunità politica stessa. Il supplimento periodico effettuisce anche una contentezza molto più generale: giacchè quì molti ed anche la maggior parte vengono promosssi in una volta, essi si augurano reciprocamente felicità, e questo forma un vincolo di concordia tanto fra i promossi che fra i magistrati eligenti (1); vi sono pochi non promossi di cui la giusta aspettativa è stata ingannata; le loro lagnanze si perdevano nell' allegrezza generale, ed erano ben presto consolati con altri posti o con speranze future (2). In fine col supplimento pe-

(1) In Berna si diceva per esempio: *Io sono della medesima promozione*: egli è il mio *camerata di promozione*, ecc.; e questo formava sempre qualche cosa di comune che legava questi uomini fra di loro, ancorchè si conoscessero poco.

(2) Nell' antica Berna vi erano particolarmente dall' epoca

riodico lo spirito di comunità viene ristorato, e si dà una nuova vita, ed attività alla repubblica. È una epoca di speranza, di allegrezza, di rinnovazione e di ringiovinimento di cui ve ne sono del resto così poche nelle repubbliche; la quale, simile al cambiamento del trono nelle monarchie, fa sperare l'abolizione degli abusi ed il ristabilimento della felicità pubblica, e precisamente per questo fa sopportare le imperfezioni esistenti con maggior pazienza, tempera e calma il reale disgusto. Ottanta, sino a novanta nuovi membri ammessi, che fanno quasi la terza parte dell'intiera riunione, non formano, è vero, un partito particolare, e non sono di una opinione in tutte le cose; ma s'interessano generalmente ai desiderii ed ai bisogni dei loro contemporanei, vogliono provare il loro zelo per la patria col loro amore pel bene, e con rapporti più amichevoli fra di loro, si comunicano più spesso le loro idee, e s'ispirano scambievolmente del coraggio; uniti con una parte dei precedenti membri, ed ordinariamente presenti ed applicati nelle riunioni, essi possono quindi facilmente effettuire un'altra maggioranza, cangiare le cattive abitudini e far dominare massime migliori. Anche gli antichi membri vedono ordinariamente con piacere l'epoca di questo supplimento periodico; essi aspettano con impazienza quell'aumento di abili ajutanti di cui l'attività lor facilita gli affari, di cui lo zelo gl'incorag-

---

del 18. secolo una quantità di posti considerabili e quieti, esercitati prima anche da membri distinti del consiglio; questi posti erano riservàti con un contratto tacito ai così detti *infelici*, e sotto questa denominazione si comprendevano quelli i quali, con speranze giuste e verisimili, non erano stati intanto promossi in un supplimento del consiglio. Alla prima o seconda vacanza però essi ottenevano l'impiego, ed erano contenti.

gisce, di cui il numero procura la preponderanza al bene ed una maggior considerazione alle decisioni. Dall' altra parte non vi sarà da temere che una entrata così importante di nuovi collaboratori possa favorire il disordine, e sconvolgere le costituzioni e le leggi. Di più tutto l'essenziale è costante nelle repubbliche, ed ogni cangiamento è estremamente difficile; i nuovi membri ammessi sono tutti similmente ricevuti, nati, e generati nelle massime, forme, ed usanze repubblicane; le tradizioni e le usanze dominanti lor divengono una seconda natura. Oltracciò vengono ordinariamente ricevuti nell' età di trenta fin a quaranta anni, quando la leggerezza giovanile ha dato luogo ad un giudizio più maturo, e quando sono attaccati con diversi interessi alla conservazione della tranquillità e dell' ordine. Essi infine vengono verso i loro padri, fratelli ed amici che lor ispirano della stima, sotto l' esperienza dei quali essi profittano, e dai quali in ogni caso vengono ritenuti nei limiti del loro dovere; quindi la storia di tutte le repubbliche prova che il supplimento periodico de' loro grandi consigli non era mai unito con disvantaggi, che nelle medesime l'ordine venne egualmente bene mantenuto, e ch' esse si distinsero più delle altre per la loro forza interiore, pel loro zelo vivo, e per uno spirito superiore di comunità.

CAP. XXIII.

CONTINUAZIONE DELLE LEGGI DI COSTITUZIONE.

3. - Delle Forme prudenti di elezione.

I. Il diritto elettivo appartiene secondo la regola all' intera comunità, o al suo consiglio, o ad altri magistrati.
II. Le condizioni della facoltà elettiva sono utili agl' impieghi ed ai servizj, e devono aver riguardo alla dignità e capacità dell' impiego. Bisogna però osservare quì una giusta misura.
III. La vera proposizione si fa dal numero di quelli che hanno la facoltà di eligere sia per la notificazione dei candidati o per gli eligenti stessi.
IV. Per una forma elettiva perfetta si richiede che verun membro venga escluso dal suo diritto di proposizione o di suffragio, nè dalla sua facoltà legale di eligere, e che il risultato dell' elezione sia sempre il prodotto di un' assoluta maggioranza.
V. Frequenti violazioni di questa regola con diversi artificj, ed anche coll' introduzione della sorte come un mezzo creduto correttivo.
VI. Presentazione di una forma elettiva semplice e breve, che scioglie esattamente il problema, e riunisce tutt'i vantaggi.

Le forme prudenti di elezione tanto pel supplimento del consiglio rappresentante e dello stretto collegio governatore, quanto per l' occupazione di tutti gli altri più elevati impieghi e condizioni, sono nelle repubbliche uno dei più importanti ma anche dei più difficili punti. Esse forniscono una nuova pruova degli inconvenienti che vanno uniti colla natura di una persona collettiva. L' elezione dal canto di un principe o di un Signor individuale non ha la menoma difficoltà, giacchè quì non si tratta che della volontà di un solo; la persona eligente non comparisce mai fra quelle suscettibili di elezione, e non è attaccata, per l' esecuzione di quest' affare, nè al tempo nè al luogo, nè a forme particolari. Presso una comunità

eligente al contrario, non solamente i membri devono essere radunati in qualche luogo, e la volontà della pluralità deve essere effettuita per mezzo di operazioni artificiali: ma vi si trova spesso la strana circostanza, che i votanti stessi vengono eletti, che gli eligenti sono nel medesimo tempo suscettibili di elezione, ed anche concorrono insieme, cioè gareggiano l' uno contro l' altro, ed in questo caso vengono esclusi dal loro diritto votivo. Oltracciò ognuno ha i suoi amici o parenti fra gli altri eligenti, si useranno perciò diverse sollicitazioni ed altri artificii che producono spesso un risultato così inaspettato come pernicioso: quindi le prudenti forme elettive, mediante le quali si ottiene la vera volontà della maggioranza, possono infinitamente molto contribuire al bene ed alla salute della rebubblica.

In tutte le elezioni repubblicane bisogna necessariamente osservare tre cose differenti: 1. *Il diritto elettivo.* 2. *La suscettibilità di elezione*, 3. *La forma dell' elezione stessa.* Il diritto di eligere appartiene secondo la regola all' intera comunità o al consiglio che la rappresenta, come al principe collettivo, quando la deve trasferire ad altri magistrati. Ma a cagione della gran perdita di tempo, è impossibile che una intera numerosa comunità, o quella riunione, la quale rappresenta il supremo potere in una repubblica, possa come un Signor individuale, scegliere essa stessa i suoi impiegati e servitori. Essa dovrebbe quasi ogni istante radunarsi, essa non avrebbe ordinariamente alcuna conoscenza delle funzioni dell' impiego, nè delle qualità che devono avere i candidati, e sarebbe anche oltremodo difficile a questi ultimi di potersi raccomandare personalmente in una così numerosa moltitudine di membri. In conseguenza la suprema riunione di una repubblica è obbligata pel suo proprio bene di lasciare molte elezioni al suo stretto con-

siglio, cioè al collegio propriamente dirigente o ad altri magistrati subalterni. Ma la prudenza richiede da essa di riserbarsi almeno l'occupazione di tutti gl'impieghi e servizj che sono in rapporto immediato col supremo potere, come per esempio quella del suo presidente, del suo supremo segretario, di tutti i membri del consiglio dirigente, e dei posti da essi occupati, dei presidenti, degli assessori o assistenti nei principali collegi e dicasteri, dei comandanti supremi delle truppe, degli ambasciadori presso le potenze estere, dei primi impiegati nelle differenti parti del territorio, ecc.: giacchè nelle repubbliche, ove il sovrano collettivo non è tanto visibile, è più necessario che nelle monarchie, che il legame della dipendenza e della riconoscenza non attacchi soltanto ai primi magistrati, ma all'intera comunità, e questa ultima viene sempre considerata come la sorgente di tutti gli onori e di ogni influenza subordinata (1).

Benchè le condizioni legali della suscettibilità elettiva al consiglio rappresentante non corrispondano allo spirito di una vera repubblca (2), esse però sono necessarie ed utili agl'impieghi e servizj uniti a doveri e travagli particolari. Sebbene non giungano sempre al loro scopo, e se qualche volta la condizione richiesta non garantisca il real possesso della suscettibilità necessaria, esse almeno limitano la troppo

---

(1) Nelle nuove repubbliche rivoluzionarie che conservarono molte delle usanze monarchiche, si è molto allontanato da questo principio, e si diede ad un direttorio o ad un così detto consiglio di esecuzione non solamente la disposizione sopra le truppe e sopra il denaro, ma ancora la nomina a tutt'i posti e a tutti gl'impieghi senza distinzione. Esso aveva dunque in effetto il supremo potere, e non doveva però rappresentarlo agli occhi del popolo! Veruna delle antiche e vere repubbliche si è resa colpevole di un tale assurdo.

(2) Vedi sopra il cap. 22.

grande concorrenza, e procurano così la pace, esse impediscono l'arbitrio senza regola, e gli errori troppo evidenti; esse mettono un argine alle fazioni ed al credito personale, ed operano anche una certa stabilità nelle cose, mentre danno ai cittadini che si consacrano ad un ramo fisso, la giusta ed incorraggiante speranza di essere avanzati nel medesimo. Le condizioni di suscettibilità di elezione devono naturalmente aver il più gran riguardo alla presunta dignità e capacità per le funzioni dell' impiego in quistione, e per conseguenza non possono essere le medesime per tutti i posti. Quì però bisogna anche osservare una giusta misura, e secondo le regole della giustizia non si possono prescrivere quelle condizioni di cui l'adempimento è assolutamente impossibile alla maggior parte dei cittadini, o pure che non dipende dalla loro volontà. Si possono ben richiedere per esempio la professione di una certa religione, una certa età, degli studii fatti in regola, delle pruove o un esame in questo o quel ramo particolare, e secondo le circostanze lo stato ammogliato o celibe, perchè quelli i quali desiderano i posti summenzionati, si tengono pronti, e perchè quelle condizioni sono facili ad adempirsi. Ma se per essere suscettibile di elezione si dovesse o possedere una grande fortuna, o aver dei figli, o abitare in un certo distretto, o non portare il medesimo nome di famiglia come altri, ec., questo allora sarebbe da una parte una ingiustizia verso i cittadini in questione, dall' altra un danno per la repubblica stessa, perchè tali condizioni non possono anche colla miglior volontà possibile essere adempite da ciascuno, e mediante le medesime, i soggetti i più capaci ne sarebbero spesso esclusi.

Siccome intanto tutti gli individui suscettibili di elezione non desiderano sempre l' impiego in quistione, nè questo può essere accordato a tutti; così es-

si devono sempre fare una *proposizione* fissa; e questa accade o per mezzo della notificazione dalla parte dei candidati, o per mezzo degli eligenti stessi; nel qual ultimo caso la summenzionata proposizione viene ordinariamente confidata ad un collegio particolare, ma che può secondo la regola essere aumentata da ogni membro eligente. Ambidue i metodi hanno i loro vantaggi; la prima conviene principalmente ai servizj subalterni, parte perchè, (per non eligere invano), si deve essere sicuro, mediante l'acquisto stesso, dell'eccezione di questo servizio, parte ancora perchè s' impara così a conoscere i soggetti capaci, mentre, malgrado la presunzione di alcuni, gli uomini sanno generalmente benissimo in che sono abili, e conoscono ordinariamente il luogo che loro conviene. La proposizione dalla parte degli eligenti stessi al contrario è propria e utile ai grandi impieghi e distinzioni onorifiche, parte perchè quì la modestia proibisce un acquisto formale, e perchè non deve l' uomo pretendere di essere innalzato sopra il suo simile, parte perchè l' eccezione di un simile impiego si lascia sempre presumere, o sebbene, la persona in questione non volesse accettare questo impiego, non sarebbe per essa affatto un disonore di essere stata proposta e stimata degna dei primi posti.

Quando infine la proposizione è fatta e decisa: rimane ancora la *propria forma elettiva*, punto difficile ed importante, sopra il quale si potrebbe scrivere un libro interessante, tanto più che i professori del diritto di natura e di stato non hanno quasi mai trattato a fondo questo oggetto. Si dice spesso che le forme elettive sono destinate a dare la preferenza al più degno ed al più capace. Ma parte questo risultato non può essere ottenuto per mezzo della forma dell' elezione, ma solamente per mezzo dei lumi e della moralità degli eligenti stessi; parte anco-

ra il principio è assai vago, soggetto agli abusi, e neppure interamente giusto. Senza dubbio è da desiderarsi che ogni corporazione abbia nelle sue elezioni principalmente riguardo alla dignità ed alla capacità di quelli che occuperanno gli impieghi; essa ha perciò da una parte il dovere morale, per incoraggire per quanto può quelle virtù, da un' altra parte un potente interesse per l' avanzamento de' suoi proprii affari; ma essa ha come ogni principe o Signor privato, il diritto di scegliere per impiegati quelli che più le piacciono. Del resto gli uomini non sarebbero mai d' accordo sopra il merito relativo dei soggetti da scegliersi; ognuno riguarda il suo favorito come il più degno: questa contesa non può terminarsi che mediante la pluralità dei voti che è o deve essere riconosciuta da tutti, è effettivamente libera, ed essa generalmente inganna il meno. Quindi il problema di tutte le forme elettive proprie consiste *nell' eligere quelli che la maggioranza degli eligenti vuol effettivamente*. Per sciogliere perfettamente questo problema si richiede 1. che verun eligente venga escluso dal suo diritto di proposizione o di suffragio; 2. che verun membro non venga similmente escluso dalla sua giusta suscettibilità di elezione; 3. che il risultato dell' elezione sia sempre il prodotto di una vera e non già solamente di una apparente assoluta maggioranza. La brevità dell' operazione per evitare la perdita del tempo, ed il segreto del suffragio dato per assicurare la libertà della volontà degli eligenti, sono dei vantaggi sopra i quali si deve similmente aver il più gran riguardo. Ma tutto questo non è così facile a riunire insieme, come si potrebbe credere, e da ciò proviene che la maggior parte delle repubbliche, appunto nelle più importanti elezioni, hanno avuto ricorso agli artificii i più straordinarii e si sono perdute negli errori i più assurdi.

In effetto quello che è sempre vissuto nelle repubbliche o ha assistito in altre riunioni numerose, ed ha osservato il corso delle cose, si sarà convinto quanto tempo le differenti elezioni fanno perdere, e quanto spesso può accadere, mediante certe forme difettose, che le medesime non sono nel fondo che il prodotto della minoranza, e che la vera maggioranza viene messa nell' impossibilità di scegliere quello che essa propriamente vuole, e che lo avrebbe anche il meglio meritato. Questo inconveniente ha luogo o almeno può aver luogo per esempio ogni volta 1. che la proposizione viene rilasciata esclusivamente ad alcune persone o determinate dalla legge o elette dalla sorte, e non può essere aumentata dagli altri eligenti, di modo che quello che forse la pluralità avrebbe voluto, non viene affatto eletto; 2. che si prescrivono troppe condizioni di suscettibilità di elezioni parte inutili e parte impossibili a molti membri, ciò che cagiona spesso che precisamente i migliori soggetti, sopra i quali del resto tutt' i voti si sarebbero riuniti, non possono similmente essere eletti, e che al contrario altri devono essere eletti che nel fondo non si vogliono; 3. che quelli che trovansi nell' elezione e tutti i loro parenti fin al secondo e terzo grado di amicizia consanguinea o di parentela devono ritirarsi, per conseguenza non possono dare il loro suffragio nè per essi, nè per gli altri, di modo che il rimanente del tribunale eligente viene ristretto ad una piccola parte del tutto fra la quale la semplice pluralità di nuovo decide; 4. che una parte degli eligenti o dei proposti vengono esclusi per mezzo della sorte dal loro diritto di suffragio, o dalla loro suscettibilità elettiva, di modo che nel primo caso la minorità elige di nuovo, ma nell' ultimo accade spesso che la maggioranza stessa non solamente non può eligere le persone ch' essa vuole, ma deve ancora dare

il suo suffragio per quelli ch' essa non vuole (1). 5. Che finalmente fra molti candidati la semplice pluralità relativa vale (2); di modo che per esempio presso duecento e quaranta persone votanti, e dieci proposte nell' elezione, una delle ultime poteva essere eletta con venticinque voti, invece di averne almeno cento e ventuno; ma questo è un metodo così evidentemente difettoso che non ha potuto essere introdotto se non per ignoranza o per amor della brevità. Del resto è facile di scorgere quanti abusi queste forme elettive cagionano, e quanto facilmente alcune fazioni possono profittarne pel loro vantaggio privato. Se per esempio la proposizione è confidata esclusivamente ad un piccolo collegio nel quale il più degno candidato non ha veruno o troppo pochi amici, il medesimo non viene a bella posta proposto, affinche la maggioranza non possa eligerlo; o se il collegio vuol far cadere l' elezione sopra uno dei suoi favoriti, esso, alla doppia proposizione l' unisce a posta con un soggetto inabile e non amato, affinchè il tribunale, che non può scegliere che fra questi due, venga per così dire forzato di preferire il primo. Ma se, come accade ordinaria-

(1) Nell' antica Berna per esempio, in tutte le elezioni un terzo del tribunale votivo veniva, mediante la sorte, escluso dal diritto di votare; per conseguenza soltanto eligevano gli altri due terzi sotto i quali di nuovo la semplice pluralità valeva. Nelle elezioni del consiglio i soggetti proposti venivano a poco a poco ridotti dapprima a quattro. Questi quattro dovevano tirar alla sorte fra di loro, e quei due che tiravano le ballotte indorate, restavano soli nell' ultima elezione, ed accadeva spesso che precisamente i due migliori candidati che avevano anche per essi la maggior parte dei voti, venivano esclusi dalla sorte e che la maggioranza del tribunale veniva costretta di eligere due individui di cui nessuno nel fondo le piaceva; e spesso ancora il meno amato veniva per sorte nell' ultima elezione.

(2) Vedi sopra questo ciò che si è detto nel capitolo 8.

mente quella proposizione può essere aumentata da ogni membro votante, allora è possibile, e non senza esempio che i differenti partiti, dopo un piano prima meditato, propongano una quantità di persone non per eligere le medesime, ma solamente per forzare le medesime con tutti i loro parenti a ritirarsi, per conseguenza a rapire così il loro diritto di suffragio ed a diminuire il numero degli antagonisti. Se poi la pluralità relativa è ancora assai sufficiente nel tribunale per altro già assai ristretto, si capisce che deve essere assai facile ad una fazione, sola e piccola ma strettamente unita in se per innalzare i suoi partigiani agli impieghi i più distinti con un piccolissimo numero di suffragi. È vero che si cerca di correggere questi inconvenienti col proporre, cioè coll'eligere in molte consecutive elezioni sempre il più debole in suffragi, essendo il medesimo sempre chiamato di nuovo al tribunale votante di unita ai suoi parenti; e questa operazione viene ripetuta finchè non vi rimangono che due proposti, fra i quali in fine l' assoluta maggioranza decide necessariamente. Ma questo metodo senza dubbio più giusto, è nel fondo unito ad una perdita di tempo così grande, che una elezione, la quale avrebbe potuto benissimo essere terminata in una mezza ora, richiede spesso quattro o cinque ore, quindi ch'essa sarebbe insoffribile pei posti ordinarii meno importanti, e che anche negli impieghi di onore i più sublimi si cerca ad abbreviare il tempo in un modo o in un altro (1). Oltracciò si trovano in tutte le repubbliche il così detto (in senso stretto) credito personale, l'influenza delle potenti famiglie, dei parenti numerosi,

---

(1) Per esempio coll' esclusione di molti per mezzo della sorte, o con eligere in una seconda elezione fra quelli soltanto due, i quali nella prima elezione avevano per essi la maggior parte dei suffragi.

e dei rapporti privati particolari, il timore di farsi un nemico, la speranza di acquistarsi, mediante il favore di un altro, degli amici riconoscenti e dei vantaggi individuali, locchè costringe più o meno la volontà degli eligenti di votare diversamente da quello che avrebbero fatto secondo la loro convizione interna, di modo che anche a questo stesso riguardo le elezioni le più apparenti non possono affatto essere nel fondo considerate come il prodotto di una vera e libera maggioranza.

Bisogna confessare che quei deviamenti dallo stretto diritto non sono sempre in realtà così perniciosi quanto lo potrebbero sembrare secondo la semplice teoria; essi vengono spesso corretti collo spirito giusto degli eligenti o con altre circostanze, ed alcuni dei medesimi possono forse, a causa della pace interna, essere quasi necessarj per evitare dei mali più grandi. Così per esempio i più degni soggetti vengono proposti *nel corso ordinario delle cose*, anche quando la proposizione viene confidata esclusivamente ad un collegio particolare. Questo collegio ha anche più tempo da riflettere, esso si regola più o meno secondo la volontà presunta della riunione, e si evitano spesso di questo modo le lunghezze inutili delle elezioni. — Sebbene i candidati ed i loro parenti debbano sortir dalla riunione, gli altri però scelgono spesso quello stesso che similmente avrebbe avuto la maggioranza nel tribunale completo, ed allora non si può rimproverargli ch' egli debba la preferenza ottenuta ai suoi amici privati. Se una parte degli eligenti viene dalla sorte esclusa dal suo diritto di suffragio, si può generalmente supporre che questa sorte tocca in un rapporto quasi eguale gli amici dei differenti candidati; e sebbene qualche volta il contrario accada, se per mezzo di qualche favore del caso una considerevole minoranza introduce di tempo in tempo nel col-

legio del consiglio qualche membro ad essa grato, il male per questo non è grandissimo; contribuisce pure alla pace interna, e quello che non è stato eletto si consola col pensiere che le pallotte gli sono state disfavorevoli, che i suoi amici hanno tirate più pallotte bianche, e che essi saranno un' altra volta più felici. Finalmente quello che ha in favor suo di già nelle prime elezioni una importante pluralità relativa fra molti proposti, può secondo la regola presumere, ch' egli ottener potrà in un piccolo numero di candidati anche la maggioranza assoluta; e questa presunzione viene per lo più confermata dalla sperienza principalmente riguardo a quello che nella prima elezione è stato relativamente il più forte, ed al quale crescono in ogni elezione successiva alcuni nuovi suffragi dalla parte dei membri chiamati nel consiglio; di modo che egli ha finalmente per esso la pluralità assoluta dell' intero tribunale. Questi sono i motivi coi quali si è solito di scusare e si può scusare più o meno la violazione della stretta giustizia in uno stato sano della repubblica.

Ma subito che le fazioni ambiziose o soltanto i partiti ordinarii sorgono, allora gl' inconvenienti di queste forme elettive difettose compariscono di vantaggio, e producono spesso un risultato che eccita il disgusto generale. Questo accade sempre quando si elige una persona, della quale si sente ch'essa non sarebbe stata eletta da una vera e libera maggioranza, o quando si ode, che un' altra, che ciascuno avrebbe desiderata, è stata esclusa. Quindi non bisogna maravigliarsi, se tante repubbliche hanno pensato nei tempi posteriori, di abbandonare le elezioni alla sorte o almeno di far entrare molto azzardo nelle medesime. Questo però non è accaduto mai primitivamente, ma solamente dopo evidenti e spesso reiterati abusi ai quali non si poteva più rimediare altrimenti. Si cercava così di man-

tenere la pace interna e d' impedire dei partiti pericolosi, di evitare la perdita del tempo spesso insopportabile, e di reagire contro la prepotenza di alcuni capi, fazioni o famiglie. Fra individui che hanno eguali diritti ed eguale potere, la sorte è spesso l' unico mezzo di mettere fine alle collisioni, perchè in ogni caso essa cagiona meno disgusto che l'evidente risultato della minoranza. Così in Atene quasi tutt'i posti venivano tirati dalla sorte coll' eccezione di pochi impieghi principali. Lo stesso si praticava in molti stati della Grecia, nella Magna Grecia, ed in Roma pei posti di Scrivano nel tesoro pubblico (1). In Berna i balì, (*die Landvogteyen*) di cui l' amministrazione era limitata a sei anni, e di cui ogni anno quasi otto erano liberati, venivano tirati dalla sorte fra i membri ammogliati del grande consiglio, ma però secondo un certo ordine di rango, in virtù del quale i membri di una passata promozione non potevano affatto concorrere per sorte con quelli di una nuova, o con quelli che erano già stati balì, di modo che non si perdeva molto coll' aspettare un poco più, giacchè quasi ognuno giungeva al suo turno. In tutti gli altri posti elettivi il tribunale votivo si riduceva, mediante delle pallotte di differenti colori (indorate o inargentate), a due terzi, di modo che la sorte cadeva sopra una parte degli eligenti, affinchè non si potesser così giustamente contare anticipatamente i voti, e si rilasciasse qualche cosa alla sorte, evitando così i rimproveri amari e le inimicizie. In Basilea quasi tutti gl' impieghi ed anche i posti di professori nell' università venivano tirati per sorte fra i candidati, ma di modo che i professori potevano cambiare reciprocamente la loro persona. In Friburgo una simile sorte aveva luogo

(1) Hüllmann, Diritto *politico dell' antichità* p. 136.

per molti posti. Si votava con piccole pallotte riunite dentro differenti scatole attaccate le une alle altre, e di cui ciascuna era segnata col nome di un candidato, ma che non avevano sotto alcuna separazione. Si agitavano in seguito queste scatole più volte, quindi si aprivano, e quel candidato, presso il quale si trovavano più pallotte, era scelto. E siccome l' uomo cerca sempre di scusare le sue follie, si credeva che di questo modo le elezioni non fossero affidate alla volontà ingannatrice degli uomini, ma alla savia Provvidenza. Ma la Provvidenza non dispensa gli uomini di acquistare essi stessi delle virtù e dei talenti, e di riconoscerli ed incoraggiarli presso gli altri (1). È vero che si può e che si deve confidare nella medesima, quando dal suo canto si è fatto secondo le forze possibili tutto ciò che contribuisce al buon successo delle cose; essa ricompensa lo zelo dei doveri, la leale volontà, ma non favorisce nè serve la pigrizia nè l' abbandono dei doveri, quindi l' introduzione della sorte è sempre oltraggiosa. Scoraggisce tutti gli sforzi, ogni zelo, e non serve propriamente che a mettere un male maggiore in luogo di un minore, e cangiare quello che non accade che di rado, con quello che diviene regola legale. Vi sono altri mezzi per rimediare alle difficoltà ed agli abusi delle elezioni repubblicane, e non riguardiamo come cosa impossibile lo stabilire una forma elettiva semplice e breve che riunisca in se tutt' i vantaggi della più rigorosa giustizia, della libertà, della vera maggioranza, del secreto, ec., che possa essere modificata secondo le circostanze, e che si possa

(1) Almeno non è mai entrato nell'idea della Chiesa, (la quale però crede anche a Dio ed alla Provvidenza) di affidare alla sorte l' elezione de' suoi superiori ed impiegati, vale a dire dei vescovi e dei curati, sotto il pretesto, che il giudizio degli uomini poteva fallire.

impiegare nel medesimo tempo per l' elezione di una o di più persone. Ma prima di tutto è necessario che l' intero tribunale di tutti gli eligenti, ai quali appartiene generalmente il diritto di suffragio, venga contato coll' inclusione dei candidati. Gl' individui suscettibili di elezione sono conosciuti, sia per mezzo dei soggetti che si annunziano per l' impiego, o per mezzo di tutti quelli che adempiscono alle condizioni legali; e la loro notizia viene comunicata ai membri votanti, o semplicemente letta quando non è composta che di pochissimi nomi. Ogni eligente si segna in segreto sopra quella nota l' individuo che vuol proporre nell' elezione, o pel quale egli vuol votare. Ma se non v' è una nota stampata, l' eligente scrive semplicemente il nome di quello ch' egli vuol proporre sopra un viglietto destinato a quest' uso. Questi viglietti o note vengono radunati dal segretario o da alcuni commessi, in seguito aperti, contati, se ne fa conoscere il risultato al consiglio, e così la proposizione ed il suffragio vengono riuniti in una sola e medesima operazione. Giacchè un individuo ha altrettanti voti per quante volte viene proposto sopra i viglietti, e si deve con diritto supporre, che ognuno dà ancora il suo suffragio a quello che egli propone (1). Ma se accade che uno individuo abbia in questa prima elezione la maggioranza assoluta dell' intero tribunale eligente, di modo che nelle elezioni successive degli altri membri, non potrebbero crescere se non dei vo-

---

(1) In Berna per esempio si era prescritto con giuramento che ognuno dovesse ajutare quello che egli aveva proposto per tutto il tempo ch' egli rimaneva nell' elezione. Se egli lo ha stimato pel più degno, deve anche sostenerlo col suo suffragio. Questo decreto era necessario per impedire l' abuso di proporre nell'elezione una quantità di persone, non per ajutarle, ma per obbligare le medesime di ritirarsi coi loro parenti.

ti superflui; così nulla di meno egli è eletto e non ha bisogno di altra elezione. Ma se la metà del consiglio votante non si riunisce subito sopra una sola persona, si prendono allora due o tre delle più forti le quali hanno insieme quella maggioranza per esse, e fra le quali la cosa doveva finalmente decidersi, allora si vota un' altra volta dell' istesso modo, e così tutto viene terminato in due, o tutto al più in tre sole operazioni. Si può impiegare il medesimo metodo quando molti altri simili posti, per esempio tutti i membri di un collegio, devono essere in una volta rimpiazzati, circostanza, che del resto fa perdere molto tempo inutilmente. Giacchè siccome quì ogni membro deve votare per molti, e siccome però secondo il metodo ordinario non si può votare ogni volta che per un o : così si richiedono ancora secondo il metodo solito, altrettante diverse operazioni elettive per quanti vi sono posti vacanti. Al contrario non vi vuol più tempo per segnare sopra una nota molti nomi che per segnarne un solo e per votare in un tempo per dieci o dodici membri. O se questa operazione che richiede ancora qualche riflessione, sembrasse a molti essere troppo difficile, allora i suffragi sopra ogni individuo suscettibile di elezione o sopra ogni candidato scritto possono farsi pubblicamente coll' alzarsi, o col sedersi, e così ogni eligente deve alzarsi per quante volte vi sono posti da occuparsi. In seguito dopo aver contato e paragonato i suffragi si eligono tutti quelli che hanno subito per essi la maggioranza assoluta del tribunale eligente; e se questa maggioranza dovesse cadere sopra tanti soggetti, per quanti vi sono posti vacanti, quelli i quali si avvicinano il più all' unanimità, hanno la preferenza, e prendono il loro rango secondo la maggior o minor quantità dei suffragi che si sono dichiarati per ciascun individuo. Di questo modo non solamente dieci o dodici posti, ma anche ottanta, sino a no-

vanta possono nel medesimo tempo essere occupati come un solo (1). Questo metodo del resto riunisce tutti i vantaggi, e scioglie con una intera soddisfazione il problema sopra le forme elettive. Giacchè così nessuno viene escluso dal suo diritto di proposizione o di suffragio, nè dalla sua suscettibilità di elezione, ed il prodotto di una tale elezione è sempre il risultato di una assoluta maggioranza dell' intera riunione. Oltracciò il suffragio è segreto, e l' intera operazione è così breve che in un tribunale di due o trecento persone essa non può durare molto più di un' ora. Di più essa è suscettibile di molte modificazioni senza che il principio essenziale venga sacrificato. Così per esempio essa non impedisce affatto che qualsivoglia magistrato distinto possa proporre due o tre soggetti, in quanto questa propo-

(1) Così per esempio in un supplimento periodico d' impieghi in Berna, ottanta e novanta posti vacanti venivano occupati nel grande consiglio. La nota di tutt' i cittadini elettivi, la quale ascendeva ordinariamente sin a seicento persone in circa, era prima stampata, segnata coi numeri e presentata a ciascun dei quarantadue elettori. Vi erano in un sacco tanti numeri per quante persone suscettibili di elezione. Questi numeri erano tratti l' uno dopo l' altro, in seguito si votava pubblicamente sopra la persona designata, dopo aver fatto ritirare i suoi parenti più prossimi, si scriveva il numero dei suffragi, e si continuava di questo modo, finchè non vi rimaneva più alcun numero, per conseguenza finchè si era finito di votare sopra ciascun cittadino. In seguito i suffragi venivano paragonati, e si trovava ordinariamente, ciò che non poteva essere altrimente, che la maggior parte erano stati eletti unanimamente, poi si prendevano tutti quelli che si avvicinavano il più all' unanimità, finchè tutti i posti erano occupati. Questo semplice metodo di elezione era nel fondo eccellente, e tutta l' operazione durava appena quattro ore. Se al contrario si avesse voluto occupare un posto dopo l' altro, cioè bilanciare ogni individuo contro tutti gli altri, e proporre sempre di nuovo quelli che rimanevano pei posti seguenti, l' operazione non si sarebbe terminata in due mesi.

sizione non sia d' ostacolo agli altri membri eligenti. Similmente si può in una seconda operazione, ove si tratta del suffragio finale fra due soli candidati, stabilire l' esclusione delle loro persone e di quelle de' loro più prossimi parenti, parte a cagione dell' apparente parzialità, parte perchè il tribunale non viene così molto indebolito, ed anche perchè non conviene che un individuo voti per la sua propria persona o pei suoi più intimi amici carnali, per conseguenza si deve con diritto esigere ch' egli rinuncii in questo caso al suo diritto di suffragio. In fine i suffragi possono quì ancora darsi colle pallottole colorate, coi viglietti scritti, o pei posti meno importanti coll' alzarsi e sedersi pubblicamente. Questi metodi di elezione, per l' esecuzione dei quali non si richiede altro che ogni eligente sappia scrivere, o almeno leggere lo stampato ed il manoscritto, sono frequentemente adoprati nelle piccole società private, ove a cagione della poca importanza della cosa, si lascia guidare dallo spirito giusto sopra la forma la più semplice e la più naturale. Ma siccome i principii sono dappertutto i medesimi, non si vede alcun fondamento, perchè le medesime forme elettive non possano essere impiegate nell' istesso modo presso le grandi e libere società, quindi noi possiamo assicurare che se esse venissero una volta adoprate, ognuno sarebbe contento della loro equità, della loro brevità e del loro buon risultato, e che nessuno penserebbe più a cangiarle, molto meno ancora di ricorrere alla cieca sorte.

CAP. XXIV.

CONTINUAZIONE DELLE LEGGI DI COSTITUZIONE

4. Delle forme prudenti di deliberazione.

I. Rassomiglianza di queste colle forme elettive. Il tema consiste similmente nel conoscere la propria volontà dalla proprietà, e per questo si richiede a) che nessuno venga escluso dal suo diritto di proposizione, b) che nessuno lo sia similmente dal suo diritto di suffragio, c) che la conclusione sia sempre il prodotto della maggioranza assoluta di tutti i votanti.

II. Frequenti violazioni di questo principio mediante gli abusi, e gli artificii delle fazioni o del presidente, locchè è difficile ad evitare.

III. Regole essenziali da osservare :

1. La convocazione della riunione deve essere possibile senza il presidente.
2. L' iniziativa viene secondo la regola dal collegio dirigente; ma il diritto deve restare ad ogni membro di poter fare le proposizioni ch' egli vorrà. Regola naturale per trattare simili proposizioni (mozioni).
3. Esame preliminare dell' oggetto. A chi devesi indirizzare ed in che consiste? Nelle semplici commissioni deliberative la maggioranza delle voci non vale.
4. Propria deliberazione e decisione.

A. Un tribunale sufficientemente numeroso.
B. Allontanamento delle persone immediatamente interessate agli affari. Teoria di questo allontanamento per preservarsi dagli abusi più pericolosi.
C. Esatta determinazione e decisione di questioni o di opinioni decisive. Regole di logica riguardo alle medesime — Esempj.

IV. La difficoltà di questo metodo di deliberazione e di suffragio è una cagione principale di tante conclusioni difettose nelle repubbliche.

Le prudenti forme di deliberazione, per mezzo delle quali si conosce propriamente la volontà generale, mettono impedimento ai disegni privati di alcuni partiti, determinano con esattezza le questio-

nì da decidersi per proporle nel loro ordine naturale, sono similmente un punto assai importante, e possono molto contribuire all' utilità delle decisioni stesse, per conseguenza anche alla pace ed alla durata della repubblica. Esse hanno molta rassomiglianza colle forme elettive, giacchè quì si vota sopra le cose e le opinioni, come ivi sopra le persone. Il loro problema consiste similmente nel dare quella opinione che piace il più alla maggioranza di tutt' i membri presenti, e per questo è d'uopo che nessuno venga escluso nè dal suo diritto di proposizione nè da quello di suffragio; e che ogni conclusione sia sempre l'espressione della volontà stimata generale, vale a dire della vera e non solamente apparente maggioranza di tutt' i votanti. Ma la violazione di questa regola naturale è molto più facile e frequente nelle deliberazioni che nelle elezioni, parte perchè le proposizioni e le idee non sono così visibilmente separate ed alternativamente opposte come le persone, ma spesso molte possono esistere insieme, ed anche molte vengono dimenticate, e finalmente perchè la maggior parte degli uomini s' interessano più per le persone che per le cose, quindi ne risulta ch' essi assistono in folla in una piccola elezione per un impiego qualunque, ed esercitano rigorosamente i loro diritti, mentre i medesimi al contrario si mostrano indifferenti negli affari politici i più importanti, rimangono lungi dalla riunione ed abbandonano la decisione agli altri. Quindi tutti quelli che hanno vissuto nelle repubbliche o che le hanno solamente osservate, sapranno quante volte accade che queste decisioni, sotto l'apparenza della pluralità dei voti, non sono nel fondo che il risultato della minoranza. Ora questo accade per mezzo di un tribunale convocato con fretta o in un tempo inopportuno, nel quale la maggior parte dei membri non possono assistere; altri al contrario, i quali si sono abboccati col pre-

sidente o con una fazione ambiziosa, vengono particolarmente citati a comparirvi prontamente; ora gli oggetti da trattarsi (*Tractanda*) non sono anticipatamente spiegati, i rapporti o altre scritture intorno all' oggetto non vengono a bella posta depositate nella cancelleria, di modo che la maggior parte dei membri o non compariscono, o non possono essere preparati alla cosa, e per conseguenza devono abbandonare la decisione ad una minoranza che si è saputo prima accordare. Ma il presidente, in una piccola numerosa riunione, ove gli antagonisti temuti sono spesso i membri i più perspicaci nelle cose, e che hanno il più d' influenza, ma che sono assenti o casualmente, o per affari di dovere, fa proporre inopinatamente gli oggetti i più importanti per eseguire senza opposizione ciò che altrimenti non sarebbe stato mai approvato. Ora a cagione dell' abuso del così detto *allontanamento* (di cui parleremo ben tosto più dettagliatamente) molti membri, ed appunto i più istruiti, vengono per falsi motivi d' interessi personali privati del loro diritto di suffragio; e così la riunione viene ristretta ad un piccolissimo numero di membri, i quali per lo più sono similmente interessati pel contrario. Qualche volta a cagione dell' impazienza di un partito si dà troppo presto il suo suffragio, o non si fanno le questioni in giro, o si chiude la deliberazione semplicemente per non far parlare gli altri membri di cui si teme l' influenza (1); qualche volta al contrario la conclusione viene differita colla medesima intenzione, e tirata a lungo con discorsi insignificanti, per indebolire l' impressione di un precedente discorso pro-

(1) *Aux voix! Aux voix! fermez la discussion, ec.*, come questo si pratica dall' epoca delle nuove riunioni rivoluzionarie.

fondo e ragionato, per istigare molti membri ad abbandonare la sala, per istancare la riunione, e per costringerla per così dire colla fame e colla sete ad adottare una decisione propriamente contraria alla sua (1). Spesso si è solito di agir sopra la moltitudine col timore, d' ispirarle spavento con perigli che le si rappresentano, o con falsi rapporti, o con tumulti immaginati, ec., di modo che i voti non possono essere considerati come il risultato della loro libera volontà (2). Se finalmente si principia a votare, ora il presidente obblia o passa sotto silenzio molte proposizioni, di modo che molti membri non possono neppure votare secondo la loro opinione; ora le questioni da decidersi vengono falsamente esposte o non proposte nel loro ordine naturale; qualche volta molte, che dovrebbero essere divise, sono accumulate insieme; spesso anche si votano *in globo* dei decreti intieri con molte differenti disposizioni, di modo che si viene obbligato contro la sua volontà, o di rigettare il buono col cattivo, o di accettare il cattivo col buono; spesse volte fra molte coordinate opinioni si decide colla semplice pluralità relativa, ed in tutti questi casi la conclusione non è che il prodotto della minoranza, o almeno è probabile ch' essa non sarebbe stata approvata dalla reale pluralità. Nell' uso di questi differenti mezzi, consistono i così detti artificii delle fazioni o dei presidenti, mediante i quali si può far riconoscere alla maggioranza una cosa differente da quella

(1) *Tollere diem, diem consumere*, come presso i Romani. Anche Hobbes descrive benissimo questi artificii delle fazioni, al che gli diedero probabilmente occasione le discussioni del *long parliament* inglese. De cive. c. X. 11. 12. e c. XII. 13.

(2) Ciascuno sa quanto spesso questo è accaduto nelle riunioni nazionali in Francia: ma ve ne sono anche degli esempj altrove.

che propriamente voleva. Tutte le repubbliche ce ne forniscono degli esempj, e la vera virtù repubblicana è così rara, che spesso si vanta pure di quegli artificii contrarii al dovere, come di una pruova di abilità, eseguendo ciò che non è stato mai risoluto. È difficile di resistere loro, quindi si dovrebbe per questo motivo giudicare con più indulgenza dei decreti e delle decisioni dei governi collettivi. Simili abusi, come tutti gli altri, non possono mai essere interamente impediti con leggi e costituzioni, ma solamente con lealtà e con scrupolosità. Giacchè generalmente non si può contestare al presidente il diritto di convocare la riunione, quando è per quegli affari che gli sembrano necessarii; secondo la regola i membri presenti e non gli assenti hanno il diritto di decidere, altrimenti alcuni dei medesimi potrebbero per la loro pigrizia o pel loro allontanamento premeditato fare abortire o pure rendere impossibili tutte le decisioni. È giusto e naturale che non si possa votare sopra le cose proprie, vale a dire, sopra oggetti dei quali si ha un interesse privato diretto, ma quì ancora bisogna sempre evitare l'eccesso. In quanto si vuol rispettare la libertà delle opinioni, non si possono impedire le ciarle inconcludenti e la stanchezza del tribunale; si deve spesso sagrificare la sua comodità ai doveri repubblicani, e quelli che si ritirano troppo presto dal tribunale, provano così ch' essi non prendono alcuna gran parte al bene comune. Da un' altra parte però, una pronta decisione è qualche volta necessaria, e se tutti gli altri affari devono esser solleciti, le deliberazioni devono anche esserlo e terminarsi una volta. È inevitabile che certe circostanze esteriori, certi perigli veri o supposti influiscano sopra una riunione; e perciò che concerne gli errori dei suffragi, essi non sono ordinariamente che una conseguenza dell' imper-

fezione dello spirito umano, e se delle continue nuove disposizioni potessero sempre aver luogo sopra la giusta composizione delle quistioni sulle quali le opinioni sono di nuovo divise, la decisione non avrebbe mai fine. Se quindi si volesse impedire ogni possibile abuso di una usanza lecita, con delle leggi positive; queste leggi farebbero sì che questi abusi diverrebbero ancora più grandi e che il bene stesso verrebbe impedito. Quì, come altrove, gli statuti ed i regolamenti umani non possono esistere senza la probità, senza il giudizio e senza la prudenza, quindi ci rimane da dimostrare come sono essi proprii a somministrare un appoggio ai sentimenti fedeli dei doveri, che si possono supporre nella maggior parte dei cittadini, a formare delle buone abitudini che sono più potenti di tutte le leggi, ed a procurare almeno in quasi tutt' i casi, la preponderanza alla vera regola.

In tutte le decisioni che devono aver luogo in una comunità qualunque, bisogna badare, oltre alla convocazione della riunione, in primo luogo all' *iniziativa*, in secondo luogo all'*esame*, ed in terzo luogo alla forma propria della *deliberazione* e della *decisione*. La convocazione, le di cui forme sono indifferenti in se, dipende secondo la regola dal presidente, perchè gli affari da trattarsi entrano nel suo potere; ma nei casi necessarii, ed anche fuori dei medesimi, essa deve essere possibile anche contra la sua volontà, ed è necessario di esprimer questo nelle leggi di costituzione, e di stabilirlo regolarmente. Giacchè se la convocazione dei supremi magistrati e la proposizione di questo o di quello affare dipendesse unicamente ed esclusivamente dal presidente, egli sarebbe evidentemente il Signore della repubblica; sarebbe nel suo arbitrio di nuocere alla volontà generale, d'impedire ogni decisione, ciò che nel fondo sarebbe lo stesso che risolvere colla sua volon-

tà privata il contrario di quello che la pluralità avrebbe risoluto. Perciò la maggior parte delle antiche e vere repubbliche hanno cercato di evitare questo inconveniente. Se per esempio in Venezia quattro dei sei consiglieri supremi erano unanimi, essi potevano anche senza l' approvazione del Doge fare una proposizione nel consiglio (1). In Berna il grande consiglio poteva, sul rifiuto del Sindaco, essere radunato per un certo oggetto dal *segreto* (Heimlicher) (2), e doveva accadere subito che sette membri del grande consiglio desideravano una tale riunione. La semplice esistenza di questa regola teneva ordinariamente nei limiti i presidenti, quindi non era quasi mai violata. Nelle nuove repubbliche rivoluzionarie al contrario, nelle quali si parlava tanto di costituzioni e di garentie artificiali, ma nelle quali propriamente non si aveva per iscopo che la sovranità di una setta, queste precauzioni naturali furono totalmente dimenticate; per conseguenza i loro presidenti erano quasi despoti, giacchè spesso essi comandavano sopra gl' interessi comuni molto più illimitatamente che altrove i Re sopra i loro proprii. Del resto si capisce facilmente che da una parte la riunione deve essere annunciata a tutt' i membri per quanto è possibile, dall' altra, non deve farsi che nel luogo solito, eccetto nei casi straordinarii; che gli oggetti da trattarsi devono essere indicati nei casi importanti con dei

---

(1) Giov. di Müller, *Stor. gen.* II. 380.

(2) I due *segreti* erano membri del gran consiglio, ed avevano il diritto di sedere e di dare il loro suffragio nel piccolo consiglio per invigilare sopra i diritti del primo. Il più anziano *segreto* veniva ordinariamente avanzato ai primi posti vacanti del consiglio, ed ambidue rappresentavano ciò che in Roma rappresentava il *Tribunus populi*, o ciò che in altre città si chiama *Procuratore del comune* (*Gemeind-Männ*).

rapporti per la conoscenza di tutt' i membri; e non sarà superfluo che, in caso che queste regole vengano violate a posta, le decisioni stesse siano riguardate come nulle ed inconseguenti.

La così detta *iniziativa*, cioè la proposizione, ossia la prima apertura delle materie da trattarsi accade ordinariamente sopra il soggetto degli affari stessi, vale a dire con suppliche di persone private, o con scritture, memorie e domande d' impiegati o di magistrati stranieri, o finalmente col parere, cioè coll' approvazione o disapprovazione dei rapporti raccomandati. Siccome tutte queste scritture sono dirette al solito consiglio più ristretto o rappresentante, e siccome quando oltrepassano i limiti della sua competenza, esse devono esser proposte nei casi importanti al supremo potere, è chiaro allora, ed è una conseguenza necessaria della natura che, in quasi tutt' i casi l' iniziativa deve provenire dal consiglio dirigente, e che ordinariamente non si può decidere niente nel grande consiglio, se prima questo non sia stato trattato provvisoriamente nel piccolo. Ma per questo nessun membro può essere privato del suo diritto di fare a questa occasione o altrimenti le proposizioni che gli sembrano buone, ed alle quali la maggioranza potrebbe forse dare il suo suffragio. Giacchè le libere repubbliche non sono stati imperiali o provinciali i quali, secondo la loro natura, non possono dare il loro consiglio o approvazione che sopra una proposizione che lor è stata fatta; al contrario esse sono riunioni deliberative e regnanti, e prese insieme, sono lo stesso che il principe medesimo in una monarchia. Se dunque l' iniziativa proviene *esclusivamente* dal collegio dirigente, se quei magistrati ai quali appartiene il sovrano potere di una repubblica, non hanno alcuna spontaneità non possono fare alcuna deliberazione, nè rispondere che *sì* o *no* sopra le pro-

posizioni del consiglio rappresentante o più ristretto; questo è lo stesso che rapir alla prima la sua sovranità, darla a quest' ultimo, e decretare che un principe non ha più nulla da comandare nè da decidere se non sopra ciò che gli verrà proposto dal suo ministro. Nelle antiche repubbliche le migliori istituzioni e le leggi erano prodotte dalle sole proposizioni che emanavano dal grembo della suprema riunione, mentre i proprii membri del governo stanchi ed abbattuti dal peso degli affari giornalieri non avevano il tempo di riflettere o giungere a dei fini più elevati con delle misure straordinarie, nè a portar ajuto ai bisogni generali. Se quindi questa libertà è stata rapita all' enunciata suprema riunione anche in alcune nuove repubbliche provenute dalla rivoluzione e formate ora in un modo ora in un altro, e se nelle medesime non si può deliberare sopra altro, che sopra ciò che è stato proposto dal collegio dirigente; questo è provenuto parte dall'ignoranza, la quale ha confuso gli stati imperiali e provinciali colle libere comunità, parte da quella follia comune agli uomini di volere impedire un male esistente (1) coll' introduzione di uno peggiore. Tanti decreti perniciosi e che rovesciavano l' ordine naturale, erano provenuti dalla quantità innumerevole delle mozioni precipitate e stabilite senza esame con impetuosità e premura, cosicchè per impedire tali abusi, si credè di dover interdire tutte le mozioni senza eccezione. Siccome poco innanzi il così detto poter esecutivo doveva essere semplicemente uno schiavo, privo di volontà, ed al contrario siccome l' intelligenza ed il genio creatore non doveva risedere che nel preteso poter legislativo; così subito dopo si accordò colla stessa maniera non naturale, il privilegio

(1) *Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.*

dello spirito e della volontà al poter esecutivo, ed ogni intelligenza, ogni manifestazione di pensieri furono contestate al legislativo. Così quì, come dapertutto, si cadeva da una stravaganza in un'altra. Al contrario tanto la prudenza quanto la giustizia repubblicana sono proprie a regolarizzare quella straordinaria iniziativa che proviene soltanto delle proposizioni private, per impedire ogni precipitazione, ed affinchè una sola fazione non possa inopinatamente proporre i suoi desiderii privati in un momento scelto, e non possa stabilirli all' istante sotto il pretesto di premura. Tutte le repubbliche hanno impiegate simili precauzioni, e le più semplici, vale a dire quelle che il meno imbarazzano la *giusta* libertà, sono ancora le migliori, perchè esse vengono realmente osservate, e perchè gli uomini liberi non si lasciano guidare che con dolci redini. Il punto principale consiste sempre in ciò: che una tale proposizione che non si può saper prima, e sopra la quale per conseguenza nessuno può essere preparato, non può esser deliberata nella medesima sessione, e non può nè essere accettata nè riconosciuta, ma che, come tutti gli altri affari, essa deve essere messa un'altra volta nel numero degli affari da trattarsi (*tractanda*), per decidere, se la medesima sia o no degna di un esame più particolare, giacchè un solo membro non è autorizzato a decidere sopra un rapporto, e vi abbisogna sempre la decisione della pluralità. Se si trova la proposizione di veruna importanza, la cosa è allora terminata; ma in caso contrario la medesima viene rimessa all' esame di un collegio già esistente o ad una commessione particolare, e questa manda il suo rapporto secondo le forme solite prima al consiglio più ristretto, ciòè al gran consiglio, e questo al consiglio supremo, e così l'affare, come tutti gli altri, viene secondo, che le circostanze lo richie-

dono, ora differito, ora più o meno presto sbrigato (1).

Dopo l'iniziativa, sia con suppliche, memorie, quistioni, o particolari proposizioni, siegue *l'esame preliminare dell'oggetto* che può similmente essere stabilito dall'usanza o dalle leggi. Esso è necessario non solamente per impedire la precipitazione e gli abusi delle piccole riunioni, ma anche perchè la cosa stessa l'esige; mentre la semplice materia dell'affare non basta, ma i fatti devono essere avverati, i sussidii raccolti, le quistioni determinate, gli ordini consigliati, le ragioni per e contro sviluppate, e le proposizioni stesse elaborate. Secondo la regola l'esame deve essere affidato a quel collegio che passa per avere naturalmente il più di conoscenze in questo affare; intanto la sovrana riunione conserva sempre la sua libertà di deporre la commissione in casi straordinarii. È permesso, e spesso assai utile di stabilire qualche volta degli altri membri ed anche delle persone abili prese dal grembo della repubblica per assistere all'esame di alcuni oggetti in quelle commissioni o collegi (2), per evitare la parzialità e per considerare le

---

(1) Questa usanza semplice ed interamente conforme alla natura esisteva per esempio nell'antica Berna. Le proposizioni potevano farsi tanto a voce, quanto in iscritto all'occasione d'un altro affare o senza; in seguito esse venivano segnate dallo scrivano della città e comunicate al presidente per far loro un'altra volta *subire la domanda in giro.* Allora si esaminava dapprima se la proposizione era degna d'importanza o no. In questo ultimo caso il rapporto veniva rimesso più presto o più tardi secondo la maniera solita dopo essere stato definitivamente deciso. Molte proposizioni erano anche dimenticate e non venivano domandate in giro, nè subivano una deliberazione finale, perchè nessuno ne aveva premura, o perchè il tempo mancava; e non poteva accadere altrimenti, mentre non si era occupato tutto l'anno che di progetti senza verun risultato — Nessuno si è lagnato sopra quest'ordine naturale, non è stato mai violato, nè soggetto a delle decisioni precipitate.

(2) Nell'antica Berna per esempio questo era spessissimo

cose che hanno connessione con altre, come per esempio lo stato militare colle finanze, ecc. L'esame stesso deve prima di tutto occuparsi della giustizia, della necessità o dell'utilità e dell'esecuzione delle misure, ma particolarmente del loro perfetto sviluppo o rischiaramento. Il tema di un perfetto rapporto consiste nell'esporre dopo una breve dimostrazione dell'occasione e dello scopo di detto rapporto, prima con fedeltà e con chiarezza i fatti avverati, in seguito determinare nel loro ordine naturale con precisione le quistioni che derivano da questi fatti, sviluppare i fondamenti di diritto e di convenienza, secondo i quali essi devono essere affermati o negati, tirarne con giustezza la sua conclusione e finalmente dare i diversi ordini per la sua esecuzione; il che facilita molto la deliberazione, ma che non può senza dubbio essere ottenuto da alcuna legge e costituzione. Del resto non bisogna dimenticarsi che le commissioni di esame non possono formare veruna decisione, ma solamente dare il loro parere, e comunicare il loro *consiglio* al supremo magistrato, e che ogni membro ha il medesimo diritto. Se dunque in una tale commissione si manifestano delle opinioni differenti o opposte, esse devono tutte essere ricevute e sviluppate imparzialmente nel rapporto, affinchè la sovrana riunione possa scegliere fra le medesime e decidere quelle che le sembrano giuste. Così si praticava anticamente in tutte le

---

usato, e questi membri stabiliti per alcuni affari somministravano ordinariamente il miglior travaglio che poi veniva proposto in nome dell' intera commissione. Ma dall' epoca della rivoluzione i nuovi governi credono di saper tutto, solamente perchè chiamansi governi, ed anche i collegi stessi sono così gelosi del loro potere ch' essi credono che sia contrario al loro onore se essi domandano consiglio a qualcheduno sopra una cosa che non capiscono affatto.

repubbliche, e spesso ancora è utilissimo di citare le opinioni opposte, perchè così l'oggetto viene infinitamente più rischiarato da ogni parte, e perchè non vi è niente che faciliti così il giudizio, che quando l'errore e la verità vengono messi in paralello. Al contrario non si può scusare affatto, con veruna ragione di giustizia, che, come si praticava nelle nuove repubbliche, la maggioranza dei voti debba valere fra i membri di una semplice commissione di esame, per conseguenza che l'opinione della minoranza non venga affatto proposta, perchè così sarebbe privare la repubblica spesso dei migliori consigli. Queste massime sono provenute nei tempi rivoluzionarii dall'ambizione di quella setta la quale voleva procurare dappertutto il vantaggio della priorità.

In terzo luogo si richiede per ogni regolare deliberazione, *un tribunale sufficientemente numeroso* (*Senatus frequens*) parte per impedire l'abuso che pochi membri, nel primo momento di una sessione, quando gli altri non sono ancora presenti, possano formare dei progetti contro la volontà apparente della pluralità, parte per profittare di molte conoscenze, per dare un maggior peso alle decisioni, e per non cagionare alcun disgusto fondato presso quelli che non potrebbero assistere nella riunione. Perciò è necessario ed è in uso in tutte le repubbliche *di fissare un certo numero di membri*, senza la presenza dei quali la deliberazione non possa essere aperta, nè intrapresa veruna decisione valida. Questa precauzione però non deve essere portata all'eccesso, giacchè altrimenti ne nascerebbe l'abuso infinitamente più grande che un partito poco numeroso potrebbe colla sua pigrizia o colla sua assenza premeditata impedire l'attività di una intiera repubblica e rendere impossibile ogni decisione. La corporazione esiste propriamente là dove tutt' i suoi membri sono radunati, quindi la maggio-

ranza dei presenti vale generalmente; ma non quella degli assenti (1); e subito che la convocazione è stata comunicata a tutti, sarebbe assolutamente contrario alla giustizia che quelli che non rispondono alla sua citazione, potessero impedire gli altri di esercitare il loro diritto o di adempire il loro dovere. Se si volesse per esempio ammettere il principio apparente che più della metà di tutt'i membri devono esser presenti, perchè questi formano l' assoluta maggioranza del tutto, non solamente questo sarebbe accompagnato da molte difficoltà ed anche spesso ineseguibili, ma non si potrebbe restar fedele a questo principio (2). Giacchè per questo bisognerebbe di nuovo stabilire, che questa presente maggioranza del tutto dovesse ancora essere unanime in ogni decisione, ciò che non è possibile, o almeno non è da aspettarsi. E se uno o due membri soltanto si allontanassero, di modo che i rimanenti non formassero più il numero stabilito dalla legge, la deliberazione allora non potrebbe aver luogo, e la riunione verrebbe impedita e sciolta nella sua attività. Una indecenza così rivoltante è altrettanto più ingiusta, in quanto che si lascia supporre che gli as-

---

(1) Vedi sopra cap. 8.

(2) Si dovrebbe, come questo è accaduto frequentemente in alcune repubbliche della Svizzera, ove questo principio era adottato durante la mediazione di Buonaparte, aspettare spesso delle ore intiere inutilmente, finchè il numero stabilito dalla legge si trovasse; così si perdeva un tempo prezioso e si ritornava finalmente in casa propria, senza che la riunione potesse solamente aprirsi. Un'altra volta quelli che sono assidui e coscienziosi rimarrebbero fuori per non dover aspettare inutilmente, e così ne avverrebbe un male molto più grande, cioè che tutto va sotto sopra o che si favorisce inevitabilmente il dominio di una fazione; giacchè alla fine gli affari devono sempre essere accuditi da qualcheduno, o da un poter legittimo, o se questo non lo fa, da un poter usurpato.

senti avrebbero votati o affermativamente o negativamente, e subitochè tutt' i membri sono stati convocati per un tempo stabilito, si può supporre con ragione che quelli che non compariscono, hanno acconsentito alla decisione presa dalla maggioranza (1). Da una altra parte non si può passare da una estremità ad un'altra, ed ammettere il principio che vale solamente nelle piccolissime società, che tre membri formano un collegio, perchè ivi una maggioranza di due contro uno è possibile: ma si deve prescrivere generalmente un tale numero come *minimum*, sopra il quale si possa ordinariamente contare con sicurezza, secondo le circostanze e rapporti esistenti. Secondo la sperienza, questo numero ascende ordinariamente a più della quarta parte del tutto, quindi questa proporzione viene anche quasi generalmente adottata. Così per esempio nell' antica Berna, ove il grande consiglio ascendeva a più di duecento membri (ma di cui molti erano sempre assenti a cagione d'impieghi o di servizii stranieri, o a cagione di affari politici o privati), il consiglio si apriva ogni qual volta vi si trovavano cinquanta membri presenti, ed il consiglio più ristretto che non contava che ventisette membri, cominciava la sua deliberazione quando sette membri almeno erano presenti compreso il presidente. Secondo la regola questo *minimum* piuttosto cresce che diminuisce; ma subito che una volta il consiglio ha principiato, esso continua e può con giusta ragione intraprendere delle decisioni valide, benchè il numero prescritto per l'apertura dovesse diminuire coll' uscita di alcuni membri. Giacchè quelli che escono dalla riunione per semplice comodità, e violano così il loro dovere, non possono impedire gli altri di adempire al loro, e ne ri-

(1) *Absentes consentire videntur.*

sulterebbe da questo l' abuso rivoltante che spesso un solo membro o una fazione di pochi individui potrebbe, coll' abbandonare la sala a bella posta, sciorre l' intera riunione, impedire ogni deliberazione, e per conseguenza mettere la loro volontà privata in vece della volontà generale. Questa regola era anche adottata in tutte le antiche repubbliche; subito che la deliberazione era stata aperta, essa poteva essere continuata, senza badare se molti o pochi membri erano presenti, e soltanto nel nostro secolo rivoluzionario ed aritmetico, si è qualche volta stabilito che il medesimo numero fissato per l' apertura, dovesse ancora essere il medesimo per qualche valida decisione; ma questa legge, ordinariamente non domandata da alcuno, non fu mai messa in esecuzione, come lo stesso accade a tutte le ordinanze contrarie alla natura. Intanto la prudenza e l' equità repubblicana richiedono di non trattare degli oggetti importanti nelle piccole riunioni (1), ma in caso che questi non fossero di una straordinaria premura, di rimetterli ad un altro tempo. Questo resta affidato secondo la regola al giudizio scrupoloso del presidente; del resto questo ritardo può essere ancora proposto da ogni membro presente, ed ordinariamente si è solito di non negarglielo; di questo modo l' inconveniente delle troppo piccole riunioni viene corretto, senza che si sia infedele alla stretta giustizia.

Ma il consiglio deliberativo non deve solamente essere sufficientemente numeroso, ma per quanto è possibile ancora imparziale, vale a dire *essere purgato dai diretti interessi privati*; giacchè non si tratta solamente che una volontà qualunque venga esposta, ma ch' essa sia la generale e libera volontà, la quale è

---

(1) *Nec agi quidquam per infrequentiam poterat senatus.* Liv. II. 23.

ancora ordinariamente la più giusta; e siccome in un tribunale civile, quel membro la di cui lite deve essere giudicata, non può per questo caso essere giudice, o siccome nelle elezioni il candidato proposto non può eligere cogli altri, o almeno non può votare per se stesso: così è chiaro, che in tutt' i casi simili, ove la riunione rappresenta una specie di tribunale, ove si tratta della cosa privata di ciascun membro, come per esempio, nelle punizioni o ricompense, nelle riparazioni di danni sofferti, ed in tutte le così dette suppliche, nelle compre, nelle vendite, nell' esame e nell' approvazione dei conti o altri negozj, ecc., le persone che vi sono immediatamente interessate, non devono prendere parte alcuna alla deliberazione, ma o ricusarsi personalmente o essere ricusati dagli altri. Essi si trovano quì in una evidente collisione fra l' interesse comune ed il loro interesse privato; non è decente ch' essi votino pel loro proprio vantaggio, ma non si può esigere neppure ch' essi debbano votare contro i loro proprii interessi, per conseguenza non evvi niente di più naturale che in questo caso il loro diritto di suffragio venga sospeso, o ch' essi stessi vi rinuncino volontariamente. Oltracciò la loro presenza potrebbe operare disvantaggiosamente sopra altri membri, deviarli più o meno dalla loro propria convizione, o dal sentimento intimo del loro dovere. Quindi in quasi tutte le repubbliche si è stabilito in simili casi l' allontanamento delle persone interessate a questo, e spesso ancora quello dei loro parenti sino ad un certo grado. Questo dà alle decisioni un' aria di libertà e d' imparzialità che non è insignificante, e che contribuisce molto alla fiducia generale. Intanto questo può dar luogo ad un abuso grande che le leggi devono impedire con tutta la loro forza. Se si volesse per esempio, così estendere questo principio, che non solamente negli af-

fari privati immediati, ma ancora nelle cose che riguardano l' intera repubblica stessa, una persona venisse esclusa dalla riunione, perchè casualmente il suo più vicino o più lontano interesse privato può essere intrecciato coll' affare che si deve deliberare, *e forse* influire sopra la sua decisione, sarebbe questo così ingiusto come pericoloso e disvantaggioso alla repubblica stessa, mentre così si allontanerebbero spesso le persone le più abili e le più versate nelle cose, e si fornirebbe ad ogni fazione un mezzo infallibile non solamente di privare il suo apparente antagonista del suo diritto di suffragio, ma ancora di escluderlo dalla deliberazione, e per conseguenza di stabilire lo scopo che più le aggradisce colla rimanente minoranza. Giacchè non vi è alcun oggetto, alcuna regola, alcuna legge, nelle quali non s' imputi ad uno, e spessissimo ancora a molti membri un interesse privato indiretto, e precisamente le anime le più vili che non possono credere che vi sia un sentimento dissinteressato, sono ordinariamente le più perspicaci a scoprire questi lontani interessi. Quando anche essi non possono esternare una opinione ragionevole sopra alcun affare, tormentano però la loro immaginazione per esortare gli altri ad allontanarsene. È vero che differenti repubbliche hanno sentito questo inconveniente e si sono sforzate di impedirlo. Così per esempio nell' antica Berna si era prescritto che ne' così detti *affari di stato*, cioè negli affari che avevano per oggetto la repubblica stessa, nessuno doveva ritirarsi; ma siccome da una parte non si era determinato ciò che s' intendeva sotto affari di stato, dall' altra ne potevano nascere delle reali collisioni e dei dubbj fondati: così in simili casi la regola era: che quelli i quali, per supposizione d' interessi privati, erano stati esortati di allontanarsi da qualunque membro, e fosse anche da uno solo, dovevano sull' istante e senza contraddizione

ritirarsi coi loro parenti; ma allora (quando qualunque dubbio era stato manifestato) gli altri decidevano se erano stati esortati bene o male, per conseguenza se dovevano richiamarlo o no. Ma queste deliberazioni possono nascere quasi in ogni affare, e sono già in se e per se odiose; perchè rappresentano i membri esortati ad allontanarsi come interessati, per conseguenza offendono più o meno il loro onore; oltracciò esse fanno perdere un tempo prezioso, irritano gli spiriti, e portano sempre pregiudizio alla cosa principale; dippiù quelli che sono stati allontanati non possono difendere i loro diritti, gli altri sono per lo più interessati a lasciarli fuori; e di questo modo le decisioni divengono spesso il risultato di un'assai piccola minoranza. L'allontanamento dei membri suscettibili di suffragio deve per conseguenza essere assai limitato, ed accadere solamente nei casi ove le persone in questione sono l'oggetto della deliberazione, giacchè in tutti gli affari può assai facilmente incontrarsi, che gli esortati sono interessati a questo contrario, e gli esortanti a quello, di modochè finalmente nessuno potrebbe restare nella riunione. Se si trattasse per esempio della proibizione dell'esportazione del grano, e si volesse (come questo è accaduto in molte antiche repubbliche) escludere tutt'i possessori di beni dalla deliberazione, perchè essi trovano nel prezzo alto del grano il loro interesse: questi potrebbero rispondere che quelli che lo consumano sono al contrario interessati al prezzo basso del grano, e devono similmente ritirarsi. La medesima risposta avrebbe luogo se si volesse per esempio in una sollecitazione di debiti, o in una imposizione che cade sopra dei beni territoriali, sopra i capitali, o sopra certi rami di commercio escludere tutt'i creditori, tutt'i proprietarii di terre, tutt'i capitalisti o negozianti dal diritto di suffragio. Giacchè siccome l'interesse del creditore

esige il pronto e giusto riscuotimento dei suoi debiti, e quello del contribuzionista, il ripartimento o la deposizione della contribuzione dei fondi o dei capitali: così al contrario è vantaggioso ai debitori o di non pagare affatto, o soltanto quando sono comodi, ed alle differenti classi dei cittadini di evitare l' imposizione in quistione, e di farla ricadere sopra altri individui. In questi e simili casi nessun membro potrebbe prender parte alla deliberazione; l' argomento, di cui gli uni si servono per esortare gli altri, verrebbe di nuovo ritorto da questi sopra quelli, ed in ciò consiste ancora il vero *criterio*, al quale si può riconoscere una ingiusta esclusione dal diritto di suffragio, e distinguerla dalla giusta.

Non vogliamo d' avantaggio estenderci sopra la così detta domanda in giro, ossia l'esame delle differenti opinioni, giacché questo oggetto è stato dettagliatamente trattato altrove. L'ultima, e la più importante cosa che appartiene ad una buona forma di deliberazione *è una esatta determinazione e divisione delle quistioni da decidersi*, di modo che non si voti mai sopra due oggetti nel medesimo tempo, ma sopra uno solo alla volta, e ciascuno nel suo ordine naturale. Giacchè nella vita privata, come nelle riunioni pubbliche, l' ignoranza del proprio oggetto della deliberazione (*ignoratio elenchi*) è la sorgente d' innumerabili errori, della perdita di un tempo prezioso, e di ciarle superflue, e spesso insoffribili. Da ciò non risultano che discorsi frivoli, e l' attenzione viene sempre per mezzo dell' associazione delle idee deviata dal punto principale; alla fine si litiga sopra cose che sono intieramente fuori dello scopo proposto; questo fa ordinariamente ancora che gli spiriti s' irritano, e così ne risultano spesso certe deliberazioni alle quali nessuno avrebbe sognato al principio della deliberazione. Questo male può essere impedito in gran parte con una

esatta determinazione preliminare delle questioni da decidersi, ed in questa occasione il presidente ha il diritto d'inserire al luogo competente le nuove opinioni che vengono manifestate nella deliberazione, di ridurle ad una questione determinata, e finalmente di votarla. La divisione di queste questioni è indispensabile, perchè altrimenti non si potrebbe ricavare una maggioranza vera e libera. Giacchè subito che due punti vengono accumulati insieme, e che si lascia votare sopra tutti i due nel medesimo tempo, ciascuno dei membri viene obbligato o di acconsentire a tutt' i due, quando forse ne avrebbero disapprovato uno, o di disapprovarli ambidue, quando forse avrebbero acconsentito ad uno: così ne proviene l'inganno che i logici chiamano *fallacia plurium questionum.* Non si può per esempio decidere ragionevolmente sopra il *come* e *quando* prima di stabilire il *se*; nè ordinare una punizione prima che la colpa venga dimostrata come provata, nè votare sopra il *quantum* di una ricompensa o di un favore prima che la riunione abbia pronunciato affermativamente sopra la questione principale *se* sia o non sia da ricompensarsi. Ed intanto questo inconveniente accade spessissimo, quando per esempio nel trattare la proposizione di una legge, alcuni articoli rinchiudono differenti punti, di modo che si può o rigettare il buono col cattivo, o accettare il cattivo col buono, per conseguenza nel fondo non votare secondo la sua volontà. Del resto questa divisione delle questioni ha ancora il vantaggio importante di molto abbreviare la deliberazione; e di contribuire infinitamente a facilitare il giudizio. Giacchè più le questioni sono determinate, rappresentate ed ordinate, naturalmente più la giusta risposta è conforme al sentimento sano; più si eviteranno i frivoli discorsi, e più l'attenzione si fisserà sopra il punto capitale, di modo che anche lo spirito mediocre potrà vedere e giudica-

re con giustezza gli oggetti più difficili. Se al contrario le questioni non vengono divise, la maggior parte dei membri non sono capaci di concepire questo *tutto* intrecciato, essi si sconcertano e divengono indifferenti, o credono finalmente di quietare la loro coscienza, se con cieca fiducia essi sieguono l' opinione del sentimento, o di qualche potente magistrato, senza sapere spesso in che questo consista. Ma siccome parte le opinioni contenute nel rapporto commissionale, parte quelle manifestate nella deliberazione stessa devono essere risposte col semplice *Si!* o *no!* divise secondo le regole di una sana logica, come ancora parte subordinate, parte coordinate fra di loro, così ciò non può essere quasi reso chiaro se non con degli esempj. Si comprende facilmente che prima le questioni preliminari, devono essere trattate; in seguito le questioni principali, che ne derivano, devono essere messe in opposizione fra di loro, e finalmente le questioni accessorie subordinate di ciascuna opinione principale devono essere votate (1). Questo metodo è similmente necessario per ricavare una vera maggioranza, ed ha dippiù il vantaggio di molto abbreviare tutte le operazioni, giacchè subito che qualunque quistione principale è de-

(1) Il regolamento di Berna di Giugno 1816 sopra il modo di trattare innanzi al gran consiglio, regolamento il quale è tutto fondato sopra gli statuti più antichi, si esprime nel 19. Articolo, nel modo seguente: *Tanto le opinioni stimate giudiziarie, quanto quelle manifestate nel consiglio verranno divise dal Signor Sindaco, di modo che per conoscere la vera volontà della pluralità, si devono prima di tutto stabilire le questioni preliminari, se per esempio, si vuole continuare una cosa, o dividerla, o rinviarla; in seguito le questioni principali devono essere messe in opposizione, e finalmente le proposizioni subordinate a ciascuna opinione generale vengono decise. La composizione di queste questioni è confidata ad un capo distinto. In caso però che una opinione manifestata ve-*

cisa negativamente, anche tutte le sue conseguenze o modificazioni cadono, e non bisogna più votare sopra le medesime. Ma è così poco giusto, che quelle divisioni debbano necessariamente essere sempre dicotomiche ossia di due membri, come alcuni l' hanno preteso, perchè queste divisioni, secondo la natura dell' oggetto, possono anche essere difettose nelle scienze. Le opinioni manifestate non sono solamente delle forme logiche, ma delle proposizioni materiali che qualche volta devono essere coordinate e paragonalmente pesate, come i candidati in una elezione. In conseguenza le divisioni dicotomiche (Divisioni formali) non sono necessarie ed utili, che là dove due opinioni principali si contraddicono diametralmente, ove per esempio si tratta di rinviare o di maneggiare una cosa, di rigettarla o di accettarla, di dichiarare qualcheduno colpevole, ecc.; nel qual caso tutte le altre proposizioni non compariscono necessariamente se non come suddivisioni dell' una o dell' altra opinione principale. Ma al contrario ove molte opinioni coordinate insieme (Partizioni materiali) sono come i membri di una sola idea superiore, ove per esempio non si tratta che del *più* o del *meno*, o di differenti modalità di uno e medesimo ordine: allora secondo la natura della cosa non si può fare alcuna divisione dicotomica; giacchè per obbligare una simile divisione un membro principale della medesima, dovrebbe contenere o una inutile negazione, o pure una cosa assolutamente indeterminata, sotto la quale naturalmente non vi esiste alcuna idea, e per la quale per conseguenza nessuno può votare. Questo metodo fornirebbe ancora in tutt' i casi ove i voti non sono che poco divisi, il mezzo pericoloso al pre-

---

nisse dimenticata o non situata nel suo giusto luogo, bisogna allora aver riguardo alle osservazioni stabilite.

sidente di escludere ad arbitrio suo ogni opinione che non gli aggradirebbe, semplicemente perchè egli oppone a questa tutte quelle che le rassomigliano, e per conseguenza riunisce la maggioranza di queste ultime contro quella prima. Supponiamo per esempio, tre candidati Pietro, Paolo, Giovanni, di modochè nel numero di cento e cinquanta eligenti il primo riunisce per se circa sessanta suffragi, il secondo cinquanta, il terzo quaranta, allora ciascuno troverebbe assurdo di voler per forza fare una Dicotomica e per esempio di esporre alla riunione la quistione. Pietro o un altro? Paolo o un altro? Giovanni o un altro? Giacchè nel primo caso Pietro che ha il più gran numero di suffragi verrebbe escluso con novanta voti contro sessanta, nel secondo Paolo con cento contro cinquanta, e nel terzo Giovanni con cento dieci contro quaranta, ed in seguito non si potrebbe eligere che fra i due ultimi. La quistione: quale di tutt' i tre debba cedere ai due altri per non votare allora che fra questi, non può essere decisa dal presidente solo ma dal consiglio stesso. In conseguenza dappertutto si è solito di pesare e di esaminare i tre candidati fra di loro, ed in caso che la maggioranza assoluta non si riunisca all'istante sopra di uno, il più debole viene escluso dalla proposizione ed in altra operazione non si elige che fra i due più forti. Lo stesso accade colla decisione o coll' elezione fra differenti coordinate opinioni. Se si trattasse per esempio di una riparazione in danaro, e se con una opinione si proponessero quattrocento fiorini, con un'altra cinque cento, con una terza sei cento, non si può portar per suffragio quattro cento o più, nè cinque cento o qualche cosa altro, nè sei cento o meno, perchè altrimenti il medesimo inconveniente sopra mentovato avrebbe luogo: ma si deve, come nelle elezioni, votare particolarmente sopra ogni opinione, di modo che però la relativa pluralità non valga fra di loro, ma

sempre quella che ha per se la minor quantità di voti, deve cedere, ed in seguito si elige fra le due altre. Questo metodo è ancora più breve, mentre in quasi tutt' i casi *una* sola operazione è necessaria; ed al contrario nella forzata dicotomia ve ne abbisognano quasi sempre due. Chè ci sia permesso, per spiegare questo importante oggetto, di citare quì tre differenti esempii, di cui uno appartiene alla giuridizione, l' altro alla legislazione ed il terzo all' amministrazione.

Primo esempio. In un paese nel quale o non vi è alcuna positiva legge di punizione, oppure la scelta della punizione è affidata al giudice supremo, un uomo viene imputato di furti reiterati, di frattura, e nel medesimo tempo d' incendio, e sopra questo s'intenta un processo contro di lui — Ne risulta per conseguenza la quistione: se? e come il medesimo deve essere punito?

Allora le seguenti opinioni vengono manifestate in un tribunale composto di sessanta giudici:

Il primo trova la procedura incompleta e vuol rinviarla al giudice inquirente per maggior dilucidazione.

Il secondo riguarda a dir vero la procedura come completa, ma non trova il delitto sufficientemente provato, e vuol assolvere l' inquisito, *ab instantia.*

Un terzo trova il delitto provato, ed è quindi d'avviso di giudicare il delinquente ad essere decollato.

Un quarto ad essere impiccato.

Un quinto ad essere arruotato.

Un sesto ad una detenzione vita durante.

Un settimo ad una detenzione di vent' anni.

Un ottavo ad uno esilio perpetuo.

Un nono vuol aggiungere a questa ultima punizione la confiscazione dei beni.

In caso che ogni opinione cada nella pluralità,

che solamente la maggioranza assoluta di tutt' i giudici decida, e che il suffragio non duri troppo tempo; allora le questioni devono essere situate nel modo seguente. È chiaro che subito che la pluralità dei voti si è dichiarata per una opinione, tutte le proposizioni che le sono contrarie cadono naturalmente da se colle loro modificazioni, e non è più necessario di votare sopra le medesime.

1. Deve la procedura essere oggi definitivamente decisa o rinviata a maggior dilucidazione?

2. (Nel primo caso) È l' accusato colpevole, per conseguenza da dichiararsi punibile o da assolversi *ab instantia*?

3. Deve il medesimo essere punito colla morte, colla detenzione o coll' esilio? — Queste tre questioni sono alternativamente coordinate (1), e devono per conseguenza essere reciprocamente esaminate, ma di modo che finalmente non sia la pluralità relativa che decida, ma solamente quella assoluta.

4. Se l' ultimo supplizio viene conchiuso, sieguono le tre specie di morte proposte che si coordinano insieme.

A. Se è per la decollazione?
B. Oppure per la forca?
C. O per la ruota?

Sopra le quali similmente si vota, ed in caso che veruna delle medesime abbia subito più della metà di tutt' i voti per se, la più debole viene rigettata e si deve in una seconda operazione scegliere fra le due rimanenti soltanto.

---

(1) In Berna, e forse altrove ancora, si era solito per la preferenza che si dava a queste divisioni dicotomiche, di non coordinare di queste quistioni, ma prima votare, se si doveva punire colla morte o altrimenti; mentre si pretendeva che la detenzione e l' esilio avessero ciò di comune, che non

5. Se la detenzione ottiene la preferenza, si domanda: se questa deve essere perpetua o limitata a vent' anni.

6. Se infine la maggioranza ha deciso un esilio perpetuo, viene ancora l' ultima questione: se si vuol limitarsi a questa punizione, o se si vuole ancora aggiungere alla medesima la confiscazione dei beni?

Secondo esempio. In una repubblica il di cui supremo consiglio non vuol esercitare la sovrana giurisdizione, ma ha ordinato per questo un tribunale criminale inappellabile, prescrivendo al medesimo certe leggi di punizione, ma però difettose, si esaminerà se il diritto di grazia non debba appartenere al sovrano consiglio?

Adunque la questione è: se si debba introdurre questo diritto di grazia? Da chi? Fin a qual punto, e sotto quali forme?

Sopra questo si faranno le seguenti proposizioni parte nel rapporto reso, parte nella deliberazione del consiglio.

Il primo vuole aggiudicare il diritto di grazia al sovrano consiglio.

---

vogliono la morte. Ma sebbene questo metodo aveva per iscopo di rendere più rare le punizioni di morte; io intanto lo riguardo come difettoso per le ragioni sopra citate. Giacchè per dedurre che le leggi non debbono essere favorevoli ai colpevoli, non è affatto provato che quelli che votano per la detenzione, non preferirebbero in ogni caso la morte all' esilio, ecc. Si potrebbe così bene dire che il supplizio e la detenzione siano opposte all' esilio, perchè essi assicurano perfettamente la sicurtà, ossia l' esilio ed il supplizio alla detenzione, perchè i due primi hanno ciò di comune insieme, di non voler conservare il colpevole a spese dello stato. Al contrario tutti gli inconvenienti spariscono se si coordinano tutte le tre specie di punizione, di modo però che veruna di queste possa essere altrimenti risoluta che colla pluralità assoluta.

Il secondo vuol rinviare il parere perchè incompleto e malamente lavorato.

Il terzo vuol differire di trattare la questione fin dopo la minuta di leggi di punizione determinate.

Il quarto vuol rigettare ogni diritto di grazia, perchè egli lo riguarda come contrario alla giustizia secondo i moderni sofismi.

Il quinto acconsente pel diritto di grazia, ma lo vuol trasferire al consiglio giornaliere.

Il sesto vuol farlo esercitare dal presidente che sta in funzioni (1).

Il settimo consiglia di limitare il diritto di grazia alla sola intimazione della punizione.

L'ottavo si riserva anche il diritto dell'intero perdono.

Il nono non vuol impiegare il diritto di grazia che nelle punizioni ove si tratta della morte.

Il decimo solamente sopra la domanda, la raccomandazione del tribunale d'appello stesso.

L'undecimo semplicemente sopra la supplica del delinquente.

Per ordinare questa folla di opinioni, il suffragio deve accadere secondo la regola sopra riferita sopra le questioni seguenti:

1. Se il parere deve essere rinviato a maggior dilucidazione, o se si può prendere oggi una decisione?

2. (Nel primo caso) se è per un tempo determinato, o pure fin dopo lo stabilimento di leggi di punizioni più complete?

3. Se il diritto di grazia deve essere assoluta-

---

(1) Non si tratta se questa opinione sia ragionevole, ma la citiamo solamente per esempio. Dal momento che si trattano nelle monarchie i re come presidenti, e nelle repubbliche i presidenti come i re, la possibilità di una simile opinione si lascia anche benissimo supporre.

mente da rigettarsi o il medesimo essere introdotto in più o in minor grado?

4. Se deve essere esercitato dal grande consiglio stesso o dal piccolo, o dal presidente in funzioni?

Queste tre quistioni sono coordinate, e si deve votare sopra ciascuna particolarmente, di modo che la sola assoluta pluralità decida.

5. Se bisogna limitarsi alla sola mitigazione della punizione o abbandonare al tribunale di grazia il diritto dell' intero perdono.

6. Se questo diritto non possa essere impiegato che nelle punizioni ove si tratta della vita o pure in altre punizioni.

7. Finalmente se non possa essere esercitato che sopra la domanda e raccomandazione del tribunale di appello o anche sopra la supplica del delinquente?

Di questo modo veruna opinione viene dimenticata, votando sopra ciascuna nel loro ordine naturale, e subito che una questione è stata decisa affermativamente, tutte le altre opposte cadono naturalmente colle loro modificazioni.

Terzo esempio. Un individuo ha sagrificato per certe scoverte, machine, ed altre intraprese generalmente utili o stimate tali, molto tempo, danaro e pena. Non è in istato di continuarle a cagione delle sue finanze, e si rivolge quindi al supremo consiglio di una repubblica per essere sostenuto o ricompensato.

Nella deliberazione della quistione: se, questo uomo deve essere protetto o ricompensato, e come? Le seguenti opinioni vengono manifestate parte nel rapporto commissionale, parte nella discussione:

1. Di rinviare il parere ad un tempo indeterminato.

2. Di rinviar similmente questo parere, ma di stabilire un giorno per la restituzione di un nuovo rapporto.

3. Di astrarre dall'intiera proposizione perchè la cosa se è buona, si ricompensa essa stessa;

4. Di sostenere il supplicante con una somma di ventimila fiorini, coll'interesse del due per cento;

5. D'imprestargli nell'istesso modo, soltanto la somma di quindicimila fiorini;

6. Soltanto diecimila fiorini; ma senza interesse;

7. Di rinviarli con un regalo di cinque mila fiorini;

8. Di assegnargli un palazzo magistrale con un territorio convenevole per la sua sussistenza;

9. Di somministrargli ogni anno una quantità fissa di legna per le sue machine;

10. Di accordargli un privilegio esclusivo a sua vita durante, per le sue machine;

11. Di limitare questo privilegio alla durata di dieci anni;

12. Di riunire insieme il denaro, il palazzo, ed il privilegio;

13. Di somministrare gratuitamente al supplicante delle legna ed il privilegio, ma senza territorio nè denaro;

Per dividere come è d'uopo, queste opinioni e per potere votare regolarmente sopra le medesime, esse debbono necessariamente sciogliersi nelle questioni seguenti:

1. Se si deve rinviare la deliberazione o fare oggi una definitiva decisione?

2. (Nel primo caso) se sarà per un tempo indeterminato o sino al giorno definitivamente proposto?

3. Ma in caso che la dilazione venga rigettata, si domanda: se si vuol astrarre da ogni sostegno e protezione, o se si vuole accordargliene più o meno una?

4. Nell' ultimo caso: se si vuol limitarsi soltan-

to ad *una* specie di protezione, o se si vuol riunirne *molte* insieme?

5. Se il primo punto viene accettato, si dovrà allora decidere.

A. Se sarà con una somma di denaro?
B. O con un palazzo?
C. O colle legna?
D. O con un privilegio?

Queste quattro quistioni sono coordinate, e per conseguenza bisogna votare sopra ciascuna particolarmente, ma, come se fosse fra quattro candidati, non si deciderà che colla maggioranza assoluta.

6. Se la somma di argento ottiene la preferenza, si domanda: se devesi dare in forma di regalo o solamente come uno imprestito? Se si decide sopra la prima, s' intenderà la somma di cinque mila fiorini, perchè veruna altra somma è stata proposta per regalo.

7. Ma se la pluralità si dichiara per l' imprestito, si dovrà decidere sopra le somme coordinate che furono proposte,

A. Se sarà con venti mila fiorini?
B. O con quindici mila?
C. O con dieci mila?

In seguito viene la

8. Questione: se sarà senza interesse, o con un interesse annuo di due per cento?

Se la maggioranza hà deciso nel num. 5. per la semplice asseguazione di un palazzo, non essendosi ivi proposta alcuna differente modificazione, il suffragio per conseguenza è terminato.

9. Ma se si decreta un privilegio, si domanda, se questo sarà sua vita durante, o solamente per la durata di dieci anni.

10. Se al contrario si riconosce, nella quarta domanda, la riunione di differenti specie di sostegno o protezione, si dovrà ancora votare: se si vuol favorire

il supplicante colla somma di danaro, col palazzo, colle legna, e con un privilegio, o soltanto con questi due ultimi? Nel primo caso bisogna decidere come nel num. 7. ed 8. sopra la somma e l'interesse, nel secondo al contrario soltanto sopra la durata del privilegio.

È chiaro, che si possono ancora riferire molte altre simili opinioni, per conseguenza il loro ordine e la loro classificazione diviene ancora più difficile. Se si considera che sopra una tale quantità di proposizioni che non sono neppure segnate, e che vengono prive del tempo necessario per riflettervi, i suffragi devono spesso dopo una lunga e fatigante riunione essere radunati all'istante da un vecchio al quale manca o la memoria, o la logica abituale, o anche la volontà imparziale; si capirà a quanti errori ed abusi esse sono soggette (1); quante opinioni vengano dimenticate o lasciate a bella posta, o neppure votate, quante questioni sono indeterminate o suggestivamente espresse, malamente situate, talvolta le subordinate messe insieme, e talvolta le coordinate che divengono alternativamente subordinate; quanto è difficile e spesso impossibile a tutt'i membri di mettere il presidente nella buona via, e come per conseguenza ne devono risultare tante decisioni viziose, che non erano nella volontà della maggioranza, e che non sarebbero accadute con un miglior metodo. Il miglior mezzo per evitare queste difficoltà, consiste nel determinare chiaramente, nel ben ordinare e sviluppare nel rapporto commissionale le quistioni da decidersi, o nello scioglierle per articolo nelle decisioni progettate, sopra le quali si può deliberare e votare di punto in punto. In tal modo la divaga-

(1) Questo chiamavasi nella repubblica della Svizzera *das Mehr Verdrehew.*

zione delle opinioni viene in gran parte impedita, ed il rapporto stesso ha ancora ordinariamente una presunzione di una maggiore conoscenza delle cose e solidità che gli procura la preponderanza quasi in ogni caso. Si può quindi ancora semplificare l'operazione del suffragio, col vedere tutte le opinioni differenti manifestate nel consiglio stesso, o come quistioni preliminari o come semplici supplimenti e migliorazioni (*amendemens*) del parere, e sopra ciascuna delle quali si vota per riconoscere se hanno per esse la pluralità dei voti, e se sorpassano o non sorpassano in peso la proposizione del rapporto commissionale. Questo metodo praticato in molte grandi riunioni è molto più facile, esige meno stento d'immaginazione che quello di sopra sviluppato; e conduce nel fondo al medesimo risultato. Negli oggetti importanti e che contengono molti punti, è utile non solamente di far cadere il suffragio, ma anche la deliberazione stessa, soltanto sopra delle quistioni determinate e ben divise; per potere sempre inserire delle nuove opinioni nel luogo che lor appartiene. Ma spesso gli affari sono così semplici e chiari che sarebbe una pedanteria il voler trattare la cosa scolasticamente. Finalmente è ancora utile, almeno in tutti i casi più importanti (o che la maggioranza sia evidente o no) di contare i voti stessi, e di segnarli nel protocollo, affinchè la decisione non possa di nuovo essere abolita con un numero di voti inferiore a quello della regola naturale, per impedire le opinioni ed i cangiamenti precipitati degli antecedenti decreti. Si vede intanto da ciò che si è detto fin qui, quanto è facile nelle repubbliche di procurare, sotto l'apparenza della pluralità, la preponderanza alla parte minore, malgrado tutte le precauzioni legali, con delle riunioni irregolari o troppo deboli, per mancanza di esame e di preparazione, coll'abuso dell'allontanamento, colla stanchezza e col

suffragio vizioso stesso, e quanto è difficile di verificare la volontà collettiva di una moltitudine di uomini artificialmente riuniti ; mentre al contrario la volontà di un individuo regnante viene manifestata senza difficoltà , non potendo mai nascere un dubbio fondato sopra il contenuto della medesima.

CAP. XXV.

CONTINUAZIONE.

ESATTA DETERMINAZIONE DEI RISERVATI DEL SOVRANO POTERE E DELLE FUNZIONI DEL CONSIGLIO DIRIGENTE O DI ALTRI COLLEGI.

I. Sono indispensabili per impedire le pericolose liti di competenza.
II. Queste ultime vengono il più spesso cagionate da espressioni generali indeterminate , e quindi capaci di diverse significazioni.
III. I riservati del supremo potere e le funzioni del consiglio dirigente, non debbono esser divise da sole parole e forme, ma dall' importanza materiale degli oggetti.
IV. Regole decise in casi dubbii. La libera comunità (o il sovrano consiglio) può giustamente tirar a se tutto ciò che vuole.
V. Regole politiche riguardo ai collegi ed agli altri impieghi onorevoli — Istituzione — Durata d' impiego limitata, soldo ragionevole.

Oltre la formazione della libera comunità e del suo grande e piccolo consiglio , della sua organizzazione e delle forme prudenti di elezione o di deliberazione , è essenzialmente necessario in tutte le repubbliche ed indispensabile per la loro tranquilla durata di determinare con esattezza e prudenza parte i diritti e decreti che sono riserbati alla suprema o sovrana riunione ; e quelli i quali devono essere affidati al suo consiglio dirigente o ad altri collegi, parte i loro rap-

porti fra di loro. Giacchè non vi è niente di più pericoloso nelle libere comunità che quelle violente liti di competenze, particolarmente fra la comunità di cittadini o il loro consiglio rappresentante, ed il collegio dirigente, ove ogni parte rimprovera all'altra la trasgressione degli statuti fondamentali e l'usurpazione di un poter illegittimo. Esse irritano gli spiriti e siccome non vi è alcun giudice naturale imparziale sopra queste contese, così esse cagionano spesso delle guerre intestine e per mezzo di queste la rovina della repubblica stessa. In una monarchia, ove il Signor del paese consiste in una sola persona, questo inconveniente è assai insignificante, o più tosto non può mai aver luogo. Benchè il principe ceda certi diritti o competenze al suo ministero, e ai suoi tribunali o governatori di provincie, egli può però come ogni altra legge riprenderli, aumentarli, diminuirli, esporli secondo il suo sentimento, ed in ogni caso riserbarsi particolarmente gli oggetti importanti; egli tratta coi suoi subordinati, ma egli non può mai essere in contraddizione con se stesso; e subito che egli dichiara la sua volontà, ogni lite ha fine. Presso un sovrano collettivo al contrario tutto questo non va così facilmente. I magistrati di una repubblica sono, come lo abbiamo già dimostrato altrove, non solamente impiegati e servitori, ma ancora consocii e capi (1); essi sono numerosi e godono una considerazione superiore; essi formano una parte del sovrano stesso; essi siedono coi loro cittadini o coi loro eletti nella medesima riunione, essi hanno fra i medesimi una quantità di partigiani per mezzo dei loro figli, parenti ed amici; quindi è molto più difficile di quel che si crede di rapire a questo consiglio dirigente, o pure solamente ad un collegio

---

(1) Cap. X.

distinto un potere illegittimo o malamente impiegato. Questi magistrati chiamano diritto le loro funzioni, benchè in simili cose l'intera repubblica sola ha dei diritti proprii, e nessuno si lascia volontieri strappare dei diritti supposti o reali. Queste liti dunque non si terminano altrimente che con una specie di guerra intestina. Se i magistrati vincono, essi aumentano in appresso le loro pretensioni e considerano i loro concittadini come nemici vinti; questi ultimi aspettano il momento favorevole per rendere la pariglia; o essi aspirano ancora al legittimo uso del potere, o divengono indifferenti sopra ogni cosa, o ne nasce una odiosa Oligarchia che distrugge ogni vita, ogni spirito di comunità, e fa andare in rovina la repubblica come per putrefazione. Ma se i cittadini vincono, i magistrati cercano di vendicarsi in altro modo, perchè hanno nelle mani molti mezzi per farlo; e quindi o essi divengono pusillanimi, o perdono ogni sentimento personale, e si avviliscono sino ad adulare le fazioni; così tutti gli affari vanno sottosopra, il governo perde la sua dignità tanto dentro che fuori del paese, la discordia interna cresce giornalmente, e finalmente ne risulta una mediazione straniera, la quale finisce ordinariamente di distruggere la repubblica.

Intanto tutte queste perniciose liti di competenza non vengono quasi mai cagionate da cattiva volontà, ma per lo più da espressioni generali e indeterminate, come per esempio da quelle di *legislazione*, di *esecuzione* di *giurisdizione*, di *polizia*, di *finanze* ecc., termini, ai quali ognuno attacca il suo proprio senso, e che per conseguenza rendono ogni lite naturalmente inestricabile. Per esempio: che cosa è una legge, ed in che si distingue essa da ogni altra conclusione che obbliga? Quali sono i limiti dell'esecuzione? Sopra quali oggetti si estende la giurisdizione? Qual è il potere della polizia, e dove sono i limiti della polizia superio-

re e dell' inferiore ? Che intendesi finalmente sotto il nome di finanze ? Solamente l' amministrazione dei beni e delle rendite, o pure ancora la disposizione sopra i medesimi ? Si potrebbe con *buona fede* disputare sopra tutto questo sino alla fine della giornata, giacchè la legge scritta in simili casi non dà alcuna dilucidazione ; l' uso stesso non è uniforme , o viene attaccata come contraria alla legge, e le passioni degli uomini, come noi lo sappiamo , si accendono più sopra le parole che sopra le cose , più sopra le idee oscure che sopra quelle che sono chiare. Le funzioni del supremo consiglio e di quello dirigente non devono per conseguenza essere divise secondo queste espressioni generali , che non sono per lo più che un velo dell' ignoranza ed una insidia alla lealtà troppo confidente , nè similmente , come lo abbiamo provato altrove (1), secondo delle forme logiche , o forse secondo la loro qualità legislativa o esecutiva , ma secondo l' importanza materiale degli oggetti stessi - Una numerosa e sovrana comunità di cui la riunione è sempre accompagnata da difficoltà , non può senza dubbio accudire a tanti affari quanto un Signor individuale, il quale può in ogni tempo ed in ogni luogo manifestare la sua volontà, e spesso più decidere in un' ora che una repubblica in tre mesi. Ma essa deve riserbarsi in tutt'i rami almeno gli affari i più importanti , quelli , dai quali dipende principalmente l' esistenza ed il bene della repubblica , la decisione dei quali suppone il supremo potere o viene richiesto per la sua conservazione e sostegno , sia che queste conclusioni siano , come si è solito ad esprimersi , legislative , o esecutive , o giuridiche , o di altra natura. A queste appartengono principalmente quegli oggetti che noi abbiamo già dimo-

---

(1) Vedi il capitolo XV.

strati dettagliatamente altrove (1), per esempio l' ammissione di nuovi cittadini e l' esclusione dal diritto di cittadino; le conclusioni sopra la guerra e la pace, l'organizzazione delle truppe, come ancora il raccoglimento della milizia; la ratificazione come riprovazione di tutte le alleanze e trattati che obbligano la repubblica stessa; l' introduzione di nuovi impieghi o l'abolizione di quelli che esistono; l' elezione o la deposizione dei primi impiegati i quali sono esattamente determinati dall' usanza o dalla legge; l' istituzione, il cangiamento, l' abolizione e l' autentica interpretazione di tutte le leggi costituzionali e generali, ma particolarmente di quelle che obbligano i cittadini ed i sudditi, come ancora le eccezioni più importanti di queste leggi; la suprema giuridizione, almeno fra i cittadini ed i magistrati della repubblica stessa, tanto nelle cose civili che nelle criminali; il giudizio finale di tutt' i grandi delitti dello stato; le appellazioni dal consiglio giornaliero o da altri magistrati superiori; la compra e l' alienazione dei demanj e di altre possessioni territoriali; lo stabilimento, il cambiamento o l' abolizione delle regalie; la disposizione della moneta; la direzione delle contribuzioni, delle imposizioni indirette; l' apertura degli imprestiti; l' approvazione di tutte le spese in danaro, che ascendono ad una certa somma, e per conseguenza la decisione di tutti gli oggetti che richiedono simili spese; la conclusione e l'approvazione finale dei conti principali, dopo essere stati prima esaminati con attenzione; il trattamento di tutte le proposizioni ed ammonizioni che accadono nel grembo della riunione, ecc. Questi e simili affari devono necessariamente essere riserbati al supremo potere, cioè alla riunione del piccolo e del grande consiglio,

---

(1) Ivi.

come ciò praticavasi anche nelle antiche repubbliche che seguivano il sentimento naturale della giustizia, parte mediante l' usanza e leggi formali, parte ancora mediante dei contratti (1). Con simili disposizioni s'impediranno pure la maggior parte delle liti, ed oltracciò si avrà l'importante vantaggio che i numerosi membri del grande consiglio imparino a conoscere insensibilmente tutt' i rami dell'amminisrrazione dello stato, per conseguenza si avvezzeranno a vedere gli affari nella loro concatenazione, e se vengono promossi a certi importanti impieghi o al consiglio dirigente, essi si troveranno già preparati a sostenere qualunque peso degli affari. Mentre al contrario le leggi positive non possono nè determinare tutto, nè spiegarsi, perchè vi sono sempre dei dubbj e delle liti possibili sopra il loro senso, o sopra la loro estensione; quindi non si deve, per terminare regolarmente queste ultime, mai dimenticarsi del principio fondamentale: che una vera e libera repubblica, il comune stesso, o quella riunione che è al suo posto, e di cui il consiglio dirigente forma sempre il capo ed una parte integrante, può riserbarsi la decisione di ciò che il più aggradisce; sia che tutt' i diritti siano stati primitivamente delegati da esso, o che il consiglio dirigente esisteva prima, e si abbia solamen-

(1) Si vegga per esempio Simler *Regiment der Eidigenossen Schast*, continuato da Lecc. 1740. 4. sopra le antiche città della Svizzera, come Zurigo, Basilea e Sciaffusa pag. 449-450, Berna, Lucerna, Friburgo e Solura pag. 492-493. - Benchè non vi esisteva fra queste città alouna convenzione sopra questo, nulla di meno la cosa principale è dapertutto la medesima. Se si paragonano al contrario le nuove organizzazioni dei medesimi cantoni introdotta dal 1802 al 1814, come sono segnate nel diritto di stato federativo di *Usteri*, si troverà che i grandi o così detti sovrani consigli hanno dappertutto perduto la libertà ed influenza, ed anche sono divenuti nel fondo assolutamente insignificanti.

te in appresso aumentato o rinforzato da un certo numero di cittadini. Giacchè in ambidue i casi il supremo potere consiste nella riunione della comunità e de'suoi consigli, dei cittadini, e dei loro magistrati; questo supremo potere ha sempre il diritto di cangiare, di abolire, o d'interpretare le leggi, ed anche di esercitare ora più, ora meno diritti. Da un' altra parte il consiglio dirigente non è privo del diritto di portare innanzi al gran consiglio quegli oggetti che sono di sua competenza, ma che ottengono una importanza particolare per mezzo delle circostanze, per esempio per mezzo delle persone e dei luoghi ai quali appartengono, o per mezzo del tempo nel quale cadono, sia per dare più peso alla conclusione, o pure per non incaricarsi esclusivamente della responsabilità morale della medesima. In caso che per conseguenza quelle determinazioni legali vengano eseguite nei casi ordinarii, e queste regole superiori di giustizia e di prudenza nei casi straordinarii, non sarà così facile che possano nascere in una repubblica dei grandi disturbi e delle liti di competenza.

Quanto agli altri collegi superiori che hanno sempre una influenza grande nelle repubbliche, è d' uopo loro comunicare delle *istruzioni* brevi e sicure sopra l' oggetto e sopra la sfera delle loro funzioni, affinchè la lealtà trovi un appoggio nelle medesime, ed affinchè l' abuso possa essere più presto riconosciuto ed impedito. Questi collegi sono, secondo la natura degli affari, in obbligazione o in rapporto dipendente, parte col consiglio dirigente ordinario, parte col supremo potere; ed il miglior mezzo onde opporsi all' abuso dei loro diritti consiste nell'accordare al loro nelle cose di danaro, solamente una determinata e mediocre competenza; giacchè siccome la maggior parte degli affari sono accompagnati da più o meno significanti spese, quelli devono pur essere proposti ai magistrati su-

periori a cagione di queste spese. Del resto vi è nelle repubbbliche un principio fondamentale, che i grandi impieghi accompagnati dall' onore e dal potere debbono essere *variabili*, affinchè niun individuo divenga troppo potente, o indispensabile coll' andar del tempo. In quasi tutte le libere comunità il *praesidium* (la carica di presidente) si cangia ogni anno e qualche volta più spesso ancora, ed è raramente o mai riunito coll' amministrazione dei denari pubblici o colla direzione degli affari delle finanze; giacchè questo peso sarebbe, parte troppo pesante per una sola persona, parte sarebbe anche impossibile di resistere all' abuso di un tal potere riunito. Esiste nella natura della cosa come ancora nelle regole della prudenza, che il capo che sta nell' impiego, durante il tempo del suo *praesidium* non può presedere ad altri collegi subordinati. Giacchè in caso che si dovesse far un rapporto avanti al consiglio superiore in nome di quest' ultimo, sarebbe indecente e contradditorio ch' egli fosse nel medesimo tempo giudice e presidente; egli perderebbe così la necessaria imparzialità, cercherebbe di condurre la deliberazione ed il suffragio solamente per favorire i suoi disegni, ed agirebbe con disvantaggio contro la libertà delle opinioni. Il suo impiego consiste: nell'essere il capo della repubblica e per così dire l' anima del tutto, di badare e di accudire a tutto, di richiamare all' osservanza delle leggi e delle ordinanze i collegi esistenti, e per questo fine egli deve trovarsi in una situazione imparziale, e non può esercitare nel medesimo tempo due funzioni opposte.

Negli altri posti subordinati al contrario la limitazione della durata dell' impiego non è affatto necessaria; la maggior parte di questi posti possono quindi durare per tutta la vita, e se alcuno dei medesimi, particolarmente i più lucrosi, sono ordinariamente li-

mitati ad un certo numero di anni: questo non accade che per più dividere i beneficii, per contentare a poco a poco l'ambizione della maggior parte dei membri, ed anche per ricompensare con simili posti i precedenti travagli di taluni individui attivi. In fine è proprio allo spirito delle repubbliche di pagare proporzionalmente poco i più distinti impieghi onorevoli, e meglio quelli de' subalterni, affinchè quelli non vengano mai considerati come semplici beneficii, ma come una distinzione onorevole del merito, per conseguenza non vengano desiderati a cagione del lucro ma ricercati dalle persone le più disinteressate; dall'altra parte affinchè gl' impiegati subordinati trovino in altri vantaggi la loro compensazione per l'ubbidienza verso il loro simile. Questo ordine naturale esisteva anche prima in tutte le repubbliche, mentre è stato interamente trascurato in quelle che si sono formate nel tempo della rivoluzione. Così per esempio i sindaci ed i borgomastri delle antiche città della Svizzera avevano un piccolissimo soldo, mentre i primi segretarii, i podestà nelle differenti parti del territorio, quelli che erano proposti all'amministrazione delle finanze, ecc., avevano delle entrate considerevoli parte in soldo fisso, parte in godimento di demanj, parte in tasse di cancelleria e di tribunale, ecc. Così si ristabilisce una specie di eguaglianza, e se si vuol mantenere in una numerosa comunità di socii eguali in diritti, la contentezza generale, quelli che comandano, devono essere ricompensati con più onore ed influenza, ma quelli che a cagione delle loro funzioni sono dipendenti, con più di vantaggi pecuniarii; e mai un potere con rami troppo diversi deve essere accumulato sopra una sola testa.

CAP. XXVI.

CONTINUAZIONE.

DELL' AMMINISTRAZIONE FEDELE DEL BENE COMUNE.

I. Necessità di questa, ed in che consiste.
II. Regole essenziali per l' assicurazione dei capitali e delle rendite, per la giusta limitazione delle spese e per la reddizione dei conti.

Siccome abbiamo dimostrato nel capitolo ventesimo che i beni e le possessioni comuni formano parte il solo mezzo visibile e durevole che lega le repubbliche, parte il fondamento del loro dominio, e sono indispensabili tanto per la loro esistenza, quanto pel ravvivamento continuo del sentimento comune : ne risulta naturalmente che la cura fedele di questo bene comune è uno de'mezzi di conservazione i più importanti per le repubbliche, e che per conseguenza por si deve un' attenzione particolare a questo punto nelle leggi di costituzione. La salute di una repubblica si fa riconoscere con più di giustezza all' amministrazione scrupolosa e giudiziosa dei denari pubblici che per qualunque altro segno. Il punto principale consiste in ciò : che i beni della repubblica 1. siano mantenuti nel loro stato e sostanza, e piuttosto aumentati che diminuiti; 2. che non debbano essere impiegati pel vantaggio privato o con disegni unicamente privati. Per questo la lealtà dei reggenti e degli amministratori è senza dubbio indispensabile ; intanto le leggi e le forme buone possono, parte formare una specie d' istruzione per l' ignoranza, parte impedire troppa precipitazione, e porre molti ostacoli ai disegni interessati. Così bisogna dapprima rendere le alienazioni dei capitali e dei beni territoriali più difficili che sarà possibile, come ancora la realizzazione (l' effettuare) o

il convertimento in argento delle provvisioni naturali (ciò che dà luogo ai più grandi abusi), ed il maneggio di somme straordinarie non destinate alle spese correnti, ecc., e queste non possono essere approvate o ordinate se non dal supremo potere, e giammai da un semplice collegio. La giusta possessione di tutte le rendite annuali viene assicurata cogli inventarj e particolarmente colle cauzioni che ogni amministratore di denari pubblici deve somministrare, non già come si fa oggi giorno solamente per mezzo di una somma determinata, ma particolarmente per mezzo della sua moralità e capacità di pagare, e questa precauzione procura ancora il grande vantaggio che non si elevano a questi posti che degli uomini onesti ed economi, perchè altrimenti non troverebbero cauzione alcuna (1). Per quello che concerne le spese, non solamente è necessario per impedire l'usurpazione, ma anche per la fedele amministrazione del bene comune, che le spese considerevoli, che ascendono ad una certa somma legalmente determinata, non debbano poter essere risolute che dal supremo o sovrano consiglio, accordando però una certa competenza pei bisogni correnti al consiglio dirigente e ad altri collegi (2). Per at-

(1) Le cauzioni limitate a certe somme non procurano alcun vantaggio e sono assolutamente illusorie. Supponiamo che una persona che ha da amministrare cento mila fiorini, dovesse mettere una cauzione di otto o diecimila fiorini: egli può in ogni caso assicurare i mallevadori col rilasciare un titolo di debito di questo valore; di questo modo non si hanno per sicurezza che gli averi del debitore, e non quelli dei mallevadori. Siccome del resto si richiedono le cauzioni non contro la probità ma contro la possibile infedeltà, così è anche molto possibile che l'impiegato e le sue cauzioni si dividano dei milioni insieme, e spacciano il Signor territoriale colla semplice limitata somma della cauzione.

(2) Nell'antica repubblica di Berna, per esempio, il consiglio giornaliere non aveva che una competenza di cento scudi

taccare insensibilmente i supremi magistrati ad una certa economia, il mezzo il più essenziale non consiste nell' esposizione dei *budgets* i quali al contrario non fanno che procurare l'aumento delle spese e non possono nè impedire la dissipazione nè impedire i bisogni straordinarii (1); ma consiste nel dotare con pro-

---

pel medesimo oggetto, ed ogni spesa che eccedeva questa somma doveva essere portata innanzi al grande consiglio. Ne risultò che una quantità di queste vennero limitate o interamente soppresse, semplicemente per non dover rappresentarle al grande consiglio e che le spese ordinarie in soccorsi, gratificazioni, etc., che sono giornaliere, non ascendavano mai a quella somma. Intanto erano riguardate come assai onorevoli, giacchè si diceva che il governo aveva fatto quanto aveva potuto. Dall' epoca delle costituzioni di rivoluzione e di mediazione al contrario, il consiglio giornaliero poteva, sotto il pretesto di amministrazione, disporre liberamente dei beni dello stato, alienare i demanj, e decretare delle spese, ogni volta che lo voleva. Quindi ancora d' allora in poi non si trovano che *deficit* e debiti, di cui non si sapeva nulla nell' antico ordine.

(1) Quei *Budgets* per mezzo de' quali si crede oggi giorno così savio, sono la morte di ogni vera economia, e conducono necessariamente a contrarre dei debiti sempre più grandi, o all' aumento infinito delle imposizioni. Primieramente le spese vengono rappresentate come *bisogni*, ed in seguito si creano i *mezzi* mentre al contrario si dovrebbero misurare le spese secondo le rendite. In secondo luogo, ogni ministero, ogni collegio repubblicano valuta i suoi bisogni per quanto può per non rimanere troppo scarso di denari o poter disporre sopra molto; di questo modo si avvezza insensibilmente a riguardare una quantità di spese come indispensabili mentre non lo sono, quindi ancora un politico celebre e dotto ha detto che in simili occasioni non si presenta il *budget* delle spese, ma le spese del *budget*. Se finalmente la somma desiderata è accordata, ogni collegio si riguarda come autorizzato di esaurire effettivamente il credito che si apre innanzi a lui; il preteso *maximum* diventa il *minimum*, e si crede di aver fatto molto se il *budget* non viene oltrepassato. Così il Signor territoriale trovasi per così dire sotto tutela: non gli rimane quasi niente per le sue spese arbitrarie, perchè tutte le sue rendite sono anticipatamente

prii beni e capitali i rami di amministrazione i più necessarii ed i più importanti, come per esempio le chiese, le scuole, gli spedali, il pagamento degl' impiegati, il mantenimento ordinario degli edificii, come ancora delle truppe, se ve ne sono, gl' interessi e l' estinzione successiva di tutti i debiti, ecc., o di assegnar loro certe rendite in danaro o in derrate, di modo che non se ne faccia menzione affatto nel conto generale, o pure che l' eccedente entri nella cassa del questore supremo, per servir alle spese straordinarie ed arbitrarie della repubblica. Molte antiche repubbliche dovevano forse il loro ben essere a questo semplice metodo; è vero che è meno pomposo delle nuove usanze, ma è molto più conforme alla giustizia ed alla prudenza; esso fa comparire la repubblica meno ricca ai suoi proprii occhi ed a quelli degli stranieri, o piuttosto la fa comparire così ricca quanto lo è effettivamente, giacchè le vere ricchezze non consistono solamente nelle rendite, ma in ciò che rimane dopo la deduzione delle spese promesse e per conseguenza dovute; quindi esso non risveglia superbia al di dentro nè invidia al di fuori; esso assicura la durata ed il corso regolare di tutti gli stabilimenti essenziali e di tutti i rami dell' amministrazione, che non possono mai pericolare di questo modo; esso ha finalmente il grande vantaggio che gli usurpatori stessi o i conquistatori stranieri non possono rapirle nè distruggere tutto, particolarmente per-

---

assegnate ed hanno già il loro creditore. Siccome finalmente, da una parte le rendite rapportano spesso meno di ciò che si era calcolato, e dall' altra i bisogni straordinarii non possono, malgrado il *budget* evitarsi: così è chiaro che secondo questo metodo vi si deve quasi necessariamente trovare un deficit annuo, locchè viene confermato dalla sperienza di tutt' i paesi, ove questi *budgets* sono stati introdotti.

chè non è così facile discovrire tanti fondi differenti, di saccheggiarli o di convertirli in danaro contante, come è facile al contrario d' impadronirsi di una sola cassa grande nella quale tutto entra senza eccezione, e dalla quale di nuovo tutto deve sortire.

In fine bisogna essere scrupoloso ed inesorabile sopra il giusto *rendimento*, *esame ed approvazione dei conti*. Secondo la regola ogni cassiere che deve accudire ad un ramo di entrate e di spese deve *ogni anno* saldare il conto per mantenerlo continuamente in ordine, per facilitare l'ispezione del tutto, e per poter più presto scovrire e rimediare agli abusi o alle negligenze possibili. Più semplici sono i conti, più presto si può contare sopra il loro esatto rendimento e meno errori s' introdurranno nei medesimi. La loro forma non ha affatto bisogno di essere eguale, mentre questo non fa che aumentare inutilmente il travaglio e le spese; essa può e deve piuttosto cambiare secondo la natura dell' oggetto. Il giorno del rendimento di conto deve essere indicato ad ogni renditore di conti molto tempo prima, e questo termine non può essere aumentato senza dei motivi assai straordinarii; e nei casi di malattia, di assenza, o di affari di dovere, l' impiegato può cedere il suo posto a qualcheduno altro. È necessario che sopra questo oggetto si formi una pratica immutabile, e si renda così un servizio grande tanto alla repubblica quanto ai renditori di conto, mentre altrimenti l' indulgenza non avrebbe bentosto più limiti ed il disordine sarebbe irrimediabile. Nell' esame di ogni conto bisogna badare a tre oggetti. 1. Se tutte le rendite sono entrate e sono state calcolate, ciò che si scopre col confrontarle cogl' inventarii e coi conti precedenti; 2. Se tutte le spese sono state autorizzate e se sono realmente accadute, ciò che verrà dimostrato parte dalle leggi generali, o da ordini particolari, parte dalle quietan-

te; 3. Se finalmente il conto sia aritmeticamente esatto? Se si scoprono degli errori o delle ommissioni sopra le quali il renditor di conti non può mostrarsi soddisfacente, il suo saldo viene così o aumentato o diminuito, ma del resto il conto viene approvato. Inoltre questo conto deve ancora essere esaminato sotto il riguardo materiale per corrigere tutti gli errori, per dare le istruzioni necessarie sopra il maneggio dei capitali, sopra l'aumento e l'entrata esatta delle rendite, e sopra la limitazione delle spese, per impedire così ogni abuso ed ogni negligenza. I conti generali o particolarmente importanti non devono essere solamente presentati per esame finale ad un collegio di finanze, il quale potrebbe essere troppo indulgente o per favore o per timore degli uomini, ma ancora allo stesso sovrano consiglio, non solamente perchè egli solo è autorizzato ad accettarli, ma perchè essi producono ai membri del medesimo una vasta conoscenza delle cose, e perchè questa specie di pubblicità è un potente sperone pei governatori stessi per essere severamente scrupolosi e per non rendersi colpevoli del menomo abuso o negligenza. Finalmente si devono stabilire delle punizioni rigorose sopra tutte le specie d'infedeltà nell'amministrazione delle finanze, per conseguenza non solamente sopra la spesa interessata delle somme confidate, ma ancora sopra il non riscuotimento o sopra la reticenza delle rendite, sopra le spese non autorizzate, sopra il ritardo premeditato dei conti, e sopra il non pagamento dei residui dovuti, ecc.; ed in ogni caso oltre la riparazione del danno, gli impiegati verranno inesorabilmente espulsi dalle loro cariche; giacchè subito che per una falsa composizione si ha in questo punto del riguardo, e dell'indulgenza, il male ingrandirà giornalmente, e la repubblica corre immancabilmente alla sua perdita e rovina.

CAP. XXVII.

DELLE VIRTU' REPUBBLICANE PUBBLICHE E PRIVATE.

I. Sono necessarie per la conservazione della società e per l'esecuzione delle sue leggi.

II. Le principali di queste virtù sono.

1. Amore per l'eguaglianza de' cittadini e pei giusti di tutta la società intera, dal canto dei magistrati.
2. Amore, rispetto, e fiducia dal canto dei cittadini verso i loro magistrati.
3. Economia ragionevole o piuttosto frugalità.
4. Condotta onorevole e giusta particolarmente dal canto dei magistrati.
5. Attività e capacità per l' amministrazione degli affari pubblici.
6. Amore per le antiche leggi, usanze e costumi.
7. Patriottismo, vale a dire amore e zelo vivo per la repubblica. La sua natura ed i suoi limiti.

La miglior costituzione di una repubblica e tutte le precauzioni artificiali possibili, sarebbero di poco profitto senza costumi ed usanze che lor corrispondessero (1); giacchè come devesi costringere la folla alla loro esecuzione? I semplici statuti umani non possono in primo luogo mai tutto prevedere, giacchè la maggior parte viene sempre regolata dalla legge naturale, e benchè essi fossero perfetti, non possono frenare le passioni degli uomini, ma non vengono osservati, che quando si riconosce volontariamente la legge superiore. Le virtù pubbliche e private sono per conseguenza indispensabili per la durata delle repubbliche parte per mantenere la repubblica stessa, che il privato interesse minaccia sempre della sua rovina, parte per assicurare l' osservanza de' suoi statuti e per completare la mancanza dei medesimi. Senza questa virtù sarebbe per

---

(1) *Quid leges sine moribus vanae proficiunt!* Horat.

esempio impossibile d'impedire che ora troppi, ora troppo pochi socii fossero ricevuti, ed altri ingiustamente esclusi, che i rappresentanti s' erigano in padroni dei loro concittadini, che degl' indegni soggetti s' innalzino ai primi posti, che i danari pubblici siano amministrati con negligenza, e follemente dissipati, e che gli spiriti non siano mutualmente divisi ed irritati, per conseguenza che la repubblica stessa corra alla sua rovina. I principii che derivano dalla natura di una comunità, e gli statuti positivi della medesima sono per così dire la credenza dei repubblicani; i costumi e le usanze sono la morale o il modo di trattare, che deriva da questa credenza, ed i mezzi politici, di cui parleremo nel capitolo seguente, formano il culto necessario, parte per esprimere quella credenza e quella morale, parte per vivificarla sempre e per facilitare la sua esecuzione. Montesquieu non si esprimeva esattamente, quando sosteneva che la virtù è la base delle repubbliche (1); giacchè questa base non consiste che nella riunione dei loro membri, la quale viene cagionata dal bisogno comune e da forze quasi eguali. Ma la virtù è senza dubbio infinitamente più necessaria per la durata di una simile *riunione* fattizia, che nelle monarchie, ove esiste un rapporto del tutto differente, ove il contatto non è così interno nè sì frequente, ed ove il sagrificio del suo proprio interesse non viene richiesto ad ogni istante. Da questo non risulta affatto ciò che Montesquieu voleva forse intendere, o almeno ciò che gli si è fatto immaginare, che non vi esista virtù alcuna nelle monarchie, perchè vi si vedono frequentemente degli esempii brillanti di sagrificio e di sentimenti disinteressati; molto meno si può conchiudere da ciò, che non bi-

---

(1) *Esprit des lois*, L. III. Ch. 3. et 4.

sogna fondare che delle repubbliche per rendere tutti gli uomini virtuosi, mentre piuttosto la storia ci prova che i vizii ed i delitti di ogni specie non regnano in alcun luogo più frequentemente e sfacciatamente che nelle repubbliche corrotte. In una parola la scrupolosità e la fedeltà dei doveri sono possibili ed utili in tutt' i rapporti sociali, ma perchè sono più indispensabili nelle repubbliche che altrove, non ne risulta che perciò debbonsi veramente e necessariamente incontrare nelle medesime.

Siccome ogni virtù non trova appoggio che nella religione, e non riposa che sopra la credenza comune ad un potere superiore, e ad una legge superiore non inventata da uomini, ma loro inculcata, o con altre parole sopra l'ubbidienza e la sommessione, così toccheremo alla sfuggita la questione avanzata da Montesquieu: se è la religione cattolica o la protestante che è la più conforme alle repubbliche? Questione che, come è noto, è stata decisa da quello scrittore in favore della protestante, non tanto perchè la sua composizione è repubblicana, e per conseguenza conforme all'ordine del mondo, quanto piuttosto perchè essa è fondata sopra lo spirito d'indipendenza e di perfetta libertà privata (1). Ma siccome questo principio, se mai potesse essere seguito con conseguenza, annienterebbe il protestantismo, e siccome il medesimo non si sostiene pel suo carattere proprio, ma solamente per ciò che ha di comune colla religione cattolica, o che ha ritenuto dalla medesima: così il medesimo principio dovrebbe anche necessariamente pro-

---

(1) *Esprit des lois*, **L. XXIV. Chap. 5.**, ove la cosa viene, per dir il vero, trattata assai superficialmente. Il capitolo è intitolato: *Que la religion catholique convient mieux à une monarchie, et que la protestante s' accomode mieux d' une république.*

curare lo scioglimento di ogni repubblica. Lo spirito del protestantismo non è senza dubbio uno spirito di riunione, ma piuttosto d' isolamento e di dispersione; in virtù di ciò ognuno dovrebbe saper tutto, capire tutto, anche quello che non conosce, e non credere mai all' autorità dei più vecchi e dei più savii. Ma con tali sentimenti non vi può esistere concordia, o non viene supplita che con una violenza ingiusta; ivi non si può trovare nè forza, nè salute; ed una repubblica, ove ciascuno vorrebbe creare ed interpretare secondo le sue vedute le costituzioni, le leggi e le usanze, potrebbe così poco esistere, quanto una chiesa nella quale ognuno deve essere autorizzato ad assegnarsi la credenza, la morale ed il culto secondo la sua privata ragione. Al contrario il rapporto repubblicano o di comunità, il quale collega gli uomini che godono eguali diritti con certi principii e bisogni comuni richiede molto più che il rapporto monarchico un sagrificio costante dell' individuo, un attaccamento alla *generalità*, un rispetto per l' *antichità* e *l' estrazione* e per la *tradizione* dei padri; in nessuna parte l' opinione privata e la volontà propria viene più frequentemente umiliata, in nessuna parte essa deve essere più soggetta alla credenza ed alla volontà comune, e non si può negare che la religione cattolica, come fondata sopra il medesimo principio, è più propria della protestante a risvegliare ed a favorire la pratica di quelle virtù. Anche l' esperienza ha provato che la religione cattolica s' accorda con tutt' i rapporti sociali, e particolarmente ancora colle repubbliche. Venezia ha durato quattordici secoli colla medesima, e le altre città dell' Italia non devono veramente attribuire a questa religione la perdita della loro libertà. Le repubbliche della Svizzera furono fondate e consolidate nel tempo che gli spiriti erano ancora riuniti dall' antica e generale credenza; ma dall'epoca

dello scisma della chiesa, nessuno ha osato scrivere la sua storia, come se un sentimento intimo dettasse che non v'ha più niente di grande e di celebre che meritasse di essere trasmesso alla posterità. Nelle libere montagne della Svizzera ove regnava la democrazia, la tranquillità interna non venne quasi mai turbata da rapporti difficili ed imbrogliati, e non fu mantenuta che per mezzo della religione cattolica; ivi essa è l'unico freno, l'unica guarnigione, essa sola difende la vera libertà; mentre al contrario le repubbliche protestanti, Ginevra, l'Olanda, ed altre, furono tante volte lacerate dalle dissensioni intestine, e godevano nel fondo un grado molto minore di libertà. Ma ciò basti per questa questione; vogliamo adesso trattare tutte le virtù necessarie alla durata di ogni repubblica.

La prima e la più importante di tutte è: *Amore per l'eguaglianza dei cittadini e pei diritti dell'intera comunità, dal canto dei magistrati.* Senza questa virtù che suppone già una specie di sagrificio personale e di assenza di superbia per la sua persona, la società verrebbe nel fondo ristretta e per conseguenza indebolita e divisa; quindi la storia prova, come molte repubbliche sono cadute dall'orgoglio dei grandi e dai turbini che ne sono provenuti (1). Questo schietto sentimento repubblicano consiste in ciò: che i magistrati non considerino che i soli diritti ed interessi dell'*intera* comunità, e non si facciano verun interesse diviso da quelli; ch'essi siano in una parola gli amici dei loro concittadini e che cerchino il loro più grande onore nella stima ben meritata di questi ultimi, come ancora nello splendore dell'intera repubblica stessa.

---

(1) Così ne parla Aristotele nella sua *Politica*, L. 5. c. 2. Tradizione di *Garve*, L. 1. p. 396.

Questa è la vera popolarità, virtù più rara di quel che si crede (1). La falsa al contrario, che è assai comune, consiste in ciò: che, per piacere alle passioni del popolo o ad alcune potenti fazioni passaggiere, si negligono e si violano i proprii doveri di cittadino e d'impiegato verso l'intera repubblica (2). Simili agli adulatori dei principi, questi adulatori del popolo o delle fazioni si fanno sempre riconoscere ai segni seguenti: ch' essi sempre lodano e consigliano appunto il male e la rovina della repubblica stessa, e non cercano propriamente che il loro proprio vantaggio; essi si tradiscono con una voce artificiale ed esagerata, e da una parte discolpano tutto il male, dall'altra non danno mai lodi al bene ed al vero stesso, ma soltanto agli uomini. Quella vera, e questa falsa popolarità si fa vedere nei grandi come nei piccoli affari, giacchè in tutte le deliberazioni ed opinioni il carattere dell'uomo si fa vedere come dentro uno specchio, o i sentimenti virtuosi compariscono, o la nascosta perversità.

---

(1) *Nec rempublicam tuam esse, sed te reipubblicae.*
SENECA.

Tu civem patremque geras, tu consule cunctis,
Non tibi: nec tua te moveant sed publica damna.
CLAUDIANO.

(2) Cicerone ha ottimamente e con molta esattezza distinto la vera dalla falsa popolarità nel seguente passo: *Omnino qui reipublicae praefuturi sunt, duo Platonis praecepta teneant, unum ut utilitatem civium sic tueantur, ut quaecunque agunt, ad eam referant*, obliti commodorum suorum; *alterum ut totum corpus reipublicae curent, ne, dum partem aliquam tuentur, reliquos deserant. Qui autem parti civium consulunt, partem negligunt, rem perniciosissimam in civitatem inducunt, seditionem atque discordiam.; ex quo evenit, ut alii* popolares, *alii* studiosi optimi cujusque *videantur*, pauci universorum. — *De off.* L. II. c. 25. Soltanto una persona che ha vissuto nelle repubbliche, e che le ha osservate esattamente, può parlare così.

Lo schietto repubblicano per esempio è buon economo col bene della comunità, perchè vuol essere utile all' intera repubblica, ed egli le procura più mezzi per ogni importante intrapresa, perchè basa anche solidamente il ben essere di ogni cittadino. L' adulator del popolo al contrario è avaro del suo, e prodigo con quello della repubblica, particolarmente dei suoi scopi e favori privati; egli vuol a detrimento della repubblica compiacer tutti, non rifiutare niente a chicchessia, perchè egli si procura così una quantità di amici e di partigiani compiacenti. Nei perigli interni ed esterni il vero repubblicano predica la vigilanza ed il travaglio, egli raccomanda il coraggio, l' attività, la costanza, egli esige delle privazioni individuali e dei sacrificii, di cui egli stesso dà l' esempio, perchè egli non vede che il vantaggio della repubblica intera; il falso amico del popolo al contrario diminuisce i perigli, distorna gli occhi dagli oggetti dispiacevoli, semina l' orgoglio e la pigrizia, lusinga la fierezza secreta e l' inclinazione ai piaceri dei sensi, perchè egli vuol così procurarsi degli amici personali. Nella congiura di Catilina in Roma, Catone, colla sua giusta severità, diede l' esempio della vera popolarità. Cesare col discolpare i rei e colla sua indulgenza per tutti i misfatti diede quello della falsa popolarità. — Lo schietto repubblicano per conseguenza deve raramente aspettare l' approvazione dei suoi concittadini, perchè egli non serve che la repubblica invisibile, e gli uomini non vedono sempre che la loro fortuna privata è inseparabilmente unita col bene dell' intiera repubblica, e non può durare lungo tempo senza quest' ultimo. È vero senza dubbio che quella approvazione è anche un bene di fortuna desiderabile; la fiducia che si gode, la buona riputazione incoraggia a tutt'i travagli penosi; accende gli altri a simili virtù, e contribuisce anche molto al buon successo delle de-

liberazioni e delle misure. Senza la medesima sarebbe difficile di essere molto tempo fedele e zelante. Ma il vero magistrato deve considerare l'acquisto del favore popolare, come ogni altra fortuna, non come un dovere, ma la ricompensa del dovere; in una parola non deve essere cercato, ma seguito (1). Del resto secondo la regola l'onore dura assai più tempo anche quì. La severità paterna e l'amore di cittadino possono benissimo unirsi insieme: quelli i quali trovano il loro vantaggio nelle decisioni perniciose, formano sempre il più piccolo numero, ed i cittadini di una repubblica amano generalmente la dignità e la severità nei loro magistrati, quando sono persuasi che questi ultimi hanno delle buone intenzioni verso di essi, e non cercano solamente la loro propria utilità privata (2).

Da un altro canto anche i cittadini devono dimostrare verso i loro magistrati dell'*amore*, della *stima*, e della *fiducia*, giacchè questo amichevole sentimento reciproco non è meno necessario per la floridezza della repubblica. Senza questo sentimento i magistrati non potrebbero adempire i loro doveri con gioja, ma con sospiri, o impossibilmente. Non si può sagrificarsi con zelo agli affari pubblici nè portarli a buon termine, se in vece di acquistare gratitudine e stima, si espone all'odio, all'invidia, ed alla continua diffidenza, e se si deve rispondere ad ogni istante agli attacchi ostili, inumani, e spesso ancora mal fondati. Gli uomini i più onesti sarebbero finalmente disgustati del servizio della repubblica, ed altri, che altrimenti le sarebbero forse rimasti fedeli,

---

(1) *Sequi enim gloria, non appeti debet.*

PLINIO.

(2) *Et tamen ita probanda est mansuetudo atque clementia, ut adhibeatur reipublicae causa severitas, sine qua administrari civitas non potest.* Cicero *de off.* L. 1. c. 25.

vengono provocati ed obbligati a cercare il loro proprio interesse per compensarsi in un altro modo dall' ingratitudine del popolo, e per fare servire il poter ottenuto al loro vantaggio privato, per lo che essi vengono spesso meno biasimati che per lo zelo fedele del servizio. Le debolezze umane, nelle quali non vi è cattiva volontà, alcuni errori dei magistrati, che sono accaduti forse per precipitazione e che non servono di regola per l' avvenire, devono essere tollerati dai cittadini, o ripresi con decenza ed amore, senza però che questa equità degeneri in cieca indulgenza e sommessione servile. Le continue opposizioni e litigi fra i magistrati supremi sopra i loro diritti reciproci o sopra l'uso del loro potere non può mai produrre qualche cosa di buono. Giacchè subito che i cittadini si dimostrano nemici de' loro magistrati, anche i magistrati si dimostrano nemici dei loro concittadini; giacchè questi per opprimerli hanno sempre molti mezzi nelle mani; se per esempio il grande consiglio rigetta tutto ciò che proviene dal piccolo (il collegio dirigente): questo dal suo canto rigetta tutto ciò che viene bramato dal grande, e così il corpo e l'anima saranno eternamente in contraddizione. Questo sistema d'opposizione senza condizione eccita ancora gli spiriti forti ad una maggiore ambizione, di modo che per diritto o per punto d' onore offeso non tollerano più questi attacchi ancorchè fossero fondati; i deboli al contrario divengono alla fine timidi; per timore di esporsi al biasimo ed alla giustificazione, essi non osano far uso del giusto potere, trascurano mediante questo i loro doveri, mettono in periglio gl' interessi della repubblica, e finalmente questo conduce necessariamente ad una intera indifferenza ed all' anarchia. Al contrario la generosità e l' amore producono da una parte necessariamente anche simili sentimenti sopra gli altri, e quì come dapertutto, una cosa vie-

ne ricompensata con un' altra cosa simile. Quindi si può ancora giudicare della falsità e dell' insociabilità di quella nuova dottrina, che particolarmente nelle repubbliche forma una regola politica, della continua opposizione dei differenti poteri, come se i magistrati ed i cittadini di una libera comunità dovessero sempre combattere gli uni contro gli altri, i primi per aumentare il loro proprio potere, gli ultimi per strapparlo ad essi. Questo principio inumano che deriva dal negare la legge generale e suprema della verità e della giustizia, è propriamente di tale natura che Satana stesso non avrebbe potuto dare un consiglio più pernicioso per la distruzione di tutte le repubbliche. Non si deve resistere che al male, ma non al bene; senza dubbio è del suo dovere qualche volta di combattere delle regole ingiuste; non solamente esiste nella natura della cosa, che nelle cose che dipendono dalla libera volontà della repubblica, le differenti opinioni e disegni si combattano le une contro le altre, secondo il semplice riguardo della prudenza, e cerchino di guadagnare il primo rango, ma questo ha anche il vantaggio, che lo zelo non si raffredda mai, e che lo spirito resta sempre vivente. Ma il sistema di opposizione senza condizione, secondo il quale, ogni parte, senza riguardo alla natura dell'oggetto, combatte continuamente i diritti e le proposizioni dell'altra, organizza la guerra e la discordia nell' interno della libera comunità, guasta il processo di tutti gli affari, irrita gli spiriti; e siccome da ogni combattimento ne risulta finalmente una vittoria, e si abusa ordinariamente di ogni vittoria; così, questo sistema conduce necessariamente alla fine o ad una usurpazione al di dentro o al soggiogamento e scioglimento della repubblica al di fuori. Se un simile combattimento accade nelle monarchie, fra il re ed i suoi stati imperiali, esso vi produce anche i medesi-

mi risultati. Presto o tardi l' uno o l' altro dei due partiti riporta la vittoria, ma anche tutt' i limiti naturali o convenzionali ricadono sopra il popolo, e questa massa innocente di tale contesa è abbandonata o alla tirannia di un solo o all' oppressione più molesta ancora delle incostanti fazioni. In conseguenza se si vuol che gli affari di una repubblica vadano bene, il rapporto o il sentimento reciproco deve essere tutto opposto. I magistrati non devono cercare di tirar a se più potere di quello che lor appartiene legittimamente, o che è necessario per la condotta degli affari, e questo raramente loro vien contestato; la loro massima deve essere quella di considerarsi come i servitori della repubblica, e di governare secondo la presunta volontà ragionevole dell' intera società. I cittadini al contrario devono onorare se stessi nei loro magistrati, innalzarli, sostenerli, considerarli come se fossero i loro padri, ed avere per massima di nascondere piuttosto alcune debolezze dei loro rappresentanti, che di svergognarli e di mettere così la disunione e l' inimicizia nella repubblica. In una parola i magistrati debbono essere popolarmente intenzionati; al contrario i cittadini, se oso esprimermi così, devono esserlo magistralmente; quelli debbono invigilare e pensare per questi, questi di nuovo per quelli; deve esistere fra di loro un combattimento, ma un combattimento di amore reciproco ove ogni parte si figuri di essere nella situazione dell'altra, e si sforzi di superarla in fiducia ed in modi amichevoli. Soltanto allora si troverà una vera comunità, per conseguenza l' unione, la forza e la prosperità, ed in nessun tempo come in nessun luogo, una repubblica non ha fiorito altrimenti che con questo sentimento, cioè mediante l' amore reciproco (1).

(1) Vedi il capitolo 71 alla fine — La medesima idea tro-

Una terza virtù necessaria per la conservazione delle repubbliche, e, per così dire, esistente nella sua natura è una certa *economia* o più tosto *frugalità* che si contenta di poco, e che evita ogni spesa superflua che affligge i suoi concittadini (1). Questa frugalità è già in se e per se utile ad ogni individuo, ma quasi indispensabile nelle repubbliche per non divenir troppo dipendente dal suo simile, ma per sostenere sempre, relativamente ai suoi concittadini, ed anche ai suoi magistrati, una certa eguaglianza di diritto ed una giusta stabilità personale, la quale non nuoce affatto al rispetto dovuto, ma reagisce a tutt' i tentativi della negligenza pusillanime o della violazione interessata dei doveri. La povertà, o ciò ch' è la stessa cosa, l' assuefazione a troppi bisogni mette necessariamente nella dipendenza da quelli, che possono soddisfare questi bisogni; essa toglie la considerazione, abbatte la nobiltà dei sentimenti, e distrugge il coraggio virtuoso; dippiù non si può opporsi alle potenti fazioni o alle misure perniciose, nè palesare gli abusi, nè sempre votare secondo la sua convizione nelle elezioni e nelle deliberazioni; si deve almeno tacere, ove il parlare sarebbe dovere; e se sopravvengono delle occasioni favorevoli, non è da credersi che degli uomini dipendenti e bisognosi sapranno sempre resistere all' infedeltà ed all' interesse o a quelle corruzioni ora più grossolane ora più fine che si lasciano travestire in tante forme differenti. Al contrario il ben essere personale o quella frugalità che vi supplisce, rende il cittadino libero in proprio senso; essa eleva la sua considerazione, favorisce un modo

---

vasi ancora in Aristotele. *Pol.* V. cap. 9. Vedi la traduzione di Garve. Tom. I. pag. 452.

(1) Vedi a quest' oggetto Montesquieu.. *Esprit des lois*, L. V. ch. 4. 5. et 6.

di pensare nobile, somministra forza e coraggio per l'adempimento di ciascun dovere, ed è una cittadella contro tutto ciò che potrebbe fare sviare dalla medesima. La natura delle cose serve quì ancora a facilitar queste virtù, parte per un sentimento intimo della loro convenienza, parte per mancanza di esempj opposti, parte infine perchè quasi in tutte le repubbliche i cittadini non possedono originariamente che una piccola fortuna, sono quasi tutti nello stato medio, e conservano spesso per varii secoli per una specie di tradizione i loro costumi anche nelle rivoluzioni della loro fortuna. Si sa, per esempio, la frugalità che regnava nei primi tempi di Roma; la medesima frugalità si trovò nelle repubbliche del medio evo; e malgrado tutto ciò che si potrebbe dire nei giorni nostri, in parte con ragione, sopra l'abbandono delle antiche virtù e sull' esorbitante lusso, pure ogni osservatore ha veduto chiaramente quali costumi semplici, qual genere di vita modesto ed uniforme anche in mezzo a ricchezze immense, si poterono ancora trovare in Ginevra come in tutta la Svizzera, e nell' Olanda, e nelle città imperiali della Germania, ecc. Ivi i più ricchi cittadini vivevano quasi come gli altri; non si vedeva palazzo alcuno, poca servitù, e per lo più non erano che femine, assai di rado cavalli e carrozze; le gioje e gli ornamenti preziosi erano incogniti o pure proibiti; tre o per lo più quattro piatti coprivano la tavola ordinaria; le società si davano vicendevolmente dai loro membri, e non già esclusivamente da una sola casa che sorpassa le altre in ricchezza. Le ricchezze e le più grandi spese si riserbavano per l'interno delle abitazioni (1) o per la campagna, perchè così

(1) Per esempio con quadri ed immagini, con preziosi mobili domestici, con biblioteche, gabinetti di storia natura-

esse non possono affliggere l'occhio del concittadino, e contribuiscono anche alla considerazione della comunità. Siccome una generale tranquillità sarebbe nelle monarchie contraria alla natura, e perniciosa, giacchè queste sono fondate sopra beni di fortuna disuguali e sopra rapporti di servizio che derivano da questa disseguaglianza, ed anche perchè le altre classi del popolo non trovano il loro nutrimento e la loro sussistenza che mediante la spesa dei ricchi; così al contrario le repubbliche cadono in rovina per mezzo del lusso dei loro cittadini, perchè questo lusso distruggerebbe presto o tardi l'eguaglianza di diritto, per conseguenza cagionerebbe il dominio degli uni e la servitù degli altri.

Non meno necessario dell'economia e della frugalità è, in quarto luogo, *una condotta dignitosa e giusta, un genere di vita decente e che impone stima principalmente dal canto dei magistrati*, parte onde sostenere la loro propria considerazione, parte a cagione dell'influenza del loro esempio sopra gli altri cittadini (1). I rappresentanti repubblicani non hanno altri mezzi d'illusione che risveglino il rispetto, ed in tutt'i beni di fortuna esteriori essi sono troppo eguali agli altri uomini per non aver bisogno più di questi di quella distinzione morale, della libera e personale stima. Essi non possono, come il Signor individuale imporre rispetto con segni esterni di potere, giacchè essi non portano che un titolo mediocre, e tutto al più un vestito particolare che spessissimo conserva una forma di antichità; non si distin-

le ed altre raccolte, di cui se ne trovano molte nelle repubbliche, ma che non possono mai diventare di assai rilievo, nè tampoco durare a cagione della divisione continua delle fortune.

(1) *Come il consiglio è, così ancora sono i cittadini.* Sirach X. 2.

guono con splendore e pompa nelle abitazioni e nelle mense, nè con una servitù numerosa nelle feste e nei divertimenti sontuosi (1); giacchè quì soltanto l' intera comunità è ricca e potente; ma i suoi membri non lo sono, e la spesa di alcuni individui non farebbe che eccitare l' invidia e l' odio, perchè non può essere imitata da tutti. Adunque non rimane ai magistrati di una repubblica per conservarsi la considerazione necessaria, che la superiorità in virtù, in talenti ed in conoscenze. È vero che non si può esigere da loro, come uomini, che siano infallibili in tutte le cose; ma questi difetti non devono almeno avere cosa alcuna in se di vile o di disprezzevole, e le virtù dei magistrati, il loro genere di vita in pubblico, la loro frequentazione, le loro occupazioni e ricreazioni devono, per quanto è possibile, essere conformi al loro stato, e corrispondere al carattere che rivestono. Una religiosità senza ipocrisia, una severa scrupolosità e disinteresse adornano prima di tutto il magistrato repubblicano ed ispirano una fiducia irresistibile. L' amor del travaglio e lo zelo negli affari, i costumi onesti, l' ordine e la decenza nella sua casa, la liberalità per tutto ciò ch' è utile alla comunità, la fermezza nello scopo proposto senza ostinazione nei mezzi, la serietà senza durezza, la giustizia, la risolutezza, la generosità, ecc. gli convengono particolarmente, mentre la pigrizia e l' indifferenza, l' interesse e la corruttibilità, il disordine e la brutale crapula, l' invidia e l' artificio, l' irresoluzione e la poltroneria gli farebbero necessariamente perdere ogni considerazione. I capi e rappresentanti di una repubblica devono accordare ai cittadini ed ai sudditi

---

(1) Paragonisi ciò che abbiamo detto sopra questo all' occasione dei principi. Tom. III. pag. 83. 89.

l' accesso amichevole presso di essi, ascoltare pazientemente i loro desiderii, e mitigare anche il loro rifiuto con espressioni affettuose, giacchè questo è il più gran bisogno del pubblico, ed anche quello che viene il più lodato nei magistrati; ma questi non hanno perciò bisogno di mostrarsi pubblicamente dapertutto e ad ogni istante; la loro popolarità consiste nel vigilare e provvedere agl' interessi della comunità, ma non già di mettersi in eguaglianza con tutti nel loro genere di vita pubblica; non conviene per esempio che essi compariscano negli spettacoli e nelle feste di ballo, nè ch' essi giochino e bevano nei clubbi e nelle bettole; una certa rarità conserva lo splendor necessario anche nelle repubbliche; al contrario essi non devono cercare la loro ricreazione che nelle società più piccole o coi loro simili, per esercitare e cambiare le idee, e preparare la riuscita delle deliberazioni, o aprire finalmente qualche volta la loro casa ai colleghi più giovani, per distruggere i dissapori che potrebbero accadere, per piantare con discorsi istruttivi i futuri appoggi dello stato, ed istruirli nelle massime e nelle tradizioni della repubblica. Una simile condotta dei magistrati è conforme alla natura, dà della considerazione, della stima, ed un buono esempio; quindi l' esperienza ci prova ch' è stata sempre aggradita da tutte le classi del popolo.

Una quinta virtù indispensabile in tutte le repubbliche, ma che troppo spesso vi è mancante, consiste nell'*amor del travaglio*, *e nella capacità di reggere gli affari della comunità*. Non s' intende con questo una erudizione generale, la quale nè è possibile nè necessaria, molto meno ancora il possedere questa o quella particolare scienza. Noi abbiamo già altrove osservato che per l' amministrazione di una repubblica non si ha affatto bisogno di dotti giuristi,

o filosofi, o medici (1). La repubblica ha molti e diversi bisogni, e la natura ha anche per questo creato differenti talenti. Vi sono quì ancora *differenti doni, ma evvi uno spirito*, uno scopo, nel quale e pel quale devono essere impiegati (2). L'ultimo, o il più debole cittadino è ancora buono a qualche cosa, e spesso ancora necessario, quando egli ama la patria, e vuol travagliare per essa in caso di bisogno. La buona volontà non manca ordinariamente nelle repubbliche; giacchè la cosa comune è nel medesimo tempo quella di ciascun membro, ed il proprio interesse privato si riunisce coll' amore per l'onore e per la distinzione; non vi mancano neppure i lumi necessarii, giacchè parte non si esigono per tutti gli affari in un grado distinto, e per gli oggetti più importanti essi si trovano sempre in alcuni; purchè almeno si dia ad essi la fiducia convenevole. Ma siccome la maggior parte dei membri di una sovrana repubblica appartengono alle classi più elevate e più ric-

---

(1) Vedi quì sopra il capitolo 22.

(2) Si può anche adattare agli stati ciò che l'apostolo S. Paolo dice nella prima e sublime lettera ai Corinzj, Cap. XII. Egli parla della Chiesa.

Vi sono diversi doni, ma evvi uno spirito, vi sono differenti impieghi, ma evvi un Signore, vi sono diverse forze, ma evvi un Dio che effettuisce tutto in tutto. In ciascuno si mostrano i doni dello spirito per l'utilità comune, ecc. V. 4. 5.

,, *Giacchè il ventre non è un solo membro, ma molti. Ma se il piede parlasse così: non sono mano, perciò non sono un membro del corpo: dovrebbe per questo non essere un membro del corpo? E se l'orecchio dicesse: non sono occhio, perciò non sono un membro del corpo: dovrebbe per questo non essere un membro del corpo??* Vers. 14. 26.

L'occhio non può dire alla mano: non ho bisogno di te: o anche la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Ma i membri del corpo che ci sembrano essere i più deboli sono appunto quelli che sono i più necessarii. Verso 21. 22.

che, i quali si privano con dispiacere delle solite comodità, e non vogliono togliere cos'alcuna ai loro divertimenti: così al contrario vi manca spessissimo il piacere e la costanza per un travaglio assiduo, e quindi si dovrebbe principalmente badare a queste qualità nell' occupare gl' impieghi ed i posti superiori.

Quell' amor del travaglio e quella capacità è indispensabile ai rappresentanti e membri di una libera repubblica, perchè non possono così facilmente come un signor individuale farsi rimpiazzare da altri uomini; ma al contrario *essi stessi debbono reggere* tutti gli affari grandi e piccoli, e non sarebbe nè convenevole nè utile ad essi di scegliere dal loro grembo degl' impiegati e dei servitori superiori. Un principe individuale non è in istato di accudire personalmente a tutt' i suoi affari, e può per conseguenza prendere dei suoi sudditi o dei forestieri per ajutarlo, secondo che egli spera trovare più fedeltà e capacità nell' uno o nell' altro. Questo non pregiudica affatto il suo onore, ma è piuttosto vantaggioso, perchè suppone il possesso di una forza maggiore; non è nemmeno pericoloso alla sua esistenza, perchè non viene mai in pensiere ad alcuno di voler avere una parte eguale ai diritti ed alle possessioni di un Signor individuale. Ma che una libera comunità eliga i suoi primi impiegati, per esempio i primi segretarii, i referendarii o quelli che rendono la giustizia, i comandanti militari, gli ambasciadori, i giudici supremi, ecc. fuori dal numero dei suoi concittadini e nella classe dei sudditi, parte non è possibile, perchè quelle persone devono spesso assistere nelle deliberazioni; parte non conviene neppure, perchè si può con diritto supporre che la repubblica non possiede in se degli uomini capaci di esercitare simili funzioni; e finalmente sarebbe sotto più di un riguardo imprudente e pericoloso. Giacchè l' ajutante superiore di una repubblica, quan-

do non è egli stesso concittadino, sarà quasi sempre indifferente e di rado zelante. L' attaccamento e la passione o inclinazione del cuore non sono possibili verso una corporazione invisibile, ma solamente verso alcuni individui, quindi vi sono anche in tutte le repubbliche i così detti *Patroni*, ai quali una certa clientela di persone che hanno bisogno di protezione e di favore sono solite di dirigersi particolarmente. Oltracciò l' invidia deve quasi necessariamente nascere nello spirito di quello che vede, che egli senza far torto ad alcuno potrebbe similmente prender parte al *bene comune*, ma tuttavia ne rimane escluso malgrado i suoi servizii. Del resto noi abbiamo già spesso rammentato che lo zelo del servizio nei sudditi non può così facilmente essere quì risvegliato come nei principati coll' attrattiva delle grandi ricompense (1). Tutti i mezzi di avanzamento sono assai limitati pei medesimi; quì non vi sono posti di corte, nè tampoco ordinariamente nelle armate, e gl' impieghi i più importanti ed i più lucrosi sono occupati secondo la natura della cosa dai cittadini stessi. Gli ordini ed i titoli non possono similmente praticarsi nelle repubbliche, benchè Venezia ne avesse introdotti due, e Genova uno. Giacchè non converrebbe di dare simili ordini ai sudditi, senza che i membri della sovrana comunità ne fossero similmente decorati; in caso diverso sarebbe innalzarsi i primi sopra gli ultimi. Da una altra parte non si può ornare una intera moltitudine di uomini giornalieri con ordini e titoli, altrimenti sarebbero ridicoli e disprezzevoli. In vece di ordini si è solito di regalare qualche volta nelle repubbliche delle *medaglie* d' oro, ma che non si portano attaccate al corpo, ma vengono custodite colle altre gioje di fa-

(1) Vedi il Capit. 17. N. 4. ed il Cap. 19.

miglia, ed al più si mostrano qualche volta agli amici nell' interno della casa. I *monumenti* dopo la morte sarebbero uniti a meno inconvenienti, ma non sono di alcun soccorso al vivente, e risvegliano però l' invidia, perchè ognuno crede di aver dei meriti nell' uno o nell'altro ramo, e perchè il giudizio sopra la loro importanza relativa è abbastanza difficile. Nè tampoco sono da consigliarsi i *trionfi* che si praticavano presso i Romani. La repubblica sola deve trionfare dopo le vittorie riportate, ma non il generale comandante. Questi trionfi sono una distinzione troppo straordinaria, risvegliano un orgoglio eccessivo e finalmente i dittatori ed i tiranni della repubblica provengono dai cittadini trionfanti. Per conseguenza si possono ricompensare i sudditi pieni di meriti tutto al più con pensioni e con gratificazioni, con doni di differenti specie, o con impieghi subalterni, ma per incoraggiare gli uomini più ricchi i quali non bramano tanto le ricchezze quanto l' onore e le distinzioni, non rimane quasi niente altro alle repubbliche che l' ammissione, che non deve perciò essere renduta troppo comune, e nella quale finalmente l' ammesso non possiede più di ciò che appartiene similmente ad ogni altro comune cittadino, e può tutto al più sperare qualche considerazione maggiore pei suoi discendenti.

Ma non solamente non si può aprire ai sudditi di una comunità regnante una carriera brillante, nè indicare loro la strada onde giungere ad un potere e libertà superiore: ma in tutte le repubbliche l' ingratitudine è la ricompensa ordinaria dei fedeli servizj, giacchè essa è la conseguenza naturale, parte dell' ignoranza e dell' errore della moltitudine, la quale non riconosce affatto il valor dei servizj prestati o non li considera che come un dovere, e parte del sentimento di eguaglianza offeso che vede con occhio torvo ogni su-

periorità particolarmente quella in virtù ed in talenti, (1) e che teme l'elevazione straordinaria di ciascun cittadino; parte finalmente essa esiste nella mancanza sopra citata di mezzi di ricompensa. — È vero che vi sono ancora alcune eccezioni, particolarmente quando i servizj prestati alla repubblica corrispondono nel medesimo tempo all'interesse privato dei suoi cittadini, ed in simili casi non si può appena vedere qualche cosa di più toccante che il ringraziamento dell'intera repubblica, appunto perchè questo viene da molti uomini, ed è evidentemente il prodotto del cuore, il quale ritorna di nuovo anche nei cuori. Ma la solita ingratitudine delle repubbliche viene generalmente confermata da tutta la storia. Chi non conosce l'ostracismo dei Greci in virtù del quale i cittadini i più meritevoli, quelli, che si distinguevano il più per le loro ricchezze, per la loro gloria e pel numero dei loro amici venivano esiliati dalla repubblica per un certo numero d'anni (2)? Così Aristide il giusto ed i generali Cimone, Temistocle, Senofonte ed altri dovettero fuggire dalla loro patria che essi avevano più volte salvato dalla sua rovina; Milziade fu messo in prigione, Focione e Socrate vennero giudicati a morte da un popolaccio ignorante. Con quale ingratitudine non ha Cartagine trattato il più celebre dei suoi cittadini, Annibale? ed in tutte le repubbliche si trovano simili esempj, se non di supplizj, almenò di esilio, di abbassamento, e di persecuzione verso gli uomini i

---

(1) Giovanni Giorgio Müller diceva già nelle sue lettere sopra lo studio delle scienze, pag. 2. « *Presso le persone limitate ma altrettanto più presontuose, non evvi aristocrazia più odiosa che quella dei talenti e dei meriti. Così era in Atene ed in Roma.*

(2) Aristot. *Polit.* L. III. c. 9. Paragonisi ancora Boehmer *Jus pub. univ.* p. 360.

più virtuosi ed i più meritevoli (1). Se una simile ingratitudine accadesse ad un suddito distinto, il quale non ha parte alcuna alla repubblica, e per conseguenza non trova alcun altro compenso pei suoi servizj: un simile trattamento gli sarebbe insoffribile e dovrebbe necessariamente eccitare in lui l'ultimo grado di odio e di rancore. Il cittadino al contrario possederà secondo la regola sempre un grande zelo pel servizio della repubblica, perchè egli la considera quasi come la sua propria causa; la gioja di essa è la sua, le sue pene sono anche le sue, e quantunque gli si dimostri dell'ingratitudine, egli si fida di poterla meglio sopportare che un suddito, uno straniero; giacchè se i suoi servizj sono stati utili alla repubblica, egli ne gode ancora più o meno i vantaggi, e se non gli si fa sempre la giustizia dovuta, egli però viene nel fondo stimato, e può presto o tardi essere avanzato o ricompensato nei suoi figli. Precisamente perchè i cittadini ed i rappresentanti di una comunità regnante devono essi stessi accudire a tutti gli affari importanti, e non possono affidarli ad altre persone, perciò è necessario ch'essi posseggano la capacità necessaria all'uopo e non si spaventino dei travagli assidui. È vero che non si può obbligare ognuno a studiare per giungere a questo scopo, nè tampoco sottomettere degli uomini fatti, per così dire, ad una disciplina scolastica; ma i primi istituti di educazione devono esse-

---

(1) Uno dei più rimarchevoli è per esempio nella storia di Berna l'esilio perpetuo accaduto nell'anno 1350 al degno sindaco di Bubeuberg, che però fu richiamato in trionfo nel 1362. In questo frattempo (1353) la fazione dominante aveva promulgata una legge in virtù della quale il consiglio o i Duecento dovevano aver il diritto di esiliare dal paese ogni cittadino *che si sospettava di poter dare motivo ad una dissensione* — Vedi Müller, *Storia della Sviz.* T. II.

re destinati parte ad insegnare le scienze fondamentali, parte ad avvezzare la gioventù ad una costante applicazione, di modo che tutta la vita di un cittadino che vuol sacrificarsi allo stato sia una continua scuola naturale per la sua futura destinazione. Ogni passo, ogni istante deve fornirgli l' occasione, per assuefare il suo cuore alla società, per acquistare le conoscenze patriottiche, per ingrandire i suoi lumi, assottigliare l'ingegno, e per esercitarsi nei travagli importanti. Evvi un circolo più ristretto nella repubblica, certe società di cittadini più piccole, nelle quali la gioventù repubblicana viene ricevuta, e durante il tempo che matura gli anni virili e che lo spirito si prepara al bene, essa può occuparsi utilmente all'adempimento de'doveri utili ed all' amministrazione dei beni e degli stabilimenti pubblici. In diverse cancellerie, camere, collegi e direzioni, corti di giustizia, ec. essi trovano l'occasione d' imparare a conoscere il corso degli affari, di passare dalle cose facili alle cose più difficili, di acquistare del piacere nella pena e nel travaglio, per mezzo dell' esercizio, della speditezza e del felice successo, e se quelli che si distinguono per la loro applicazione e conoscenze vengono prescelti e promossi, i pigri e gl' indifferenti al contrario vengono espulsi dappertutto: così non sarà impossibile di rendere l' attività, la scienza ed il nobile zelo, un' abitudine generalmente dominante.

Alle virtù repubblicane appartiene in sesto luogo un certo *amore per le antiche leggi*, *usi e costumi*. Vi sono in tutte le repubbliche diverse discipline limitative, più o meno prescrizioni ed usanze moleste, che potevano essere buonissime nella loro origine, ma la di cui significazione viene insensibilmente dimenticata, o la di cui utilità, nei costumi cangiati, non risplende più agli occhi come prima. Di questo numero sono i *vestimenti uniformi* che si portavano allora nelle riu-

nioni, che per lo più conservavano qualche cosa dell' antichità, perchè erano la moda dei tempi più antichi, ma non si devono cangiare ogni istante colla moda del giorno; le *feste* e le *processioni* nelle quali i cittadini di tutte le classi sono mischiati insieme; diverse *forme* e *cerimonie*, le così dette *cariuli* nelle elezioni e conferme, nelle rinnovazioni di governo, nelle prestazioni di giuramento periodiche, ec. Quelle leggi e quegli usi hanno spesso qualche cosa di molesto in se, e possono anche sembrare qualche volta inutili alle migliori teste. Ma colla loro antichità essi hanno qualche cosa di venerabile e d' istruttivo, perchè risvegliano e ravvivano la credenza repubblicana ed il sentimento dell' uguaglianza fra i cittadini; essi ricordano sempre il vincolo comune, ed attaccano al medesimo con una certa distinzione. Ma subito che queste usanze vengono trascurate, abbandonate o pure derise, la repubblica si avanza alla sua decadenza; giacchè lo spirito sparirà anche ben presto colle forme. Senza che si rispettino superstiziosamente le cose che non sono essenziali, e che si ponga il mezzo sopra lo scopo, queste leggi non devono essere però leggermente cangiate o abolite; ed è quì che particolarmente bisogna seguire quelle regole di prudenza secondo le quali il progetto di un tale cangiamento deve essere annunziato uno spazio di tempo prima, esaminato profondamente da collegi distinti, trattato solennemente nelle numerose riunioni, ed anche approvato da una unanimità di voti che si avvicinano al *maximum* della pluralità, cioè ai due terzi o tre quarti dell' intero tribunale presente.

Ma ciò che fa la corona di tutte le virtù repubblicane, o più tosto che forma la radice e la madre delle medesime, è quel sentimento del cuore che chiamasi ordinariamente *Spirito di comunità* o vero *patriottismo*. Non deve confondersi con quello istinto che

richiama sempre alla patria, che è comune a tutt' i popoli, ed attacca il Lappone ed il Groenlandese alla sua zona glaciale, l'Africano alle sue pianure di sabbia ardente, il Moro all'infiammata Guinea, ogni uomo al luogo della nascita, ai suoi contemporanei ed amici della sua gioventù, ed al genere di vita del suo paese; passione in virtù della quale il menomo oggetto che proviene dal suolo patrio diviene doppiamente caro, e la semplice immagine di un tugurio del paese nativo, di un bosco, di un ruscello, di una collina, o di un vallone risveglia le più tenere rimembranze, e può spesso cagionare delle gravi malattie. Questo attaccamento involontario, che si riunisce col ricordo riconoscente e sensibile dei beneficii ricevuti, non è già senza scopo piantato nel cuore degli uomini; è destinato dalla volontà della savia Provvidenza a popolare dappertutto la terra per coltivarla, a lasciar a ciascuno il suo, a mantenere così la pace fra i differenti popoli, a civilizzare i costumi degli uomini, a procurare ed a favorire l'amore del prossimo, e per conseguenza la mutua assistenza.

Ma lo spirito di comunità, ossia il patriottismo in proprio senso, come trovasi nelle repubbliche, ed è necessario per la loro conservazione, non consiste in un semplice attaccamento per la propria patria, il quale può essere ancora unito colla pigrizia e coll' interesse proprio, ma *nell' amore e nello zelo attivo per la repubblica*, per la sua costituzione, per le sue riunioni, pei suoi affari ed interessi; questo amore dispone a sagrificare nei casi di collisione, sia per inclinazione o per un sentimento di dovere, il suo interesse privato, il suo tempo, le sue forze, i suoi beni, ed anche la sua vita, per la patria; e se è necessario, ad amare più la comunità, che la sua persona stessa, e considerarla come la madre ed il

sostegno di ogni bene privato (1). Questo sentimento non è anche senza fondamento; giacchè subito che la repubblica interna si trova in un buono stato, anche l'interesse di ogni individuo è salvato: ma se l'interesse della prima viene trascurato, quello dei cittadini non può neppure sussistere. Soltanto il comune unisce le società, ma il particolare le dissipa; quindi è più utile per ambidue di aver principalmente cura del pubblico. Il patriottismo ha molta rassomiglianza con lo zelo del servizio nelle monarchie, ed è perciò che si confonde spesso col medesimo. Si riconosce similmente alla volontà pronta ad intraprendere delle occupazioni aggravanti ed ingrate, alla fedeltà dell'esecuzione, al caldo interesse che prendono per la buona riuscita degli stabilimenti e delle intraprese utili alla comunità, al sacrificio cordiale del loro proprio interesse, ed a tanti altri segni di fedeltà e di attaccamento; mentre al contrario lo spilorcio egoismo si tradisce anche quì colle sue pigre scuse, colla sua indifferenza per tutto ciò che è comune, e col suo scopo esclusivo alla sola utilità privata. Ma per parlare con esattezza, il vero *spirito di comunità*, il patriottismo propriamente detto, non può aver luogo che nelle vere repubbliche, ed è perciò che non può

---

(1) Come si esprime bene Livio quando dice: *Respublica incolumis et privatas res salvas facile praestat, publica prodendo tua nequicquam serves.*

E Platone: *Quod commune est, connectit civitates, quod singulorum, dissipat; quare et publice et privatim utilius est, ut publica magis quam privata curentur.*

Cicerone parla ancora con più di sentimento: *Omnium societatum nulla carior quam ea, quae cum republica est unicuique nostrum. Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares: sed omnes omnium caritates patria una complexa est, pro qua quis bonus dubitat mortem appetere, si ei sit profuturus?* De officiis. L. I. c. 17.

essere ricercato nelle monarchie, e neppure dai sudditi della repubblica medesima, perchè ivi gl' individui non esistono insieme in rapporti di comunità. Si troveranno bene *uno zelo pel servizio*, *un attaccamento riconoscente* per la persona del Signor territoriale, *un sentimento vivo di onore e di fedeltà*, *una fierezza nazionale*, *una passione per la gloria e per le distinzioni*, e questi sentimenti possono anche produrre dei risultati similmente utili; ma il patriottismo in quella prima e più ristretta significazione non può esistere che fra socii presso i quali la cosa comune è nel medesimo tempo in parte la loro propria. Quindi ancora la parola patriottismo non era prima mai in uso nelle monarchie, e non vi si è introdotta che negli ultimi tempi, allorquando i principati si consideravano come comunità repubblicane, e quando i termini si confondevano colle idee. Vi sono stati anche dei sovrani che hanno condannato questa espressione, e che hanno non senza ragione dichiarato per persone sospette quelle che adopravano frequentemente questo termine. Giacchè senza osservare che quella espressione è stata adoprata scandalosamente nei giorni nostri per palliare e nascondere dei sentimenti ribelli e rivoluzionarii; il *patriottismo* presuppone sempre un rapporto repubblicano o di comunità, qualsisia pubblica o segreta comunità già esistente, o che sta per nascere, e questa società può anche sussistere in una setta fanatica e strettamente unita, che travaglia alla distruzione di tutt' i superiori, che chiama *patria* la sua riunione, e riguarda il poter crescente della medesima ed il libero adempimento dei proprii fini, come il bene o la libertà della patria. Vi esiste sempre nella medesima per base l'attaccamento ad uno scopo *socievole* sia buono o cattivo, quindi tutti gl' insurgenti o rivoluzionarii chiamansi ordinariamente *Patriotti*, non perchè sono più attaccati

degli altri al paese de' loro padri, molto meno ancora al padre della patria, ma perchè essi s' interessano con calore alla *loro* causa comune, e sagrificano anche qualche volta i loro proprii vantaggi per la medesima.

Per questi motivi i più celebri scrittori hanno avuto diverse opinioni sopra il patriottismo. Mentre gli uni lo considerano come la prima di tutte le virtù, ed anche come la virtù stessa nel senso il più sublime: (1) altri al contrario lo riguardano come il segno della ferocia e della barbarie, e lo rigettano come un fanatismo pericoloso, e come la sorgente di tutte le azioni spietate ed atroci (2). Questi due giudizj sono fondati secondo che il patriottismo viene ordinato e guidato da una legge superiore ch'è o come un fuoco benefattore che illumina e riscalda, oppure che avendo rotto il suo freno, diventa una fiamma divoratrice e desolante. Siccome il patriottismo regolato sostiene ed innalza le città e la repubblica di modo che ogni bene cresce e prospera per esso; così abbiamo molti esempj, che c' insegnano che con un patriottismo fanatico, appassionato e sragionevole, il quale non è che superbia ed egoismo mascherato, i cittadini si sono divisi in furiose fazioni gli uni contro gli altri, i popoli sonosi sollevati

(1) Per esempio Montesquieu, *Esprit des lois*, ed i sogni filosofici e patriottici d' Iselin: *Il Patriotta.*

(2) Vedi per esempio Garve. Osservazioni sopra gli uffizj di Cicerone, L. III. p. 218. — Anche l' abate *de la Mennais* chiama il patriottismo sfrenato: *une passion farouche, violente et impitoyable qui ne fait pas que les citoyens s' entr'aiment, mais qui fait, que l' on hait tout ce qui n' est pas concitoyen.* Essais sur l' indifférenec etc. Tome I. pag. 384.

Gl'*Illuminati* Tedeschi hanno declamato contro il patriottismo perchè volevano ispirare dell' indifferenza contro tutt' i rapporti più stretti, estinguere ogni amore per tutto ciò che ci circonda il più da vicino, e sagrificarlo ad un vano cosmopolitismo, o piuttosto al servizio esclusivo del loro ordine.

contro altri popoli, dei torrenti di sangue si sono versati, i paesi i più floridi si sono convertiti in deserti, i delitti e le infamità sono divenute massime di stato, ed anche vantate come un dovere. Ma questi giudizj contradditorj non sono che una conseguenza dell' inosservanza della legge divina, alla quale ogni inclinazione, fosse anche la più bella e la più lodevole, deve essere soggetta, e che indica anche al patriottismo la sua regola, la sua estensione ed i suoi limiti. Esso non è propriamente che una specie di amor proprio ingrandito, o pure l'amore del legame più ristretto della comunità, e come tale esso non può essere innalzato al principio assoluto delle azioni libere. Il semplice sentimento di comunità può essere relativo a buoni o cattivi fini, ed il bene della patria per quanto bella possa essere questa espressione, non sarà mai una regola fissa e sicura di condotta. Al contrario subito che essa viene considerata senza condizione come il supremo bene, e come l'unico fondamento della determinazione della volontà, le azioni, che derivano da questa sorgente devono essere così differenti, quanto possono essere le idee degli uomini sopra la patria stessa, sopra il bene comune, e sopra i mezzi per giungervi. Dal medesimo principio si cerca di giustificare il bene ed il male, si prenderanno le virtù per delitti, ed i delitti per virtù, secondo che queste o quelli sembrano nuocere o giovare; e la patria stessa sarà il sagrificio infelice di questi principii opposti. Noi abbiamo già dimostrato nel capitolo della rovina delle repubbliche, come taluno si fa una idea più stretta, un altro una idea più estesa della parola patria, e quanto spesso l'interesse proprio si nasconde sotto questa maschera; come le passioni e le inclinazioni private passano per bene della patria, come si permettono per questo supposto bene tutti i mezzi i più vergognosi ed i più infami, e come in fine i sentimenti

di quelli che pensano diversamente vengono presi per sospetti, e danno così occasione alle più terribili dissensioni; di modo che si attira la decadenza della repubblica colle medesime massime, le quali avrebbero contribuito al suo mantenimento e conservazione.

Così non vi è dubbio che il patriottismo, considerato come un vivo interesse a qualunque legame comune, deve essere sottoposto alle supreme leggi della giustizia e dell'umanità, ch'esso non può essere relativo che a fini leciti, e che il medesimo, nella scelta di questi fini o nei mezzi per arrivarci, deve essere guidato dalla conoscenza delle cose e dalla prudenza. Esso non deve per esempio degenerare in vano e pernicioso orgoglio nazionale; non può servir di maschera all'egoismo nè autorizzare la violazione dei doveri naturali o convenzionali, in una parola non fare del male, affinchè ne risulti un bene per la patria. Il vero patriottismo non è propriamente che l'adempimento dei doveri sociali, ma acceso dall'inclinazione del cuore e messo in attività; esso è una credenza repubblicana resa attiva per mezzo dell'amore, e felice in speranza; un vivo zelo per tutto ciò ch'è giusto e buono, che cerca la sede della sua virtù principalmente negli amici e concittadini che gl'insegna la natura, e che si sforza di rendere alla comunità, alla quale deve tutta la sua fortuna, tutt'i beneficii che ne ha ricevuti.

Ma con queste condizioni il patriottismo è certamente la sorgente di tutta la prosperità della repubblica, ed un mezzo necessario per la sua conservazione. Senza il medesimo non accade niente di buono nella stessa, giacchè lo spirito e le conoscenze sono senza frutto e rimangono in una specie di letargo, quando non sono animate dal calore del cuore; le azioni virtuose non possono mai essere forzose, ma nelle repubbliche è più necessario che altrove di fare più del suo dove-

re e di non contare troppo spesso sopra ricompense e ringraziamenti. Nei tempi critici e pericolosi questa virtù si mostra allora in tutta la sua grandezza e fa sentire agli uomini la sua importanza. Allora molti si sacrificano come un Decio ed un Winkelried ad una morte volontaria per la salute dei loro concittadini, allora gli uni si precipitano nei combattimenti per l'onore e per la gloria della patria; gli altri sacrificano con gioja la loro fortuna, la loro salute, e tutti i beni della vita; allora verun travaglio è troppo fatigante, veruna privazione troppo dura, verun periglio troppo grande perchè non s'intraprenda, non si sopporti e non si vinca con allegrezza. — Anche nei tempi di tranquillità e di pace, in mezzo ai godimenti della fortuna il vero patriottismo può prodursi con gloria ed ammirazione. Con semplici beni privati veggonsi allora sorgere degli stabilimenti utili e degli istituti benefici. Esso impara agl'ingrati a sopportare i travagli penosi, a soffrire anche i contrasti e l'ingratitudine, ispira coraggio e zelo per l'adempimento di tutt'i doveri, risveglia anche per combattere gli sforzi della corruzione, quel valore patriottico, che è così necessario e forse più raro del valore militare (1); produce infine dei poeti ripieni d'entusiasmo e degli storici brillanti, i quali con schiette intenzioni e senza sperare qualsisia ricompensa cercano di trasmettere l'amor della patria, dal quale essi sono penetrati, alle generazioni future, e di accendere l'adulta gioventù con simili virtù.

Del resto la virtù del patriottismo esiste naturalmente più o meno in tutte le repubbliche; giacchè

---

(1) *Sicut domesticae fortitudines, non minore militaribus.*
CICERO

essa si unisce col nobile disinteresse, colla lecita ambizione, ed anche coll' interesse privato ben inteso; ed è impossibile che uomini ben intenzionati non concepiscano dell' amicizia per una comunità alla quale essi devono tanti beneficii, e non procurino il di lei bene. L' amor della patria, quanto è regolato e guidato da leggi superiori, deve ancora essere accuratamente trasmesso coll' istruzione istorica e colla tradizione domestica, continuamente risvegliato e ravvivato dall' usanza e dall' esempio, incoraggiato e ricompensato dalla stima del pubblico; subito che viene raramente o non più stimato, subito che si mette in derisione, e che si dà per fanatismo il sentimento di comunità, lo zelo virtuoso, il nobile sacrificio di se stesso; subito che, in una parola, ognuno cerca di sottrarsi ai pesi ed agli incomodi, e che si sente spesso dire: *che ne importa questo!* la repubblica allora si accosta *alla sua decadenza*, e non si potrà più impedire la di lei rovina.

CAP. XXVIII.

ORDINANZE E MEZZI DI SOCCORSI POLITICI.

I. Sono indispensabili, per risvegliare e ravvivare e virtù repubblicane.

II. I principali mezzi sono.

1. Impedire il più che si può le ricchezze private straordinarie.
2. Impedire la troppo grande povertà.
3. Favorire tutte le comunità, come quelle che sono gli appoggi naturali della repubblica e la migliore scuola pei cittadini.
4. Differenti veicoli sentieri — Feste e pompe periodiche, forme e cerimonie, statue, disciplina sociale, costumi ed usanze convenzionali di ogni specie.

Siccome le migliori costituzioni e leggi non sono di alcun profitto, senza il dominio delle virtù pubbliche e private: così ancora queste stesse virtù hanno anche bisogno di un appoggio e di un ajuto esteriore per favorire la loro pratica e per farne un'abitudine, per così dire. Non basta di semplicemente raccomandarle e vantarle generalmente; esse non possono sempre aspettarsi da un gran numero di uomini, nè da ciascuno in egual grado; coll' andare del tempo e nel godimento della suprema fortuna esse possono insensibilmente raffreddarsi e sparire, se non si cerca di risvegliarle, di ravvivarle continuamente, e di facilitare la loro esecuzione con ordinanze ed usi politici, con discipline civili e con un culto repubblicano.

1. Fra queste regole di prudenza necessarie nelle repubbliche, appartiene prima di tutto *la più possibile divisione delle ricchezze private fra i cittadini.* Giacchè non solamente le ricchezze eccessive sono perniciose alle virtù repubblicane, risvegliano l' orgoglio e l' attaccamento al semplice godimento, cagionano l' avversione pei doveri e pesi comuni: ma in una disuguaglianza troppo grande dei beni di fortuna este-

riori, l'eguaglianza di diritto non potrebbe più esistere assolutamente fra i cittadini: gli uni diverrebbero ben presto prepotenti e dominanti, gli altri al contrario a cagione della loro sussistenza diverrebbero dipendenti e soggetti agli altri. I più poveri cittadini non sarebbero più fedeli e portati per la repubblica, ma si attaccherebbero soltanto a questo o a quel grande per essere nutriti da esso, e dopo il combattimento dei potenti capi di fazione, i quali si tengono ancora la bilancia, la comunità dovrebbe necessariamente essere trasformata infine in una monarchia. Tutte le repubbliche sono fondate sopra forze quasi eguali, e sopra un comune bisogno vivamente sentito; vengono per lo più fondate dalle classi medie e non possono mantenersi che dalle stesse. Una repubblica composta di tanti grandi e potenti Signori non potrà mai ed in nessuno luogo sussistere, perchè ciascuno di questi soddisfa esso stesso ai suoi proprii bisogni, quindi vorrebbero solamente godere la loro privata libertà, e la comunità cogli altri lor è insopportabile. Nè tampoco può esistere una repubblica composta di uomini tutti poveri o almeno dipendenti, perchè questi non devono pensare che a procacciarsi la loro sussistenza, e perchè non hanno nè il tempo, nè la capacità onde accudire agli affari comuni. Quindi è giusto, come già Aristotile lo ha osservato (1), che il medio stato benestante formi il proprio elemento delle repubbliche. Questo stato deve anche essere più favorito o più propagato, perchè gli uomini di mezzo rango, cioè di ricchezze mediocri e quasi eguali, sono, per la loro natura, i più proprii a formare un legame di società o di comunità; secondo la regola essi non toccano

---

(1) Vedi la sua politica L. IV. c. 11., e la traduzione di Garve. T. I. p. 342-343.

in conto alcuno la proprietà altrui, e non eccitano l'avidità dei poveri; non vogliono regnare sopra i loro concittadini, e neanche sono avvezzi a servire; essi possono il meglio sostenere una certa eguaglianza di diritto fra di loro. Nel bisogno e nei perigli si possono anche aspettare da essi i più grandi sforzi ed il più costante patriottismo, giacchè essi, come l' abbiamo già detto (2), negli urti e nelle disgrazie della repubblica, le quali potrebbero spesso essere indifferenti ai più ricchi come ai poveri, perdono il più; e non possono affatto privarsi della repubblica alla quale sola essi devono il loro potere e la loro considerazione.

In conseguenza, per fare che vi sia sempre un numeroso medio stato, e per conservarlo anche nelle susseguenti generazioni, è d'uopo *favorire la divisione delle ricchezze* fra i cittadini, o più tosto rendere difficile la troppo grande accumulazione delle medesime sopra una sola famiglia. È vero ch' è assai difficile di giungere a questo scopo, giacchè la natura delle cose stesse vi si oppone, ed è raro che questo accada senza violazione della giustizia. Quella necessità da una parte e questa difficoltà da un' altra ci fornisce quindi una nuova prova che ci fa vedere qual cosa fattizia e straordinaria sono le repubbliche, e come esse non vengono decretate arbitrariamente, ma che esse non possono esistere, che là dove la natura stessa, come per esempio nelle città e nelle montagne, o nelle valli, ha uniti degli uomini eguali in diritti ed in mezzi, gli uni vicini agli altri e per conseguenza ha formato un rapporto di comunità. Non si può impedire per esempio, che le ricchezze di un cittadino non crescano considerabilmente mediante la sua applicazione ed econo-

(2) Vedi il capitolo XVIII.

mia, mediante le sue prudenti speculazioni, matrimonii brillanti, ricche eredità, ecc.; non si può prescrivere il numero dei figli da generarsi, nè proibire ogni libertà di testare. Il voler effettuire colla forza la divisione delle ricchezze, il voler rubare ad un individuo per dare ad un altro, sarebbe non solamente ingiusto, ma neppure possibile in grande, ed una simile violenza verrebbe ben presto punita da guerre intestine, e dalla distruzione della società stessa. È egualmente impossibile d'introdurre l'eguaglianza dei beni territoriali con delle leggi agrarie, quando anche non si volesse chiudere gli occhi sopra l'ingiustizia della regola stessa; questa proporzione forzata non durerebbe un giorno, e non farebbe che rendere tutti gli uomini egualmente miserabili e privi di soccorso. Ancorchè i pezzi di un territorio stesso fossero eguali in estensione, essi non lo sono in qualità, in rendita e in situazione più o meno vantaggiosa; ed oltracciò vi resterebbe sempre l'ineguaglianza dei beni mobili, la quale non si potrà mai impedire. Nè meno ingiusto ed impossibile sarebbe il voler fissare un certo *maximum* proporzionale dei beni privati, il quale non potesse essere oltrepassato dai cittadini, mentre questo rapporto non può mai avverarsi (1); sarebbe egualmente impossibile il voler interdire la libertà dei contratti o il cambio naturale delle possessioni, per esempio secondo una legge di Solone, di proibire la compra di nuovi teritorii, o come presso i Locrii (2),

(1) Platone voleva, nei suoi libri delle leggi, che i beni mobili delle più ricche famiglie non dovessero oltrepassare i beni dei più poveri, più della quinta parte; ma Aristotile osserva contro di questo, che questi e simili legislatori non dovevano obbliare di stabilire anche delle leggi per la propagazione e generazione dei figli. Polit. L. II. c. 5.

(2) Aristot. Polit. L. II. c. 5. — Traduzione di Garve, L. I. pag. 114.

la vendita dei beni ereditarii del padre. Tutti questi e simili ordini sono ingiusti, ineseguibili, non giungono al loro scopo, e produrrebbero, in vece di un piccolo male ch' essi vogliono impedire, un altro molto maggiore.

In conseguenza, per l' avanzamento dello stato medio non rimane altro alla prudenza repubblicana se non di rendere insensibilmente difficile con mezzi indiretti la troppo grande, e particolarmente la continua accumulazione delle ricchezze sopra una sola famiglia. Per questo vi abbisognano prima di tutto certe leggi di eredità, le quali, in caso che il padre non abbia niente altro ordinato, comandino *eguali porzioni* o fra i maschi solamente, o fra tutti i figli, o fra i parenti del medesimo grado (1). Il diritto Romano prescrisse già tali divisioni, almeno fra i maschi, e questa legge non era solamente politica, ma ancora conforme alla volontà presunta del testatore, come al fondamento di tutte le leggi *ab intestato*; giacchè si lascia senza dubbio supporre in una repubblica che il padre fa di ciascun dei suoi figli un cittadino libero e di egual diritto, e che per questo fine egli non vuol metterlo sotto la dipendenza di un fratello primogenito. Ma è una cosa tutta diversa coi liberi possessori di paesi che non sono insieme in comunità, ed ove si tratta di conservare il potere e la considerazione di un solo rampollo, e non già l'eguaglianza fra differenti famiglie. Quì, le porzioni eguali sarebbero contrarie

---

(1) Aristotele volea pure che i beni di famiglia non potessero essere legati per testamento agli stranieri, ma che dovessero toccare agli eredi naturali secondo l' ordine della parentela. Nessuno doveva poter ereditare più di un bene di famiglia. Così i beni dei cittadini diverrebbero più eguali, e molti poveri potrebbero così giungere ad una certa mediocrità — *Polit.* L. 5. c. 8.

alla volontà presunta dei padri, allo spirito di ogni diritto di eredità, ed anche perniciose all' intera famiglia, ed è perciò che i Tedeschi si dichiararono contro questo punto delle leggi Romane. In Venezia l' eredità paterna era similmente divisa tra tutt' i figli maschi in porzioni eguali, e nella maggior parte delle repubbliche, per mancanza di testamenti, le figlie stesse godevano il medesimo diritto di eredità, tanto più che contribuisce allo splendor di una casa, di maritar le sue figlie nelle case distinte, essendo oltracciò utile all' intera repubblica di moltiplicare, con simili maritaggi, i legami dell' amicizia frà i cittadini e di dividere le ricchezze fra differenti famiglie.

Siccome intanto quasi tutt' i padri sono inclinati alle porzioni assolutamente eguali, e siccome col loro pieno diritto di disposizione lo scopo di quelle leggi non verrebbe che imperfettamente colto; si è solito in quasi tutte le repubbliche di limitare più o meno anche la libertà di testare; quindi di non accordare il diritto di primogenitura, di mettere le prerogative per alcuni figli sopra un *maximum* proporzionale ai beni del padre, di prescrivere certe legittime, che non possono essere strappate agli altri figli, di proibire i majoraschi e le sostituzioni fedecommessarie o interamente, o di limitarle ad un certo numero di generazioni, o altrimenti di renderle difficili sotto altro riguardo, ecc.; tutte usanze e costumi improntati dalle repubbliche, e solamente ivi necessarii, ma che sono stati senza fondamento introdotti nei giorni nostri anche nelle monarchie, e consigliati dalla sola setta rivoluzionaria per sciogliere tutt' i vincoli di dipendenza e di soccorso reciproco. Colla divisione naturale delle ricchezze, i *matrimonii* vengono da una parte anche parte *favoriti* nelle repubbliche, o pure prescritti come condizione legale della suscettibilità a

certi impieghi (1); da un' altra parte si viene ad impedire i *matrimonii di parenti troppo vicini*, particolarmente fra cugini germani. Giacchè sebbene non provengano dei figli da tutt' i matrimonii, questo è però il caso presso la maggior parte, ed anche presso gli altri, si divideranno le ricchezze sempre fra molte famiglie mediante la maggiore spesa ed i vantaggi reciproci stipulati nei patti matrimoniali; almeno esse non possono così presto nè così in massa essere accumulate, che se tre o quattro fratelli non ammogliati con piccoli bisogni e grosse rendite, potessero dare tutt' i loro risparmj ad un solo nipote. In quanto ai matrimonj fra cugini germani, essi sono stati già proibiti, come ci è noto, dalla chiesa cristiana, sotto la riserva però di alcune dispense, non tanto perchè la separazione delle famiglie è fisicamente vantaggiosa e contribuisce alla generazione di figli sani e robusti, ma piuttosto per moltiplicare fra gli uomini i legami dell' amicizia con alleanze lontane (2). Le repubbliche ancora hanno dei motivi perfettamente simili per procurare, mediante tali matrimonii reciproci, parte la concordia fra i cittadini, parte per impedire o riconciliare le inimicizie delle famiglie, parte ancora per prevenire l' accumulazione delle immense ricchezze nella medesima famiglia, e per introdurre una insensibile divisione delle medesime (3). Bisogna confessare, che quel-

---

(1) In Berna per esempio nessuno poteva pervenire al consiglio giornaliere, nè ad una podesteria, nè al collegio del consiglio dei XVI. se non aveva moglie, o che almeno avuto non l' avesse una volta.

(2) *Ad spargendas amicitias generis humani.*

(3) Questa proibizione stessa è stata conservata e rigorosamente eseguita nelle repubbliche protestanti. Nell' antica Berna per esempio i matrimonj fra cugini germani erano interdetti sotto pena di perdere il diritto di cittadino. Non si dava veruna dispensa per questo, e se in seguito questa grazia venne accordata ai sudditi come individui che il motivo politico del-

le restrizioni arbitrarie della perfetta libertà delle proprietà o della testazione non si accordano collo stretto diritto di natura, e che esse hanno sotto altro riguardo anche dei grandi inconvenienti. Il diritto di disposizione dei padri viene per lo più troppo limitato, e la proibizione delle sostituzioni fedecommessarie troppo estesa, particolarmente perchè nelle repubbliche l' invidia contro i beni superiori si nasconde sempre sotto la maschera dell' eguaglianza, e l' apparenza del bene comune serve di pretesto alle passioni private. Se le troppo grandi ricchezze di un individuo possono diventar pericolose alla repubblica; dall' altra parte ancora è più pericoloso che i liberi cittadini o le così dette famiglie patrizie di una repubblica regnante cadano nella povertà e nel bisogno, e perdano tutta la loro considerazione agli occhi del popolo. È al contrario necessario ch' essi possedano una solida e durevole fortuna particolarmente in territorj; ch'essi siano mediante questi più attaccati alla patria, e diano per così dire un pegno della loro fedeltà; del resto poi essi divengono, mediante questi, beni più particolarmente conosciuti ed uniti cogli abitanti del paese, i quali li considerano, parte individualmente, parte collettivamente, come i loro padroni naturali. Tutto questo in mancanza del diritto di primogenitura, non può essere altrimenti effettuito che per mezzo delle sostituzioni, le quali oppongono un argine alla dissipazione, ed obbligano quelli che godono i beni ereditati alla fedele reddizione dei medesimi. L' intera repubblica non è altro che un grande fedecomesso, vale a dire un bene confidato alla generazione vivente per amministrarlo e

---

la legge escludeva, i cittadini regnanti non la potevano mai sperare. Con un decreto della repubblica Elvetica si sono adesso generalmente permessi i matrimonii fra i cugini germani; ma non se ne sono vedute delle conseguenze molto benefiche;

per goderlo, ma nel medesimo tempo da conservarsi per le generazioni future, e tutte le possessioni di corporazione hanno la medesima natura. La semplice possibilità di poter fondare tali sostituzioni, dà all'acquisizione e all' economia il suo vero incanto, produce dei nobili sentimenti e reagisce contro l' egoismo. Subito che non vengono accordate solamente ad alcuni individui e famiglie, ma a tutti senza distinzione, esse non sono più un ingiusto privilegio, e con questa libertà appartenente a tutti, la proporzione verrà ristabilita; l' amor dei padri corrigerà naturalmente gli inconvenienti possibili, e finalmente lo scopo al quale bisogna tendere in una repubblica non è l' eguaglianza della miseria, ma la più possibile eguaglianza del ben essere. Le sostituzioni fedecommessarie hanno anche esistito in molte antiche repubbliche, senza che nessuno ne avesse sentito il menomo disvantaggio. Esse erano permesse in Venezia, in Genova, nei Paesi uniti dei Paesi bassi, ed anche introdotte nell' antica Firenze per favorire il commercio. Anche in Berna esse potevano, quasi durante sei secoli, essere erette senza condizione da ciascuno, e tuttavia la repubblica fiorì più allora che da quell' epoca in poi. Ma dopo che quelle sostituzioni furono limitate nel 1771, dall' influenza dei principii economici, ad istituire due eredi: gli antichi possessori di fondi territoriali, e particolarmente le famiglie patrizie obbligate dal peso dei debiti di eredità, o dall' inconveniente di un possesso comune, e sedotte dall' attrattiva di un lucro illusorio, dovettero vendere molte centinaja dei più belli territorii, ciò che fece che la classe regnante venne insensibilmente alienata ai differenti distretti del paese, e precisamente per questo riguardata da essi come straniera. In Friburgo nella Svizzera vi esistono ancora oggi giorno le sostituzioni; in molti altri cantoni non vi abbisogna per la loro introduzione che il consenso del magistrato,

ed anche le nuove leggi sopra l' eredità nel cantone di Turgovia che non esiste che dal 1802 hanno accordato espressamente o più tosto confermato queste sostituzioni, colla sola modificazione, che un bene immobile sostituito, può in ogni caso essere venduto, ma il valor del medesimo deve di nuovo esser impiegato e restare sostituito secondo la volontà del testatore. Infine noi sappiamo che in molte città libere del Nord dell'America, vi esiste conformemente all'antica legislazione inglese la più perfetta libertà di testare, e che per mancanza di testamenti, vale anche il diritto di primogenitura. Questo diritto, benchè così utile nelle monarchie, non ci sembra però convenire alle repubbliche; ma le sostituzioni volontarie hanno pochi o niun inconveniente, e non possono così facilmente crescere con smisuratezza; ed una persona che tiene un bene a godimento, è assai di rado solita d' ingrandire il bene principale della sostituzione. Le divisioni eguali dell' eredità, perchè il padre non abbia altro ordinato; l' istituzione di certe legittime pei figli che vengono appresso; il favorire i matrimonii, l' impedire quelli con famiglie consanguinee, ecc., bastano per effettuire nelle repubbliche una certa proporzione dei beni privati; e quando anche questi dolci mezzi mettono qualche ostacolo alla giusta libertà personale, si deve quì acconsentire a queste restrizioni, come a molte altre discipline, a cagione del bene comune, ed il diritto individuale deve cedere al diritto della comunità. Del resto i cittadini vi acconsentono in qualche modo, mentre sono stati essi che hanno introdotto queste leggi, e possono anche cambiarle in ogni caso; finalmente essi ne sono compensati da un'altra parte, vale a dire nella durata e nei beneficii della repubblica stessa, cioè in quel grande e collettivo fedecommesso affidato alla loro amministrazione, il quale in-

nalza sempre di nuovo coloro che ne partecipano per diverse vie alla considerazione ed al ben essere.

2. Il secondo mezzo di soccorso non meno necessario per la conservazione dello spirito repubblicano consiste nel proporzionale *impedimento della troppo grande, ma particolarmente non colpevole povertà*. Giacchè non solamente essa influisce con disvantaggio sopra la nobiltà dei sentimenti, indebolisce il sentimento della stabilità personale, e conduce facilmente all' abbandono o alla violazione del dovere: ma essa porta anche pregiudizio alla considerazione dell' intera società, particolarmente presso i sudditi ricchi, perchè non possono vedere che con avversione degli uomini bisognosi al di sopra di essi, e finalmente questa povertà produrrebbe ben presto la medesima disproporzione come l' accumulazione straordinaria delle ricchezze, vale a dire metterebbe una parte dei cittadini nella dipendenza e nella servitù personale degli altri. Evvi senza dubbio meno difficoltà ad impedire l' aumentazione delle ricchezze che della povertà; è più facile di distruggere che di edificare, vi bisognano più lumi e spirito per creare delle virtù e dei mezzi di sussistenza, che di dividere o consumare i suoi frutti; e così si possono senza dubbio rendere tutti gli uomini egualmente poveri, ma non tutti egualmente ricchi; quindi i nostri nuovi politici hanno ben capito il primo ma non l' ultimo. Oltracciò questo problema viene reso ancora più difficile dalla politica repubblicana. Sembra, a dir vero, che la divisione naturale delle ricchezze, di cui abbiamo ora parlato, dovesse anche reagire contro la povertà e procurare un ben essere generale. Ma con un esame più maturo si trova precisamente il contrario. Giacchè siccome con capitali troppo piccoli non si può eseguir niente, giacchè eccitano piuttosto alla pigrizia o al godimento ozioso, essendo del resto spesso

malamente amministrati o perduti per accidenti, ecc.; così nella stessa seconda o terza generazione non vi rimane più cosa alcuna della più bella fortuna, e non vi manca che la minima, e spesso inevitabile disgrazia, la morte prematura di un padre di famiglia, dei numerosi figli, o pure un grado ordinario di leggerezza e di follia per precipitare nella miseria i discendenti delle famiglie le più distinte e le più ricche. In un paese ove gli uni non hanno niente affatto, ove gli altri possedono poca roba, ed ove i più ricchi stessi non fanno che una piccolissima spesa; gli ultimi non possono prestare alcun soccorso efficace ai primi; essi non possono come altrove, offerir loro dei servizj onorevoli e lucrosi, nè anche incoraggiare in grande il commercio e l' industria, o procurare lo spaccio ai loro prodotti, quindi non rimane ai poveri membri delle migliori famiglie quasi nessun altro mezzo che di vivere cogl' impieghi e beneficii dello Stato o coi soccorsi pubblici, o pure di cercare nei paesi stranieri diverse vie onde poter vivere. Da questa mancanza di mezzi di sussistenza spiegasi ancora il perchè, in circostanze del resto eguali, si trovano in una repubblica sempre più persone indigenti, vale a dire soccorse, che in un principato di simile estensione o popolazione; e se l' apparenza esteriore sembra smentire quello che avanziamo, la verità del fatto non verrà negata dopo una più esatta osservazione. Quanti poveri nobili non trovansi nella ricca Venezia! Recherebbe stupore se si sapesse il numero ed i rapporti delle persone indigenti d' ambidue i sessi le quali devono essere sostenute nelle città della Svizzera da comuni, società, ospedali, ed altre casse di poveri o associazioni private. Il medesimo male si fa vedere nelle campagne, ove le tasse dei poveri sono giunte ad un grado impossibile di pagare; e la più grande miseria regna in quelle valli, ove una po-

polazione numerosa, ma priva di soccorsi, abita sopra una superficie di terreno assai ristretta ed ove ogni giorno nascono nuovi individui, i quali, dopo essere stati allevati con gran pena, non trovano sussistenza nella loro adolescenza nel servizio di alcun signore, ai quali parte per mancanza di spaccio interno, parte per mezzo di leggi straniere proibitive, l'applicazione all'arte stessa è proibita o inutile. Quindi non è da maravigliarsi che molte migliaja di uomini di tutte le condizioni si espatriano volontariamente, parte per entrare nel servizio militare di un principe straniero, parte per cercare come massari, coltivatori o come servitori, precettori di casa, operaj ed artegiani, negozianti, ecc. ad acquistare del merito presso gli uomini più ricchi in tutte le capitali dell' Europa, ed anche nelle regioni più lontane della terra, e per giungere ad uno stato di fortuna stabile. Il motivo di questo non esiste nella dissipazione e nella corruzione dei costumi, nè anche nella mancanza dell' amor della patria, ma nel continuo smembramento dei territorj e divisione dei beni favorita dal rapporto repubblicano e da tante altre leggi, le quali, lungi di soccorrere alla povertà la producono piuttosto; e ne' nostri tempi questo male è stato infinitamente aumentato parte dall' impoverimento dei Signori del paese, parte dal rapimento ed annientamento di tanti beni di chiese e di corporazioni, parte finalmente dall' incertezza e dalla mobilità di tutt' i beni privati (1).

Senza dubbio gli sforzi fanno sormontare molte difficoltà, e la necessità è anche nelle repubbliche o

---

(1) Quindi i più poveri contadini della Svizzera dicono spessissimo nel loro linguaggio ingenuo: Che dobbiamo noi intraprendere, con che dobbiamo noi vivere? *Non vi sono più Signori* ! e si scagliano in amari rimproveri contro le nuove istituzioni dello spirito del secolo.

fin simili comunità la madre dell' applicazione. Ma la propria industria personale che non obbliga ad alcuna servitù personale è pei cittadini di una repubblica la sola specie di acquisto convenevole, ed essa deve quindi essere favorita in ogni maniera con onore e stima, con assistenza amichevole, ma particolarmente di modo, che i cittadini delle repubbliche si ajutino reciprocamente con amore, e si consumino mutualmente i prodotti della loro applicazione, per conseguenza procurino ad ogni fedele travagliatore uno spaccio sicuro e sufficiente per la sua sussistenza. Sarebbe meglio, in vero, se i socii di una libera comunità, e particolarmente quelli che sono al timone degli affari potessero vivere dai loro proprii beni e rendite, per conseguenza potessero sagrificare il loro tempo ed i loro pensieri unicamente agli affari della comunità senza essere distratti da interessi e disegni privati. Anche il commercio in grande assuefà insensibilmente lo spirito a non considerare le cose che sotto il punto di vista del lucro pecuniario, ed è generalmente più disvantaggioso che vantaggioso a favorire un modo di pensare nobile e dissinteressato, quindi deve essere stato anche proibito da una legge ai nobili di Venezia. Ma siccome non tutti i cittadini possedono delle ricchezze nè possono occupare degl' impieghi pubblici: così l' applicazione alle arti ed al trafico, il commercio, i mestieri e tutte le così dette libere vocazioni sono per questi i soli mezzi di acquisto convenevoli, perchè vi può esistere una certa stabilità personale o eguaglianza di diritto, e perchè almeno non si dipende immediatamente da un solo individuo. È assai ordinario nelle monarchie che alcuni uomini di buona nascita entrino, sotto differenti denominazioni, per esempio come di amministratori di economie, come consiglieri, segretarii, maestri di casa, ecc., nel servizio di un altro uomo privato. Essi possono far que-

sto perchè non formano insieme una comunità, nella quale devono sostenere una certa indipendenza personale, e per questo motivo i nativi repubblicani non disprezzano questi posti, subitochè si trovano fuori della loro patria. Ma nell' interno delle repubbliche non si troverà quasi alcun esempio che un vero cittadino si trovi personalmente e continuatamente nel servizio di un altro; giacchè parte un certo sentimento di eguaglianza ritiene anche i più poveri, parte perchè anche nelle repubbliche poche o veruna persona si trova così ricca che potesse offrire al suo concittadino un servizio onorevole e lucroso. Ma siccome ognuno deve tuttavia vivere: così ancora la storia delle città libere dell' Italia, della Svizzera, e della Germania, dei Paesi Bassi riuniti, ecc. prova che il commercio e l' applicazione al negozio fioriscono proporzionalmente più in quelle comunità che altrove. Esse devono necessariamente procacciarsi dai paesi stranieri ciò che si consuma coi mezzi interni di sussistenza; per questo hanno bisogno di un libero commercio con altri stati; ciò che dovrebbe loro insegnar a conoscere che non possono vivere senza le monarchie e senza le grandi ricchezze che dominano nelle medesime. Del resto le arti comuni fioriscono senza dubbio più nelle repubbliche che le belle arti della musica, della pittura, dell' architettura e della scultura, perchè quelle servono all' uso giornaliere di ciascuno, queste al contrario non trovano nelle circostanze mediocri di fortuna, abbastanza incoraggiamento e ricompensa; quindi i Tedeschi e le antiche città imperiali della Svizzera sbrano il seminario di quei diligenti artigiani i quali si distinsero sempre vantaggiosamente colla loro fedeltà ed applicazione, e fondarono un ben essere tanto solido. In quanto all' erudizione, essa all' occasione degli studii per vivere, non è un mezzo importante di negozio, e trovasi nelle repubbliche meno di altrove,

mentre non si perviene di questo modo nè a distinti posti onorifici, nè ad ordini, nè a pensioni; sotto un altro riguardo però il rapporto repubblicano non è disfavorevole alle scienze, perchè in quegli stati ove i bisogni sono mediocri e l' ambizione moderata, vi sono molte persone distinte e benefiche che impiegano le loro ricchezze ed il loro tempo alla raccolta ed alla preparazione di materiali scientifici, e cercano unicamente in questo il loro onore ed il loro piacere. La stabilità personale ch' essi godono, l' esperienza che essi hanno ordinariamente acquistata, dà più maturità ai loro lumi, maggior vita alle loro espressioni; e se si leggono le opere scritte dai repubblicani, particolarmente nel ramo giuridico, politico o istorico, si dovrà forse confessare che generalmente si distinguono per una certa energia e dignità imparziale, da quelle che sono state composte nelle monarchie, perchè ivi i più famosi scrittori non aspirano che ad un posto o distinzione più elevata; e perchè ora devono risparmiare il favore delle corti, ora le mode letterarie, quindi danno alla loro scienza stessa un certo carattere di servitù.

Per impedire la dissipazione, e per conseguenza la povertà, si è solito di ricorrere anche nelle repubbliche *alle leggi della magnificenza*. Ma esse pervengono di rado o mai al loro scopo, non possono ordinariamente essere eseguite, e per un oggetto di lusso proibito, dieci ne vengono in sua vece. Anzi il mezzo il più essenziale ed il più sicuro per procurare alle repubbliche un ben essere generale consiste in questo: d' interessare tanto con leggi quanto con massime politiche l' ambizione dei cittadini stessi ad una economia decente, di ricompensare con onore e distinzione gli sforzi innocenti della mediocrità e della povertà, e di abbandonare l' indigenza colpevole alla naturale punizione, alla vergogna ed all' avvilimento.

Perciò giovano particolarmente i decreti che verun cittadino, che ha fatto cessione de' suoi beni ed ha cagionato delle perdite a legittimi creditori, o che non ha rimborsato le somme ricevute dai beni dei poveri per la sua educazione e si è obbligato di rimborsarle, o finalmente che non ha pagato la sua tangente dei debiti di suo padre o non si è incaricato di pagarla, non possa aspirare agli impieghi ed ai posti onorevoli. Le due prime leggi esistono nella maggior parte delle repubbliche, ma vengono spesso eluse, e non sempre severamente eseguite. L' ultima al contrario regnava anticamente in Ginevra e vi aveva delle conseguenze molto salutari. Benchè sembri molto rigorosa, essa però nel fondo non è affatto ingiusta, ma piuttosto conforme all' equità. Giacchè quei posti d' onore non si devono ad alcuno: la repubblica ha in ciò una scelta libera, può per la suscettibilità di aspirarvi, esigere le condizioni che sono del suo parere, per conseguenza anche certe virtù. Si dovrebbero naturalmente ereditare le obbligazioni da egual fondamento come le pretensioni, perchè si lascia supporre che il padre abbia voluto che i suoi figli adempissero alle sue obbligazioni, per conseguenza salvassero il suo onore più tosto che si dividessero i suoi beni attivi. Chi porta più giustamente le conseguenze naturali dei debiti di un padre? -- I suoi figli, i quali ne hanno in parte goduto, e che formano per così dire una continuazione della sua esistenza; o pure i figli degli altri che hanno imprestato i denari a quel padre, e che non sono similmente colpevoli dell'imprudenza di questi ultimi? Non si possono enumerare i vantaggi morali di una simile legge. Essa eccita i padri all' esattezza ed all' economia, giacchè quello che dissipa volontariamente i suoi beni e cagiona delle perdite a taluni creditori stranieri, verrà però ritenuto dal pensiero che i suoi figli potrebbero essere

esclusi dagli onori e dagl' impieghi. I parenti vengono autorizzati a maggior ispezione e precauzione per impedire questo male a tempo; ed i figli onesti di parenti imprudenti, ai quali forse l'adempimento di questo dovere potrebbe essere impossibile, troveranno sempre soccorso e sostegno presso gli amici; maggiormente che l' obbligazione continua anche presso i loro figli; per conseguenza si aumenta ad ogni generazione, e così la fiducia viene fondata sopra una base irremovibile (1). In generale l' inclinazione all' onore e per la considerazione, la quale è vivissima presso i repubblicani; deve sempre essere opposta all' inclinazione alla dissipazione, ed il giusto innalzamento deve essere più favorito; che impedita la caduta colpevole con impieghi e posti. Giacchè l'ultimo mezzo, in virtù del quale non si danno ordinariamente i beneficii che a quelli che sono caduti nella miseria per una cattiva economia; e che perciò hanno bisogno di rendite; non giunge però mai al suo scopo; è der così dire un premio dato all'infingardaggine ed alla incuria, ed ha oltracciò il frequente inconveniente per la repubblica stessa, che quello il quale attende malamente ai suoi beni privati, amministrerà per lo più anche malamente quelli pubblici (2). Si dovrebbe al contrario, conformemente alla regola della natura, soccorrere maggiormente ancora con impieghi e beneficii quelli che si distinguono per la loro applicazione e pel loro ordine, dare di più a quello che già pos-

---

(1) Per questo motivo, anticamente in Ginerva, fra le classi superiori, il creditore non perdeva mai niente dal suo debitore, e spesso accadeva che dopo cinquanta e più anni, i figli ed i figli del figlio pagavano i debiti da molto tempo trascurati dei loro padri ed avi.

(2) *Non potest, male usus propriis, esse fidelis in alienis.*
LUCIANO

siede, e lasciare perdere il rimanente a quello che non sa conservare ciò ch' egli possiede ancora. Così gli uni verrebbero eccitati ad una buona economia, gli altri ritenuti dalla loro perniciosa leggerezza, ed è incredibile quanto si potrebbe fare, particolarmente in una repubblica, per l' avanzamento del ben essere generale, seguendo queste leggi e queste massime.

Ma diversamente accade colla povertà *non colpevole*, che può essere cagionata anche nelle famiglie distinte da disgrazie fortuite, dalla morte prematura dei parenti, da una numerosa famiglia, ecc. Bisogna ajutarla quanto più sarà possibile con stabilimenti utili di educazione e di mantenimento, con particolari riunioni dei cittadini, con associazioni di alcune famiglie, e principalmente con amicizia repubblicana, la quale non lascia perire i degni discendenti di famiglie onorevoli, e li favorisce con impieghi e promozioni. Quindi vi sono anche in tutte le repubbliche le così dette *case degli orfani* (orfanatrofio) per insegnare delle occupazioni utili ai poveri fanciulli privi dei loro genitori; *i comuni* ed i *beni dei poveri* pei medesimi fini, e per soccorrere degl' infelici anche grandi; le così dette *casse di famiglie*, ove alcune case distinte uniscono insieme un bene comune per assistere i membri che possono cadere nella indigenza, e per potere essere pronte a soccorrere pubblicamente gl' indigenti; *gli stipendii* per facilitare lo studio di qualche scienza particolare, i *soccorsi* divenuti per abitudine annui, e che i magistrati dispensavano essi stessi ai cittadini più poveri; le *casse delle vedove* per certi stati, ecc.; ma all' opposto le pensioni onorevoli usitate nelle monarchie per gl' impiegati che se ne sono resi degni, o per le loro vedove e figli, sono interamente ignote nelle repubbliche. Tutti quegl' istituti, i quali senza dubbio degenerano anche in abusi, o ne possono somministrare l' occasione, sono naturalmente assai utili, ma

il loro scopo fisso deve consistere non tanto nel soccorrere il cittadino povero nella sua miseria e nel risparmiargli il proprio sforzo, quanto più tosto nel cacciarlo fuori della miseria, e nel situarlo in egual proporzione a se. Con queste massime e mezzi di soccorso, i cittadini di una repubblica non abbisognano più di alcune circostanze felici che accadono sempre in un grado maggiore o minore, come per esempio: eredità mediocri, matrimonii vantaggiosi, impieghi di onore lucrosi, prudente profitto dei beni già posseduti o risparmiati, ecc.; per conservare ed aumentare il ben essere degli uni, per fondare di nuovo quello degli altri, e per tenere egual passo almeno colla classe degli altri cittadini, che accumula sempre.

3. Pel medesimo scopo della conservazione dello spirito repubblicano, ogni repubblica, in terzo luogo, deve in tutto il suo territorio, e particolarmente fra i suoi cittadini *favorire lo stabilimento di ogni specie di società.* Giacchè queste sono, come la nobiltà signorile nelle monarchie, il vero e naturale sostegno della repubblica, perchè esse hanno una organizzazione eguale a questa, perchè i loro diritti ed interessi riposano sopra la stessa base, e non sono differenti che dal grado. Quì esiste, tanto in queste corporazioni subalterne quanto nella libera comunità stessa, una certa eguaglianza di diritto fra i membri, e l'entrata nella riunione riposa sopra l'approvazione reciproca; quivi esiste il sovrano potere nella riunione di tutt' i membri; quì vale la maggioranza dei voti; quì vi è un bene comune e delle contribuzioni comuni. Anche queste comunità hanno per lo più una perfetta eguale organizzazione positiva; certe regole per l'ammissione nel loro diritto o per l'esclusione dallo stesso; delle adunanze comuni; dei grandi e piccoli consigli con fissi diritti o funzioni, elezioni, forme di deliberazione, ecc. Finalmente esse re-

gnano tutte sopra un certo territorio, sopra cose e sopra diverse persone che non sono membri del bene comune ma che ne dipendono. Queste comunità devono adunque sempre favorire i diritti della suprema o sovrana società; giacchè mentre li difendono, difendono nel medesimo tempo se stesse; e se i primi devono essere sconvolti da falsi principii, le ultime non possono anche sostenersi (1). Del resto queste piccole società sono nel medesimo tempo la migliore scuola dei repubblicani. Giacchè la gioventù acquista ivi le conoscenze preliminari, si avvezza alle forme repubblicane, e si esercita nelle virtù repubblicane, vale a dire nel diritto e nella morale fra concittadini; essa s' invigorisce in un certo sentimento di *onore* o di *uguaglianza* per non farsi portar alcun pregiudizio nei suoi diritti; ma essa impara anche l' *equità* per concedere agli altri i medesimi diritti; la *socialità* per non voler sempre eseguire che la sua volontà, ma per riconoscere come padrone la maggioranza e lo *spirito di comunità*, vale a dire quello zelo attivo per gli affari comuni. Anche la natura concorre da per se a creare degl' istituti di formazione, i quali sono migliori e più utili di tutta l' istruzione che si potrebbe ricevere nelle

---

(1) Questo è stato anche provato in un modo istruttivo dalla sperienza nel principio della rivoluzione della Svizzera nei mesi di Gennajo e Febbrajo dell' anno 1798, all' avvicinarsi la decadenza della Francia. Le magistrature delle città del paese non avevano affatto delle intenzioni rivoluzionarie, neppure quella di Losanna, ciò ch' è stato veementemente rimproverato a questa città da un certo *Raymondin* nella sua *Histoire révolutionnaire du Canton de Vaud*; ma i pochi amici della rivoluzione dovevano riunirsi in certi comitati di rivoluzione (probabilmente nelle logge dei liberi-muratori), distruggere dapprima la loro magistratura locale, ed impadronirsi della loro autorità e delle loro casse, per mettere in esecuzione l' intrapresa rivoluzionaria.

scuole. Giacchè oltre i comuni di città, di villaggio, e di valli, che si trovano anche nelle monarchie, si fondano e si amministrano anche in una repubblica tutte le istituzioni generalmente utili, ed anche quasi tutt' i piaceri sociali con associazioni o società; tutto dimostra l' immagine della repubblica in piccolo, mentre al contrario nei principati tutto porta involontariamente l' impronta della monarchia o dell' intrapresa di un solo. In effetto è una cosa sorprendente quando si considera quante poche vere *società* vi sono nelle monarchie, giacchè anche in quelle che esistono, il presidente è come il proprio Signore, per mezzo della forza dell' abitudine e dell'esempio sopra citato, e gli altri socii non compariscono che come i suoi consiglieri. Ma nelle repubbliche, ove le circostanze di fortuna sono mediocri, ed ove nessuno ha sopra l'altro una preeminenza durevole, tutto abbonda anche in corporazioni e comunità. Nelle città libere della Svizzera, e probabilmente anche in altre città libere, per esempio, la tenera gioventù viveva, per così dire dall' infanzia, libera e senza ispezione *in piccole società* (1) di egual sesso, quasi di egual età, condizione e fortuna, le quali ammettevano i nuovi membri colla pluralità dei voti, avevano i loro giorni regolari per le loro deliberazioni, e che spesso duravano quasi per tutto il tempo della vita. Questo costume che si troverà difficile altrove, ha, è vero, anche i suoi inconvenienti: esso non è favorevole alla formazione diversa dello spirito, e produce facilmente qualche cosa di duro nel carattere, nemico di ogni autorità; ma esso fortifica anche il carattere ed il sentimento della stabilità personale, insegna di buon' ora a frequentare il suo simile, pianta delle amicizie durevoli, ed è in questo punto schietto

(1) Chiamansi nel linguaggio della Svizzera *Leiste*.

repubblicano. In seguito quasi tutt'i divertimenti sociali, i balli, i ridotti (*redoutes*), i casini, i circoli (*cercles*), ecc., non vengono intrapresi nelle repubbliche da persone alle quali si devono delle contribuzioni e colle quali si obbliga, ma per mezzo di associazioni e di direzioni, le quali hanno il loro presidente, il loro segretario, i loro statuti e spesso ancora i loro beni comuni. Un miscuglio generale di età e di condizioni è in niun luogo più raro che nelle repubbliche; non vi era per esempio nell' antica Svizzera neppure un solo caffè, ma all'opposto si vedevano una quantità incredibile di piccole riunioni, che si univano insieme da per loro, e perciò ciascun godeva un piacere interno che quel miscuglio non poteva mai assicurare. Delle intere famiglie, vale a dire tutti gli uomini dell' età virile della medesima famiglia, si riunivano in *corporazioni di famiglie* organizzate, parte per consigliarsi sopra i loro interessi comuni, parte per mantenere, coll' amministrazione ed impiego utile di un bene comune di famiglia, ciascun membro in eguali circostanze di fortuna, e per conseguenza in eguale considerazione. Nei *comuni* o nelle divisioni politiche dei cittadini si vedeva ancora l' immagine della repubblica; essi avevano la loro organizzazione, le loro riunioni generali, i loro consigli rappresentanti, ed i loro più piccoli collegi dirigenti. Qualche volta ancora si ordinavano delle società proprie per imitare in piccolo l' intero reggimento, ed anche tutte le forme e modi della repubblica (1). In tutte queste società vi erano delle ammissioni e delle esclusioni, delle regole tradizionali e degli statuti scritti, delle elezioni, delle deliberazioni, dei beni comuni, e diversi affari competenti. Così si sviluppavano i talenti, le

---

(1) Si chiamava nell'antica Berna *der Aussen-Stand.*

forze si esercitavano mediante la loro collisione, ed accostumavasi all' assiduità, al travaglio, all' eloquenza pubblica, ed all'amore per la repubblica; così s' imparava la decenza necessaria, e si ravvivava qualche volta il sentimento dell' onore sin ad un punto incredibile, così ancora nelle pretensioni stravaganti s' inquietava spesso l'amor proprio per ricondurlo di nuovo alla modestia. Quando finalmente i cittadini entravano nei consigli della società regnante, essi si trovavano già abituati, senza saperlo, a tutte le forme della medesima, ed anche al corso regolare degli affari, e formati veri repubblicani. Se al contrario essi avessero imparato in vece di questo tutte le scienze ed arti possibili, e non avessero posseduto quell'abilità e quelle virtù, non sarebbero stati mai buoni in una repubblica. Del resto l' acquisto delle conoscenze necessarie non viene affatto per questo escluso, giacchè vi rimane per lo stesso sempre abbastanza di tempo, di mezzi e d'incoraggiamento.

Siccome per conseguenza le società sono da una parte gli elementi uniformi e gli appoggi naturali della repubblica, dall' altra il miglior istituto per formare i suoi cittadini e sudditi; così essa deve ancora santamente rispettare e proteggere i diritti ed i privilegi ben acquistati di tutte le corporazioni del suo territorio, come per esempio dei comuni di città, di villaggio, di valle, di corpi di mestiere (corps de métier) ed altre riunioni private. Così essa si fa degli amici fedeli ed assicura nel medesimo tempo il rispetto pei suoi proprii diritti. Giacchè la repubblica non ha niente da temere, ma bensì da sperare molto da quelle società, purchè non divengano troppo potenti, ciò che però è raramente da temersi. I loro diritti comuni, i loro statuti e leggi interne, i loro beni ed il dominio subordinato che ne dipende, la loro giurisdizione limitata, in una parola il loro onore e le

loro contentezze non devono essere lor invidiate, nè disturbate, nè diminuite; è ancora buono, se queste corporazioni possedono in piccolo dei simili diritti e rendite come quelli della repubblica, per esempio delle decime, delle fondiarie, dei pedaggi, dei diritti di caccia e di pesca, ecc.; di modo che vengano considerati dalla sovrana comunità come proprietà privata, per conseguenza meno invidiati, e più santamente rispettati. Ma subito che una repubblica opprime i diritti stranieri di comunità, subito ch' essa vuol tutto mescolare e rendere eguale, e non vuol più partecipare distinzione alcuna ad alcuno, ne avviene che essa si rende nemica di tutti, distrugge i fondamenti della sua esistenza, e commette gli stessi errori del principe che opprime la nobiltà, cioè i liberi Signori territoriali. Dippiù l' invidia è assai ordinaria nei dominii collettivi; esiste pur anche in parte nella natura delle cose, e se non le si dà un deviamento, se l' ambizione dell' uomo non trova campo in circoli più ristretti, o non ha qualche modo per soddisfarla; questo disgusto deve necessariamente salire al più alto grado, ognuno vorrà essere padrone e governare, e ne nascerà una passione distruttiva di comandare che non può ess're soddisfatta: quindi tantosto sorgeranno delle fazioni impetuose che cagioneranno in seguito la rovina dello stato. Siccome generalmente le potenti corporazioni sono più pericolose di ogni altra cosa, per un principe, così al contrario una repubblica non ha a temere che dagl' individui potenti; perciò la storia ci dimostra che le monarchie crollano ordinariamente per opera delle prime, le comunità per opera degli ultimi. Ed è anche il motivo essenziale perchè una prudente repubblica non può tenere alla testa dei differenti rami del governo che dei collegi con membri che si mutano, e mai dei ministri. È vero che un solo individuo potrebbe così bene accudire agli affari, come molti, forse ancora

meglio, ma questo ordine monarchico ripugna alla natura di una repubblica, ed a cagione della fiducia necessaria, i collegi elevati devono anche formare una corporazione e rappresentare la comunità. Un individuo, il quale per esempio avrebbe da comandare sopra truppe e denari, come ancora da disporre di una quantità d'impieghi lucrosi, ecciterebbe troppa invidia, si accostumerebbe a comandar solo, e diverrebbe, in caso che sapesse profittare del suo potere, facilmente più potente del senato che lo comanda. Quindi apparteneva ancora alle stravaganti contraddizioni delle recenti repubbliche rivoluzionarie, il mettere dapertutto dei ministri alla testa dell' amministrazione, per conseguenza il trasferire nelle libere repubbliche le forme monarchiche, o l' immagine del dominio individuale, al quale essi erano prima abituati, preparando di questo modo la loro rovina inevitabile.

4. In fine; per risvegliare e sostenere continuamente fra i socii lo spirito delle virtù repubblicane, e particolarmente l' idea dell' eguaglianza di diritto e dell' unione, non si devono trascurare i *veicoli simbolici* ed *i mezzi di soccorso esteriori*. Le repubbliche hanno similmente bisogno di un certo culto, e sono per molti riguardi assai simili alle società spirituali. Siccome in queste ultime, tutte le feste, discipline e pratica del culto divino sono destinate ad esprimere o rappresentare simbolicamente la fede religiosa, e fissare l' attenzione dei fedeli sopra oggetti spirituali, così bisogna nelle repubbliche temporali rammemorare sempre il legame comune presso i membri della comunità con simili mezzi, rinnovellare sempre i principii ed i sentimenti repubblicani, ravvivarli e piantarli profondamente negli spiriti. Col visibile l' uomo s' innalza all' invisibile; e per la formazione di un perfetto repubblicano, lo spirito, il cuore ed il senso devono essere presi in considerazione. Tali mezzi di soc-

corso esteriori sono come una continua istruzione più intelligibile a tutti gli uomini ; sono il libro degl' ineruditi , il bastone per la caducità , una memoria per quelli che si scordano e per quelli che sono dispersi. Fra questi usi , quelli del primo rango sono le *feste periodiche* per la celebrazione degli avvenimenti rimarchevoli che hanno innalzato la repubblica , o in memoria de' suoi fondatori e benefattori ; le *processioni solenni* dell' intera magistratura , per celebrare il legame che unisce tutt' i membri della repubblica , e qualche volta per rappresentare agli occhi lo splendore dell' intera corporazione; nell' interno dei consigli stessi certe *cerimonie* fisse , *forme e modi* proprii all' uopo , che hanno per base una significazione simbolica , e che ricordano sempre all' intera comunità la sorgente del potere , non che l' incostanza degl' impieghi addossati (1); un *vestimento onorevole uniforme* , con qualche cosa di *antichità* nelle riunioni , per preparare lo spirito al serio, per iscolpire nello spirito l' idea dell' eguaglianza di diritto, e per esprimere ancora la stabilità della libera società, la quale è sempre la medesima persona , quantunque gl' individui ed i loro usi cambino ; i *banchetti comuni* , immagine semplice della credenza comune e dell' unione degli spiriti , che era in uso in tutt' i tempi e presso tutt' i popoli (2) , e che contribuisce molto alla loro conservazione ; final-

---

(1) Nell' antica Berna per esempio , i consiglieri dovevano al martedì dopo Pasqua , epoca della nuova elezione, mischiarsi con tutti gli altri membri, e sedere sopra i banchi ; si votava particolarmente sopra ciascuno individuo, ed in seguito si dava al nuovo eletto consiglio una nuova patente di pieno potere (una Salvaguardia).

(2) I Pritani o Arconti in Atene , gli Efori in Isparta ed in differenti altri governi della Grecia mangiavano tutt' i giorni insieme. Vedi Demostene *ad Timonem* p. 733 e Plutarco , *Cleomenes* , 9.

tiene qualunque specie di opere dell' arte, *simboli repubblicani*, *quadri storici* che non devono rappresentare l' acquisto del paese e dei beni, ma immortalare la modesta origine, e la memoria dei primi benefattori, gli esempj della distinta ed utile virtù, cioè il sacrificio per la comunità; le *statue e monumenti*, *le canzoni patriottiche*, ecc., per occupare a questo scopo l' occhio e l' orecchio, per risvegliare con essi la nobile emulazione, e per infiammare il cuore di sentimenti repubblicani. Oltre questi mezzi necessarii vi sono ancora nella vita privata molte altre *discipline sociali* provenute dalla semplice abitudine, come quelle che son le migliori legislatrici dei *costumi convenzionali* e delle usanze di ogni specie, che devono essere meno trascurate nelle repubbliche che altrove. Queste rinnovano similmente lo spirito di riunione e la fratellanza comune, procurano l' unione fra i membri, conservano il sentimento e la stima per le virtù pubbliche e private, e contribuiscono così più che si crede alla loro vera pratica. Questi usi sono per esempio quelle feste domestiche nei giorni anniversarii, onomastici, di matrimonio, e del primo giorno dell' anno, unitamente ai regalucci che si fanno allora, i quali contribuiscono tanto ad esprimere ed a mantenere il reciproco amore, parte fra i parenti ed i figli, parte tra i figli stessi; *funerali decenti* tanto sotto la veduta religiosa per risvegliare dei sentimenti serii, quanto per riconoscere il legame comune anche in queste occasioni, e per testimoniare l' ultimo onore all' amico concittadino trapassato; il *duolo esteriore, o il tempo del lutto* pei parenti, colla privazione dei piaceri e delle allegrezze strepitose, parte per fare vedere l' alleanza stretta col defunto, parte per dimostrare, che lo spirito non è portato per la gioja, o che si sa sagrificare qualche cosa pei doveri superiori; *le visite reciproche* nelle promesse di matrimonio, nei

matrimonii ; nelle promozioni, nei casi di morte ed altre disgrazie, per segno di partecipazione amichevole a tutti gli avvenimenti felici o tristi ; le così dette *etichette* o dovute visite dei primi cittadini fra di loro in certe occasioni ; *un rango, un titolo superiore* ed altri *segni di onore* esteriori, accordati volontariamente ai capi della repubblica ; *un vestimento modesto e convenevolmente decente*, vale a dire conforme all' usanza generale anche negli affari privati e nella vita comune, per non abbassarsi innanzi al suo simile, nè per distinguersi troppo dal medesimo ; un *linguaggio discreto* e che dimostra stima verso i suoi concittadini, vera madre dell' amicizia e della pace ecc. Tutti questi costumi ed usi regnano anche in gran parte nelle monarchie ; giacchè anche quì vi sono differenti legami di socialità, che si devono onorare; ma si troverà però ch' essi vengono generalmente osservati e mantenuti con molto più di rigore nelle repubbliche, giacchè essi hanno quì una occasione molto più vicina ed uno scopo più fisso. Quindi la irreligione dei nostri tempi prova egualmente che non si conosceva nelle medesime la necessità, il valore e la tendenza morale di tutti questi mezzi esteriori, che si cercava, a cagione della loro possibile eccedenza, di metterli in parte in derisione, o di rigettarli interamente sotto il falso pretesto di perdita di tempo e di economia. Quanto secca, disaffettuosa e nojosa non dovrebbe essere una simile società nella quale si sarebbero tolti tutti questi usi ? o piuttosto qual corruzione non supporrebbe l' assenza dei medesimi ? È della natura degli uomini di esprimere le loro sensazioni e sentimenti : come si dovrà credere ai medesimi, se non vengono mai *manifestati* nè rappresentati con segni sensitivi ? Dal visibile si viene spinto all' invisibile, ed ove ogni espressione manca, si può conchiudere giustamente che anche la virtù interna

non esista. Fra le discipline repubblicane si contano ancora le così dette *leggi di magnificenze e di costumi*. Le prime non vengono fatte per impedire l' uso delle ricchezze, perchè questo sarebbe impossibile ed anche pernicioso al bene comune, ma per non offendere alcun cittadino con uno *splendore esteriore* ch' egli non può imitare. Anche le ultime non possono senza dubbio prevenire tutt' i disordini, ma esse hanno per iscopo di diminuire almeno le occasioni e gl' incitamenti che potrebbero cagionare dello scandalo, ed anche d' introdurre un certo *genere di vita regolare ed uniforme* per quanto è possibile, il quale è assolutamente indispensabile nelle repubbliche, parte per fare comprendere l'eguaglianza dei diritti e dei rapporti, parte perchè senza questo (se per esempio ognuno volesse mangiare, travagliare o dormire ad ore differenti) gli affari e le riunioni della repubblica non potrebbero affatto aver luogo.

Intanto tutti questi usi, discipline e leggi non devono essere spinte ad un grado eccessivo, e non essere mai riguardati come la cosa principale, ma solamente come mezzi; è necessario di spiegare in ogni occasione alla gioventù adulta il senso e lo scopo dei medesimi, locchè ordinariamente viene troppo trascurato. Essi principalmente non devono avere in se cosa alcuna di ridicolo o di troppo seccante, di modo che non vengano derisi o negletti, e che coll' ommissione delle forme anche lo spirito non sparisca. Molte di queste restrizioni, particolarmente di magnificenza e di costumi sarebbero affatto inutili ai sudditi della repubblica, come quelli che non stanno in rapporto qualunque di comunità, nè in un contatto così vicino l' uno con l' altro, perchè allora il fondamento della legge cessa, ma nell' interno della comunità esse sono indispensabili per la conservazione della considerazione e della concordia, come pel ravvivamento delle virtù repub-

blicane, e si vede da questo una nuova prova della verità già tante volte citata, cioè che i cittadini di una repubblica regnante devono veramente sottomettersi a molte restrizioni; che in tutto ciò che concerne le azioni private esteriori, essi sono spesso meno liberi che i loro proprii sudditi, e che per conseguenza la natura anche quì compensa tutto liberamente, accompagna dappertutto i vantaggi colle pene, e non permette all' uomo di godere i primi, senza sopportare anche le ultime.

CAP. XXIX.

OSSERVAZIONI CONCLUDENTI SOPRA LE REPUBBLICHE.

I. Confermazioni istoriche della teoria sviluppata sin adesso sopra le repubbliche.
II. Vantaggi e disvantaggi delle repubbliche in generale.

Se ciò che viene esposto secondo la teoria, come generale e necessario, deve anche trovarsi realmente nell' esperienza, noi possiamo, anche riguardo alle repubbliche, rapportarci arditamente a questa prova, alla quale al contrario i professori del così detto diritto di stato filosofico devono sempre cedere. Tutta la storia prova dapprima che vi sono poche libere comunità — Mentre il numero delle monarchie e dei principati va all' infinito, al contrario le città greche dell' antichità, Roma e Cartagine, i comuni Italiani e Svizzeri che sorsero nel medio evo, gli Stati uniti dei Paesi Bassi, gli Stati uniti del nord dell'America, alcuni Ordini e società di commercio, e nei nostri giorni i fenomeni mostruosi che furono di breve durata, sono quasi le sole repubbliche che compariscono nella storia. Tutte non erano nel fondo che delle comunità indipendenti non differenti dalle altre corporazioni private, che per un certo superiore potere e libertà,

conoscenza e celebrità (1). Tutte sono state originariamente piccole, vale a dire non hanno consistito che in pochi membri, e furono per lo più fondate da primitivi Signori, qualche volta naturalmente cagionate da possessioni e bisogni comuni, ma molto più raramente formate da una associazione volontaria di alcuni uomini (2). Lo scopo di questa riunione non era la sicurezza o il mantenimento della giustizia fra le riunioni stesse, ma il desiderio di soddisfare ad un bisogno comune, la difesa contro i nemici esteriori, la facilitazione dei mezzi di sussistenza, l'innalzamento dei beni comuni, la propagazione delle scienze, l'adempimento d'un voto, ecc., e l'indipendenza ottenuta più tardi non cangiò lo scopo che la comunità privata aveva, ma ne favoriva soltanto l'adempimento (3). Questa perfetta stabilità personale non era mai originaria presso le repubbliche, e non poteva ottenersi che insensibilmente, parte dal favore dei primitivi Signori e benefattori, parte dai proprii sforzi, parte da una fortuna imprevista (4). I diritti e le obbligazioni che derivano dal rapporto fra i membri di una comunità furono dappertutto riconosciute, e regolarmente seguite. L'ammissione nella libera società riposava sopra l'approvazione reciproca, nessuno era forzato di entrarci, nè impedito di uscirne liberamente, e l'abbandono inopportuno della società non venne riguardato come un'azione ingiusta, ma solamente come poco amichevole, che può in ogni caso essere punita col disprezzo o colla privazione di altri vantaggi (5). In veruna repubblica si è negato che il

(1) Vedi il Cap. I.
(2) Cap. II.
(3) Cap. III.
(4) Cap. IV.
(5) Cap. V.

supremo potere non riposasse sopra la totalità dei socii, sopra la riunione dei suoi capi e membri; ma questa regola non vale che nella vera comunità, e non già nei rapporti di servizio ed altri, ove non esiste un ben comune, ma ove ciascuno non esercita che il suo proprio diritto privato (1). Per mancanza di unanimità la maggioranza dei voti vale in tutte le comunità, e secondo la regola, la maggioranza assoluta dei membri presenti; non perchè essa è sempre la più savia e la più giusta, ma perchè oltre il suo diritto di suffragio, essa possiede ancora delle forze superiori, e può mettere in esecuzione la sua volontà, è stato però dappertutto riconosciuto ch'essa non può decidere che sopra le cose comuni e non sopra i diritti privati di ciascun individuo (2). Nessuna repubblica si è mai lasciato togliere il diritto di poter abolir e cambiare secondo il suo parere le sue leggi ed i suoi statuti anche i più importanti, e tutti i tentativi onde rendere impossibili tali cambiamenti, sono stati sempre inutili (3). In tutte le repubbliche i magistrati sono stati considerati, non come semplici ajutanti o servitori, ma come socii e rappresentanti della comunità, e trattati con un certo rispetto (4). Il bene comune apparteneva soltanto all'intera riunione, ed era per conseguenza indivisibile, e nei casi urgenti i cittadini dovevano prestar ajuto alla repubblica con contribuzioni volontarie o forzose, ma non si potevano ottenere dei sussidii dai sudditi che colla loro approvazione o con vie indirette (5). Pel continuo ravvivamento e mantenimento di questo diritto

(1) Cap. VI.
(2) Cap. VII.
(3) Cap. VIII.
(4) Cap. XI.
(5) Cap. X. XI.

naturale sociale si vedono ancora in tutte le repubbliche delle leggi e degli statuti *positivi* delle così dette *costituzioni*, che non hanno per iscopo che la formazione e l' interno ordine della società, per dare alla moltitudine dispersa la forma di un solo corpo artificiale, e per procurare la durata della sua esistenza, della sua salute e della sua libera efficacia. Questi statuti vengono fatti, o a poco a poco perfezionati, parte dai fondatori della comunità, parte dagli stessi suoi liberi membri; essi nascono il più spesso dall' usanza, ed ancorchè le forme ed i mezzi siano differenti, essi però si raggirano finalmente sempre sopra i medesimi pochi oggetti, sopra le condizioni dell' ammissione nella società, e dell' esclusione dalla stessa, sopra la formazione ed i diritti di un consiglio dirigente e rappresentante. In veruno dei medesimi, i poteri furono separati secondo la loro natura legislatrice o esecutrice, e ciò che esiste fuori della sfera della libera società o appartiene alle sue possessioni esteriori, non fu mai contato nel numero delle costituzioni malgrado la sua importanza (1). In tutte le repubbliche del mondo si trovano due differenti rapporti di diritto, l' uno che regna fra i loro membri stessi, l' altro contro quelli che stanno nel loro servizio, o pure contro gli uomini da esse dipendenti, e viventi sotto la loro protezione, ed anche le rivoluzioni dei nostri giorni non hanno potuto torre questa differenza esistente nella natura. Quindi tutte le libere comunità regnavano in virtù di differenti titoli e convenzioni anche sopra cose e persone; sopra un territorio ora grande ora piccolo ad esse sottomesso, ed avevano anche i medesimi diritti ed i medesimi limiti come altri principi territoriali. Questo dominio collettivo è stato riguardato

---

(1) Cap. XII. XV.

in ogni tempo come utilissimo, e solamente la moderna ignoranza lo ha chiamato un privilegio, una oligarchia o una aristocrazia ereditaria (1). L'esistenza contemporanea di quel rapporto repubblicano e di questo signorile produceva però in tutte le repubbliche le modificazioni da noi dimostrate, di cui le più importanti sono, ch'esse devono badare alla conservazione del loro ben comune artificiale, come all'esistenza della persona regnante; e che il doppio rapporto verso i cittadini ed i sudditi cagiona diverse difficoltà (2). Infine l'intera storia prova anche che le repubbliche come i principati crollano per la perdita o indebolimento del loro potere, particolarmente poi per guerre infelici e contratti di pace perniciosi, ma molto più spesso ancora per le dissensioni e corruzioni intestine, per la rilassatezza dello spirito di comunità, pel restringimento ed ingrandimento eccessivo della società, per la prepotenza di alcuni cittadini e generali vittoriosi; che perciò esse non durano tanto quanto i principati e si trasmutano sempre alla fine in dispotismo militare, o divengono la preda di un conquistatore straniero (3). Tutte le repubbliche ancora hanno cercato non tanto per una penetrazione evidente dei principii, quanto per un certo oscuro sentimento, di evitare per quanto potevano quei perigli, di conservare con ogni specie di statuti artificiali, e di mezzi di soccorso politici, lo spirito della concordia e l'eguaglianza di diritto con più o meno successo fra i cittadini, e se esse non hanno potuto sempre praticare le virtù, costumi ed usanze repubblicane necessarie, esse almeno le hanno riconosciute come re-

(1) Cap. XVI.
(2) Cap. XVII.
(3) Cap. XVIII.

gola, e ne hanno raccomandata la pratica mediante la quale soltanto esse possono essere conservate (1).

Se si vuole stabilire un paragone fra le repubbliche e le monarchie, esaminare reciprocamente i loro vantaggi e disvantaggi; ne risulta prima di tutto, che le prime, quando vengono cagionate dalle circostanze, sono così immaginabili, e così legittime quanto le ultime; e che quindi sarebbe egualmente assurdo, o di volere introdurre e soffrire solamente dei principati o solamente delle repubbliche nel mondo. Giacchè i contratti di società sono così bene permessi, come i rapporti di servizio o di soccorso: e perchè degli uomini più deboli non dovrebbero riunire le loro forze per qualunque scopo comune, e se la Provvidenza li favorisce, innalzarsi sino all' ultimo grado della più perfetta libertà? Ma ciò malgrado, le repubbliche, a cagione della loro natura, saranno sempre un raro fenomeno, perchè vi sono più poche corporazioni nel mondo che individui, e perchè riesce molto più raramente alle prime che agli ultimi di acquistare dei grandi beni, e mediante questi di giungere ad una perfetta indipendenza. Chi vorrebbe del resto negare che le repubbliche non abbiano anche i loro vantaggi? La natura gli ha distribuiti a tutte le condizioni dell' uomo, alle ricchezze come alla povertà, alla libertà come alla servitù, al dominio collettivo come al dominio individuale. Nel loro nascere tutte le repubbliche sono potenti per la forza dell' unione che eleva la fiducia di ciascun individuo, ed aumenta i mezzi di soccorso spesse fiate sin ad un grado incredibile; esse hanno per così esprimermi molti occhi e molte mani; i loro cittadini sono in contatto con tutte le classi di uomini; esse formano

---

(1) Cap. XIX. XXIX.

un' armata d' ispettori pel bene comune, e possono essere utili al medesimo per mezzo dei loro amici privati; il proprio interesse è intimamente allacciato col comune, e questo stimola l' attenzione, e produce degli sforzi disinteressati; quindi ancora daprincipio tutto quasi riesce a queste riunioni, soltanto però per tanto tempo, per quanto si sente vivamente il bisogno comune, e per quanto i membri sono unanimi sopra lo scopo e sopra i mezzi. — La fortuna dell' indipendenza o almeno di un alto grado di libertà viene participato a molti individui in una repubblica, e nobilita così il carattere. È vero che il solo cittadino, anche quando siede nei consigli, non è affatto indipendente; egli deve riconoscere la maggioranza come suo Signore, la quale spesso non è mite nè aggradevole; egli deve ubbidire ai decreti del suo simile, può esserne obbligato e punito, ecc.; ma secondo la regola i cittadini di una libera repubblica sono soliti a non limitarsi talmente; se da una parte essi sopportano i pesi, dall' altra godono anche dei vantaggi; ciascuno prende parte, almeno in apparenza, alla repubblica; il suo amor proprio è soddisfatto, gli rimane la speranza di manifestare anche qualche volta i suoi pensieri, di farsi un partito, di far valere la sua opinione, e di essere in un certo modo il re del giorno — Oltracciò le repubbliche non muojono, e rimangono sempre la stessa persona; non sono mai in minore età, esse non invecchiano nè ringiovaniscono mai; esse possono quindi seguire costantemente delle buone massime; le tradizioni dei fondatori si propagano insensibilmente ed anche irresistibilmente ai posteri, e così una certa sicurezza viene fondata nell' interno ed anche la stabilità di tutte le cose viene considerabilmente favorita. Quindi non vi possono essere delle liti di successione, e delle divisioni di territorio, mediante le quali tanti principati vengono indeboliti o

annullati, e le altre volontarie alienazioni di demanj, di regalie, ec. si trovano anche molto più raramente che nelle monarchie. — Le deliberazioni collettive sopra tanti diversi oggetti risvegliano lo spirito, sono come una continua e sempre nuova istruzione, e producono una certa moltiplicità di lumi e di conoscenze diverse, che non si acquista facilmente ne' semplici rapporti di servizio, e che degenera spesso senza dubbio in superficialità, ma che è però indispensabile per la formazione di un vero politico. — La rivalità fra eguali individui sviluppa diverse virtù e talenti, come per esempio, l' assiduità al travaglio, la prudenza nel trattare col suo simile, la socialità, i sagrificii generosi, l'impiego del suo tempo pel bene comune, ec.; ma essa infiamma anche spesso le passioni distruttive dell' invidia, della gelosia e di una irrimediabile discordia, che può nascere anche coi migliori sentimenti, dall' opposizione delle vedute e delle opinioni. — Gli affari della repubblica vengono trattati generalmente con più fedeltà, disinteresse e minore spesa che quelli dei principi, perchè ciò accade dai Signori stessi, e non semplicemente dai servitori, e quindi anche una quantità di travagli giornalieri vengono eseguiti gratuitamente. Anche i beni della repubblica vengono secondo la regola amministrati più economicamente che quelli del principe, perchè la persona morale o collettiva non ha bisogni, nè passioni strepitose, è del resto sempre la medesima, non ha figli da educare, nè da provvedere, e la disposizione arbitraria sopra il bene comune viene anche resa difficile dalle leggi e dalle forme. — Il dominio delle repubbliche, quantunque non brillante e soggetto a molti inconvenienti, è però quasi sempre più mite. Le innovazioni dispotiche e le oppressioni generali sono difficili a mettersi in esecuzione nelle medesime, parte perchè il male straordinario, come il bene straordinario, trova quì molta resi-

stenza; parte perchè i cittadini e magistrati regnanti soffrirebbero anche da queste regole, mentre in tutti gli affari privati il loro interesse non è differente da quello dei sudditi (1). Gli antichi diritti privati e di corporazione, i contratti e le promesse non vengono generalmente in alcun luogo più religiosamente osservati che nelle repubbliche, non possono esservi facilmente dimenticati, nè celati; essi trovano sempre molti difensori, ed è sopra essi che riposa la sicurezza di tutt' i cittadini stessi. Quivi sono poche o veruna imposizione (2), parte perchè non son necessarie nei loro bisogni di poca importanza, parte perchè le repubbliche sono raramente abbastanza potenti, per metterle in esecuzione, e finalmente perchè queste imposizioni dovrebbero essere pagate dai cittadini stessi, ed anche il più gran peso delle medesime dovrebbe ricadere sopra essi soli, essendo essi i più ricchi e possedendo la maggior quantità dei beni, dei prodotti del paese, dei capitali o delle provvisioni di merci. — Per lo stesso fondamento vi sono nelle repubbliche meno leggi proibitive, particolarmente contro il negozio delle merci coi paesi stranieri: giacchè da una parte esse non potreb-

---

(1) Si è potuto anche osservare nei nostri giorni che il così detto spirito del secolo, ossia la passione per la novità, trovò molto meno approvazione nelle repubbliche Itatiane e Svizzere, nelle città imperiali della Germania, ecc., che nelle monarchie, o almeno ebbe una più forte resistenza.

(2) Gli antichi Paesi Bassi riuniti facevano quì una eccezione, perchè essi a cagione della loro situazione geografica presero parte a quasi tutte le guerre di terra e di mare delle potenze Europee, dovettero pagare dei sussidii considerabili, e così durante i due secoli della loro esistenza essi si accumularono una massa immensa di debiti. Ma questa era una curiosa repubblica che consisteva in una federazione di cavalieri e di grandi città, e che aveva alla sua testa un principe potente che possedeva il comando ereditario sopra un' armata ed una flotta, e che era strettamente alleato con tutte le potenze Europee.

bero facilmente essere mantenute, dall'altra sarebbero perniciose ai cittadini stessi, e nelle numerose comunità libere l'interesse di alcuni fabbricanti, malgrado i pretesti apparenti, non urtano facilmente contro l'interesse generale di tutti gli altri. — Nel territorio della repubblica vi regna generalmente una ospitalità amichevole o pure priva di sospetti; gli stranieri sono quì meno ispezionati, meno tormentati, giacchè essi trovano subito fra i membri della sovranità stessa una quantità di amici e di protettori, ed il loro soggiorno più breve o più lungo è utile in diversi punti a tutte le classi dei cittadini (1); ma al contrario se lor si fa più difficoltà pel loro domicilio formale, e per l'esercizio del loro negozio, è perchè essi portano così pregiudizio ai cittadini che devono nutrirsi con simili mezzi di soccorso, e, per servirmi delle loro espressioni, toglierebbero ai figli della casa il pane dalla bocca. Finalmente vi sono forse nelle repubbliche più fondazioni ed associazioni utili pel sostegno di ogni specie di ammalati e di poveri, per favorire il commercio ed ogni trafico, pei bisogni necessarii e per la comodità dell' intero pubblico, ecc., parte perchè questi stabilimenti esistono nella natura di una comunità che prende riguardo sopra l' utilità di molti, parte perchè la repubblica non può rappresentare visibile la sua riunione ed il suo potere che con questi stabilimenti. Non vogliamo certamente sostenere con tutto ciò

(1) La facilità colla quale prima della rivoluzione Francese gli stranieri i più ignoti potevano dappertutto viaggiare, dimorare e trattenersi sopra il territorio delle repubbliche della Svizzera senza soffrire la menoma inquietudine, sorpassa ogni credenza quando viene paragonata colle leggi ed usanze d'oggi giorno. Anche gli emigrati Francesi furono quì e nelle città imperiali della Germania più lungo tempo e più amichevolmente sofferti che nelle corti stesse, quantunque difendevano particolarmente la loro causa.

che abbiamo detto, che questi e simili vantaggi siano così necessarj, ch'essi debbansi trovare assolutamente in ogni repubblica, ma solamente ch'essi s'incontrano secondo la natura della cosa, e secondo le circostanze favorevoli, più frequentemente ivi che nelle monarchie, quantunque gli esempj opposti sono egualmente possibili.

Ma dall'altra parte vi esistono anche degl'innumerabili inconvenienti nella natura delle repubbliche e di tutte le comunità in generale. Il primo ed il più essenziale di questi è ch'esse sono un corpo di uomini artificialmente fatto, una unione assai imperfetta di molte parti separate per formare un tutto invisibile, e per lo più soltanto apparente. Vengono rappresentate come una persona morale o collettiva, come un solo corpo sociale dotato di volontà e di forza, e di fatto esse lo debbono anche essere. Ma quanto pesante, materiale, e difficile a moversi è un simile corpo collettivo in paragone a quello individuale di un solo uomo che la natura ha organizzato sulla manifestazione ed esecuzione pronta e comoda per la sua volontà, con una maravigliosa perfezione. Presso quest'ultimo, tutti i membri sono sempre riuniti, internamente legati e così poco in contraddizione gli uni con gli altri, che piuttosto ciascuno in vece di servirsi, serve tutti gli altri; presso il primo al contrario i membri sono dispersi e privi di connessione, debbono essere uniti in un tutto artificiale colle disposizioni umane, ed anche formalmente *convocati*, e ciascuno di questi membri guarda secondo la regola più al suo proprio bene che a quello della totalità; non può sagrificare la sua stabilità personale, cerca più tosto di rendere gli altri dipendenti da se, guasta i loro regolamenti e può anche opporsi ostilmente contro i medesimi. La persona individuale non è attaccata nè al tempo nè al luogo per manifestare la sua volontà; dappertutto

ed in ogni istante essa può formare delle conclusioni e dare degl'incarichi ; la comunità al contrario o la persona collettiva manca di questa, spesso imprezzabile comodità , essa deve essere radunata in un *tempo determinato* ed in un *luogo anche determinato* , e fuori di questo essa è come non esistente , ed anche per così dire morta e sciolta. Se i membri sono riuniti insieme , (mancandovi spesso i più degni ed i più necessarii) essi non fanno sempre che una moltitudine di uomini ; per formarne un tutto bisogna dare loro per così dire un' anima , una testa artificiale , che spesso ha un interesse differente dal corpo , che non ha l' autorità di regnare sopra ciascun membro , ed alla quale questi ultimi ancora non vogliono sempre servire come istrumenti suoi , sia che abbia in vista la sua propria utilità privata, oppure quella della totalità. Siccome una numerosa corporazione non ha naturalmente nè testa nè anima , le mancano anche gli organi esteriori , essa non può parlare colla sua propria bocca , nè scrivere colla sua propria mano , nè eseguire o comunicare ad altri la menoma risoluzione stessa , ma deve per questo sempre servirsi dell' ajuto di alcuni individui, di cui essa non può neppure ispezionare la fedeltà e la capacità. Oltracciò la volontà comune di una comunità è assai difficile a riconoscersi, e sempre con molta perdita di tempo ; per mezzo di mille artificii di fazioni e di presidenti , per mezzo di riunioni irregolari o poco frequentate , per mancanza di esame , abuso di allontanamento , suffragi viziosi, ecc. (1) ; spesso ancora la parte minore regna sotto l' apparenza della maggiore ; e non è raro che una conclusione passi per la volontà comune della riunione , benchè nel fondo questa conclusione non sia stata che la volontà di un sol membro.

---

(1) Vedi il cap. 24.

Se poi noi consideriamo le repubbliche nei loro effetti e rapporti verso altri uomini: esse sono in primo luogo, continuamente occupate della conservazione della loro interna comunità artificiale, vale a dire dell' unione e dell' eguaglianza di diritto dei loro membri, come ancora della durata della loro vita e salute, al che al contrario un individuo regnante ha raramente da pensare. Le repubbliche devono sempre ed eternamente cercare d' impedire o di lottare con mille raggiri e statuti contradditorj contro le malattie e la fragilità del loro corpo collettivo, e questo non solamente le priva del tempo necessario per accudire ai loro più importanti interessi, ma il male diventa anche ordinariamente peggiore di prima; perchè quì l' ammalato viene tratto da per se o da medici inesperti, ed o non conosce i veri mezzi curativi o non vuol impiegarli; così ancora l' esperienza prova, che le nuove leggi per lo più valgono meno delle antiche, e che le più rinomate correzioni non sono quasi sempre che peggioramenti. Manca alle repubbliche come persone collettive qualche cosa d'umano, che alletti il cuore, se oso servirmi di questa espressione; esse non sono attaccate a nessuno coi vincoli del sangue, quindi non hanno parenti, e pochi amici; esse non possono ereditare niente, nè ricevere niente in dote; nei tempi di calamità non trovano sostegno alcuno, e se da una parte hanno bisogno di poco, per conseguenza possono esistere con pochissime spese, esse dall' altra mancano anche di tutt'i mezzi di acquisto pronti e facili. Esse, è vero, non hanno da temere le liti di successione, ma al contrario sono esposte alle liti elettive, molto più frequenti, le quali cagionano sempre una specie di guerra intestina, che non viene, è vero, fatta colla forza delle armi, ma però lascia spesso dopo di se una profonda ed implacabile irritazione negli spi-

riti. La circostanza, che le comunità non muojono e restano sempre la medesima persona, favorisce senza dubbio una certa stabilità in tutte le cose, ma cagiona anche col tempo una specie di intorpidimento, mediante il quale i mali ed i vizj una volta scatenati divengono irrimediabili. È vero, come Giovanni di Muller l' osserva, che nessuno *Ravaillac* può uccidere un consiglio repubblicano, nessun Carlo di Navarra, avvelenarlo; ma essi sono esposti al veleno molto peggiore dell' adulazione e della discordia, al pugnale dei potenti ambiziosi. Se i governi collettivi possono a cagione della loro durata o continuità seguire de' buoni principii durante uno spazio di tempo più lungo; si propagano anche del pari irresistibilmente delle massime ed abitudini perverse, e se una volta queste hanno preso un certo ascendente, non si possono più distruggere. L' epoche piacevoli del ringiovinimento e rinnovamento, che nelle monarchie riempiscono di speranza gli spiriti ad ogni mutazione di trono, e che fanno aspettare l'abolizione degli abusi, ed il progredimento del bene, sono incognite alle repubbliche; quì di rado o mai si può sperare un rimedio; giacchè il corso ordinario di tutte le cose umane non è quello del male al bene, ma piuttosto quello del bene al male, dal male al peggiore, fino alla totale corruzione, non che in fine alla morte; una nuova vita ed una nuova forza morale, come lo abbiamo dimostrato, non possono essere date alle repubbliche, tutto al più mediante il supplimento periodico di quelli che governano; e questo accade anche assai imperfettamente, perchè i nuovi istallati si raffreddano ben presto nel loro zelo; adottano le abitudini dei precedenti membri, e vengono infettati dalla loro infigardaggine ed indifferenza. Vi esiste ancora nelle corporazioni sovrane uno strano inconveniente, vale a dire ch' esse devono quasi temere il loro proprio rinforzamento, l' aumento dei loro socii

ed ajutanti. Se un troppo grande restriguimento della società regnante indebolisce le sue forze, eccita una pericolosa invidia, spoglia la repubblica stessa di tutte le sue radici, snerva il carattere dei suoi cittadini: ed al contrario un eccessivo ingrandimento uccide lo spirito di comunità, effettuisce una generale indifferenza, carica i cittadini di pesi molesti senza poterli compensare con vantaggi, e produce per questo appunto nuovi rancori e nuove discordie. È difficile per conseguenza di tenere una giusta misura, perchè non è determinato dalla natura, e perchè le leggi positive non possono mai rimpiazzare la prudenza necessaria. Un vasto territorio, dei sudditi numerosi e ricchi, che contribuiscono cotanto al poter di un principe, sono piuttosto pericolosi alle libere comunità, perchè da una parte il dominio sopra dei paesi considerabili ispira orgoglio ed indebolisce le virtù repubblicane, dall'altra la repubblica non può appagare con impieghi e ricchezze l'orgoglio di questi sudditi, per conseguenza la secreta inimicizia non conta fra di loro più dell'amicizia zelante, e finalmente perchè agli occhi delle potenze estere la società regnante viene per la grandezza del suo territorio adombrata ed oscurata. Sembra quasi che siccome la mediocrità è la base di tutte le cose (1), essa sia anche il solo mezzo di con-

(1) In rango e ricchezze dei cittadini, in numero dei medesimi, in grandezza del territorio, in quantità dei sudditi, e si potrebbe ancora aggiungere in *virtù* e *talenti*. La natura e l'esperienza provano che le repubbliche vivono il più placidamente sotto dei capi leali e di mediocre capacità, e che al contrario gli uomini con doni di spirito, conoscenze, e meriti straordinarii, non sono affatto buoni per esse. Essi offendono il sentimento di eguaglianza dei cittadini, anche quando non sono ambiziosi, e vengono spesso ancora tormentati ed offesi. O essi non piacciono alla repubblica, o la repubblica loro non piace. Quella non soffre la superiorità personale, questi non possono

servazione delle repubbliche; ma l'uomo non si contenta volentieri di questa mediocrità, ma cerca sempre d'innalzarsi sopra la medesima; questo è insignificante nelle monarchie, spesso anche utile alle medesime, ma sempre pernicioso alle repubbliche. Così ancora la guerra e la vittoria che spesso fortificano il trono di un principe, cagionano al contrario per lo più la rovina delle libere comunità, perchè la virtù e doveri militari non si accordano coi principii ed usanze repubblicane; ma negli accampamenti e nelle battaglie una parte dei cittadini si accostuma al dominio, l'altra alla subordinazione ed all'ubbibienza, e l' antica eguaglianza di diritto non può quasi mai più ristabilirsi in appresso. Del resto ognuno vede quanto è difficile, di conservare per lungo tempo l'unione necessaria, sotto una riunione di individui eguali in diritti ed in potere. L' invidia e la gelosia non regnano mai con più di violenza che fra gli eguali; quindi la discordia è il veleno di tutte le repubbliche e nelle occasioni importanti ed anche colle intenzioni le più eque, essa è inevitabite coll'andar del tempo, a cagione delle diversità delle opinioni. La storia di tutte le libere città e comuni non fa menzione, nei tempi di una pace esteriore, che di una guerra intestina perpetua fra i principali individui, vale a dire fra quelli che vogliono sostenere il poter che possedono, e fra altri cittadini o alcune fazioni, vale a dire fra quelli che cercano d' impadronirsi di quel potere, o almeno che si disputano il modo di eseguirlo. E siccome fra questi partiti non vi è un giudice superiore, che potrebbe accomodare le pretensioni e ristabilire la pace negli spiriti; così il combattimento viene seguito in

---

sopportare l' eguaglianza cogl' inferiori, ancora meno sottomettersi ad una moltitudine ignorante.

fine da una vittoria, mediante la quale una parte dei cittadini viene oppressa dall' altra; presto o tardi la repubblica inclina o al dominio esclusivo di pochi *optimates* i quali usurpano i diritti dell' intera comunità, o calpestano del pari sotto i piedi le leggi e le forme per resistere al potere sregolato di una folla sediziosa, e di fazioni irritate, le quali eseguiscono tumultuariamente la loro volontà, e rendono impossibile l' influenza dei più savii e dei più esperti. Ma se la discordia o il disordine è una volta scoppiato in una repubblica: il male allora diviene irrimediabile, gli spiriti irritati non possono mai più riunirsi, ed il governo oligarchico come quello Ochlocratico, termina sempre col dispotismo militare di un conquistatore esterno o interno. Non si può mai aspettare dalle numerose riunioni una vera prudenza, particolarmente negli oggetti importanti e nei rapporti difficili, benchè si trovi spesso in alto grado presso alcuni membri; tutto al più si può rendere comprensibile alla moltitudine la semplice giustizia o ingiustizia di una regola, qualche volta incitarla alle conclusioni generose, ma molto più facilmente ancora a quelle violente e passionate; ma subito che si tratta dei rapporti della prudenza, se, per esempio un diritto debba essere esercitato o non esercitato, praticato in questa o quella forma, se non vi sarebbero altri mezzi da preferirsi, se il tempo e le circostanze sono favorevoli, o se ne possono aspettar delle migliori, fin a qual punto tutte le pretensioni possono essere moderate, ecc.; queste sono modificazioni che la moltitudine non può concepire, perciò è solita o di rigettarle interamente, o di rimetterle, come cose secondarie, alla disposizione di un consiglio dittatorio, il quale mediante questo riceve anche nel suo potere la cosa principale. La lentezza e l' irresoluzione sono le compagne fedeli delle decisioni delle repubbliche, subito che il fuoco

della prima ispirazione è spento, e che non vi sono più degli uomini grandi e virtuosi alla testa degli affari (1), di cui l'autorità e la fiducia che godono seco, trae la volontà degli altri, e supplisce così al vantaggio delle monarchie. Altrimenti le regole timide e lente, o le così dette vie di mezzo trovano sempre la maggior approvazione; e perchè le repubbliche aspettano tutto dal tempo, lasciano esse ordinariamente scorrere ogni epoca favorevole senza ricavarne profitto. Esse sono meno proprie dei principi per la condotta della guerra e per le negoziazioni vantaggiose; se la fortuna non è esclusivamente dal loro canto, esse vengono vinte piuttosto nei contratti che nelle battaglie, e più facilmente soccombono all' artificio ed alle dissensioni, che alla forza aperta. Nelle regole militari vi mancano ordinariamente, da sopra, il segreto, la prontezza e la conseguenza delle conclusioni, da basso, la disciplina militare; e se si cerca di rimediare a questi inconvenienti colle dittature collettive o individuali, queste ultime stesse divengono pericolose all' esistenza della repubblica. Se si tratta di negoziazioni e di contratti, i disegni ed i desiderii delle repubbliche non possono similmente rimanere segreti; il partito contrario è sempre istruito dei medesimi, e trova facilmente un partito fra gli stessi cittadini regnanti. Le riunioni numerose non possono affatto valutare i punti precisamente i più essenziali, dai quali dipende la libertà e la salute futura della repubblica; perchè esse sono ordinariamente ostinate nelle cose accessorie, e troppo indulgenti nelle principali; i loro negoziatori, di cui molti sono ordinariamente inviati, o sono duri ed inflessibili, o impediti da istru-

(1) Vedi a questo soggetto un passo assai interessante nelle Opere di Giovanni di Muller. Vol. XV. p. 411.

zioni troppo obbliganti, o abbandonati al loro proprio arbitrio per una fiducia eccessiva, o disuniti fra di loro, e finalmente il principe contraente con una repubblica ha sempre il grande vantaggio dal suo canto, che egli può opporre l' interesse privato dei cittadini e magistrati all' interesse dell' intera comunità, ed effettuire facilmente il sacrificio dell' ultimo coll' appagamento del primo. In quanto al dominio delle repubbliche, non è, in vero, secondo la regola nè duro nè opprimente, ma eccita l' invidia e non contenta l' ambizione dei sudditi. L' esistenza contemporanea di un doppio rapporto, vale a dire del repubblicano verso i cittadini, e del signorile verso i sudditi, lo scambio frequente dell' uno e dell' altro, producono delle collisioni giornaliere e degli urti diversi, e spesso ancora dei dispiaceri amari; ed ancorchè una numerosa corporazione sovrana fosse composta da uomini i più eccellenti, essa potrà contare dal canto degli abitanti del suo territorio tutto al più sopra l' ubbidienza e l' adempimento dei doveri dovuti, ma giammai sopra l' amore e l' attaccamento costante ed allegro. Se esiste nella natura della cosa che i membri di una libera comunità accudiscano essi stessi ai loro affari comuni, e ne ricavino i vantaggi che vi sono attaccati, e se non si può anche trovare niente a ridire alla giustizia di questa prerogativa, pure i sudditi i più distinti, e particolarmente i più ambiziosi fra di essi, non possono vedere senza invidia che i cittadini regnanti, di cui molti non sono superiori ai primi in rango personale ed in beni di fortuna, pervengano esclusivamente a tutti gl' impieghi onorevoli e considerabili, godano tanti favori economici, e si permettano qualche volta ancora delle pretensioni impertinenti. In questo punto almeno il paragone ricade sempre a detrimento delle

repubbliche ed a vantaggio di un principe; il quale, precisamente perchè è una sola persona, può sceglier- si i suoi impiegati ed ajutanti superiori dal grembo di tutt' i suoi sudditi, per conseguenza contentare le brame del loro cuore, e procurar loro per mille vie degli onori, delle ricchezze, del potere e dell' influenza, vantaggi che sono quasi interamente negati ai sudditi di una sovranità collettiva, non già a dir vero con leggi positive, ma per la natura della cosa. Una certa alienazione degli spiriti, un rapporto non amichevole fra i cittadini ed i sudditi, l' invidia e la discordia fra i cittadini regnanti ed i loro *optimates*; ecco generalmente lo stato interno di tutte le repubbliche; e se si considerano oltracciò le molte limitazioni della libertà privata che vengono richieste pel mantenimento di una repubblica (1), la continua occupazione dello spirito cogli oggetti serj, e per lo più dispiacevoli, ecc., si vedrà perchè quella generale contentezza, quella chiara allegrezza senza affanni, che s' incontrano nei principati, non si trovano nelle repubbliche, ove si mena piuttosto una vita dura, oscura, e priva di piaceri. — Siccome finalmente le repubbliche, come persone collettive, hanno bisogno di una costituzione assai artificiale, la quale o era dapprima difettosa, o degenerò in seguito e venne trascurata, di cui le cattive disposizioni cagionano nuove discordie, fanno abortire la volontà della maggioranza, e mettono spesso degli ostacoli insormontabili al buono andamento degli affari; così coll'accrescimento delle ricchezze e col godimento della suprema fortuna, le virtù repubblicane cioè la modestia presso i magistrati, la fiducia reciproca fra essi ed i cittadini, la frugalità generale, l' assiduità al travaglio, lo spi-

(1) Vedi il capitolo 28.

rito di comunità, ecc. devono necessariamente essere indebolite, e non possono aspettarsi da ciascuno nè sempre in egual grado; e siccome i costumi ed usi repubblicani compariscono insensibilmente come un peso molesto, quindi vengono trascurati da molti, ed anche disprezzati e derisi; quindi siccome anche il privato interesse degli uni trovasi spesso in collisione coll' interesse della comunità, così in tutte queste circostanze esistono dei nuovi inconvenienti e germi di distruzione, i quali non solamente pregiudicano ai progressi delle repubbliche, ma lor preparano anche un termine di vita più breve che alle monarchie.

Ancorchè questo paragone dovesse provare che i disvantaggi delle repubbliche superano di molto i loro vantaggi, non si deve perciò conchiudere che tutte le repubbliche siano da rigettarsi e da trasformarsi in principati. Tutto nel mondo ha il suo aspetto buono come cattivo, ma non ne risulta affatto che una cosa o un rapporto, il quale è soggetto a molti inconvenienti, non possa perciò esistere o non debba mai ed in niun luogo esistere. La giustizia è sempre la legge suprema, e tollera così bene i contratti sociali e le possessioni comuni, come i contratti di soccorso e la proprietà privata individuale. Le corporazioni sono qualche volta anche necessarie, per rinforzare degli uomini più deboli e privi di ogni altra protezione, colla riunione delle loro forze. Esse si formano naturalmente là dove la natura ha riuniti insieme da un bisogno comune degl' individui con eguali diritti, e precisamente per ciò essa ha introdotto un rapporto di comunità; esse contribuiscono anche all' ornamento del mondo, a quella piacevole diversità, ove un posto onorevole è conceduto a tutti; senza simili associazioni molti bisogni della società umana non verrebbero soddisfatti. E sebbene ancora alcune di que-

ste comunità favorite dalle circostanze pervengono ad una perfetta libertà: questa può e deve esser loro accordata come ai Signori individuali, quantunque questa alta fortuna lor sia raramente vantaggiosa, o almeno non sembri corrispondere alla modesta mediocrità, che forma l'essenza delle repubbliche, e sebbene, secondo l'esperienza, essa acceleri più presto la loro decadenza. Intanto noi dobbiamo apprendere dagli infiniti inconvenienti delle repubbliche, e dal loro confronto colle monarchie, che quel rapporto fattizio e difficile non deve essere preferito a quel rapporto semplice e naturale dei principati, ma sarà sempre il più raro ed il meno durevole; che non vi è generalmente niente di perfetto sopra questa terra, ma che dappertutto il buono è mischiato col cattivo; che tutte le brame non possono mai ed in niun luogo essere ad un tratto soddisfatte; che tutti i vantaggi possono essere nel medesimo tempo limitati, perchè molti di questi non si accordano insieme e si respingono mutualmente, ma che la savia Provvidenza ha tutto caritatevolmente compensato mettendo dei vantaggi sufficienti in ogni legame sociale, per rendere gli uomini contenti del loro stato, ed in niun di questi legami vi ha messo tanto, quanto serva a riempirli di vanità, ed autorizzarli ad insuperbirsi e a disprezzare gli altri.

CAP. XXX.

CONCHIUSIONE DELL' OPERA INTERA

I. Ricapitolazione de' principj fondamentali di tutta questa scienza politica.
II. Risultati generali e piacevoli della medesima.
III. Utilità morale e pratica di questa scienza per tutte le classi e tutti gli stati.

Coll' ajuto di Dio siamo pervenuti alla conchiusione di un' opera alla quale da più di 25 anni abbiamo quasi esclusivamente consacrato la nostra vita e le nostre forze; fra mille calamità, mille rapporti penosi e sofferenze abbiamo stabilito un piano, la di cui vastità ed arditezza avrebbe dovuto spaventare ed avvilire lo spirito il più placido ed il più coraggioso, se non fosse stato penetrato dal sentimento della sua necessità per lo stato presente del mondo, e per conseguenza spinto ed animato da una costanza invincibile. Coi liberi Signori individuali e colle libere comunità, vale a dire coi principati e colle repubbliche abbiamo completato l' intera scienza politica, ed osiamo anche dirlo la *teoria di tutti i rapporti sociali*. Giacchè non vi possono essere nel mondo che degli individui e delle comunità, delle persone fisiche o morali, vale a dire collettive; queste soltanto possono giungere ad un potere e libertà maggiori, ed essere in diverso contatto cogli altri uomini. Abbiamo abbracciate le une e le altre nel loro primo germe, dimostrato la loro naturale origine e la loro semplice natura, osservate nei loro progressi, nei loro effetti e nel loro destino reciproco, accompagnate durante tutto il corso della loro vita fino all'epoca del loro scioglimento, sviluppati, con più chiarezza che c'è stato possibile, i diritti ed i doveri che valgono in ciascun

di questi rapporti ; finalmente rapportati i mezzi per la loro conservazione e durata, per conseguenza, conformemente alla nostra promessa, trattato, riunito in un tutto armonioso, ed intrecciato come in una sola ghirlanda la storia naturale degli stati della società umana, il diritto e la prudenza sociale. Che ci dovrebbe ancora restare a dire? La scienza ci sembra essere esaurita almeno nel suo sbozzo. Per quanto però sia immensa la sua sfera, se si vogliono sviluppare soltanto le conseguenze le più importanti, e confermarle coll'esperienza generale, non riesce per altro difficile di mettere una unione in questa diversità, e di riposare e soddisfare lo spirito stanco. Vogliamo quindi per terminare, ripetere un'altra volta i pochi e semplici principii che abbiamo citati nella prefazione del primo volume, e così spesso nel corso dell'opera, e sopra i quali questa intera teoria riposa. — Gli uomini non hanno mai abbandonato lo stato della natura, essi non possono nè devono uscire da questo ordine divino. Ma questo stato naturale non è antisociale; giacchè mentre la bontà celeste fece nascere gli uomini successivamente, loro diede delle forze e dei bisogni differenti, affinchè si amassero e si soccorressero mutualmente: perciò essa non solamente gli ha radunati in famiglie, ma ancora in molti altri rapporti sociali. Per una legge generale, indistruttibile e savia, della natura, in ciascuno di questi rapporti, il più potente, quello che può nutrire, soccorrere, e dividere il suo, avrà per parte la libertà ed il dominio; al contrario l'indigente, quello che ha bisogno del soccorso altrui, avrà per parte in più o in minor grado la dipendenza e la servitù, cioè il dovere di un giusto soccorso reciproco; dal che si rileva che l'ultimo riceve più del primo, e siede propriamente in tavola; mentre in un certo modo il più potente la

serve e l' invita a mangiare. Ad ogni potere e libertà è prescritta una legge divina di giustizia e di amore per regola del suo uso: legge che comanda ai forti come ai deboli di non nuocere agl' altri, ma di esser loro utili, di non offendere i loro diritti, ma di favorirli e di facilitarli piuttosto. I mezzi naturali di sicurezza consistono nella forza interiore e nell' inculcare continuamente quella legge stessa, nell' uso giusto e ragionevole delle sue proprie forze spirituali e corporali, nel prestare soccorso ai suoi superiori, o ai suoi eguali, o ai suoi inferiori, e finalmente nella separazione di un poter nocevole; non si possono immaginare oggi giorno altre armi di difesa. Vi sono sempre alcuni abusi possibili, è vero, ma sono solamente una eccezione alla regola, e sarebbero ancora molto più rari, se i principii dominanti non fossero corrotti e falsificati. I legami i più grandi o che si distinguono il più in qualche modo, e che noi chiamiamo *Stati*, non si distringuono dalle altre alleanze private nè per la loro origine nè per la loro natura e scopo, ma solamente per mezzo dell'indipendenza, cioè pel potere e libertà superiori del loro capo superiore; sono per così dire la cima e la chiave naturale di tutti gli altri rapporti sociali. Questa indipendenza può ora essere acquistata colle proprie forze, ora col favore di un primitivo superiore, ora con una sorte fortuita, tanto da individui quanto da corporazioni, e da questo devono nascere parte i principati, parte le repubbliche. Ma appunto perchè la loro natura è nel fondo la medesima di quella di altri Signori e comunità; così la regola di diritto deve del pari essere la medesima per ambidue; per conseguenza tutt' i diritti dei principi e delle repubbliche non riposano sopra diritti affidati, ma sopra diritti proprii personali, parte naturali, parte acquistati; il loro dominio è fondato sopra questi diritti e

limitato dai medesimi. Noi abbiamo anche chiaramente provato che questo semplice principio basta perfettamente a spiegare con soddisfazione tutt' i differenti aspetti del potere signorile, ed a distinguere dappertutto il giusto impiego, dal possibile, ma però raro abuso. Per mezzo dell' esistenza dei re e dei principi data dalla natura, la giusta libertà di ogni individuo non viene per conseguenza affatto diminuita, ma piuttosto favorita ed ingrandita. I doveri reciproci dei Signori territoriali e dei sudditi consistono schiettamente nei doveri generali della giustizia e della beneficenza; essi nel fondo non differiscono da quelli che gli obbligano anche verso tutti gli altri uomini; la medesima legge vale per tutti, ma diversi sono le possessioni ed i rapporti che questa legge comanda di rispettare. Farsi reciprocamente del bene e non del male, essere sociale e pacifico nelle collisioni, ecco il sommario di tutt' i doveri sociali, e nel loro adempimento consiste l'ideale di un perfetto stato. Siccome finalmente i principati e le repubbliche riposano sopra la superiorità naturale di un poter utile, così ancora essi si conservano e si fortificano, col risparmio, aumento ed impiego giusto delle loro forze, e crollano coll' indebolimento, colla perdita e coll' abuso delle medesime; da questo spiegasi la crescenza e la decadenza degli stati, e quello scambio del dominio e della servitù di cui la storia ci offre tanti esempi istruttivi; anche la prudenza politica superiore, che si riguardava d' altronde per un' arte priva di regole, e per un contenuto di sottigliezze e di potere, si lascia ora trattare e sviluppare con una chiarezza sorprendente ed utilità pratica, ed anche scientificamente con calore e con morale interesse.

Ma quanto fecondi, piacevoli e soddisfacenti non sono i risultati che derivano da questa istruttiva teo-

ria della scienza politica che corrisponde egualmente alla ragione ed all' esperienza? Essa ci prova in primo luogo che il detto cieco azzardo ed il supposto ingiusto potere, mediante i quali gli stati devono essere stati fondati, hanno per base, una eterna, immutabile e savia legge naturale, contro la quale tutti gli sforzi dell'umana frenesia non hanno potuto nè debbono mai niente eseguire. Ma in che consiste questa legge? Nella sola legge dell' amore, in virtù della quale ciascuno serve ed ajuta il suo simile. Ciò che la nostra imperfetta lingua chiama dominio e servitù, non è altro se non una superiorità utile da una parte, ed un soccorso riconoscente dall'altra, un contraccambio di beneficii, una continua cooperazione alternativa di servizj e di contro servizj. Simili ai prodotti della terra ed ai differenti membri del corpo umano, le forze ed i beni di fortuna degli uomini non sono solamente creati per essi, ma anche per tutti gli altri, e nell' idea di questo mutuo sagrificio, ove ciascuno provvede per l' altro, ove ciascuno si sagrifica pel suo simile, è contenuta la vera regola tanto pel rapporto degli uomini con Dio, quanto per quello degli uomini fra loro stessi. Non è l'odio nè il timore, ma l' inclinazione e la benevolenza efficace che ha riunito i mortali, e che ha formato i legami sociali; *originariamente* essi non potevano essere fondati che di questo modo, ed anche oggi giorno non vengono altrimenti fondati. L' uomo composto di un corpo e di un' anima, ha anche bisogno di due cose; sotto il primo riguardo, egli ha bisogno del nutrimento e della difesa pel suo corpo, sotto l' altro, della verità pel suo spirito, e di una regola per la sua volontà, affinchè meno inciampi, e meno si perda, affinchè ami il suo prossimo e venga di nuovo amato da esso; e dacchè il mondo è mondo, la bontà divina ha creato due spe-

cie di superiorità, una in ricchezza ed in forza fisica, l'altra in saviezza e conoscenza, per soddisfare a quel doppio bisogno, e per dare all'uomo che non soltanto vive di pane, anche il necessario nutrimento alla sua anima. Ogni bambino nasce nudo, sprovvisto di tutto, debole ed ignorante, ma senza la sua partecipazione; egli si trova già circondato non solamente da un potere benefico e protettore, ma anche da una sufficiente autorità spirituale provvisoria, la quale gli comunica per antica tradizione, le conoscenze e le regole di condotta almeno le più necessarie. Intanto siccome anche gli uomini fatti, presi in particolare, non possono esistere per se stessi; siccome essi desiderano parte di vivere comodamente e con sicurezza, parte hanno bisogno di conoscenze e di lumi più vasti, e possono dal loro canto anche offrire diversi soccorsi: così ancora la Provvidenza ha provveduto per essi, e lor ha similmente mostrati i loro benefattori: essa crea *in una infinita gradazione differente* degli uomini più ricchi, più potenti, più savj, per nutrire, proteggere e guidare i poveri, i deboli, gl'ignoranti. Siccome essa ha ordinato dei dominj in tutt'i paesi, così ancora essa dà ad ogni popolo i suoi possessori, i suoi talenti superiori, ed accorda nelle cose meno essenziali, in quelle che sono lasciate al mondo per l'esercizio del suo spirito, anche la libertà e diversità necessaria. — Ogni grande o piccola riunione di uomini si corona e si termina finalmente in uno o più individui, i quali formano l'ultimo anello dell'amichevole catena, o piuttosto sono la radice o il tronco di tutti gli altri rami; questi, secondo il nostro modo solito di parlare, non dipendono che da Dio, benchè sotto molti riguardi hanno anche bisogno di altri uomini, di cui ricompensano i soccorsi con altri vantaggi reciproci, e contentano coi

loro beni di ogni specie i desiderii di molte migliaja di individui. Tutto questo non è altro se non lo stato naturale sociale cagionato senza artificio, ed amichevolmente unito a bisogni reciproci ed a contratti privati diversi. Affinchè finalmente i capi indipendenti di quelle riunioni sociali possano esistere placidamente parte fra di essi, parte con quelli che abitano sotto la loro protezione, affinchè la legge suprema e divina lor venga sempre annunziata, raccomandata ed esattamente spiegata, quella spirituale condottrice e guidatrice degli uomini dovrebbe regnare sopra tutti, la di cui mite autorità scesa dal Cielo, è simile all' anima sopra il corpo, governa senza violenza il mondo, e lo guida con un piccolo timore che appena si fa sentire; quella colonna e fondamento della verità, la quale conserva fedelmente il tesoro confidatole, che propaga di generazione in generazione gli eterni principii sopra il rapporto degli uomini verso Iddio e verso il loro prossimo, li salva dall'abisso di tutti gli errori, e penetrata ed animata dallo spirito del vero e del buono, non lascia estinguere la face dello spirito, la fiamma del cuore; quella società religiosa che non è grande che in quanto serve tutti, e si abbassa per tutti, che non ha forza che pel bene, ma veruna pel male, e che perderebbe nel momento la sua considerazione e la sua autorità se volesse abusarne per nuocere agli uomini; in una parola quella chiesa cristiana, che stabilisce per fondamento della sua dottrina il sagrificio di se stesso, l' amor di Dio e del prossimo (il cemento della società umana), cangia i fieri potentati della terra in istrumenti utili, e perciò assicura i diritti dei deboli; la quale del resto, appunto per la sua generalità, come una buona madre, abbraccia tutt' i suoi figli, con egual amore; allaccia tutt' i popoli col legame della fratellanza, lascia a ciascuno il suo, e

forma per mezzo di essi una patria comune; la quale sola ha ricevuta dalla Providenza la facoltà di riunire la razza umana in una sola famiglia, di essere la corona ed il mezzo di alleanza di tutt' i dominj temporali, e che per poco si aspirasse ad essa, rappresenterebbe già sopra questa terra il regno visibile di Dio. O qual magnifico edificio della società umana non ha introdotto la saggezza divina! con qual beatitudine vi si potrebbe abitare, se gli uomini, ai quali tutto al più è permesso l' abbellimento interno di esso, non cercassero continuamente di sconvolgere i suoi fondamenti, di distruggere o di mutare le sue disposizioni essenziali, e non s' immaginassero nella loro vanità di capire l'arte di costruire e di organizzare meglio di quello che ha creato il cielo e la terra.

Sebbene del resto il sistema della scienza politica sviluppato da noi si accordi colla storia di tutt' i tempi e di tutt' i paesi, esso però non è affatto astratto da essa, ma piuttosto è stato preso da una sola idea, e viene, viceversa, appunto per questo confermato da tutta l' esperienza, perchè è vero, vale a dire perchè è fondato sopra la natura delle cose, e perchè il contrario è assolutamente impossibile. Tutto il mondo sa, e noi lo abbiamo già osservato nel principio della nostra opera, che le semplici esperienze non possono mai essere perfette, e che la maggior parte delle osservazioni provano tutto al più che una cosa è realmente così, ma non che debba dappertutto e sempre essere così: da un' altra parte noi sappiamo anche, che quello che ha sempre una idea giusta della natura essenziale di un fatto o di un fenomeno, e che conosce la legge nascosta della sua produzione, può anche essere convinto che tutt' i fatti simili che hanno la medesima natura, devono nascere secondo la medesima legge. Per esempio non è stato

ancora obiettato ad alcun matematico ch' egli abbia astratto da una esperienza imperfetta: che un triangolo sia uno spazio rinchiuso da tre linee rette, e che questa conclusione non sia esatta, perchè in appresso si potrebbero formare altri triangoli che fossero forse quadrangolari o circolari. Così non è necessario di conoscere tutte le azioni reali o possibili degli uomini per dedurre dalle loro conseguenze istoriche o dal giudizio caduto sopra le medesime, un sistema di morale, e per decidere generalmente ciò che è buono o cattivo; perciò basta riconoscere l' innata legge divina, del dovere; e saper del resto che gli uomini abitano insieme in contatto reciproco ed in rapporti diversi. Quindi, ancorchè migliaja di stati dell'antichità mi siano incogniti, ed altrettanti ne nasceranno in appresso che possono essermi ancora meno conosciuti; pure io oso sostenere con assicuranza, che, dacchè il mondo esiste, e per quanto esisterà, tutti gli stati non sono stati e non saranno che dominii o comunità indipendenti, e che i rapporti interni come esterni di ciascuno stato riposano e devono riposare parte sopra la legge naturale, parte sopra diversi contratti. Ciò che deriva giustamente da questi principii, deve necessariamente essere così vero quanto il principio stesso e si confermerà sicuramente da tutta l' esperienza. Dippiù non abbiamo scandagliato la storia di tutti i tempi e di tutti i paesi per astrarre dalla medesima un sistema del diritto politico, ma al contrario abbiamo anticipatamente progettato il sistema, interrogando in seguito la storia soltanto per testimonianza; come il fisico, che scopre una legge della natura, il matematico che scioglie un problema, ed ogn' individuo privato che fa un calcolo, ne stabilisce in seguito la prova materiale, soltanto per sapere realmente s' egli abbia pensato e presentito giusto o falso. In conseguenza la

nostra teoria non è cavata da principii soli, nè dall'esperienza sola, ma piuttosto dall' armomia fra ambidue, e noi siamo del parere che solamente in questa armonia sia contenuto il carattere della verità. Una regola alla quale tutt' i fatti e tutte le azioni degli uomini contraddicono è un delirio mostruoso; ed un fatto o azione che contraddice la regola generalmente riconosciuta, è un abuso evidente, e non può mai essere giusto. La teoria e la pratica devono almeno accordarsi insieme nel tutto, quella viene confermata da questa, questa giustificata da quella. Alcuni credono che io abbia ricavato il sistema finora sviluppato dalla sola storia del medio evo, e voluto innalzare a regola generale lo stato delle cose di quei tempi (1); ma io non sono uno di quelli che si vantano di conoscere il meglio di ciò precisamente che non conoscono affatto, e per la precisa conoscenza della qual cosa essi non possedono che mezzi di soccorso assai scarsi. Le occupazioni infinite della mia vocazione non mi hanno permesso tali penose ricerche, ed io confesso senza dissimulazione di non aver mai letto libro alcuno sopra il così detto medio evo; ma non è necessa-

---

(1) Se in conseguenza il Signor de Haller ci potesse provare che le *leggi organiche* del medio evo (non si sapeva probabilmente niente di questa superba espressione in quei tempi) siano i *prototipi di ogni organica legislazione*. Allora egli non è che troppo distante dalla verità - *Journal für Deutschland*.

Anche il Signor Consigliere di stato Ancillon pensa, nei suoi *Nouveaux essais de politique*. L. II. p. 141., che io non abbia sviluppato l' origine delle democrazie e delle aristocrazie (di cui non ho fatto menzione alcuna nei quattro primi volumi di quest' opera), delle monarchie e degli stati spirituali, che sopra la conoscenza ricavata dalla storia del medio evo.

rio di risalire a sorgenti così lontane per interrogare la natura delle cose che esiste ancora adesso. Non abbiamo osservato queste leggi eterne nell' antichità; ma negli oggetti che si sono presentati ai nostri occhi, nei rapporti sociali giornalieri (1); queste leggi sono state sempre le medesime, tanto nei tempi antichi, quanto nei tempi moderni ed attuali; ed esse rimarranno le stesse in tutto l' avvenire. Del resto sentiamo con piacere da quei Signori letterati che questa teoria cavata da queste leggi si confermi anche dall' intero medio evo; questo è sempre una nuova pruova della loro verità, e vogliano anche credere di buona fede che esse, in quei tempi così ingiustamente calunniati, ove lo spirito della cristianità, il comandamento della giustizia e dell' amore regnava in piena forza sopra il mondo, il grande ed il magnifico era fondato, realizzato, più puro di oggigiorno, meno violato e sfigurato da aggiunzioni umane.

Sarebbe appena necessario di aggiungere una parola sopra l' utilità morale e pratica di questa scienza. Essa in primo luogo ci mostra, quanti diversi, e piacevoli sono i rapporti sociali degli uomini, e quanto questa inesauribile ricchezza *è sotto una sola legge*, l' impronta della natura, e non può essere il frutto di un sistema umano. L' ineguaglianza delle forze regna fra i mortali; perchè essi non potrebbero esistere senza questa; la naturale simpatia ed i bisogni reciproci, l' attirano insieme a loro, cagionano il contraccambio amichevole di diversi servizii, ed un numero infinito di contratti privati, parte formali, parte

(1) Lib. 1. Prefazione. Come è possibile di parlare di ricerche nel medio evo, se l' autore dell' opera racconta così ingenuamente e senza prevenzione l' occasione e l' origine delle sue idee?

segreti: questa è la legge generale, necessaria ed indistruttibile, la quale unisce e conserva la società umana, ed anche gli Stati. Ma quanto non è diversa la natura, la sfera e la gradazione di quelle forze e di quei bisogni; quanto infinitamente differenti non sono i contratti che ne derivano, riguardo al loro oggetto, alla loro durata ed a tutte le altre condizioni? Come tutto è compensato mutualmente ed amichevolmente; di modo che l'uno possiede questa, l'altro quella superiorità, per conseguenza il medesimo individuo da una parte regna, dall'altra ubbidisce, si trova nel medesimo tempo in tutt' i rapporti possibili, ora egli è regnante, ora corregnante, ora servitore, ed ora nè l'uno nè l'altro. — Qual lume magnifico non spargerà questa teoria sopra l'intera storia degli stati, la quale non è altro se non la storia dell'indipendenza di alcuni individui o corporazioni, acquistata, consolidata e di nuovo perduta; mediante questi principii, si lascia contemplare come cogli sguardi penetranti dell'aquila, e non comparirà più come uno studio inutile, ma come la madre feconda di una diversa sapienza; c' insegna nella differente natura, nella formazione, ingrandimento e decadenza degli Stati a riconoscere ed a guardare con sorpresa le leggi immutabili della divinità; ci dimostra costantemente coll' andare dei secoli, che solamente la superiorità in forze conduce alla libertà ed al dominio; che in essa si tratta dell' acquisto legittimo di questo potere, come ancora del suo impiego utile, e che finalmente la giustizia sola innalza i principi ed i popoli, mentre l'ingiustizia distrugge tutt' i paesi, ed anche spesso abbatte i troni dei superbi potentati, e toglie o presto o tardi l'impiego ai ministri di Dio che violano grossolanamente, o ciò ch' è egualmente pernicioso, trascurano con infingardaggine il loro dovere verso il

Signore supremo, e lo affida ad altri. Non solo si spiega con questa teoria il passato, ma in un certo modo si svela anche l'avvenire; e nelle apparizioni di ogni tempo che si accordano coi loro principii o che sono contradditorie ai medesimi, si può giudicare con sicurezza la forza interna degli Stati, la prosperità futura o la vicina rovina dell'uno o dell'altro. Ove voi vedete per esempio, un principato, il quale vivendo in rapporti locali favorevoli, e non circondato da potenti vicini, che riunisce l'amor della giustizia allo spirito ed alla prudenza; che ingrandisce e fortifica le radici della sua forza; profitta di ogni occasione per fare dei nuovi acquisti, si priva quanto può del soccorso altrui, si attornia di servitori fedeli e capaci, fa rilucere l'indipendenza personale in tutto il suo esteriore, dimostra nei tempi calamitosi della risoluzione ed una forza di animo superiore, forma coi suoi vicini delle alleanze onorevoli ed utili, lor dà ajuto, affinchè essi lo ajutino dal loro canto, ma si rimette alla disposizione della natura delle cose, contro una prepotenza evidente, non resiste inconsideratamente all'urto delle circostanze imperiose, e sa qualche volta moderare le sue pretensioni o rimetterle a tempi migliori: potete allora esser sicuro che un tal principe crescerà e fiorirà in appresso. — Ma ove scorgete la mollezza, l'infiacchimento, l'indifferenza pel bene e pel male, per la giustizia e per l'ingiustizia, ove si devia dai fondamenti di sua esistenza, si dissipano, si dividono o si alienano le possessioni territoriali, non si dà retta che agli adulatori ed ai cattivi consiglieri, si perde la considerazione esteriore con un modo di vivere indegno di un principe; ove si abbandonano gli amici, si favoriscono i nemici, ove si ha spavento di ogni combattimento necessario per infingardaggine, ora si mostra

una molle compiacenza nelle cose essenziali, ora una ostinatezza inopportuna nelle cose indifferenti, ove finalmente i re stessi si mettono ne' vincoli, si avviliscono a servitori stipendiati, ed innalzano i loro servitori a signori; allora voi potete essere sicuri che un simile regno deve necessariamente crollare, e che esso corre incontro alla sua rovina.

Del resto questa teoria della scienza politica deve anche necessariamente contribuire alla contentezza di ogni individuo, e per conseguenza assicurare la tranquillità interna di tutti i paesi. Giacchè, checchè se ne dica, non è vero che gli uomini siano generalmente invidiosi e gelosi del possesso di un potere superiore, e dei beni di fortuna maggiori; essi lo ricercano piuttosto, e vi si attaccano volontariamente. Ognuno si consola volontieri di questa differenza naturale e delle sue giuste conseguenze; giacchè l' esistenza di persone più ricche e più potenti è una sorgente di beni per tutti gli altri, per conseguenza indispensabile ai medesimi; e gli esempj, che, coi proprii sforzi, si può elevare ed anche giungere a grandi beni di fortuna senza nuocere ad altri individui, sono in tutte le classi troppo frequenti perchè si possano mai obbliare od ignorare. In conseguenza il disgusto non proviene da ciò, ma solamente da quei sistemi irragionevoli, secondo i quali i diritti di tutti gli uomini devono essere violentemente oppressi, rapiti o alienati, e secondo i quali il mondo intero viene rappresentato, nessuno senza dubbio se ne consolerebbe: allora appunto i migliori individui dovrebbero incessantemente travagliare a fare delle rivoluzioni o delle così dette riforme, e se noi credessimo che i nostri stati fossero i sepolcri di questi istituti arbitrarii e di questa libertà artificiale, come vengono rappresentati, noi saremmo i primi ad insistere, co-

me gl' illuminati, per la loro abolizione, ed a raccomandare la ristaurazione dello stato della natura, vale a dire dell'ordine divino. Lasciate al contrario che gli uomini si convincano colla ragione e coll'esperienza, che questo stato naturale sociale esiste ancora oggi giorno; che i principati e le repubbliche non sono che il principio e la fine degli altri rapporti privati; che il superiore, il potente non è un nemico, ma un amico ed un protettore dei deboli; ch' egli lor non ha tolto niente, ma piuttosto lor dà giornalmente del suo; ch'egli non gli opprime, ma al contrario gli eleva, li rinforza, e lor somministra molti mezzi per esercitare la loro libertà; che finalmente ognuno possiede nella sua sfera i medesimi diritti, come il principe in grande, e che anche l' ultimo suddito non deve nel fondo adempire verso il suo re e signore che quei doveri che l' obbligano anche verso tutti gli altri uomini; in tal caso è impossibile che ne risulti il menomo germe di mal contento, ed i più savii scorgeranno anche i primi che non si può fare niente di più prudente che di restare il più che si può fedele a quest' ordine della natura. Se una volta si parte dal pensiero ragionevole, che il poter superiore non è da per se nocevole, ma utile, non nemico, ma benefico; tutto allora prende un altro aspetto, e si riconoscerà non senza sorpresa, che questa idea, levandone poche eccezioni, si conferma anche dall' esperienza intiera. Se per conseguenza gli uomini sono istruiti del vero fondamento sopra il quale tutt' i legami e rapporti sociali riposano, veruna subordinazione, nella quale essi potrebbero trovarsi per una disposizione naturale o per la loro propria volontà, lor non sembrerà più incomoda; in ogni situazione essi conosceranno più esattamente i loro diritti ed obbligazioni, sapranno meglio sostenere quelli, e più lealmente e

volontariamente adempire a queste, che se non facessero nè l'uno nè l'altro, e così violassero tanto il dovere verso loro stessi, quanto quello verso gli altri. Essi serviranno con fedeltà e scrupolosità là dove hanno un superiore naturale, ma non vorranno neppure servire colà ove hanno il diritto di comandare; non pretenderanno governare sopra cose che lor non appartengono, ma non si lasceranno rapire i loro diritti laddove essi li possedono o esclusivamente o in comunità con altri. Anche l'abuso del supremo potere sarà infinitamente meno frequento se i re ed i principi non vi sono eccitati da falsi principii, nè costretti da una specie di difesa personale; essi devono al contrario maggiormente confarsi alla giustizia ed alla generosità, se vengono inquietati sopra la loro esistenza e sopra i loro diritti, ed in vece di non vedere nei loro sudditi, o in quelli che influiscono sopra lo spirito del popolo, che dei nemici segreti, al contrario, sentirsi sostenuti ed assicurati, parte dalle brame di tutte le persone oneste del paese, parte da una sana dottrina dominante.

Così la scienza del *diritto politico generale* o *naturale* riguardata fin' ora come sospetta e disprezzata anche dai più savj, diviene, mediante la sua totale trasformazione, ciò che deve propriamente essere, cioè la base di ogni *diritto positivo di stato*. Questo ultimo riposa sopra particolari titoli di acquisto e contratti, sopra forme o modificazioni equipollenti, e non contraddice il primo, ma contiene poche diminuzioni ed aggiunzioni, che sono parte una conseguenza della fragilità umana, parte il campo della giusta libertà, la conferma o l'applicazione perfetta del primo, e ne forma per così dire il suo invoglio corporale, il suo vestimento esteriore. Il diritto naturale di stato fornisce la regola e la norma per la

composizione, giudizio, e cambiamento di tutte le leggi ed istituzioni che concernono i rapporti sociali (1), ed i mezzi indispensabili per la loro ragionevole interpretazione e necessario compimento, esso c' insegna a distinguervi non solamente il giusto dall' ingiusto che vi è mischiato, ma ancora l' essenziale dal casuale, il fisso dall' incostante, in una parola il divino dall' umano; di questo modo, esso risveglia lo spirito, esercita l' intendimento, anima il sentimento interno della giustizia, ed agisce contra due pericolosi scogli, la miscredenza alla giustizia, e la superstizione ai soli statuti umani. Ma per questo, una tale teoria deve essere vera e naturale, vale a dire conforme alla natura delle cose, generale, vale a dire, sempre e dappertutto realizzata nell' essenziale, ciò che sicuramente non si poteva dire fin ora dal così detto diritto politico. Si è mai sostenuto da qualunque altra arte o scienza, per esempio, dall' architettura, dalla religione e dalla morale, dalla medicina, ed anche dagli altri rami della giurisprudenza, per esempio dal diritto civile e criminale, che la teoria e la pratica potessero essere reciprocamente opposte, che i principii fossero veri, ma contraddicenti alla generale esperienza, ed anche pericolosi e inconseguenti, che lo scopo venisse mancato nella regola stessa, mentre si cerca di seguire la teoria, e che questo scopo venisse meglio ottenuto nella regola stessa, mentre si allontana dalla teoria, per conseguenza che l' osservanza della regola non cagionasse che delle cattive conseguenze, mentre al contrario la sua violazione ne produrrebbe delle buone? . . . Ed intanto abbiamo dovuto frequentemente sentire queste assurdità all' occasione dei rapporti

---

(1) Cicerone diceva già: *legem bonam a mala nulla alia nisi naturali norma dignoscere possumus*; L. 1. de legibus.

fra i principi ed i loro popoli. Ma tuttavia il fondamento di quella contraddizione rivoltante doveva esistere dappertutto e sempre nella pratica soltanto, e mai nel sistema stesso; l'ostinazione, per non dire l'indurimento dell' ingegno, fu spinto ad un tal grado ch' essi non temevano di rappresentarci tutt' i tempi e tutt' i paesi, ed anche la natura delle cose come irragionevole ed ingiusta, in vece di abbandonare l'errore imparato nelle scuole, e di confessare che il loro cervello, ch'essi chiamavano una teoria, fosse falso ed irragionevole, e per questo motivo da rigettarsi (1). Essi si martirizzano più tosto lo spirito per ornare la cornacchia nera colle penne del pavone, per sviluppare la verità da un ammasso di bugie, e per così dire per corre l'uva dalle spine e dai rovi. Adesso al contrario, nel diritto generale di stato la teoria è riconciliata colla pratica, la regola coi fatti, le idee colla storia, la ragione colla sperienza, e chi sarebbe quello che stimerebbe per nulla questa pace piacevole? Se tutto non è stato corretto ad un tratto, non è però un piccolo vantaggio. Se il male non si chiama più bene ed il bene più male, se nelle no-

---

(1) Gli antichi hanno già osservato quanto è difficile di riconoscere l'errore che si è una volta adottato, e di disfarsi dei pregiudizj succhiati nell' infanzia. Quintiliano diceva a questa occasione:

Illi probant, qualecunque ingressi sunt iter; nec facile pueris inculcatas persuasiones mutaveris, quia nemo non didicisse mavult quam discere. Instit. Orat. L. III. C. 1. *Nemo minui velit id in quo maximus fuit.* Ibid, L. VII. c. ult. Ed Orazio ne riferisce il motivo in questi conosciuti versi.

Vel quia nil rectum, nisi quod placuit sibi, ducunt:
Vel quia turpe putant parere minoribus, et, quae
Imberbes didicere, senes perdenda fateri.

Epist. L. II. Ep. I. v. 83. e seq.

Vedi anche Cicerone *De Natura Deorum* L. I. c. 5.

stre scuole non si fa giustizia dall'ingiustizia, ed ingiustizia dalla giustizia, se finalmente l'errore è smascherato, non può più essere palliato da apparenza alcuna, e perde giornalmente dei suoi partigiani; ma al contrario gli amici della giustizia non solamente sono più numerosi, ma anche più armati di lumi fondamentali, ed in ogni combattimento che si tenterà contro di essi, ne riporteranno più presto la vittoria. Presto o tardi gli uomini agiscono secondo la loro intima credenza, e se i primi dominanti sono buoni, le cose non ne vanno che meglio. Facilitare la vittoria è il solo scopo che la scienza deve proporsi, e può realmente ottenere. Non è incaricata d' impedire tutto il male sopra la terra, ed ancora molto meno di autorizzarlo. In che puossi altrimenti impiegarla se non per distinguere il vero dal falso, il giusto dall' ingiusto? Ma essa deve insegnare a conoscere più esattamente i fatti, affinchè vengano meno falsificati; deve esporre la vera regola, affinchè venga sempre presente alla memoria, ed affinchè gli uomini se ne allontanino quanto meno possono. Tutto il rimanente non la riguarda; essa mostra agli uomini la buona via, ma non può costringere alcuno a seguirla. Il supremo legislatore stesso soffre anche molte imperfezioni nel mondo, benchè egli non ceda niente dei suoi santi comandamenti, e non gli accomodi secondo il senso incostante, e sempre contradditorio degli uomini. Per conseguenza noi siamo molto lontani di esigere o di aspettare, che, perchè noi abbiamo esposti e sviluppati in quest' opera i veri principii dello stato politico, ad ogni cosa perciò debba o possa conformarsi all'istante questa regola, ma intanto abbiamo pulito le scuderie di Augia dagli errori rivoluzionarii, dimostrata l' origine e la vera natura degli stati, rischiarato e fissato il principio del rapporto fra i principi ed i popo-

li, mostrato la sede e la vastità del male fin ora esistente, fissato il vero mezzo di guarigione, e stabilito nei caratteri un' idea della perfetta salute naturale, il di cui acquisto non è affatto difficile, ed al quale si può e si deve sempre avvicinarsi senza periglio. Mediante questo si è fatto molto, giacchè si è salvato tutto l' essenziale; si potrà fare già molto bene ed impedire molto male; sarebbe troppo esigere da noi il dovere giustificare tutto ciò che accade nel mondo; o tutto ciò ch' è in uso da qualche tempo (come alcuni sembrano desiderarlo); e non ci avviliremo mai ad autorizzare l' ingiustizia, ad approvare il male, e dare la violazione della regola per la regola stessa. Non tanto i principi, quanto piuttosto i popoli sono la cagione dei molti e grandi mali che ora affliggono i paesi; quindi è giusto, che questi ultimi ne paghino la penitenza. A che altro se non che alle false dottrine, allo spirito del secolo ed alla sua vantata influenza, dobbiamo noi quelle mostruose costituzioni, che sono le seminatrici di discordie, un impedimento al bene, ed un continuo pretesto per nuove ingiustizie; quelle dure coscrizioni che ci rapiscono ogni personale libertà, ed introducono in un certo modo una generale servitù; quelle imposizioni e tributi che si aumentano giornalmente, i quali sono meno molesti pel loro modo che per le loro conseguenze, e mediante i quali non vi esiste più una vera proprietà; quell' armata d' impiegati che opprime le finanze dello stato, e nell' istesso momento in cui si declama contro ogni servitù, non lascia quasi più alcun luogo all' esistenza della propria stabilità; quelle leggi e regolamenti infiniti, sotto il peso dei quali la terra potrebbe gemere; ma particolarmente quei vantati libri legislativi civili, che tormentano l' uomo nei suoi rapporti giornalieri, non gli lasciano nè la disposizione sopra la sua proprietà, nè

la permissione di conchiudere dei contratti giusti; quei nuovi libri legislativi criminali e forme di processi, che non sembrano destinati che alla sicurezza di tutt' i malfattori, quei soccorsi giuridici penosi e cari, ai quali siamo sempre rinviati, abbenchè siano spesso peggiori dell' ingiustizia stessa; quella frenetica abolizione di tante fondazioni utili e di stabilimenti benefici, che oggi devono con gran pena essere rimpiazzati con nuove imposizioni; quel sistematico annichilamento o smembramento di tutt' i grandi beni di fortuna che erano un rifugio ed un soccorso continuo pei poveri; quello scioglimento di tutt' i legami amichevoli che ne derivavano, in una parola quel nemico isolamento e dispersione degli uomini che rende tutti gli uomini egualmente miserabili, e cagiona tanti altri mali. Alcuni di questi si mitigano, in vero, insensibilmente dal sentimento più puro degli uomini, il quale spesso li guida più giustamente che la loro ragione: quindi è necessario che noi assaggiamo più lungo tempo ancora i frutti amari, affinchè impariamo a conoscere meglio l'albero velenoso, ed a detestare il Satanno del secolo che ci ha precipitati in quest'abisso di disgrazie. Ma se si volesse a poco a poco ritornare sopra la buona via, e badare più allo spirito della giustizia, che allo spirito dei tempi; se per esempio i re ed i principi, liberati dalle loro catene, esigessero più severamente i loro proprii diritti, e se i sudditi dal loro canto fossero più liberi in ciò che lor appartiene, per conseguenza si lasciasse ognuno col suo, in vece che ognuno si sforza rapire all' altro ciò che gli appartiene; se le coscrizioni militari venissero supplite da contratti equi e da uno zelo volontario; se con una economia ben intesa, colla limitazione delle imposizioni superflue, colla riforma del numero immenso degl' impiegati, ecc., i principi vivessero più dai

loro beni e rendite proprie, per conseguenza comparissero come Signori e benefattori, e non come servitori stipendiati, diminuissero a poco a poco i tributi, o non li richiedessero che per soddisfare ai bisogni pubblici dell' intero popolo; se i documenti, i contratti e le usanze amichevoli avessero il medesimo valore delle leggi pei partiti, e fossero come norma pel giudice; se le nostre leggi di punizione dimostrassero più amore per l'uomo probo che per lo scellerato; se per conseguenza la libertà e la proprietà fossero protette coi fatti e non colle vane parole; se i sudditi venissero meno tormentati da leggi e regolamenti inutili; ma fossero stimati anche capaci di qualche giudizio, e potessero governare il *loro*; se i padri e propietarii esercitassero il loro giusto diritto domestico e signorile, e per quanto lor è possibile potessero mantenere la pace e la giustizia fra la loro famiglia; se, particolarmente, mediante la libertà estesa di testare, i legami dell'amicizia e del sangue fossero più ristretti, e la stabilità delle famiglie più fondata, le chiese saccheggiate di nuovo dotate, il ben essere delle famiglie distinte assicurato, la floridezza di tante fondazioni utili di nuovo favorita, e così nuove sorgenti di sussistenza aperte a tutte le classi del popolo, dandogli dei nuovi padri e benefattori; se finalmente tutti questi beni venissero assicurati con una sana dottrina regnante, colla religione e colla scienza, e trasmessi alle generazioni future; sarebbe questo un così grande male, o non sarebbe più tosto questo il vero mezzo onde rialzare l' edificio crollato della società umana? Sì! noi lo ripetiamo, l' aspirare a questo ideale non è difficile nè pericoloso; e questa reazione della giustizia dovrà presto o tardi aver luogo, in caso che non si vuol permettere nè soffrire l' azione continua dell' ingiustizia. Malgrado ciò che si può dire, il bene è molto più faci-

le che si crede, particolarmente pei potenti viene in ciò favorito dalla natura delle cose, sostenuto da tutte le persone virtuose, ravvivato e rinforzato dai felici successi; tutto riesce da per se, le montagne di difficoltà supposte, spariscono, e dir si può solamente al mostro della rivoluzione: *allontanati da me, Satanno!* e gli angeli verranno per servirvi; i principi ed i popoli nel sentimento della convalescenza, e di una lunga privata contentezza, si rallegreranno ogni giorno nel vedere crescere la loro forza e la loro salute, e potranno appena capire che le cose siano state altrimenti.

Mediante questa unione del diritto politico naturale col positivo, e mediante i buoni frutti di una miglior teoria, i dotti ed i veri politici non possono più essere nemici fra di loro, ma essi si ajuteranno e si soccorreranno più tosto mutualmente. È vero che rimarrà sempre una essenziale differenza fra le loro funzioni. Il filosofo, il semplice dotto, non deve badare che alla pura verità, del resto poi egli è il padrone dei suoi pensieri, e può lor lasciare un libero corso o raffrenarli a suo piacimento. Il suo dovere è adempito pur che parta da principii onesti, e rappresenti fedelmente e puramente la natura dei fatti. L'uomo di stato al contrario deve combattere con uomini e con cose; egli deve consultare il tempo, il luogo e le circostanze, quindi egli urta contro molti ostacoli ai quali non è padrone di comandare, e che fanno spesso abortire i suoi più buoni disegni. Quello mostra lo scopo al quale si deve giungere, questo vi aspira, e calcola od impiega i mezzi che possono servirgli. Se il primo non si trova allo scopo, egli non sa ove egli è, e se l'utimo non vede lo scopo, egli non sa ove và. Egli devierà ora a diritta, ora a sinistra, spesso anche in dietro, e dovrà sempre principiare da capo.

Senza la teoria, la pratica sarebbe senza regola e perniciosa, e senza la pratica, la teoria non sarebbe che una scienza vana ed infruttuosa. Ma nel fondo esse non si contraddicono, si comportano insieme come lo spirito ed il corpo, come la legge ed il potere; e la considerazione di questo rapporto deve agire vantaggiosamente tanto sopra i filosofi, quanto sopra i politici. Quelli, nei loro piani, avranno riguardo alla difficoltà dell' esecuzione, essi giudicheranno con più di equità il mondo, e condiranno, e vivificheranno la scienza stessa coll' esperienza e colla prudenza; questi al contrario non disprezzeranno più il consigliere intelligente, e raffineranno, assicureranno, e nobiliteranno la loro pratica seguendo una teoria giusta e non più ineseguibile.

Finalmente questo diritto politico riformato, ed in senso proprio naturale è di grande vantaggio non solamente ai filosofi e politici, ma anche nella vita giornaliera a tutte le classi e stati. Giacchè appunto perchè gli stati, cioè le unioni superiori e maggiori degli uomini non sono differenti dai piccoli dominj e comunità per la loro essenza e scopo, ma soltanto pel grado e l' estensione, tutto ciò che si può dire de' primi è ancora applicabile agli ultimi. La loro origine, il loro ingrandimento e la loro decadenza ha luogo secondo le medesime leggi naturali; tanto quì come là il dominio s' ingrandisce e si fortifica colla superiorità relativa, e crolla di nuovo coll' indebolimento o colla perdita delle proprie forze. Nell' interno di ogni riunione privata vi esistono proporzionalmente i medesimi diritti ed obbligazioni come nelle monarchie e repubbliche. Non è necessario che sviluppiamo davantaggio questa verità, giacchè l' abbiamo tante volte perfettamente spiegata. Quindi ciò che vale presso un re o un principe, vale anche propor-

zionalmente presso un padre di famiglia e presso un Signor territoriale, presso ogni professore, o presso i comandanti subalterni, generalmente presso ogni individuo che ha qualunque inferiore; e ciò ch' è giusto fra i socii di una repubblica, lo è anche, coll' eccezione della sua propria dipendenza, in ogni corporazione, corpo di mestiere, comune di villaggio, che non dovesse comandare che sopra una sola casa o sopra un popolo comune. In una parola la vera teoria degli stati è nel medesimo tempo la teoria di tutt' i rapporti sociali; e c' insegna anche a legare amichevolmente ed a conservare questi ultimi. Infine ciò ch' è necessario, o prudente, ed utile ad un re e principe pel sostegno del suo trono, lo è anche ad ogni individuo, se egli vuol rimanere nel grado di onore e di considerazione, nel quale egli si trova, o forse innalzarsi ad una fortuna anche superiore, oppure impedire ch' egli ed i suoi discendenti cadano in un grado più profondo di dipendenza e di servitù. Non è dato a tutti di giungere o di sostenere colla forza delle armi o col possesso di vasti paesi il supremo bene di una perfetta indipendenza; e questo, ancora secondo l' ordine savio della natura, non è la cosa la più necessaria ed indispensabile; ma coll' impiego prudente delle sue proprie forze, colla virtù, col giudizio, e colla benedizione del Cielo che ne è la compagna, è permesso ad ognuno di innalzarsi ad un grado onorevole di potere e di libertà, nel quale il legame superiore è appena ancora sensibile, ed anche diviene un nuovo beneficio ed una protezione utile. Quindi se si accende, o nobili giovani ed uomini, di cui l' approvazione che mi avete testimoniata da paesi lontani mi ha spesse fiate incoraggiato, ad a cui indirizzo per riconoscenza queste ultime parole, se si accende nelle vostre anime incorrotte il nobile deside-

rio dell' onore e dell' indipendenza, se volete dimorare nello stato dei liberi e dei dominanti, ed appartenere piuttosto alla classe dei comandanti che a quella degli ubbidienti, pretendere ad una durevole considerazione, acquistarne una nuova, e propagarla alle generazioni future, sappiate che questi sforzi sono permessi, utili e nobili, ma che il suo scopo non può, secondo la volontà eterna dell' autor della natura, ottenersi che mediante la sola superiorità in forze utili, che questa sola conduce alla libertà sicura ed al dominio personale, e che anche la fiducia dei Superiori o degli eguali, ed il poter trasferito da essi siegue irresistibilmente la riconosciuta superiorità. Per questo fine conservate prima di tutto il timor di Dio, affinchè ogni altro timore sparisca, mentre non si diventa libero dinanzi a gli uomini se non si serve dapprima il Supremo Signore, se non si riconosce sopra di se il potere, e la legge suprema; quì l' umiliazione è la vera forza, la sommessione la suprema sapienza, e la fedele ubbidienza la più bella gloria. E se dovreste anche perdere molti beni che erano posseduti dai vostri padri, non obbliate che la forza dell' anima e del carattere, la conoscenza e la ferma volontà del bene, è anche una forza, forse la più grande di tutte, perchè è quella colla quale si acquistano tutti gli altri beni di fortuna, colla quale sola vengono sostenuti, ed anche ritrovati, essendo perduti; la sola che non può nè essere alienata, nè esserci rapita; quella di cui i più potenti della terra hanno il bisogno, dalla quale essi stessi sono dipendenti per la forza della natura e del loro proprio interesse. Non esercitate questa forza colle letture inutili e frivole che non sono che una specie di oziosità ed una voluttà dello spirito, ma esercitatela con travagli ed intraprese difficili e conformi ai doveri; conservate quel fuoco sacro, affinchè non si

spegna punto, ma vi riscaldi, o affinchè regoli la volontà degli uomini dirigendola al vostro vantaggio, ed infiammi il cuore dei buoni. Fuggite da quelle società segrete e perniciose dei sofisti che pretendono riedificare il tempio di Dio, mentre vogliono piuttosto abbatterlo e spianarne i fondamenti; i quali nel loro delirio e frenesia rappresentano ogni poter superiore, ogni dono di Dio, come una tirannia o come un bene rapito, ogni soccorso reciproco come un giogo oltraggiante; che calpestano tutto ciò ch' è grande o magnifico, e che, mentre essi vi parlano con ipocrisia di libertà e d' indipendenza, vogliono avvilirvi, amministrarvi, e rendervi, col pretendere una cieca ubbidienza, gli schiavi di scellerati incogniti. Siccome il cuore dell' uomo ha anche bisogno di un legame spirituale o morale, attaccatevi a quel regno di Dio sparso da tanti secoli sopra l' intero globo, di cui i superiori non sono sconosciuti, ma son stati presi fra di voi, accuratamente formati, e scelti avanti gli occhi di tutto il mondo, riconosciuti e mandati da giusti predecessori; a quella società religiosa cristiana che non è segreta, ma pubblica, e che non ha bisogno di nascondere o di velare i suoi fini e mezzi, la quale può mostrare un titolo divino per la sua autorità, e può riportarsene ai frutti della sua dottrina; che non distrugge, ma edifica e conserva; non predica odio ed invidia, ma giustizia ed amore; che non dissipa, ma raccoglie e riunisce, che non toglie ad alcuno il suo, e che non solo non fa mancare il necessario ai suoi figli, ma può innalzarli anche ai posti distinti ed alle dignità durevoli. — In quanto ai mezzi di soccorso esteriori e visibili, che sono del pari un dono del Cielo: risparmiate di grazia le forze della vostra gioventù, non dissipate la vita, giacchè essa è la prima forza, la condizione di tutte le altre, ed un' ani-

ma sana non abita ordinariamente che in un corpo sano. Risparmiate similmente il patrimonio lasciatovi dai vostri antenati, siate economi coi beni terrestri che voi possedete o potete acquistare; preferite quelli che sono rischiarati dal sole, immobili, e conosciuti da tutti, mediante i quali, solo le rimembranze morali vengono risvegliate, ed i legami amichevoli vengono formati; cercate di aumentare questi beni, ed ingrandirli, e consegnarli ai vostri posteri interi e franchi di pesi: giacchè sappiate che lo indebolimento delle proprie forze ribassa la considerazione, forza alla dipendenza, e che i bisogni urgenti rendono anche i più grandi potentati dipendenti dagli Ebrei e dagli usuraj; sforzatevi di riunire a quelle possessioni altre specie di superiorità, come per esempio degli amici distinti e numerosi, delle dignità onorevoli nello stato o nella Chiesa, lo splendore delle qualità personali ecc.; tenete pochi ma fedeli servitori, trattateli amichevolmente e paternamente, non inquietateli nei loro giusti e soliti godimenti, scegliete quelli del paese che sono leali, quelli che vi sono attaccati non per interesse ma per gratitudine ed amore, che non vi abbandonano nella disgrazia e nei perigli, che riguardano la vostra casa come la loro propria patria, che si rallegrano qnando siete allegri, e si rattristano sopra le vostre inquietudini. Invigilate attentamente sopra tutto ciò che potrebbe nuocere alla vostra considerazione, ed indebolire la stima ed il rispetto per la vostra persona; evitate tutte le azioni basse e comuni, non avvilite la vostra dignità; fate riconoscere esteriormente la vostra superiorità, spandete sopra il vostro prossimo i frutti dei vostri averi senza dissipazione e senza una bassa sordidezza, ma come una dolce e continua rugiada. Procurate che la vostra condotta, e tutto quello che vi circonda, le vostre occupazioni e ricreazioni siano sem-

pre conformi al rango nel quale vi ha situato la Providenza; non frequentate ordinariamente che il vostro simile, senza perciò disprezzare gli altri; se le circostanze lo richiedono, attaccatevi piuttosto ai circoli più elevati che ai più bassi. Scegliete le compagne della vostra vita da quelle famiglie che vi sono eguali in rango esteriore ed in rapporti personali, in principii ed in sentimenti; che desiderano ciò che desiderate, e temono ciò che temete, di modo che il legame non ne sia che più fedele, la riunione morale più intima, affinchè le radici del vostro potere si estendano sempre più, e possiate essere rialzati e sostenuti anche dalle famiglie amiche in caso di bisogno. Formatevi delle alleanze generalmente onorevoli ed utili, fatevi degli amici numerosi mediante la vostra giustizia e benevolenza, giacchè sono più importanti delle armate e dei tesori, e valgono spesso più dei migliori fondi; amate la pace, evitate le dispute inutili e le discussioni coi vostri subalterni e vicini; giacchè siccome l'ultimo uomo privato presta spesso i più grandi servizj, così ancora un solo nemico, irritato da una ingiustizia, può recarvi i più grandi danni; ma sappiate anche in caso di necessità sostenere con coraggio i vostri diritti, non temete mai un combattimento quando è divenuto necessario e può essere sostenuto con successo; intraprendetelo con coraggio, risoluzione e fermezza, ma anche con moderazione sulle forme, e sempre coll'intenzione di ristabilire la pace; soccorrete in ogni occasione i vostri amici, affinchè vi assistano dal loro canto; non cadete nell' infingardaggine che è il principio di tutte le calamità, nè in quello inumano egoismo che viene punito col rifiuto di ogni assistenza reciproca. — Mentre voi fondate con questi e simili mezzi la vostra relativa superiorità, e stabilite la vostra considerazione, non dimenticate

mai da un altro canto che ove voi potete trovarvi nel modo, sarete sempre circondato da uomini più potenti di voi, e che voi dipenderete per mezzo di diversi bisogni ora da questo ora da quello; se dunque la prima considerazione eccita ed incoraggia l' ambizione, questa ultima al contrario deve insegnarvi la vera prudenza e moderazione delle pretensioni. Adattatevi alla natura delle cose, giacchè essa è l' ordine di Dio; e non è affatto una ignominia il sottomettersi ad un poter superiore, non litigate coi potenti, quando non violano alcun dovere, e quando quel potere non viene esercitato ostilmente ma con equità e benevolenza. Date piuttosto a tutto il popolo l' esempio di una dovuta ubbidienza, così voi la potrete anche esigere dagli altri, servite fedelmente e con zelo i re, voštri Signori, lasciate e procurate loro ciò che lor appartiene, osservate inviolabilmente tutto ciò che loro avete promesso; dimostrate loro ancora tutta la compiacenza che dipende da voi; non gli abbandonate nei giorni di calamità, e cercate ad essere loro utile, ed allontanate i mali che potrebbero circondarli, soccorreteli con tutte le vostre forze, affinchè essi vi soccorrano di nuovo; e se il vostro rango, vi ravvicina alla loro persona, e vi dà un rapporto abituale con essi, profittate di questo vantaggio per ispirar loro dei pensieri e dei sentimenti degni del loro rango, per eccitarli a proteggere la giustizia, ma principalmente per preservarli dalle false dottrine e dai sofisti ipocriti, che sono oggigiorno i loro soli nemici. In una parola servite il mondo, e voi regnerete sopra esso; rendetevi utili, ed anche indispensabili ai vostri superiori, ai vostri simili, ed ai vostri subordinati, così essi si accosteranno in folla verso di voi, seguiranno volontariamente la vostra direzione, ed allora niuno sconvolgimento di cose, niun

poter umano è capace di privarvi dell'onore e della considerazione. Sì, noi possiamo assicurarlo, alla fine di quest' opera; più voi penetrerete e studierete le massime ivi contenute sopra la formazione, la pratica e la conservazione del poter Signorile, più troverete che questa scienza non solamente manifesta la magnificenza di Dio, tranquillizza i principi ed i popoli, e ristabilisce la pace negli spiriti; ma che essa è ancora per ogni individuo, in tutte le situazioni e rapporti sociali, la legge della condotta giusta, la regola dell' ambizione lecita, e lo specchio della vera prudenza della vita. Per questo gran fine ho adempito al mio dovere ed ai miei voti per quanto ho potuto. Almeno ho distrutto un laberinto di errori; il terreno è stato purgato da rovi e spine, e coltivato; la semenza della verità è stata sparsa; l' albero di una migliore scienza è stato piantato, e non mi resta più da desiderare, che venga inaffiato da fedeli coltivatori, e che, mediante la benedizione dell' oniveggente, possa parte crescere e fiorire, parte produrre diversi frutti di giustizia.

Fine della seconda parte del VII. ed ultimo Vol.